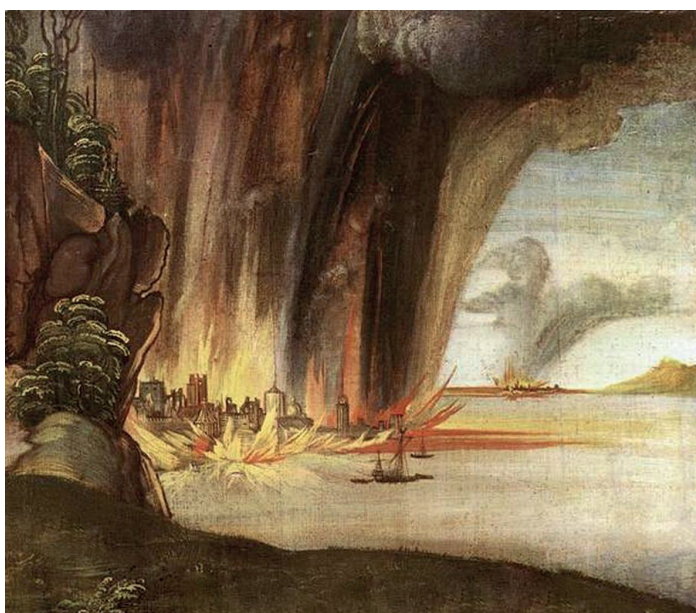


IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

*Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali
fra Medioevo e Età Moderna*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Direzione

Giuliana Albini

Comitato Scientifico

Frances Andrews, Ross Balzaretti, François Bougard, Paolo Buffo, Renate Burri, Marta Calleri, Elisabetta Canobbio, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Corinna Drago, Bianca Fadda, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, François Ménant, Maddalena Moglia, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Fabrizio Pagnoni, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglianti, Giacomo Vignodelli, Martin Wagendorfer, Lidia Luisa Zanetti Domingues

Comitato di Redazione

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni, Giacomo Vignodelli

In copertina: Albrecht Durer, *Lot e le figlie (La fuga di Sodoma)*, 1498, dettaglio, National Gallery of Art, Washington. Darling Archive / Alamy Stock Photo.

*Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra
Medioevo e Età Moderna*

a cura di Giuliana Albini, Paolo Grillo, B. Alice Raviola

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396

Tutti i diritti riservati
© 2022 Pearson Education Resources Italia S.r.l. – Milano

Il presente testo è di proprietà di Pearson Education Resources Italia la quale non è associata, né direttamente né indirettamente, a eventuali marchi di terzi che venissero richiamati per gli scopi illustrativi ed educativi che ha la pubblicazione.

Per quanto riguarda i volumi pubblicati all'interno di convenzioni con le Università, si fa riferimento a quanto previsto dalla convenzione stessa.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Pearson non si assume alcuna responsabilità per i Materiali pubblicati da terze parti sui propri siti Web e/o piattaforme o accessibili, tramite collegamenti ipertestuali o altri "collegamenti" digitali, a siti ospitati da terze parti non controllati direttamente da Pearson ("sito di terze parti"). Per approfondimenti si invita a consultare il sito pearson.it

Progetto grafico di copertina: Heartfelt Studio

Realizzazione editoriale: Andrea Astolfi

ISBN 9788891932396

www.pearson.it

LIBRI DI TESTO E SUPPORTI DIDATTICI

Il sistema di gestione per la qualità della Casa Editrice è certificato in conformità alla norma **UNI EN ISO 9001:2015** per l'attività di **progettazione, realizzazione e commercializzazione** di:

- prodotti editoriali scolastici, dizionari lessicografici, prodotti per l'editoria di varia ed università
- materiali didattici multimediali off-line
- corsi di formazione e specializzazione in aula, a distanza, e-learning.

Member of CISQ Federation



**CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001**

Sommario

Paolo Grillo, <i>Introduzione: fra storia umana e storia della natura</i>	1
Vittoria Bufanio, <i>L'eruzione del 1257 tra cronisti e vulcanologi</i>	17
Laura Bertoni, <i>Scrivere la carestia: le registrazioni annonarie a Pavia. Anni 1258-1260</i>	33
Maddalena Moglia, <i>Il signore e la carestia: Parma 1258-1259</i>	47
Alberto Luongo, <i>Comune, Popolo e crisi alimentari a Perugia (1257-1260)</i>	61
Daniele Bortoluzzi, <i>Bologna e gli Ordinamenta Bladi</i>	79
Lidia L. Zanetti Domingues, <i>Carestia, maltempo e alleanze politiche: Siena e Manfredi di Sicilia fra 1257 e 1260</i>	93
Riccardo Rao, <i>Risk societies e resilienza ambientale: borghi nuovi, inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo e nella prima età moderna</i>	109
Letizia Barozzi, <i>Sospese sull'acqua. Immagini medievali mariane invocate contro l'alluvione in Italia settentrionale e centrale</i>	123
Fabrizio Pagnoni, <i>Disastri artificiali: alcune note su acqua e operazioni militari nel medioevo</i>	139
Remy Simonetti, <i>Acque e dissesto idrogeologico nel Padovano (secc. XII-XIV)</i>	155
Massimo Galtarossa, <i>Padova e le sue acque nella prima età moderna</i>	179
B. Alice Raviola, <i>Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento</i>	199
Fabrizio Costantini, <i>Confini fluviali, esondazioni, controllo istituzionale: Bergamo, Cremona e Pavia in età moderna</i>	217
Giorgio Dell'Oro, <i>Acque, inondazioni, disastri idrici: un dialogo aperto a varie discipline</i>	239
Giuliana Albini, <i>Qualche considerazione conclusiva</i>	253

Introduzione: fra storia umana e storia della natura

di Paolo Grillo

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_01

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_01

Introduzione: fra storia umana e storia della natura

Paolo Grillo
Università degli Studi di Milano
paolo.grillo@unimi.it

La storia... non crede ancora, nel complesso, nemmeno alla sua qualità di scienza. Per riprendere l'espressione precedente, essa non assume ai propri occhi l'aspetto di scienza. Di ciò senza dubbio non v'è ragione che si rallegri in modo semplicistico; al contrario. Ma questa inferiorità non è del tutto priva di qualche vantaggio. (Lucien Febvre)¹

1. *Eruzioni, alluvioni e altre calamità*

Nella ricerca degli ultimi anni è emerso chiaramente come lo studio dei disastri (o catastrofi) naturali si presti in modo privilegiato come terreno di dialogo fra le scienze naturali, l'archeologia e la storia culturale e sociale², dato che l'analisi di questi avvenimenti e delle reazioni collettive da essi suscitate rappresenta il *focus* di molteplici interessi di ricerca³. Dal punto di vista degli storici, in particolare, va sottolineato come il fatto che eventi naturali avversi si trasformino in catastrofi dipende in buona parte anche dal grado di preparazione e dalla capa-

¹ FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana*, p. 34.

² V. *Waiting for the End of the World*.

³ MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità*.

cità di resistenza da parte delle comunità umane colpite: misurarne dunque la vulnerabilità, la resilienza e il grado di adattabilità rappresenta un'occasione importante per verificare la coesione sociale e l'efficienza delle istituzioni coinvolte nella prevenzione e nella gestione del disastro⁴.

Proprio alle catastrofi naturali nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo e la prima Età Moderna è dedicato questo volume, frutto di due occasioni di incontro avvenute presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito del seminario interistituzionale *Storia e disastri*. Le due parti propongono approcci diversi, ma reciprocamente integrati, allo studio di tali eventi. La prima, infatti, si concentra su un episodio preciso – l'eruzione del vulcano indonesiano Samalas e le sue conseguenze meteorologiche sull'Italia degli anni 1257-1260 – per esaminare nel dettaglio la reazione delle istituzioni comunali a un'emergenza puntuale e imprevedibile⁵, il cui impatto sociale è stato a lungo sottovalutato dalla storiografia⁶. La seconda, invece, abbraccia un arco di tempo assai più ampio ed esamina la gestione idrologica della Pianura Padana da parte dei poteri pubblici fra il XII e il XVIII secolo. Se lo sconvolgimento meteorologico causato dall'eruzione del Samalas rappresentò un evento totalmente inatteso e sollecitò risposte eccezionali da parte delle autorità cittadine, la possibilità che fiumi e torrenti esondassero e invadessero le terre e gli abitati circostanti era una possibilità che le comunità che vivevano presso le loro sponde dovevano tenere in costante considerazione. Lo studio dei modi con cui le istituzioni civiche e statali affrontavano la gestione delle acque rappresenta dunque un campo di ricerca privilegiato per comprendere le strategie di prevenzione e di mitigazione degli effetti delle alluvioni, percepite come eventi catastrofici, ma inevitabili e ripetuti⁷.

2. *Fonti documentarie, fonti naturali*

Lo studio dei disastri, come abbiamo accennato, ha ormai una tradizione storiografica consolidata, ma tende a rimanere una categoria a sé stante: le conseguenze economiche, politiche, culturali e sociali dei mutamenti climatici e degli altri eventi naturali, catastrofici e no, faticano ancora ad essere accettate quali elementi si-

⁴ FORLIN - GERRARD - BROWN, *Medieval Archaeology*.

⁵ Su cui: LAVIGNE - DEGEAI - KOMOROWSKI et alii, *Source of the great A.D. 1257 mystery eruption*, VIDAL - MÉTRICH - KOMOROWSKI - PRATOMO - KARTADINATA - MICHEL - ROBERT - LAVIGNE, *The 1257 Samalas eruption*.

⁶ V. per esempio CAMPBELL, *The Great Transition*, p. 396, ID., *Global climates*. L'importanza dell'eruzione è stata invece messa in rilievo da BAUCH, *Chronology and Impact*.

⁷ Sul tema delle alluvioni v. almeno i saggi raccolti in *Le calamità ambientali*, pp. 197-299 e in *Waiting for the End of the World*, pp. 280-440.

gnificativi nel più ampio quadro degli studi sull'Italia medievale⁸. Questa situazione rappresenta una dimostrazione delle difficoltà del dialogo fra scienze naturali e storici, un dialogo però che si fa sempre più urgente e necessario, per entrambi gli interlocutori⁹. Da alcuni decenni, infatti, la cosiddetta 'rivoluzione cronometrica', grazie allo sviluppo di metodi che hanno consentito la misurabilità del passato naturale, ha consentito lo sviluppo delle cosiddette *paleosciences*¹⁰: la dendrocronologia, i carotaggi nei ghiacci, l'uso del Carbonio 14 e la sua affidabilità progressivamente crescente, l'analisi del DNA mitocondriale rappresentano tecniche ormai consolidate, il cui uso è diffusissimo, così come quello, sempre più frequente, di modelli matematici e di appositi algoritmi nell'analisi di alcune circostanze storiche. Di conseguenza, la climatologia storica, la genetica, l'*historical anthropology*, l'archeobotanica e la zooarcheologia¹¹ stanno fornendo agli studiosi delle società umane del passato una quantità sempre crescente di informazioni, in grado di fornirci chiavi di interpretazioni profondamente rinnovate¹².

Il dialogo, però, non è scontato né facile. Come è stato recentemente sottolineato da Jean Paul Devroey, il processo di integrazione fra i dati forniti dagli 'archivi della natura' e quelli delle più tradizionali fonti scritte, non è privo di difficoltà. Egli ha denunciato il rischio di un approccio troppo ingenuo al nesso fra le ricostruzioni dei paleoscientisti e le narrazioni delle fonti scritte. Queste ultime, infatti, vanno sottoposte a una serrata lettura critica, dato che sono frutto di un preciso contesto culturale e creano un forte filtro alla nostra percezione dell'ambiente del passato. Le informazioni basate sugli 'archivi della natura', a loro volta, risultano apparentemente più oggettive, ma sono spesso anche più imprecise e generiche, dato che si basano su estrapolazioni matematiche di dati spesso indiretti (*proxy data*), legati a rinvenimenti casuali di resti biologici o ad analisi di realtà geologiche o fitobotaniche molto localizzate. I quadri generali disegnati dalle *paleosciences*, d'altronde, sono spesso destinati a vita relativamente breve, dato il tumultuoso accumularsi di nuove informazioni¹³. Come ha giustamente affermato Michael McCormick, proprio a proposito dello studio delle eruzioni vulcaniche e delle loro conseguenze climatiche, «revolutionary advances of the natural sciences will transform our understanding of the human past», ma questo

⁸ Per alcune ricostruzioni pioniere in ambito anglosassone e francese v. CAMPBELL, *The Great Transition*; HARPER, *Il destino di Roma*, DEVROEY, *La nature et le roi*.

⁹ Per una recentissima messa a punto: BAUCH - SCHENK, *Teleconnections, Correlations, Causalities*.

¹⁰ CHRISTIAN, *A Single Historical Continuum*.

¹¹ Un'efficace panoramica su queste tecniche e il loro non sempre facile dialogo con la storia si può trovare in *The Science of Roman History*.

¹² CAMPBELL, *Nature as historical protagonist*, MCCORMICK, *History's Changing Climate*.

¹³ DEVROEY, *La nature et le roi*.

solo a patto che storici e scienziati naturali riescano a sviluppare un efficace dialogo nel rispetto delle reciproche competenze¹⁴. Proprio nel caso dell'eruzione del Samalas, ad esempio, le fonti documentarie sono state utilizzate per documentare un peggioramento meteorologico che invece non risultava dai dati paleoambientali, utilizzando però una metodologia combinatoria che può suscitare più di una perplessità¹⁵. La cosiddetta *consilience*, la commistione di competenze interdisciplinari fra scienze umane e scienze naturali, al momento risulta largamente auspicata, ma meno frequentemente realizzata con efficacia¹⁶.

3. *Natura e scienze naturali: un dialogo ormai secolare*

La capacità da parte delle scienze naturali di costruire una propria 'storia', con una peculiare, per quanto approssimativa, cronologia, sta dunque facendo cambiare alcuni paradigmi del lavoro storico. Ciò nonostante, tale novità non è affatto priva di radici e da un certo punto di vista possiamo affermare che si sta ora concretizzando una serie di intuizioni che i padri della nostra disciplina ebbero durante il secolo scorso: il problema del rapporto fra l'ambiente e le società umane non rappresenta infatti un problema emerso solo negli ultimi anni. Già nel 1922, il grande libro di Lucien Febvre su *La terra e l'evoluzione umana* conteneva un'approfondita e appassionata riflessione sul tema e, contestualmente, una rassegna delle interpretazioni precedenti. Sin dal titolo, però, appare evidente la premessa su cui si basavano tali ricerche: alla 'evoluzione' umana viene affiancata una 'terra' (o, meglio, un 'suolo') apparentemente immutabile, o almeno percepita come tale nei tempi della storia umana. Il dato è particolarmente evidente nei capitoli dedicati al clima, del quale si prendono in considerazione soltanto i cambiamenti plurimillenni – le 'ere glaciali' – ma che in epoca storica lo studioso considera sostanzialmente stabile¹⁷.

Anche dopo Febvre, con poche eccezioni, gli storici che hanno preso in considerazione l'ambiente naturale lo hanno trattato come una sorta di sfondo immobile. I tempi della geologia e dell'evoluzione biologica, regolati dal determinismo delle leggi naturali, insomma, sarebbero stati incompatibili con i tempi, ben più

¹⁴ MCCORMICK - DUTTON - MAYEWSKI, *Volcanoes and the Climate Forcing*, p. 865.

¹⁵ GUILLET - CORONA - STOFFEL - KHODRI - LAVIGNE - ORTEGA - ECKERT - DKENGNE SIELENOU - DAUX - CHURAKOVA SIDOROVA - DAVI - EDOUARD - ZHANG - LUCKMAN - MYGLAN - GUIOT - BENISTON - MASSON-DELMOTTE - OPPENHEIMER, *Climate response to the Samalas volcanic eruption*.

¹⁶ WILSON, *Consilience*; MCCORMICK, *History's Changing Climate*; BAUCH - SCHENK, *Teleconnections, Correlations, Causalities*. HALDON et alii, *History meets palaeosciences*.

¹⁷ FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana*, pp. 109-173.

rapidi, della vicenda umana¹⁸. La storia dei mutamenti ambientali, si identificava così quasi esclusivamente con quella dell'azione dell'uomo sul mondo circostante: nel 1931, introducendo i suoi *Caratteri originali della storia rurale francese*, Marc Bloch ammetteva di aver, per necessità di sintesi, «velato in una certa misura l'importanza dei fattori geografici» e «le condizioni imposte all'attività umana dall'ambiente naturale», alle quali comunque egli negava un reale peso nello «spiegare le caratteristiche fondamentali della nostra storia rurale»¹⁹. Alla fine degli anni Quaranta, Fernand Braudel dedicava all'*ambiente* la prima parte del suo poderoso *Mediterraneo*, ponendola, con una formula poi diventata celebre, sotto l'insegna della «linea di fuga della più lunga durata», dato che la geografia fisica rimanda a «una storia quasi immobile»²⁰. Il *quasi* di quest'ultima frase dimostra però le nuove suggestioni a cui Braudel era aperto, che vengono riprese pagine dopo, quando l'autore suggerisce che «tutto cambia, anche il clima. Nessuno oggi crede più all'immutabilità degli elementi della geografia fisica». Veniva qui proposto con grande anticipo il problema della variabilità climatica nelle sue ragioni naturali e umane e della sua influenza sulla storia, che avrebbero assunto successivamente un'importanza decisiva²¹.

Infatti, gli stessi autori che abbiamo appena citato mostravano anche insoddisfazione nei confronti di un approccio troppo rigido al rapporto fra esseri umani e ambiente. Nelle pagine conclusive de *La terra e l'evoluzione umana* Lucien Febvre espone un'importante intuizione, laddove afferma la necessità di studiare non «gli influssi» del mondo naturale sulla società umana, ma i «rapporti» fra i due, rifiutando il determinismo geografico, ma suggerendo che comunque tali ambiti si influenzano reciprocamente²². Nel *Mestiere di storico*, una celebre pagina di Marc Bloch utilizza l'insabbiamento del golfo dello Zwin e la conseguente crisi dei commerci del porto di Bruges che vi sorgeva, come esempio del fatto che, anche se «il fattore fisico [non] agisce su quello sociale senza che la sua azione sia preparata, aiutata e permessa da altri fattori, essi si producono dall'uomo», non si può negare che fra le diverse cause del declino della città, quella geologica «può essere annoverata fra le più efficaci»²³. Fernand Braudel, infine, negli anni Settanta guardava con grande attenzione alle scoperte degli scienziati sulla storia delle malattie e disegnava un 'ancien regime biologico', compreso fra XV e XVIII se-

¹⁸ Per la simile posizione di molti geografi v. GAMBI, *Una geografia per la storia* pp. 148-173.

¹⁹ BLOCH, *I caratteri originali*, p. XXIV.

²⁰ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, I, p. 7.

²¹ *Ibidem*, pp. 279-284, citazioni da p. 279.

²² FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana*, p. 421.

²³ BLOCH, *Apologia della storia*, p. 40.

colo, nel quale l'interazione fra uomini e microrganismi infettivi portò a quasi mezzo millennio di sostanziale stabilità della popolazione mondiale²⁴.

4. *I primi passi di un incontro*

Come mostra il caso di Braudel, il rinnovamento delle riflessioni sui rapporti fra mondo naturale e società umane è passato anche attraverso l'attenzione di alcuni storici nei confronti dei primi passi degli scienziati verso la progressiva leggibilità degli 'archivi della terra'. Tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del secolo scorso, infatti fu messo a punto il metodo del radiocarbonio (più noto come 'carbonio 14'), che analizzando i tempi di decadimento di questo elemento permette di datare i resti organici che lo immagazzinano. Anche la climatologia storica muoveva all'epoca i suoi primi passi, con l'individuazione del metodo degli isotopi dell'ossigeno per calcolare le temperature passate degli oceani e, dagli anni Sessanta, con l'inizio dei carotaggi dei ghiacciai polari²⁵. Sulla scia di queste pionieristiche ricerche, nel 1967, Emmanuel Le Roy Ladurie scrisse la sua *Histoire du climat depuis l'an mil*, nella quale tracciò una prima ricostruzione delle variazioni climatiche prodottesi fra Medioevo e Età Moderna, ponendo in dialogo i risultati ottenuti dai carotaggi e dalla dendrocronologia con quelli delle fonti scritte, come ad esempio le variazioni delle date della vendemmia²⁶. Il libro ebbe la benedizione di Fernand Braudel, dato che uscì in una collana da lui diretta e si inseriva in un momento di attenzione per la problematica, dato che solo l'anno precedente Slicher Van Bath si interrogava a sua volta, però con maggior pessimismo nei confronti dei risultati ottenuti fino a quel momento dalla scienza, sulla possibilità di ricostruire le variazioni del clima nell'epoca medievale²⁷. Si trattò di un'opera totalmente innovativa, che fin dal titolo poneva in connessione la 'storia' con un evento puramente naturale, il clima, e rompeva con il presupposto allora dominante che 'il sociale' andrebbe spiegato soltanto con il 'sociale': ebbe pertanto un'accoglienza abbastanza controversa e in Italia riscosse molto più interesse fra i geografi che fra gli storici²⁸.

Di conseguenza, nonostante il ruolo di primo piano ricoperto della scuola francese nel suo momento germinale, la storia ambientale ha conosciuto il suo massimo sviluppo negli Stati Uniti, dove nel 1975 fu fondata la *American Society for*

²⁴ BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia, capitalismo*, pp. 59-61.

²⁵ BEHRINGER, *Storia culturale del clima*, pp. 23-25.

²⁶ LE ROY LADURIE, *Histoire du climat*.

²⁷ SLICHER VAN BATH, *Le climat et les récoltes*.

²⁸ BEHRINGER, *Storia culturale del clima*, p. 34, GRILLO - CANZIAN, *Dalla parte della natura*, pp. 474-475.

Environmental History, che solo un quarto di secolo dopo, nel 1999, ha avuto il suo equivalente europeo, la *European Society for Environmental History*, con sede in Germania, la nazione del nostro continente dove senza dubbio il tema ha riscosso l'interesse maggiore²⁹. Questi studi hanno messo in discussione in modo radicale il paradigma che privilegia in modo quasi esclusivo l'azione dell'uomo sul mondo circostante, sottolineando invece il peso dell'interazione reciproca fra società umana e ambiente naturale³⁰. A questo proposito, bisogna osservare che, nonostante i pionieri europei del tema, come abbiamo visto, siano stati per lo più storici del Medioevo o della prima Età Moderna, l'attenzione degli ambientalisti negli ultimi decenni ha teso a concentrarsi sull'Età Contemporanea, sia per la maggiore abbondanza di dati affidabili, sia per gli evidenti riflessi di tali ricerche sulla politica e sull'attualità³¹.

Per quanto riguarda la storia ambientale del Medioevo, al di là delle intuizioni di alcuni precursori, il suo sviluppo è stato abbastanza lento, tanto che, come è stato sottolineato, soltanto nel 2014 ha visto la luce un'opera di sintesi, ossia *An Environmental History of Medieval Europe*, del canadese Richard Hoffmann³². Di conseguenza, le potenzialità del dialogo con le scienze naturali sono state finora meglio colte dagli archeologi, tradizionalmente più pronti a questo tipo di collaborazione, mentre fra gli storici vi sono state maggiori esitazioni. L'interesse è sicuramente più vivace in area anglosassone, come dimostra, fra altre opere, il già ricordato libro di Bruce Campbell³³, ma anche gli importanti contributi che stanno apportando gli antichisti a una rilettura complessiva dei rapporti fra uomo e ambiente naturale in età romana, tardo-imperiale e altomedievale³⁴. Nelle pagine di alcuni studiosi questa nuova misurabilità del tempo della natura ha addirittura portato alla proposta di abbandonare la storia umana, per affrontare quella delle specie animali, o della vita nel suo complesso, in una presa di posizione programmaticamente e provocatoriamente anti-antropocentrica, nella prospettiva della cosiddetta *animal history*, che sta oggi riscuotendo un certo interesse³⁵, anche se personalmente non ritengo che sia il caso che gli storici abbandonino l'amore per 'la carne umana' che caratterizzava l'orco di Marc

²⁹ NERI SERNERI, *Storia, ambiente e società industriale*.

³⁰ Per una messa a punto sui primordi della *environmental history* negli Stati Uniti basti qui il rinvio a *Il capitalismo, il west e la storia ambientale* e all'ampia panoramica del tema offerta in *Environment and History*.

³¹ Su questo aspetto v. almeno *Storia ambientale*.

³² HOFFMANN, *An Environmental History*, su cui v. ROHR, *Review*.

³³ CAMPBELL, *The Great Transition*.

³⁴ Per alcuni importanti esempi: MCCORMICK, *History's Changing Climate*; HARPER, *Il destino di Roma; The Science of Roman History*.

³⁵ SMAIL, *Storia profonda*. Un manifesto per la *Animal history* è presentato in BARATAY, *Le point de vue animal*; per una messa a punto critica: RAGGIO, *Storia delle bestie*.

Bloch, dato che essi devono affrontare la sfida del dialogo con le scienze naturali senza (mi si permetta il bisticcio) snaturare le radici del proprio lavoro³⁶.

Alcuni importanti saggi e volumi miscellanei apparsi negli ultimi anni stanno in effetti riconsiderando profondamente nei suoi aspetti ermeneutici il rapporto fra mutamenti ambientali e cambiamenti nella società, introducendo categorie interpretative, che prevedono, nel rispetto delle rispettive competenze, un dialogo alla pari fra gli studiosi di storia e i *paleoscienziati*³⁷ e proponendo su questi temi la necessità di una collaborazione sempre più stretta con gli archeologi³⁸. Il dibattito, insomma, sta acquisendo una vivacità sempre maggiore e proprio nel confronto fra storici dei documenti e storici dell'ambiente naturale è stato recentemente individuato uno dei temi più importanti per il rinnovamento metodologico e problematico della medievistica europea³⁹.

5. *Qualche considerazione finale*

In questo vivace quadro, la medievistica italiana è rimasta abbastanza a margine o attardata su prospettive metodologiche oggi piuttosto datate⁴⁰. Un'eccezione importante è rappresentata dagli studi sulle catastrofi naturali, che, forse anche per la particolare vulnerabilità del nostro paese ai fenomeni sismici e idrogeologici ha conosciuto un'attenzione più continua e articolata. In tale ambito gli studi di storia medievale possiedono una vivace tradizione, a partire dall'opera di Vito Fumagalli – uno dei pochi autori italiani tradotti e presenti nelle bibliografie internazionali – che in diverse ricerche ha attirato l'attenzione sulle conseguenze sociali e culturali di tali eventi⁴¹. Vanno poi ricordati il grande progetto finanziato dal CNR nei primi anni Ottanta e finalizzato a una ricostruzione degli eventi sismici nell'Italia medievale⁴² e una diffusa attenzione ai problemi idrogeologici da parte degli studiosi delle acque e dei fiumi⁴³. Il convegno su *Le catastrofi ambientali nel Medioevo* organizzato ormai oltre un decennio fa dal Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo in stretta collaborazione scientifica con la scuola

³⁶ Il rimando è ovviamente al notissimo passaggio «il buono storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fiuta carne umana, là sarà la sua preda»: BLOCH, *Apologia della storia*, p. 41.

³⁷ *The Crisis of the 14th Century*.

³⁸ *Waiting for the End of the World*.

³⁹ V. i saggi raccolti in *Making the Medieval Relevant*.

⁴⁰ Per alcune messe a punto sull'Italia: NANNI, *Per un quadro ambientale e biologico*, SERGI, *Aggiornamenti sul Medioevo*, CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*.

⁴¹ FUMAGALLI, *Quando il cielo si oscura*, ID., *Paesaggi della paura*.

⁴² GUIDOBONI - COMASTRI - TRAINA, *Catalogue of ancient earthquakes*.

⁴³ Per le acque, oltre ai saggi raccolti in *Calamità naturali*, v. almeno i recenti *Acque e territorio e I paesaggi fluviali*.

di storia ambientale tedesca, sebbene non sia riuscito a rilanciare organicamente gli studi sull'argomento in Italia, rimane comunque un segno importante della perdurante vitalità del tema⁴⁴.

Oltre all'attenzione ai problemi del rapporto fra *paleosciences* e storia, però, è necessaria anche una riflessione metodologica su come deve porsi il nostro lavoro di fronte a quello degli scienziati naturali. Bisogna dunque domandarsi se gli storici professionali possano continuare a rivendicare un proprio specifico patrimonio di categorie analitiche e di esperienze metodologiche che possa rendere fruttuoso il dialogo interdisciplinare: come è stato recentemente affermato, è opportuno ricordare il fatto che la climatologia storica, e anche le altre paleoscienze, «can only be successful by utilising the source-criticism and language skills of the medieval historian»⁴⁵. Uno dei rischi della ricerca del dialogo è in effetti quella di cedere al superiore prestigio professionale che attualmente è attribuito alle scienze naturali e adottare un approccio puramente ancillare, per cui il lavoro dello storico sarebbe puramente finalizzato a fornire dati utili alla riflessione degli scienziati. Mi pare questo un grave limite presente in molte ricerche⁴⁶, in seno alle quali risulta forte la tensione fra voler realizzare studi che conservino le caratteristiche proprie della riflessione storica e i progetti che mirano a fornire ai paleoscienzisti un catalogo di episodi attestati dalle cronache all'esplicito fine di fornire dei *proxy* utili a contestualizzare i dati da loro raccolti⁴⁷.

I saggi raccolti in questa sede propongono invece un approccio alla catastrofe naturale condotto secondo le loro proprie metodologie da storici della società medievale e moderna, incentrando la propria attenzione da un lato sulla capacità di resilienza e di riorganizzazione delle città e degli altri poteri pubblici dell'Italia centro-settentrionale di fronte alle crisi – fossero esse puntuali e imprevedute o ripetute e prevedibili – e sulla reazione delle autorità politiche alle difficoltà ambientali, alle carestie e alle alluvioni, evidenziandone anche una serie di conseguenze a medio termine, quale il generale processo rafforzamento degli apparati di controllo e di governo delle risorse alimentari e delle magistrature e delle infrastrutture necessarie al governo delle acque. Un approccio simile consente anche di sottolineare le molteplici variabili locali di tale risposta, legate alle condi-

⁴⁴ *Le calamità ambientali*.

⁴⁵ KOSTICK - LUDLOW, *Medieval History, Explosive Volcanism*, p. 65.

⁴⁶ Nell'introduzione al numero monografico di «Quaderni storici» dedicato a *Terremoti e storia* nel 1985, ad esempio, si affermava esplicitamente che l'indagine sui terremoti promossa dal CNR non aveva «ritenuto opportuno sviluppare temi, pur rilevanti, di interesse strettamente storiografico», dato che il fine della ricerca era fornire agli studiosi di sismologia una carta storica e una banca dati dei fenomeni passati: GUIDOBONI, *Premessa*, p. 662. È più articolata la posizione espressa di recente dalla medesima studiosa: EAD., *Terremoti e storia*. V. anche KLUGE - SCHUH, *Providing Reliable Data?*

⁴⁷ V. le riflessioni di DEVROEY, *La nature et le roi*.

zioni politiche, sociali e geografiche delle diverse regioni: in tal modo si sfugge al rischio, sempre presente nello studio delle catastrofi naturali, di «falling into the reductionist trap of environmental determinism»⁴⁸, nella speranza che sarà proprio lo sviluppo delle problematiche e dei metodi che caratterizzano la ricerca storica a rendere davvero utile il dialogo interdisciplinare⁴⁹.

BIBLIOGRAFIA

- Acque e territorio nel Veneto medievale*, a cura di D. CANZIAN - R. SIMONETTI, Roma 2012.
- E. BARATAY, *Le point de vue animal: une autre version de l'histoire*, Paris 2012.
- M. BAUCH, *Chronology and Impact of a Global Moment in the Thirteenth Century: the Samalas Eruption Revisited*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe. Environmental Stress, Mortality and Social Response*, ed. by A. KISS - K. PRIBYL, Abingdon-New York 2020, pp. 214-232.
- ID. - G.J. SCHENK, *Teleconnections, Correlations, Causalities between Nature and Society? An Introductory Comment on the "Crisis of the Fourteenth Century"*, in *The Crisis of the 14th Century* [v.], pp. 1-22.
- W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima. Dall'Era glaciale al Riscaldamento globale*, Torino 2014.
- M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969².
- ID., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 2010 (ed. or., Paris 1949).
- ID., *Civiltà materiale, economia, capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino 1982.
- Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010.
- B.M.S. CAMPBELL, *Global climates, the 1257 mega-eruption of Samalas volcano, Indonesia, and the english food crisis of 1258*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 27 (2017), pp. 87-121.
- ID., *The Great Transition. Climate, Disease and Society in the Late-Medieval World*, Cambridge 2016.
- ID., *Nature as historical protagonist: environment and society in pre-industrial England*, in «Economic History Review», 63, pp. 281-314.
- D. CANZIAN - P. GRILLO, *Dalla parte della natura. Il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, in «Società e Storia», 165 (2019), pp. 471-484.
- Il capitalismo, il west e la storia ambientale. Conversazione con Donald Worster*, in «Meridiana», 36 (1999), pp. 179-198.
- D. CHRISTIAN, *A Single Historical Continuum*, in *History, Big History and Metahistory*, ed. by D.C. KRAKAUER - J. GADDIS - K. POMERANZ, Santa Fe 2017, pp. 10-37.

⁴⁸ HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., p. 11.

⁴⁹ Per un tentativo metodologico in questa direzione, mi si permetta di rimandare a GRILLO, *La città e il vulcano*.

- The Crisis of the 14th Century. Teleconnections Between Environmental and Societal Change?*, ed. by M. BAUCH - G.J. SCHENK Berlin 2020.
- J.P. DEVROEY, *La nature et le roi. Environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*, Paris 2018.
- Environment and History* (= «History and theory», 42/4, 2003).
- L. FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino 1980.
- P. FORLIN - C. M. GERRARD - P. J. BROWN, *Medieval Archaeology and Natural Disasters*, in *Waiting for the End* [v.], pp. 578-602.
- V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura: vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994.
- ID., *Quando il cielo s'oscura: modi di vita nel Medioevo*, Bologna 1987.
- L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- P. GRILLO, *La città e il vulcano. Il comune di Como e le conseguenze dell'eruzione del Samalas (1257-1260)*, in "Fiere vicende dell'età di mezzo". *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIEMOTTI, I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 147-161.
- E. GUIDOBONI, *Premessa*, in *Terremoti e storia* (= «Quaderni storici», 20/3, 1985), pp. 653-664.
- EAD., *Terremoti e Storia trenta anni dopo*, in *Terremoti e storia* (= «Quaderni Storici», 40/3, 2015), pp. 753-784.
- EAD. - A. COMASTRI - G. TRAINA, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to 10th century*, Bologna 1994.
- S. GUILLET - C. CORONA - M. STOFFEL - M. KHODRI - F. LAVIGNE - P. ORTEGA - N. ECKERT - P. DKENGNE SIELENOU - V. DAUX - O.V. CHURAKOVA SIDOROVA - N. DAVI - J.-L. EDOUARD - Y. ZHANG - B.H. LUCKMAN - V.S. MYGLAN - J. GUIOT - M. BENISTON - V. MASSON-DELMOTTE - C. OPPENHEIMER, *Climate response to the Samalas volcanic eruption in 1257 revealed by proxy records*, in «Nature Geoscience», 10 (2017), pp. 123-128.
- J. HALDON et alii, *History meets palaeosciences: consilience and collaboration in studying past societal responses to environmental change*, in "PNAS", 2018 (<https://www.pnas.org/doi/10.1073/pnas.1716912115>, consultato il 12/08/2022)
- K. HARPER, *Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero*, Torino 2019.
- R.C. HOFFMANN, *An Environmental History of Medieval Europe*, Cambridge-New York 2014.
- T. KLUGE - M. SCHUH, *Providing Reliable Data? Combining Scientific and Historical Perspectives on Flooding Events in Medieval and Early Modern Nuremberg (1400–1800)*, in *Making the Medieval Relevant* [v.], pp. 31-44.
- C. KOSTICK - F. LUDLOW, *Medieval History, Explosive Volcanism, and the Geoengineering Debate*, in *Making the Medieval Relevant* [v.], pp. 45-97.
- F. LAVIGNE - J.-P. DEGEAI - J.-C. KOMOROWSKI, *Source of the great A.D. 1257 mystery eruption unveiled, Samalas volcano, Rinjani volcanic complex, Indonesia*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences of United States of America», 110 (2013), pp. 16742-16747.
- E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris 1967.
- ID., *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino 1982.
- Making the Medieval Relevant. How Medieval Studies Contribute to Improving our Understanding of the Present*, ed. by C. JONES - C. KOSTICK - K. OSCEMA, Berlin-Boston 2020.
- M. MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità ambientali*, in *Le calamità ambientali* [v.], pp. 1-20.

- M. MCCORMICK, *History's Changing Climate: Climate Science, Genomics and the Emerging Consilient Approach to Interdisciplinary History*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 42 (2011), pp. 251-73.
- ID. - P. E. DUTTON - P. A. MAYEWSKI, *Volcanoes and the Climate Forcing of Carolingian Europe. AD 750-950*, in «Speculum», 82 (2007), pp. 865-895.
- P. NANNI, *Per un quadro ambientale e biologico: il periodo caldo medievale e la variabilità climatica*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito*, Roma 2017, pp. 69-92.
- S. NERI SERNERI, *Storia, ambiente e società industriale. Rassegna di studi tedeschi*, in «Società e Storia», 50 (1990), pp. 891-937.
- I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia: territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. RAO, Sesto Fiorentino 2016.
- O. RAGGIO, *Storia delle bestie e postumanesimo*, in «Quaderni Storici», 55 (2016), pp. 871-880.
- C. ROHR, *Review of Hoffmann, An Environmental History*, in «Speculum», 91 (2016), pp. 1114-1116.
- The Science of Roman History. Biology, Climate and the Future of the Past*, ed. by W. SCHEIDEL, Princeton-Oxford 2018.
- G. SERGI, *Aggiornamenti sul Medioevo. Per l'interpretazione del cambiamento climatico*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO - R. DI MEGLIO - A. AMBROSIO, Battipaglia 2018, pp. 31-37.
- B.H. SLICHER VAN BATH, *Le climat et les récoltes en haut Moyen Age*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1966, pp. 399-425.
- D.L. SMAIL, *Storia profonda. Il cervello umano e l'origine della storia*, Torino 2017.
- Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, a cura di A.F. SABA - E.H. MAYER, Milano 2001.
- C.M. VIDAL - N. MÉTRICH - J.C. KOMOROWSKI - I. PRATOMO - N. KARTADINATA - A. MICHEL - V. ROBERT - F. LAVIGNE, *The 1257 Samalas eruption (Lombok, Indonesia): the single greatest stratospheric gas release of the Common Era*, in «Scientific Reports», 6 (2016), n. 34868, <https://doi.org/10.1038/srep34868>.
- Waiting for the End of the World? New Perspectives on Natural Disasters in Medieval Europe*, ed. by C. M. GERRARD - P. FORLIN - P. J. BROWN, London-New York, 2021.
- E. WILSON, *Consilience: The Unity of Knowledge*, New York 1998.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

TITLE

Introduzione: fra storia umana e storia della natura

Introduction: between human and natural history

ABSTRACT

Il saggio presenta un rapido quadro storiografico sulla storiografia ambientale sul Medioevo. In particolare, si esamina il rapporto fra i dati forniti dalle fonti documentarie e quelle fornite dalle scienze naturali che studiano il passato ("paleoscienze"), ripercorrendone l'uso durante l'ultimo secolo. Il dialogo fra storici e scienziati naturali presenta grandi difficoltà, ma offre anche grandi opportunità e si fa sempre più necessario per comprendere il passato.

The paper presents a quick historiographical overview of the environmental historiography of the Middle Ages. In particular, it examines the relationship between the data provided by documentary sources and those provided by the natural sciences that study the past ('palaesciences'), retracing their use during the last hundred years. The dialogue between historians and natural scientists presents great difficulties, but it also offers great opportunities and is increasingly necessary to understand our past.

KEYWORDS

Storia ambientale, paleoscienze, Medioevo

Environmental history, palaeosciences, Middle Ages

L'eruzione del 1257 tra cronisti e vulcanologi

di Vittoria Bufanio

in Il fuoco e l'acqua.

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_02

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_02

L'eruzione del 1257 tra cronisti e vulcanologi

Vittoria Bufanio
Università degli Studi di Firenze
vittoria.bufanio@gmail.com

Gran parte di ciò che oggi si sa sull'eruzione del vulcano Samalas e sulle conseguenze di tale avvenimento è il frutto di decenni di ricerche condotte da vulcanologi e glaciologi su reperti rinvenuti in diverse aree del mondo.

I primi indizi di una forte esplosione, che si ipotizzò essere avvenuta nella seconda metà del XIII secolo, emersero dai rilevamenti effettuati durante gli anni '80 del secolo scorso nelle carote di ghiaccio estratte in Groenlandia, in Artide e in Antartide¹. Le analisi stratigrafiche mostravano grandi concentrazioni di acido solforico e ciò indusse gli studiosi a pensare di essere di fronte ai resti dell'esplosione più grande degli ultimi 7000 anni². Le ipotesi sull'entità di tale esplosione e sulle sue conseguenze climatiche e metereologiche furono inizialmente avanzate comparando i dati del Samalas con quelli di vulcani di diverse epoche più noti e studiati. Gli scenari ipotizzati attraverso queste comparazioni erano però molteplici e questo perché, ad esempio, non è possibile fare una valutazione precisa della magnitudo utilizzando solamente i dati relativi alle sedimentazioni di acido solforico³. Esistono, infatti, eruzioni di piccola entità che producono un rila-

¹ STOTHERS, *Climatic and Demographic Consequences*; HAMMER - CLAUSEN - DANSGAARD, *Greenland ice sheet evidence*.

² LAVIGNE - DEGEAI - KOMOROWSKI - GUILLET - ROBERT - LAHITTE - OPPENHEIMER - STOFFEL - VIDAL - SURONO - PRATOMO - WASSMER - HAJDAS - SRI HADMOKO - DE BELIZAR, *Source of the great A.D. 1257 mystery eruption*.

³ OPPENHEIMER, *Ice core and palaeoclimatic evidence*, pp. 419-421.

scio di solfati molto consistente ed eruzioni molto più grandi con un rilascio inferiore ma conseguenze potenzialmente più estese geograficamente e nel tempo. Era dunque necessario, per stabilire con ragionevole verosimiglianza le conseguenze che l'esplosione aveva avuto, riuscire a collocarla precisamente nel tempo e nello spazio. A questo scopo, furono particolarmente significativi nuovi dati paleoclimatici grazie ai quali fu possibile restringere le ipotesi di datazione ad un arco temporale compreso tra il 1257 e il 1260⁴.

La conferma della datazione e, soprattutto, la scoperta del vulcano responsabile furono però possibili solo attraverso l'incrocio dei proxy-data con la precisione microstorica di un'altra tipologia di fonte, ossia quella documentaria e, più precisamente, narrativa⁵. Infatti, nel 2013, quando fu finalmente individuato il vulcano responsabile dell'esplosione, il Samalas, nell'isola indonesiana di Lombok, fu decisiva nell'indirizzare le ricerche scientifiche sull'isola proprio una cronaca indonesiana, chiamata *Babad Lombok*, che narra di un'«eruzione fenomenale» avvenuta nel 1257⁶, probabilmente tra maggio e ottobre. Arrivati sul luogo i ricercatori poterono appurare che la 'misteriosa eruzione' coincideva con quella narrata dalla cronaca poiché le ceneri vulcaniche rinvenute risultarono identiche nella composizione chimico-mineralogica a quelle contenute nelle carote di ghiaccio polari⁷. Tale importante scoperta permise uno studio più preciso delle caratteristiche dell'eruzione e anche delle sue conseguenze a corto e lungo raggio sulla società medievale.

1. *Le conseguenze dell'esplosione nella cronachistica italiana*

Un'eruzione, soprattutto se di grande entità, non ha conseguenze soltanto nelle zone più prossime al vulcano⁸ ma, al contrario, può avere un impatto meteorologico e climatico significativo su aree più o meno estese dell'emisfero. Nel caso dell'eruzione del Samalas pare che l'esplosione fu tale da spingere nella stratosfera

⁴ STOTHERS, *Climatic and Demographic Consequences*; OPPENHEIMER, *Ice Core and Paleoclimatic Evidence*.

⁵ Sull'importanza dell'incontro fra scienze dure e scienze umane e sulla climatologia storica v. HERLIHY, *Climate and Documentary Sources*, pp. 133-138; BRÁZDIL - PFISTER - WANNER - VON STORCH - LUTERBACHER, *Historical Climatology in Europe*.

⁶ LAVIGNE - DEGEAI - KOMOROWSKI - GUILLET - ROBERT - LAHITTE - OPPENHEIMER - STOFFEL - VIDAL - SURONO - PRATOMO - WASSMER - HAJDAS - SRI HADMOKO - DE BELIZAR, *Source of the great A.D. 1257 mystery eruption*, pp. 16742-16743.

⁷ VIDAL - KOMOROWSKI - MÉTRICH - PRATOMO - KARTADINATA - PRAMBADA - MICHEL - CARAZZO - LAVIGNE - RODYSILL - FONTIJN - SURONO, *Dynamics of the major plinian eruption*, p. 73.

⁸ Le conseguenze dell'eruzione sul paesaggio dell'isola sono analizzate in MUTQUIN et al., *Landscape evolution*.

un'enorme massa di materiali piroclastici, cenere vulcanica e lapilli, che negli anni seguenti, trasportata dai venti, si distribuì in varie aree della Terra⁹. Tutti questi materiali crearono un velo che si frappose fra il Sole e la Terra provocando un abbassamento delle temperature di circa un grado e mezzo¹⁰. Seguirono inoltre, probabilmente, 2-3 anni di maltempo caratterizzato da forti e prolungate piogge. Come si è già accennato, inizialmente i risvolti dell'eruzione furono ipotizzati comparando i dati naturali. Tuttavia, nonostante la loro presunta precisione e comparabilità¹¹, i dati sull'eruzione, soprattutto quelli relativi al cambiamento meteorologico, si sono rivelati parzialmente contraddittori, producendo così un quadro incerto. Sono stati sollevati alcuni dubbi, ad esempio, sull'accuratezza delle misurazioni dendrocronologiche in quanto non riflettevano l'aumento delle precipitazioni previsto per gli anni 1257-8¹². Il problema che la climatologia storica doveva affrontare era quello della difficoltà, attraverso i soli dati naturali, di ragionare ad un livello microstorico per cercare di ricostruire una cronologia precisa degli eventi. Ciò ha spinto i ricercatori a rivolgersi nuovamente alle fonti narrative da un lato per la loro capacità di fornire informazioni sul mese o addirittura il giorno dell'evento meteorologico descritto, dall'altro per ricercare al loro interno eventuali descrizioni di fenomeni atmosferici¹³. Questo dialogo tra scienze umane e naturali non è stato, tuttavia, privo di difficoltà. L'approccio della climatologia alle fonti scritte ha sofferto di una mancanza di esperienza nel riconoscere ed evitare alcune tipiche insidie dell'utilizzo di questi tipi di documenti.

Un esempio è il modo in cui i climatologi hanno interpretato le descrizioni delle eclissi lunari presenti nelle cronache che possono essere delle potenziali prove della presenza del velo di cenere tra il Sole e la Terra. Infatti, la principale conferma della presenza del velo proviene, secondo un astrofisico della Nasa, dalla descrizione che il cronista inglese John de Taxter fa di due eclissi totali di luna. La prima, del 18 maggio 1258 è descritta come un'eclissi totale (*totalis*), per descrivere la seconda avvenuta nel dicembre del 1265, il cronista utilizza l'ag-

⁹ PALAIS - GERMANI - ZIELINSKI, *Inter-hemispheric Transport of Volcanic Ash*, pp. 801-804.

¹⁰ STOFFEL - KODRI - CORONA - GUILLET - POULAIN - BEKKI - GUIDOT - LUCKMAN - OPPENHEIMER - LEBAS - BENISTON - MASSON-DELMOTTE, *Estimate volcanic-induced*. Va considerato anche che gli anni precedenti al 1257 furono anni caratterizzati da temperature particolarmente elevate: PFISTER - LUTERBACHER - SCHWARZ-ZANETTI - WEGMANN, *Winter air temperature variations*.

¹¹ BRÁZDIL - PFISTER - WANNER - VON STORCH - LUTERBACHER, *Historical Climatology in Europe*; ROTBERG - RABB, *Introduction*.

¹² BAUCH, *Chronology and Impact*, p. 221; GUILLET - CORONA - STOFFEL - KHODRI - LAVIGNE - ORTEGA - ECKERT - DKENGNE SIELENOU - DAUX - CHURAKOVA SIDOROVA - DAVI - EDOUARD - ZHANG - LUCKMAN - MYGLAN - GUIOT - BENISTON - MASSON-DELMOTTE - OPPENHEIMER, *Climate Response*, pp. 126-127.

¹³ *Ibidem*, pp. 123-128; INGRAM - UNDERHILL - FARMER, *The use of documentary sources*.

gettivo *generalis* e specifica che la luna si tinse di rosso. In effetti il colore della luna durante un'eclissi è normalmente rosso; tuttavia, quando il cielo è velato dalle ceneri e dai gas prodotti da un'eruzione vulcanica i raggi solari non possono essere riflessi e quindi la luna appare completamente buia. L'astrofisico ha insistito particolarmente sulla differenza di aggettivi utilizzati, il termine *totalis* indicherebbe una completa scomparsa della luna, ossia una luna nera, di contro l'aggettivo *generalis* filtrerebbe l'idea di un'eclissi tipica, generica, consueta¹⁴. Tale interpretazione, basata soltanto su due aggettivi, risulta tuttavia, seppur affascinante, perlomeno fragile.

Questa suggestione è però utile all'interpretazione di un'altra eclissi avvenuta nel 1258. Questa volta sono gli *Annales Januenses*¹⁵ a riportare l'evento astronomico:

«Eodem anno nocte XII novembris luna existens XVI cum iam hora esset [***] ex toto disparuit; quod qui non viderunt eam credebant ipsam nundum ortam, nec credebant illis qui viderunt eam, cum nullam vestigiam appareret ubi fuisset vel esse deberet, quamvis tempus esset serenissimum, et cimerium [***] debrent esse in loco in quo sol in estate quando est hora plus quam tercia, cepit ibi apparere subtilissima, sicut subtilior fuit unquam ut paulatim crescens ad statum consuetum devenit»¹⁶.

Il cronista non menziona il fatto che la luna divenne rossa quando descrive l'eclissi del 12 novembre 1258. Scrive invece che la luna scomparve completamente agli occhi dei contemporanei e coloro che non l'avevano vista prima credettero che non fosse mai sorta. Specifica, inoltre, che il cielo era in quel momento sereno e nessuna nube avrebbe potuto oscurarne temporaneamente la vista. Il racconto, quindi, sembra compatibile con la presenza di aerosol nell'atmosfera in quel momento e ciò è avvalorato ancora di più dalla cura con cui l'autore descrive l'evento che lo porta a sottolineare anche la nitidezza del cielo. In questo caso, tuttavia, come sottolineato da Martin Bauch, si possono avanzare alcuni dubbi in merito all'attendibilità della fonte. In primo luogo, la redazione della cronaca non coincide con l'evento descritto poiché è datata qualche anno più tardi, nel 1262. Inoltre, il clima politico era allora particolarmente teso, cosa che avrebbe potuto spingere il cronista a dipingere un quadro eccezionalmente cupo dei suoi tempi¹⁷. Queste considerazioni sono utili per inquadrare la produzione documentaria nel suo contesto storico e riportano l'interpretazione alle cautele che le fonti narrative impongono.

¹⁴ STOTHERS, *Climatic and Demographic Consequences*, p. 363.

¹⁵ *Annales Genuenses*.

¹⁶ *Annales Genuenses*, p. 241.

¹⁷ BAUCH, *Chronology and Impact*, p. 218.

Sia l'interpretazione dell'eclissi raccontata da John de Taxter sia di quella presente negli Annali mettono in luce alcune delle questioni fondamentali di metodo che devono essere affrontate per l'approccio alla fonte narrativa. Se da un lato è necessario sfuggire alla sovrainterpretazione di termini e frasi, dall'altro è imprescindibile uno scavo nel contesto di produzione e conservazione del testo¹⁸. Come è noto, infatti, lo studio della cronachistica medievale si scontra con problemi di conservazione documentaria e la tipologia di informazioni fornite dai testi riflette i tempi, i luoghi e pure la sensibilità del cronista redattore ed è influenzata anche dalla destinazione dell'opera¹⁹.

Nonostante che tutto ciò richieda un minuzioso lavoro di esegesi non privo di incertezze, la fonte narrativa continua ad essere un luogo privilegiato per osservare eventi eccezionali, come può essere un'eruzione vulcanica. E questo non solo perché al suo interno è riportata notizia dei fenomeni meteorologici ma anche perché conserva il ricordo degli effetti ad essi collegati a più meno stretto filo, come carestie, rialzo dei prezzi e pestilenze anche se non è sempre possibile stabilire un legame stretto fra queste circostanze²⁰.

In merito all'impatto sociale ed economico di un maltempo prolungato provocato dall'eruzione, la cronachistica italiana suggerisce che gli effetti più spietati del Samalas si abbatterono sulla penisola a partire dal 1258. Descrivendo quell'anno molte cronache attestano difficoltà annonarie o un rialzo vertiginoso del prezzo del frumento. In tutta l'Emilia il cattivo raccolto e il mercato nero concorsero a far alzare vertiginosamente il prezzo del frumento: a Bologna il prezzo della corba di frumento passò da 1 a 30 soldi²¹, mentre a Reggio Emilia e a Parma la «carestia rerum victualim» fece crescere il suo prezzo da 5.5 soldi a 12 soldi di imperiali²². Anche in Veneto e in particolare a Padova il cronista Rolandino segnala, in via eccezionale, il prezzo del moggio di frumento che era in quel periodo arrivato a superare i 20 soldi²³. Il vertiginoso aumento dei prezzi era da ricondurre non solo all'esiguità del raccolto ma anche, e soprattutto, all'azione degli speculatori che tentavano di arricchirsi sfruttando il momento di difficoltà generalizzata²⁴. Le autorità cittadine dovettero quindi mettere in atto alcuni provvedimenti specifici per scongiurare questo tipo di attività illecite. In base a quello che riportano le cronache, gran parte dei provvedimenti riguardava un'organiz-

¹⁸ DEVROEY, *La nature et le roi*.

¹⁹ ALBINI, *Un problema dimenticato*; ALEXANDRE, *Le climat en Europe au Moyen Âge*; ARNALDI, *Cronache e cronisti*, pp. 33-60; LABBÉ, *Les catastrophes naturelles*.

²⁰ APPLEBY, *Epidemics and Famine*.

²¹ *Cronaca Villola*, p. 146.

²² Alberto Milioli *Liber de temporibus*, p. 525.

²³ ROLANDINI PATAVINI *De factis*, p. 377.

²⁴ *Chronicon Regiense*, p. 38.

zazione più capillare degli approvvigionamenti delle città, come descrive lucidamente l'autore anonimo del *Chronicon parmense*:

«Quo tempore per totam Ytaliam fuit carum tempus; nam sestarium frumenti vendebatur VIII solidis imperialibus, et omni die sabati claudebatur platea communis, et nulus audebat emere ultra unam minam vel unum starium frumenti sub maxima banna; super quibus erat in platea communis et per totam civitatem custodes deputati. Et communia vilarum episcopatus Parme cogebatur per commune Parme ducere ad civitatem blavam quam habebant ad vendendum in platea communis. Et erat regimen potestatis, quod si aliquis interficiebatur ab aliquo, qui esset notus vel propinquus dicti potestatis, seu de parte imperii, contra malefactorem nichil inveniebatur, sed quedam inquisitiones simulate fiebant contra eum»²⁵.

L'autore del *Chronicon* non è però un testimone diretto dell'evento in quanto nato intorno agli anni '70 del XIII secolo e quindi la sua attendibilità, così come nel caso dell'autore degli *Annales Januenses*, potrebbe essere messa in discussione. Tuttavia, tenuto conto del fatto che almeno fino agli anni 80 del Duecento la sua narrazione è piuttosto schematica ed essenziale, il fatto che riservi tale attenzione alla carestia del 1258 è indicativo del momento di crisi profonda che ha riscontrato nella consultazione delle fonti per la sua cronaca²⁶. Anche Pietro della Gazzata, l'abate autore del trecentesco *Chronicon Regiense* scrive che in quel periodo il prezzo del frumento nel mercato nero era arrivato a 10 soldi di imperiali costringendo le autorità comunali a prelevare forzosamente le messi per poterle immettere sul mercato al prezzo calmierato di 5 soldi. L'autore scrive altresì che se non fosse intervenuto il podestà molti uomini sarebbero morti di fame poiché tutto ciò accadeva nel mese di giugno²⁷. Com'è noto, giugno era un mese critico per gli approvvigionamenti poiché costituiva il momento di giuntura in attesa del nuovo raccolto, e se quest'ultimo fosse stato compromesso dal maltempo la situazione sarebbe diventata ancora più critica, come accadde con ogni probabilità nel 1258.

Durante l'autunno dello stesso anno nuove e incessanti precipitazioni che durarono «a vendemiis usque ad nativitatem»²⁸ si abbattono sull'Italia centro-settentrionale compromettendo questa volta la semina.

²⁵ *Chronicon parmense*, p. 21; v. *Annales Parmenses maiores*, p. 677; SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 460.

²⁶ *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*.

²⁷ *Chronicon Regiense*, p. 38: «M^oCCLVIII. Dompnus Loderengus de Andalois de Bononia fuit potestas Regii et eo tempore bladum fuit acceptum per vim illis qui habebant et dabatur non habentibus pro precio solidos 5 imperialium starium frumenti et vendebatur privatim solidos 10 imperialium et nisi esset bonitas potestatis multi fame perissent, quia hoc fuit de mense iunii».

²⁸ *Cronaca A*: «pluvia duravit a vendemiis usque ad Nativitatem nec potuit seminari». V. *Cronica Gestorum Bononie*: «propter pluviam continua»; *Cronaca Villola*, p. 146.

L'autunno del 1258 fu caratterizzato da precipitazioni così forti e persistenti che vennero legate esplicitamente anche dagli stessi cronisti al successivo periodo di carestia. Una diretta relazione tra fenomeni meteorologici e cattivo raccolto è tracciata, ad esempio, nella *Cronaca senese di autore anonimo*, che racconta di una «meravigliosa e crudele pioggia» che durò continuativamente, di giorno e di notte, da settembre a dicembre e insieme al gelo impedì la semina con la conseguenza che in quell'anno a Siena ci fu «charestia di molte cose e massime del grano e biadi»²⁹.

Dalle attestazioni riportate nelle fonti narrative si percepisce però come, a fronte di un maltempo generalizzato, la carestia non si abbatté su tutte le città con la stessa intensità. Più dura e più precocemente si presentò alle comunità che versavano già da qualche anno in situazioni di difficoltà e precarietà. Le cronache bolognesi fanno menzione della carestia che nel 1256 colpì l'intera Toscana costringendo i governi ad acquistare grano da Bologna al prezzo di 8 soldi al moggio³⁰. L'eccezionalità della durata delle precipitazioni che interessarono i due anni successivi concorse però a mettere in difficoltà anche il resto della penisola e Bologna che nel 1256 aveva venduto a caro prezzo le sue eccedenze ai toscani, rispondeva a fatica all'emergenza³¹.

La popolazione dovette anche affrontare la diffusione di un morbo di fronte al quale si presentava già debole e vessata. Durante il 1259, infatti, in Italia, come nel resto del continente e in modo particolare in Inghilterra³², vi sono tracce della diffusione di un morbo, probabilmente febbre tifoidea. Nel piccolo comune in cui risiedeva Salimbene «maxima fuit mortalitas» tanto che morirono trecento suoi concittadini. Lo stesso autore ci informa che la situazione di Milano e Firenze era ancora peggiore e lì i morti furono molte migliaia³³. A Modena, gli *Annales veteres* narrano che in «eodem anno fuit infirmitas et mortalitas ferè per totum Orbem»³⁴.

²⁹ *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, p. 56.

³⁰ *Cronaca A*, p. 140. Altre fonti, tuttavia, testimoniano che non tutte la regione fu colpita, come dimostra il caso di Siena, v. Lidia Zanetti Domingues in questo volume.

³¹ *Cronaca Villola*, p. 145.

³² STOTHERS, *Climatic and Demographic Consequences*, pp. 366-367; così come per le città italiane: SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 461; *Annales veteres Mutinensium*, p. 65.

³³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*: «Item eodem anno (1259) in Ytalia maxima fuit mortalitas mulierum et hominum, ita quod in vespertino offitio duos mortuos simul in ecclesia habebamus. Et inchoavit ista maledictio in ebdomada de Passione, ita quod in tota provincia Bononie fratres Minores offitium in Dominica Oliviarum dicere non potuerunt, ita erant a quodam frigore lesi; et pluribus mensibus duravit infirmitas ista. Tunc obiit dominus Rubinus de Soragna, barbānus Uberti Pelavicini et frater Marchisopoli, quem in confessione audivi. Item in Burgo Sancti Donini ex illa pestilentia mortui sunt trecenti et eo amplius, et in Mediolano multa milia, et in Florentia similiter multa milia; nec pulsabant campanas, ne infirmos terrent», p. 461.

³⁴ *Annales Mutinensium*, p. 65.

Va osservato, tuttavia, che non è sempre facile stabilire il rapporto esistente fra carestia e mortalità e ancor meno tentare di quantificarlo³⁵. Si può pensare che la difficoltà di acquistare generi alimentari a buon prezzo abbia spinto alcuni uomini alle soglie della sopravvivenza, e pure che la malnutrizione abbia reso alcuni individui più vulnerabili alla trasmissione del morbo o ancora, che l'acqua piovana accumulatasi per le grandi piogge senza adeguati sistemi di scolo abbia reso i luoghi della vita quotidiana più insalubri. Sono alcune suggestioni su cui la storiografia si interroga da tempo a cui è difficile dare una risposta attraverso i soli strumenti messi a disposizione dalle fonti narrative ma le cui corrispondenze a livello europeo sembra lascino tracciare un legame stretto fra maltempo, carestia e malattie, la cui successione è ricorrente.

2. *Il caso italiano nel contesto europeo*

Il susseguirsi dei fenomeni che le fonti narrative italiane descrivono accumuna grosso modo tutte le regioni d'Europa: ossia forti piogge, compromissione del raccolto e della semina, e poi rialzo dei prezzi, carestia ed epidemie. Questo ha indotto la storiografia ad individuare nella crisi del 1257-1260 gli elementi di una crisi più generale, lunga ed intensa che coinvolse anche Inghilterra, Francia, Germania, Castiglia e Navarra, legandola però raramente all'eruzione del Samalas³⁶.

Anche se fu una crisi generalizzata, le situazioni regionali variavano di molto e con esse la cronologia della crisi e la sua gravità. Le fonti narrative sono coerenti nel menzionare episodi di eccezionale maltempo, ma differiscono nei dati sulle crisi alimentari e sull'aumento della mortalità³⁷. La penisola italiana, in particolare, si distingue dal resto del contesto europeo per quanto riguarda cronologia e durezza delle conseguenze. Le cronache italiane attestano i primi momenti di forte difficoltà solo all'inizio del 1258, un anno più tardi rispetto alla maggior parte d'Europa che già nel 1257 affrontava maltempo e carestie. Lo stesso discorso può essere fatto per l'epidemia che, attestata sin dal 1258 al di là delle alpi, giunse in Italia solo nel 1259.

Le spiegazioni potrebbero essere molteplici; è possibile che il maltempo non fosse riuscito a rovinare i raccolti per quell'anno o che la capacità, da parte delle comunità, di attutire le conseguenze di un solo raccolto andato perduto abbia

³⁵ APPLEBY, *Epidemics and Famine*.

³⁶ BENITO I MONCLÚS, *Famines sans frontières*, p. 75; Per la Corona d'Aragona sono attestate specifiche misure che vietavano le esportazioni di grano nel 1257: LALIENA CORBERA, *Licencia para la exportación*. Temperature rigide sono attestate anche in alcune zone dell'impero Bizantino tra 1250 e 1260: TELELIS, *Historical-Climatological Information*.

³⁷ BAUCH, *Chronology and Impact*, pp. 214-215.

scongiurato una crisi alimentare e spostato l'attenzione dei cronisti verso altre vicende³⁸. Inoltre, la differente latitudine è un fattore fondamentale da considerare in merito alle maggiori ripercussioni subite dai paesi del nord Europa, nei quali, gli effetti del Salmalas andarono a sommarsi a condizioni metereologiche di per sé peggiori.

Ciò che distingue l'esperienza italiana da quella delle altre regioni europee è anche l'intensità con la quale tali circostanze si manifestarono. In Italia la situazione sembra essere stata molto meno grave di quella che viene descritta per Francia e soprattutto per Inghilterra e Braviera³⁹, e la congiuntura negativa si affievolì molto già nel 1260.

Tale discrepanza può essere, tuttavia, ricondotta a lacune documentarie, o ad una minore attenzione dei cronisti della penisola ai fattori climatici⁴⁰. Va ricordato che il paese era attraversato da fermenti politici importanti e la prosa di numerose cronache delle città centro-settentrionali era monopolizzata dal racconto delle vicende di Ezzelino da Romano⁴¹. Inoltre, si deve tenere conto che i fenomeni descritti dalle fonti narrative sono difficilmente quantificabili⁴². I riferimenti al clima e alle sue conseguenze sono il più delle volte generici: «grande carestia», «magna penuria», «magna mortalitas», «maxima tempesta», «carum tempus», e dunque la selezione dei dati suscettibili di confronto è assai difficile e pericolosa soprattutto se si cercano corrispondenze al di fuori della dimensione locale o regionale.

Un altro fattore che ha differenziato il peso delle conseguenze sociali di questa crisi è stata la diversa situazione socioeconomica delle singole comunità prima di essa. Queste differenze, insieme a studi che suggeriscono un peggioramento delle condizioni meteorologiche già prima del 1257 a causa di cambiamenti dell'irradiazione solare⁴³, hanno portato alcuni studiosi a mettere in dubbio le responsabilità del Samalas nel causare una crisi alimentare. Lo studio di Bruce Campbell incentrato sulle condizioni dell'Inghilterra della metà del XIII secolo segue questa ipotesi 'revisionista' e suggerisce che il Samalas abbia solo peggiorato la già difficile situazione climatica e agricola vissuta dal paese dal 1255⁴⁴. Se le cose vengono esaminate da una prospettiva più ampia della sola Inghilterra,

³⁸ ALFANI - GRÁDA, *Famines in Europe*.

³⁹ BENITO I MONCLÚS, *Famines sans frontières* p. 78; CAMPBELL, *Global climates*.

⁴⁰ ALBINI, *Un problema dimenticato*; ALEXANDER, *Le climat en Europe*.

⁴¹ ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*.

⁴² *Climate and History: Studies in Interdisciplinary History*.

⁴³ PFISTER - LUTERBACHER - SCHWARZ-ZANETTI - WEGMANN, *Winter Air Temperature Variations*.

⁴⁴ CAMPBELL, *Global climates*, p. 117; GUILLET - CORONA - STOFFEL - KHODRI - LAVIGNE - ORTEGA - ECKERT - DKENGNE SIELENOU - DAUX - CHURAKOVA SIDOROVA - DAVI - EDOUARD - ZHANG - LUCKMAN - MYGLAN - GUIOT - BENISTON - MASSON-DELMOTTE - OPPENHEIMER, *Climate Response*, pp. 126-127.

però, l'impatto del Samalas appare ancora decisivo, poiché i suoi effetti si sono manifestati anche in aree che fino a quel momento non stavano affrontando una situazione di crisi⁴⁵. Le ragioni per cui le conseguenze delle eruzioni sono state avvertite in modo diverso dalle varie comunità, quindi, vanno ricercate non solo nella molteplicità delle loro situazioni socioeconomiche antecedenti a questo evento, ma soprattutto nel loro diverso grado di resilienza⁴⁶. In particolare, l'impatto della meteorologia e delle condizioni climatiche sulle popolazioni è legato sia alla loro capacità di adattarsi sia alle strategie messe in atto per gestire l'emergenza.

Fondamentale si è rivelata la lungimiranza dei comuni italiani nell'accumulare risorse sufficienti negli anni di prosperità, nel riuscire a contrastare l'aumento dei prezzi e la speculazione e nel trovare nuovi mercati e interlocutori per rifornirsi in anni di scarsità.

Come è evidente però l'impatto sociale e la matrice delle strategie adottate emerge al meglio quando le cronache possono essere integrate da fonti amministrative e finanziarie. I casi di Pavia, Parma, Bologna, Perugia e Siena sono dal punto di vista documentario ideali per indagare l'impatto socio-istituzionale e le tecniche di gestione della crisi adottate in risposta all'eruzione del Samalas, come lo dimostrano i successivi saggi di questo volume.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTO MILIOLI, *Liber de temporibus*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, pp. 336-668.
- G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV* (Atti del convegno, Cuneo, 28-30 aprile 1994), a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 47-68.
- P. ALEXANDRE, *Le climat en Europe au Moyen Âge. Contribution à l'histoire des variations climatiques de 1000 à 1425, d'après les sources narratives de l'Europe occidentale*, Paris 1987.
- G. ALFANI - C.Ò. GRÁDA, *Famines in Europe: an overview*, in *Famine in European* [v.], pp. 1-24.
- Annales Genuenses ab anno MC ad annum usque MCCXCIII et manuscriptis codicibus: Caffari eiusque continuatorum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VI, Mediolani 1725, coll. 241-610.
- Annales Parmenses maiores*, a cura di G.H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 664-790.

⁴⁵ BENITO I MONCLUS, *Famines sans frontières*.

⁴⁶ Sulla capacità di adattamento delle società medievali v. *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo*.

- Annales veteres Mutinensium ab anno MCXXXI usque ad MCCCXXXVI cum addotamentis auctore anonymo, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1727, pp. 49-86.
- A.B. APPLEBY, *Epidemics and Famine in the Little Ice Age*, in *Climate and History: Studies in Interdisciplinary* [v.], pp. 63-84.
- G. ARNALDI, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di L. CAPO, Spoleto 2016.
- ID., *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963.
- M. BAUCH, *Chronology and impact of a global moment in the 13th century*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe*, ed. by A. KISS - K. PRIBYL, London 2020, pp. 214-232.
- P. BENITO I MONCLÙS, *Famines sans frontières en Occident avant la "conjoncture" de 1300. À propos d'une enquête en cours*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, éd. par M. BOURIN - F. MENANT, Roma 2011, pp. 37-86.
- R. BRÁZDIL - C. PFISTER - H. WANNER - H. VON STORCH - J. LUTERBACHER, *Historical Climatology in Europe - The State of the Art*, in «*Climatic Change*», 70, 3 (2005), pp. 363-430.
- Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINI - G. PINTO - G.M. VARANINI, in *Atti del XII convegno del Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato 2008)*, Firenze 2010.
- B.M.S. CAMPBELL, *Global climates, the 1257 mega-eruption of Samalas volcano, Indonesia and the English food crisis of 1258*, in «*Transactions of the Royal Historical Society*», 27 (2017), pp. 87-121.
- Chronicon parmense ab anno 1038 usque ad annum 1338*, a cura di G. BONAZZI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², IX/9, Città di Castello 1902-1904.
- Chronicon Regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, a cura di L. ARTIOLI - C. CORRADINI - C. SANTI, Reggio Emilia 2000.
- Climate and History: Studies in Interdisciplinary History*, ed. by R.I. ROTBERG - T.K. RABB, Princeton 1981.
- Climate and History: Studies in past climates and their impact on Man*, ed. by T.M.L. WIGLEY - M.J. INGRAM - G. FARMER, 1981, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney 1981.
- Corpus chronicorum Bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVIII/1, Città di Castello 1911.
- Cronaca A*, in *Corpus Chronicorum Bononiensium* [v.].
- Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Cronache Senesi*, a cura di A. LISINI - F. IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XV/6, Bologna 1931.
- Cronaca Villolla*, in *Corpus Chronicorum Bononiensium* [v.].
- Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie*, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XXIII/2, Città di Castello 1912.
- J.-P. DEVROEY, *La nature et le roi. Environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*, Paris 2019.
- Famine in European History*, ed. by G. ALFANI - C.Ò. GRÁDA, Cambridge 2017.
- S. GUILLET - C. CORONA - M. STOFFEL - M. KHODRI - F. LAVIGNE - P. ORTEGA - N. ECKERT - P. DKENGNE SIELENOU - V. DAUX - O.V. CHURAKOVA SIDOROVA - N. DAVI - J.-L. EDOUARD - Y. ZHANG - B.H. LUCKMAN - V.S. MYGLAN - J. GUIOT - M. BENISTON - V. MASSON-DELMOTTE - C. OPPENHEIMER, *Climate response to the Samalas volcanic eruption in 1257 revealed by proxy records*, in «*Nature Geoscience* », 10, no 2, 2017, pp. 123-128.

- C.U. HAMMER - H.B. CLAUSEN - W. DANSGAARD, *Greenland ice sheet evidence of post-glacial volcanism and its climatic impact*, in «Nature», 288 (1980), 230-55.
- D. HERLIHY, *Climate and Documentary Sources: A Comment*, in *Climate and History: Studies in Interdisciplinary [v.]*, pp. 133-138.
- M.J. INGRAM - D.J. UNDERHILL - G. FARMER, *The use of documentary sources for the study of past climates*, in *Climate and History: Studies in past [v.]*, pp. 180-213.
- T. LABBÉ, *Les catastrophes naturelles au Moyen Âge*, Paris 2017.
- C. LALIENA CORBERA, *Licencias para la exportación de cereal de Aragón y Cataluña a mediados del siglo XIII*, in «Aragón en la Edad Media», 20 (2008), pp. 445-456.
- F. LAVIGNE - J.PH. DEGEAI - J.-C. KOMOROWSKI - S. GUILLET - V. ROBERT - P. LAHITTE - C. OPPENHEIMER - M. STOFFEL - C.M. VIDAL - SURONO - I. PRATOMO - P. WASSMER - I. HAJDAS - D. SRI HADMOKO - E. DE BELIZAR, *Source of the great A.D. 1257 mystery eruption unveiled, Samalas volcano, Rinjani Volcanic complex, Indonesia*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences of United States of America», 110 (2013), pp. 16742-16747.
- B.W. MUTAQIN - F.LAVIGNE - Y. SUDRAJAT - L. HANDAYANI - P. LAHITTE - C. VIRMOUX - HIDDEN - D.S. HADMOKO - J.-C. KOMOROWSKI - N.D. HANANTO - P. WASSMER - HARTONO - K. BOILLOT-AIRAKSINEN, *Landscape evolution on the eastern part of Lombok (Indonesia) related to the 1257 CE eruption of Samalas Volcano*, in «Geomorphology», 327 (2019), pp. 338-350.
- C. OPPENHEIMER, *Ice core and palaeoclimatic evidence for the timing and nature of the great mid-13th century volcanic eruption*, in «International Journal of Climatology», 23 (2003), pp. 417-426.
- J.M. PALAIS - M.S. GERMANI - G.A. ZIELINSKI, *Inter-hemispheric Transport of Volcanic Ash from a 1259 A.D. Volcanic Eruption to the Greenland and Antarctic Ice Sheets*, in «Geophysical Research Letters», 19 (1992), pp. 801-804.
- C. PFISTER - J. LUTERBACHER - G. SCHWARZ-ZANETTI - M. WEGMANN, *Winter air temperature variations in western Europe during the Early and High Middle Ages*, in «The Holocene» 8/5 (1998), pp. 535-552.
- Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (sec. IX-XV)*, a cura di B. ANDREOLLI - D. GATTI - R. GRECI - G. ORTALLI - L. PAOLINI - G. PASQUALI - A.I. PINI - P. ROSSI - A. VASINA - G. ZANELLA, Roma 1991.
- ROLANDINI PATAVINI *De factis in Marchia Tarvisina libri XII antea editi a Felice Osio, nunc vero oper duorum codicum mss. Ambrosianae Bibliothecae et alterius Estensis, Castigatiores Historiam complectuntur ab anno circiter MCLXXX usque ad MCCLX*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Mediolani 1726, coll. 153-466.
- R. ROTBERG - T.K. RABB, *Introduction*, in *Climate and History: Studies in Interdisciplinary [v.]*, pp. IX-X.
- SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Bari, 1966.
- M. STOFFEL - M. KODRI - C. CORONA - S. GUILLET - V. POULAIN - S. BEKKI - J. GUIDOT - B. H. LUCKMAN - C. OPPENHEIMER - N. LEBAS - M. BENISTON - V. MASSON-DELMOTTE, *Estimate volcanic-induced cooling in the Northern Hemisphere over the past 1500 years*, in «Nature Geoscience», 2015, pp. 784-788.
- R.B. STOTHERS, *Climatic and Demographic Consequences of the Massive Volcanic Eruption of 1258*, in «Climatic Change», 45 (2000), pp. 361-374.
- I.G. TELELIS, *Historical-Climatological Information from the Time of the Byzantine Empire (4th-15th Centuries AD)*, in «History of Meteorology», 2 (2005), pp. 41-50.

C.M. VIDAL - J.C. KOMOROWSKI - N. MÉTRICH - I. PRATOMO - N. KARTADINATA - O. PRAMBADA - A. MICHEL - G. CARAZZO - F. LAVIGNE - J. RODYSILL - K. FONTIJN - SURONO, *Dynamics of the major plinian eruption of Samalas in 1257 A.D. (Lombok, Indonesia)*, in «Bulletin of Volcanology», 77 (2015), p. 73.

TITLE

L'eruzione del 1257 tra cronisti e vulcanologi

The 1257 eruption in the pages of chroniclers and volcanologists

ABSTRACT

L'eruzione del Samalas del 1257 è classificata fra le più grandi degli ultimi 7000 anni e a confermarlo sono stati i rilevamenti effettuati nelle carote di ghiaccio estratte in Artide, Antartide e Groenlandia. Le ricerche dei vulcanologi si sono avvalse, per l'individuazione geografica e temporale dell'eruzione, oltre che dei dati naturali anche delle testimonianze documentarie coeve prestando particolare attenzione alla cronachistica medievale. Questo contributo si concentra sull'importante contributo delle fonti di carattere narrativo facendone emergere anche i lati problematici legati all'esegesi di tali tipologie documentarie. A partire dal potenziale informativo delle narrazioni dei cronisti italiani, il saggio, discute i differenti impatti metereologici e socio-economici dell'eruzione del Samalas nel più ampio contesto europeo.

The Samalas eruption of 1257 is ranked among the largest eruption in the last 7,000 years, as confirmed by sulphur deposition in ice cores of Arctic, Antarctica and Greenland and tree-ring records. In order to identify the spatial and temporal climate response to the Samalas eruption, volcanologists have used not only natural data but also contemporary documentary evidence, paying particular attention to medieval chronicles. This contribution focuses on the important contribution of narrative sources, also pointing out the problematic aspects related to the interpretation of these documentary sources. Starting from the Italian chronicles, the essay discusses the different meteorological and socio-economic impacts of the Samalas eruption in the wider European context.

KEYWORDS

Cronache; dendrocronologia; vulcano; Samalas; Medioevo

Chronicles; dendrochronology; volcano; Samalas; Middle Age

**Scrivere la carestia: le registrazioni annonarie a Pavia.
Anni 1258-1260**

di Laura Bertoni

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_03

Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)

ISBN 9788891932396 (edizione digitale)

DOI 10.17464/9788891932396_03

Scrivere la carestia: le registrazioni annonarie a Pavia. Anni 1258-1260

Laura Bertoni
Università degli Studi di Milano
laura.bertoni@unimi.it

1. *Conoscere per poter agire*

Il peggioramento delle condizioni climatiche che si rese percepibile negli anni 1258-59, a seguito dell'eruzione del vulcano Samalas, aveva causato in diverse aree della penisola italiana una penuria annonaria variamente attestata dalle fonti¹.

La situazione che si venne a creare, pur con diversi gradi di gravità e di urgenza, richiese alle istituzioni cittadine di attivare idonee misure di contrasto che furono adottate probabilmente senza una pianificazione precisa, ma in maniera empirica, sull'onda del peggioramento della congiuntura. Tali sperimentazioni portarono all'adozione di interventi straordinari che, una volta sperimentati, rimasero spesso in auge come misure strutturali negli anni seguenti o andarono a costituire un bagaglio esperienziale da applicare all'occorrenza al ripetersi di alcune condizioni.

¹ Per una discussione su questi argomenti v. il contributo di Vittoria BUFANIO in questo stesso volume. Sull'impatto globale dell'eruzione nel determinare cambiamenti climatici e per un raffronto sulla diversa scansione cronologica della crisi v. CAMPBELL, *Global climates*; BAUCH, *Chronology*.

Queste osservazioni sono particolarmente valide se si prende in considerazione la creazione di un complesso di registrazioni e di scritture utili per la gestione e il monitoraggio della congiuntura negativa. Di fronte all'aggravarsi di una situazione non prevedibile, le amministrazioni si trovarono nell'urgenza di pianificare interventi di contenimento degli effetti negativi e di reazione. Per poter fare questo, i governanti abbisognavano di dati e informazioni aggiornate sulle disponibilità annonarie esistenti o facilmente reperibili. Reagire alla crisi e organizzare opportune misure di approvvigionamento presupponeva, per le autorità preposte, la possibilità di stimare la capacità produttiva del territorio e di quantificare, seppur in maniera grossolana, le scorte granarie disponibili e il deficit da coprire. Conoscere era infatti indispensabile per poter compiere scelte efficaci e agire rapidamente in maniera opportuna.

Per il XIII secolo, grazie a quella che gli storici hanno definito una 'rivoluzione documentaria', si assistette a un aumento della documentazione disponibile, soprattutto per quanto concerneva le scritture su registro². La prassi amministrativa si serviva ampiamente delle registrazioni scritte che, in alcuni casi più fortunati, sono state conservate. All'interno di questo quadro, le scritture annonarie hanno raramente attirato l'attenzione degli storici come tipologia documentaria dotata di una propria specificità, più spesso ricondotte all'alveo delle scritture contabili e finanziarie di cui i comuni si dotarono per la gestione del proprio apparato. Eppure esse concorrono, nella generale maggiore disponibilità di fonti accessibili per il Tardo Medioevo, a offrire preziose informazioni per lo studio delle catastrofi³.

Il generale accrescimento della capacità di produzione e di conservazione documentaria, da un lato, e l'eccezionalità della situazione verificatasi negli anni 1258-59, dall'altro, consentono alla ricerca di aprire spiragli di indagine circa le pratiche, anche amministrative, che furono messe in atto al sopraggiungere della crisi.

L'archivio comunale di Pavia si presta a questo tipo di indagine. Sebbene la conservazione del materiale sia molto frammentaria e siano andati dispersi i registri contenenti le deliberazioni consiliari, la presenza di un buon numero di registri amministrativi consente di apprezzare dal punto di vista operativo le politiche intraprese al manifestarsi della carestia⁴.

Anche se tracce di provvedimenti inerenti all'approvvigionamento cerealicolo rimontano alla fine del XII secolo, rappresenta un dato rilevante la circostanza che, proprio a partire dalla metà del secolo XIII e, in particolare, dagli anni 1258-

² MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire*; BARTOLI LANGELI, *La documentazione*.

³ MATHEUS, *L'uomo*.

⁴ Sul Comune di Pavia nel secondo Duecento v. BERTONI, *Pavia*.

59, si rese manifesta in questa città una intensificazione della documentazione concernente i provvedimenti annonari. Questa circostanza non è casuale e non è frutto del semplice 'capriccio' della conservazione. Le tipologie documentali che appaiono in questi anni sono il risultato, da un lato, di una particolare attenzione che il ricostituito governo popolare tributava proprio alle questioni annonarie⁵ e, dall'altro, dell'esigenza cogente di predisporre gli strumenti per affrontare una crisi agraria.

2. *I precedenti*

Per iniziare ad approfondire la questione, è necessario prendere le mosse dalla tarda primavera del 1257. Nel mese di maggio a Pavia si era acuita la sempre presente spaccatura tra *milites* e *populus* pavesi⁶, con l'abbandono della città da parte dei primi che si erano asserragliati nel contado, a Casei. La notizia di queste discordie civili aveva, in un primo tempo, destato un certo allarme. Lo stesso marchese Pelavicino, che esercitava una sorta di «protettorato» sulla città, si era affrettato a predisporre aiuti militari temendo che la città potesse soccombere ai ribelli⁷.

La discordia civile, nonostante la gravità iniziale, si avviò verso una pacificazione già nel mese di agosto del medesimo anno⁸, tuttavia la gestione della tensione interna alla società cittadina aveva richiesto l'applicazione di una serie di misure di emergenza. L'occupazione di una fetta del contado da parte dei fuoriusciti, oltre a creare insicurezza, aveva sottratto, di fatto, una parte delle campagne al controllo e alla disponibilità dei cittadini proprio nei mesi culmine dell'annata agraria (da maggio ad agosto) quando si sarebbero dovute svolgere le operazioni di mietitura e raccolta. Questo stato di cose aveva imposto alla dirigenza del Comune la messa in moto alcune procedure rivolte sia a rafforzare la custodia di zone strategiche nel territorio sia a garantire la regolarità dell'approvvigionamento cittadino.

⁵ BERTONI, *I regimi*.

⁶ Sul confronto, all'interno dei comuni italiani, tra i *milites* e il *populus*, il dibattito storiografico è molto esteso; qui si rimanda a brevemente a due lavori di sintesi e alla bibliografia ivi citata: MAIRE VIGUEUR - FAINI, *Il sistema* e POLONI, *Potere*; per la situazione pavese: BERTONI, *Pavia*.

⁷ Gli *Annales Parmenses maiores* riferiscono per l'anno 1257 di una dominazione diretta del Pelavicino su Pavia: *Annales Parmenses maiores*, p. 677. Gli *Annales Placentini gibellini* riportano notizia della sedizione della milizia pavese del maggio 1257 e della reazione del Pelavicino: *Annales Placentini gibellini*, p. 508.

⁸ *Ibidem*.

Nei registri comunali si ha traccia della liquidazione del compenso spettante a quanti erano stati inviati a presidiare varie località del contado *occasione discordie* e a coloro che erano stati incaricati di custodire le granaglie e di farle condurre in città⁹. Le espressioni usate (*ad faciedum venire blavam* o *ad faciendum duci blavam*) non svelano molto delle modalità con le quali il grano veniva ammassato e condotto in città, se a fronte di un'imposizione diretta ai proprietari oppure mediante acquisti pubblici operati dal comune. Tuttavia questi provvedimenti emergenziali, dettati da cause di natura militare e di ordine pubblico, applicati in via straordinaria, costituivano un modello a disposizione del governo cittadino.

Proprio questo modello trovò applicazione, in maniera più sistematica, negli anni immediatamente successivi. Di fronte a una situazione di scarsità annonaria più grave e diffusa, all'invio di funzionari speciali incaricati *ad hoc* della raccolta e dell'invio di scorte alimentari dentro la città, si sostituirono provvedimenti più generali che coinvolgevano tutto il territorio controllato dalla città, con la conseguente predisposizione di un sistema di registrazioni scrupolose di tutte le consegne effettuate e di sanzioni per quanti non avevano ottemperato o avevano commesso frode nelle consegne.

3. *Il sopraggiungere della crisi: dal monitoraggio delle scorte all'obbligo di consegna*

Un superstite «libro delle biade», redatto nel novembre del 1258, costituisce il primo documento che testimonia l'applicazione di misure annonarie eccezionali nella città di Pavia¹⁰. In esso sono meticolosamente registrate tutte le importazioni di granaglie e di generi alimentari durevoli (ceci e fagioli) introdotte in città; per ogni carico il proprietario dichiarava la destinazione dei beni: la vendita (*quam dicit se velle vendere*) o l'immagazzinamento per il consumo personale presso di sé (*quam vult gubernare in domo eius*) o presso altri (*quam vult gubernare in domo Provincialis Mediebarbe* oppure *ad sanctum Petrum in Coelo aureo*).

⁹ Alcuni frammenti di registro riportano l'indicazione di provvedimenti emessi durante il corso del 1258, nei quali venivano liquidate le spettanze dovute dal Comune a coloro che erano stati, *anno preterito tempore discordarum*, posti a custodia di Vigevano, Mortara, Bassignana, Cicognola, Mondonico, Stradella, Pietra dei Giorgi e altre località della Lomellina, oltre a coloro che erano stati incaricati della sorveglianza dei grani e delle consegne oppure di luoghi sensibili della città, come il palazzo del comune, durante il periodo delle discordie cittadine. I frammenti, consistenti in singole carte, asportate dal volume originario ed utilizzate dagli archivisti in epoca successiva come copertine di fascicoli, sono ora raccolte in ASCPv, *Registri comunali*, 11 (285) 55.

¹⁰ ASCPv, *Registri comunali*, 11 (284) 45.

Il formato del volumetto, stretto e lungo, detto 'gambale', è quello tipico dei registri che venivano compilati a cura degli ufficiali addetti alla riscossione e al controllo presso le porte cittadine, da dove i beni venivano introdotti in città.

La compilazione di questo documento coincide quindi con l'inizio della stagione invernale: dopo un'estate non ottimale dal punto di vista meteorologico, si era probabilmente diffusa una certa inquietudine circa la possibilità che il raccolto delle campagne non fosse sufficiente per superare i mesi più freddi fino alla saldataura con il nuovo raccolto. L'apprensione circa l'esistenza o meno di scorte bastanti aveva portato il comune a predisporre questo accertamento delle scorte disponibili in città, senza che ciò comportasse alcun obbligo di consegna forzata o di ammasso in luoghi pubblici. Una tale rilevazione permetteva forse agli amministratori di possedere stime di massima sulle quantità disponibili da usare in caso di emergenza e sarebbe probabilmente rimasto un caso isolato se l'anno successivo le condizioni metereologiche fossero tornate favorevoli. Tuttavia, il maltempo continuò a prolungarsi anche nella stagione successiva acuendo le già instabili condizioni annonarie.

I risultati deludenti della nuova annata agraria spinsero i dirigenti cittadini a varare misure più capillari e pervasive nella gestione delle scorte alimentari con l'introduzione di un vero e proprio obbligo (*impositio*), esteso a tutto il contado, di consegnare in città un determinato quantitativo di granaglie appena mietute, dedotta la quota che i proprietari potevano mantenere presso di sé per la semina e per il consumo personale.

Nel mese di luglio del 1259 venne avviata una minuziosa inchiesta (*impositio blave*) condotta da due *ambaxatores* coadiuvati da un notaio e incaricati dal comune *ad inquirendum et precipiendum* che il quantitativo di biada imposto «civibus Papiensibus, hominibus, personis, ecclesiis, hospitalibus, universitatibus, comunibus locorum et ceteris aliis blavam habentibus de Lomellina» fosse poi effettivamente consegnato in città entro il termine assegnato¹¹.

Già a partire da questa enunciazione si comprende che si trattava di un'imposizione generale, rivolta a tutti i produttori che non contemplava esenzioni di sorta, ma, anzi, si sforzava, attraverso il fitto elenco dei contribuenti assoggettati, di enumerare tutte le casistiche possibili al fine di evitare dubbi o possibilità di indebite sottrazioni alla norma.

Scorrendo l'elenco delle registrazioni colpisce, a dispetto di tale pervasività, il numero relativamente basso di persone fisiche elencate rispetto al totale delle poste inserite. Questa circostanza induce a pensare che l'imposizione di fatto gravasse solamente su chi aveva a disposizione un'eccedenza commerciabile, mentre

¹¹ CHIAPPA MAURI, *Un'impositio blave*, pp. 124-125; BAUCH, *Chronology*.

non prendevano in considerazione i piccoli o piccolissimi produttori (proprietari o conduttori) che ricavano dai campi solo quanto era necessario per il consumo della famiglia.

Attraverso questa operazione il comune mirava a raggranellare e a condurre sul mercato cittadino tutta la produzione eccedente il consumo domestico per cercare di sopperire alla scarsità e favorire la redistribuzione di quanto prodotto sul più ampio numero possibile di consumatori, operando una correzione forzosa ai meccanismi del mercato anonario normalmente applicati, volendo probabilmente prevenire anche la possibilità di speculazioni, particolarmente odiose in tempi di carestia.

Il documento, già studiato da Luisa Chiappa Mauri, riporta una serie ordinata di registrazioni, le quali presentano tutte la stessa formula: per ognuna di esse veniva indicata la data, i testimoni presenti, la località, i nomi dei contribuenti possessori di cereali nel territorio considerato (laici, enti ecclesiastici o il comune degli uomini del luogo), il numero delle moggia da riscuotere e il termine assegnato per la consegna, in genere una quindicina di giorni e, comunque, non oltre il primo di agosto.

Le modalità attraverso le quali veniva determinata la cifra imposta a ogni contribuente sono deducibili a partire dal documento stesso. La presenza, nelle registrazioni più complete, della formula, *ultra illam blavam quam habet pro semine et suo ussu et familie sue*, avvalorava l'ipotesi che si tratti dell'obbligo di condurre in città tutto il raccolto commerciabile, dedotta la parte destinata a uso personale e quella necessaria alla futura semina. Ciò riconferma l'impressione che, attraverso questa imposizione, il comune sia intervenuto in maniera energica nel convogliare ogni risorsa disponibile verso il mercato cittadino.

La straordinarietà del tributo è confermata anche dal fatto che fu assoggetta all'imposizione, non solo l'eccedenza annuale, ma anche la *blava vetus*, ossia la rimanenza dei raccolti precedenti¹². Si trattò quindi di un'operazione di recupero sistematico e minuzioso di tutte le scorte, in qualsiasi modo formate, presenti sul territorio. Il fatto che fossero ancora disponibili quantitativi di grani derivati dalle messi precedenti realizzate in anni normali dal punto di vista climatico, sottolinea ancora una volta l'eccezionalità della situazione che si era venuta a creare nell'estate del 1259, quando il prodotto non bastava a soddisfare tutto il bisogno.

Nel complesso, il quantitativo imposto per la consegna ai territori della Lomellina risulta elevato, pari a 3,069 moggia e 6 stai pavesi, equivalenti a circa 10.000 ettolitri tra frumento e segale¹³.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem* sulla base di: MARTINI, *Manuale di metrologia*. Per gli aridi una mina pavese corrisponde a l.2037; uno staio pavese a l. 40,74, un moggio (8 staia) a l. 325,92.

La fortuita conservazione della registrazione disposta per la Lomellina, una delle aree in cui era tradizionalmente diviso il contado pavese, fa presumere che ne fossero state eseguite anche per gli altri due settori del territorio (l'Oltrepò e la *Campanea*). Per essere efficace, l'*inquisitio* venne dunque svolta in maniera metodica, in modo da coprire a tappeto tutto il distretto, a partire dalle consuete suddivisioni amministrative e fiscali che tracciavano la mappatura del contado.

4. *L'intensificazione dei controlli*

Le considerazioni sinora esposte dimostrano come l'intera rilevazione dell'*impositio blave* del 1259 fosse il frutto di una minuziosa opera di rilevazione e di accertamento della produzione agraria delle campagne che comportò uno sforzo notevole da parte dell'amministrazione comunale nel progettare e del condurre tutte le operazioni necessarie.

L'impegno e l'attività degli ufficiali incaricati dal comune non si fermava a questa prima fase di rilevazione. Ricercare e annotare tutte le eccedenze disponibili con l'obbligo di consegnarle in città non costituiva una misura sufficiente a garantire la tenuta del mercato annonario di fronte alla crisi. Era infatti necessario continuare a approfondire energie nel controllare e tenere traccia di tutte le fasi di movimentazione delle granaglie, fino alla verifica dell'effettivo conferimento delle derrate imposte in città.

Puntualmente, infatti, nelle fonti si moltiplicano le menzioni di pratiche che testimoniano il serrato controllo operato. Le granaglie che giungevano alle porte erano annotate su appositi registri, sia che il trasporto avvenisse per via fluviale che per via terrestre tramite carri.

Il 10 ottobre 1259, il console di giustizia Opizzo Zazzi chiese che fossero autenticate per estratto alcune «*scripte consignationis blave effettuate ad Calcinariam ripe Ticini*», al tempo del podestà Pasio Pisamigula, in carica nel primo semestre del medesimo anno¹⁴.

Nell'archivio civico pavese è presente un registro, purtroppo non databile con precisione, relativo a una *Consegnatio bladorum navibus*, contenente l'elenco delle biade consegnate sulle navi ancorate nel porto sul fiume Ticino, redatto a cura dell'umiliato Tebaldo *de Sancta Mustiola*¹⁵.

È probabile che diversi altri registri di questo genere furono redatti nel corso dell'estate del 1259, ma sono andati purtroppo dispersi.

¹⁴ ASMi, *Pergamene per Fondi*, cart. 658.

¹⁵ ASCPv, *Registri comunali*, 10 (284) 51.

Oltre ai controlli sulle fasi di trasporto dei cereali a Pavia, la sorveglianza su quanto era effettivamente condotto entro le mura era costante e attentissima: appositi funzionari erano incaricati di accertare le consistenze e segnalare le mancanze in appositi registri di *consignationes*.

Stanziate presso le porte cittadine, erano coadiuvati da notai incaricati di registrare il grano trasportato: a Pavia si ha menzione di *notarii ad scribendum blava* in piena attività nell'estate e nell'autunno nel 1259. Uno di questi ultimi, Giacomo de Genta presentò un *instrumentum* attraverso il quale reclamava il pagamento del compenso dovuto per il suo servizio come *notarius ad scribendum blavam* presso Porta Palacense dal 17 giugno al 18 ottobre 1259. È interessante notare che, per 4 mesi di servizio prestato, il notaio reclamava una somma totale di 16 lire, oltre a un acconto 40 soldi che aveva già ricevuto, calcolati sul compenso unitario di 3 soldi per ogni giorno di ingaggio. Si tratta di una somma rilevante non solo per il singolo beneficiario, ma, soprattutto, per le casse pubbliche. Considerando che a Pavia esistevano altre 8 porte urbane e che, oltre ai notai, a libro paga insisteva anche una schiera di *custodes*, *ambaxatores* e incaricati vari con compiti di registrazione e controllo, si può comprendere l'entità della spesa che andava a gravare sulle casse pubbliche.

L'alto compenso riconosciuto ai professionisti della scrittura a servizio del comune accende una spia sul tema del pesante costo sostenuto dai bilanci comunali per organizzare e portare a termine un'operazione di censimento e di consegna dei cereali in città, misura indispensabile per fronteggiare la crisi annonaria in corso, ma che richiedeva uno sforzo progettuale ed economico notevole.

5. *L'organizzazione delle scritture*

Per Pavia sono rimasti diversi frammenti di registri di *consignationes*, collocabili intorno alla metà del secolo XIII, anche se non databili con precisione a causa della conservazione frammentaria. L'analisi di questi quaderni è comunque molto interessante proprio a partire dalle caratteristiche formali e compositive che i documenti presentano.

Un esempio interessante è un frammento di sole 7 carte e privo di intestazione che archivisti pavesi hanno decisamente datato al 1258 anche se nessun elemento evidente giustifica tale attribuzione¹⁶. All'interno non compare mai l'indicazione del millesimo, ma solamente quella dei giorni in cui fu eseguita la registrazione, che vanno dal 28 al 30 luglio. Le registrazioni si susseguono in maniera fitta e or-

¹⁶ ASCPv, *Registri comunali*, 10 (284) 46.

dinata nelle pagine e i nominativi riportati non seguono un ordine particolare. Per ogni contribuente vennero indicate le quantità di frumento, segale o spelta consegnati e il nome del vettore, ossia del battelliere o del proprietario della nave che aveva effettuato il trasporto. Questa organizzazione delle scritture sembra denotare che si tratti di un quaderno a uso dei funzionari addetti alle porte per la registrazione corrente del traffico giornaliero.

Una ben diversa organizzazione delle informazioni contenute, frutto di una rielaborazione delle rilevazioni giornaliere, appare visibile invece in un altro esemplare di registro anch'esso conservato in forma mutila¹⁷. Anche in questo caso siamo in presenza di un registro frammentario, privo di intestazione e non databile con certezza. A differenza del precedente esempio, esso contiene in ordine alfabetico nomi di cittadini pavesi (A-T) con accanto l'indicazione di un numero di moggi o di staia di granaglie e altri generi alimentari durevoli (ceci, fave, fagioli).

Le iscrizioni sono molto distanti l'una dall'altra, ordinate alfabeticamente e con aggiunte o correzioni realizzate con inchiostro differente. Questa organizzazione dello spazio grafico fa pensare che fossero registri impostati per raccogliere l'esito dell'imposizione di grani pianificata sul territorio, eventualmente aggiornati e corretti, e di nuove eventuali annotazioni frutto della reiterazione dell'intervento negli anni successivi. La distanza volutamente lasciata sul foglio tra una registrazione e la successiva permetteva infatti di utilizzare il registro per più annualità, in modo che, sotto ogni nome, fossero segnate più contribuzioni. Probabilmente, il venir meno delle cause delle crisi e la ripresa del ciclo agrario regolare fecero sì che i provvedimenti annonari venissero revocati e che i registri non venissero più aggiornati, perdendo così l'iniziale utilità.

L'esercizio di una significativa capacità di controllo da parte del comune è dimostrato anche dall'esistenza di un altro e più specifico registro nel quale gli ufficiali preposti avevano il compito, dopo aver confrontato i quantitativi consegnati con quelli imposti, di segnalare con annotazioni marginali la quantità mancante (*deficit modios ...*) da depennare in caso di successivo conferimento¹⁸. In questo caso le poste sono indicate sotto il nome della località. Alla fine di ogni pagina è presente una sommatoria riepilogativa del dovuto. Era inoltre indicata la sommatoria generale per le aree amministrative in cui il contado pavese era suddiviso. È così possibile apprendere il quantitativo complessivamente proveniente dal territorio dell'Oltrepò, ovvero *suprascriptorum hominum Ultrapaudi* (2.548 moggia, pari a oltre 8.300 ettolitri) e quello giunto dalla Lomellina, ovvero *suprascriptorum hominum Laumelline* (2.060 moggia, corrispondenti a oltre 6.700 hl).

¹⁷ *Ibidem, Registri comunali*, 9 (283) 34.

¹⁸ *Ibidem, Registri comunali*, 10 (284) 49.

Il costante aggiornamento delle informazioni contenute è testimoniato dal fatto che, in diversi casi, le annotazioni risultano cancellate con un tratto di penna e l'indicazione della motivazione: *Consegnavit totam blavam* oppure *Canzelatus quia consignavit*.

6. In conclusione

Dalla disanima delle scritture considerate, emerge come la carestia seguita all'eruzione del vulcano, abbia indotto la dirigenza del comune pavese a mettere in atto una serie di misure dirette ad accertare la produzione agricola corrente, le scorte presenti e a convogliare queste ultime verso i mercati cittadini per scongiurare una crisi annonaria. Queste misure vennero modellate prendendo spunto da pratiche emergenziali già utilizzate, soprattutto in caso di conflitto armato. La crisi, improvvisa e imprevedibile, causata dall'eruzione stimolò l'adattamento progressivo di pratiche estemporanee in sistemi di accertamento, registrazione e controllo delle disponibilità granarie e delle loro movimentazioni più pervasivi e capillari, richiedendo uno sforzo notevole in termini di capacità progettuali, risorse economiche e umane impiegate per mettere a punto un sistema coerente e sistematico di registrazioni e di controlli. Le stesse informazioni raccolte in maniera grossolana presso le porte cittadine e gli approdi lungo il Ticino, vennero poi rielaborate in scritture più sofisticate capaci di tenere traccia degli apporti ricevuti da ognuno e delle mancanze in modo da poter conferire, nel complesso, una capacità informativa, anche dal punto di vista quantitativo, indispensabile per poter valutare successive strategie politiche.

La pratica delle *consignationes*, una volta sperimentata, rimase come patrimonio acquisito per l'amministrazione del comune che poté riportale in auge anche nei decenni successivi, ogni qualvolta le condizioni lo richiedessero. Autentiche per estratto *de libro consignationum blavarum* compaiono ad esempio nel 1263 e negli ultimi due decenni del secolo¹⁹.

Nata da una situazione assolutamente eccezionale, la pratica dell'accertamento e della consegna dei cereali in città, avvalendosi di sperimentazioni pregresse,

¹⁹ Autentiche per estratto «de libro consignationum blavarum factarum per fratrem Michaellem constitutum per Comune Papie ad recipiendum predictas consignationes anno preterito <1263>» vennero disposte per il comune di Voghera v. TALLONE, *Le carte*, n. 83, pp. 142-143.

Una ricevuta del 10 agosto 1271 attesta che il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro consegnò alla presenza di due *superstantes* del comune «ad recipiendum consignationes blave ad pontem veterem», dieci moggi di spelta. (ASMi, *Fondo di Religione*, cart. 6096).

Anche nel novembre del 1285 si ha menzione di «superstes constituti ... ad recipiendum consignationes blavarum in curia communis Papie» (*Ibidem*, *Fondo di Religione*, cart. 6113).

poté rapidamente consolidarsi per fare fronte all'emergenza e, in seguito, costituire una valida strategia di gestione di ogni successiva crisi annonaria.

Questo esempio, nel suo complesso, dimostra la capacità e le forme di adattamento messe in atto da una comunità cittadina di fronte alla crisi, indipendentemente dal fatto che fosse generata da avversità naturali, cause militari o da speculazioni economiche.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Pergamene per Fondi*, cart. 658;
- *Fondo di Religione*, cartt. 6096, 6113.

Pavia, Archivio Storico Civico (ASCPv), *Registri comunali*, 9 (283) 34; 10 (284) 45, 46, 49, 51; 11 (285) 55.

BIBLIOGRAFIA

Annales Parmenses maiores, a cura di G.H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XVIII, Hannover 1863, pp. 664-790.

Annales Placentini gibellini, a cura di G.H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XVIII, Hannover 1863, pp. 457-581.

A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, pp. 155-171.

M. BAUCH, *Chronology and Impact of a Global Moment in the Thirteenth Century: The Samalas Eruption Revisited*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe. Environmental Stress, Mortality and Social Response*, ed. by A. KISS - K. PRIBLYL, Abingdon-New York 2020, pp. 214-232

L. BERTONI, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna 2013.

EAD., *I regimi di Popolo e la vigilanza annonaria sul territorio: l'esempio di Pavia*, in *Tra polizie e controllo del territorio, alla ricerca delle discontinuità*. Atti del Convegno internazionale di studi (Abbiategrosso, 11-13 settembre 2013), Soveria Mannelli 2017, pp. 125-144.

B.M.S. CAMPBELL, *Global climates, the 1257 mega-eruption of Samalas volcano, Indonesia, and the english food crisis of 1258*, in «*Transactions of the Royal Historical Society*», 27 (2017), pp. 87-121.

L. CHIAPPA MAURI, *Un'impositio blave del 1259 in Lomellina*, in «*ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*», 28 (1975), pp. 115-171.

J.C. MAIRE VIGUER, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «*Bibliothèque de l'École des Chartes*», 153 (1995), pp. 177-185.

ID. - E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano-Torino 2010.

A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883.

M. MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità ambientali*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010, pp. 1-22.

A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano- Torino 2010.

A. TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale Voghera fino al 1300*, Pinerolo 1918.

TITLE

Scrivere la carestia: le registrazioni annonarie a Pavia. Anni 1258-1260

Writing the famine: the annony records in Pavia. Years 1258-1260

ABSTRACT

I cambiamenti climatici globali e la carestia che seguirono l'eruzione del vulcano indonesiano Samalas stimolarono il comune di Pavia a sviluppare un sistema di registrazioni e di accertamenti annonari necessari a mitigare gli effetti della crisi granaria. Le misure, modellate prendendo spunto da pratiche emergenziali già utilizzate, stimolarono la creazione di sistemi di accertamento, registrazione e controllo più pervasivi e capillari delle disponibilità granarie e delle loro movimentazioni, richiedendo uno sforzo notevole in termini di capacità progettuali, risorse economiche e umane impiegate. Le pratiche, sperimentate durante la crisi, rimasero come patrimonio acquisito per l'amministrazione del comune che poté adottarle anche in seguito in caso di necessità.

Global climate change and famine that followed the eruption of Indonesian volcano Samalas stimulated the comune of Pavia to develop a system of registration and assessments necessary to mitigate the effects of the crisis. The measures, modelled using cues from emergency practices already used, stimulated the creation of systems for ascertaining, recording and controlling the availability of grains and their movements, requiring a considerable effort in terms of design skills, economic and human resources used. The practices, tested during the crisis, remained as an acquired patrimony for the administration of the comune, which could also adopt them later in case of need.

KEYWORDS

Crisi, Scritture annonarie, Documentazione, Comuni, Annona

Crisis, Documentation, Administrative sources, Italian Communal Cities, Provision of food, Provision of supplies, Food supply

Il signore e la carestia: Parma 1258-1259

di Maddalena Moglia

in Il fuoco e l'acqua.

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_04

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_04

Il signore e la carestia: Parma 1258-1259

Maddalena Moglia
Università degli Studi di Milano
maddalena.moglia@unimi.it

1. *Il contesto*

«Dominus Ghibertus de Gente predictus existens potestas Parmae fuit in millesimo CCLVIII. Quo tempore per totam Italiam fuit carum tempus»¹. Il contesto politico di Parma nel quale si inserirono le conseguenze dell'eruzione del vulcano Samalas è quello del governo di Giberto da Gente, una signoria cittadina di matrice popolare fondata sul compromesso politico tra le fazioni urbane, divise tra la *pars Ecclesiae* e la *pars imperii*. Già podestà del Popolo e dei mercanti, il da Gente iniziò la sua ascesa come pacificatore delle parti parmigiane, all'epoca in lotta tra loro, favorendo nel 1253 il rientro della *pars* filo sveva, fuoriuscita dal 1248². Il ruolo svolto come arbitro condusse Giberto ad assumere nello stesso 1253 anche la carica di podestà del comune, così che egli riuscì a concentrare nelle proprie mani le principali quote del potere cittadino. A partire dal 1254, infatti, egli governò con il titolo di *perpetuus dominus*, affiancato dagli Anziani del Consorzio di Santa Maria, una società a connotazione popolare e vicina alla *pars Ecclesiae*³.

¹ Chronicon Parmense, p. 21.

² Sulla signoria del da Gente v. GUARISCO, *Il conflitto attraverso le norme*, pp. 185-197 e MOGLIA, *Pacificare per governare*, pp. 421-455.

³ Parma dal 1245 vide esclusa la *pars Ecclesiae* (una parte 'creata' dal pontefice Innocenzo

Se allarghiamo lo sguardo oltre le mura cittadine, a livello sovralocale Parma era in quel momento in una posizione molto particolare: Giberto si dichiarava sostenitore del marchese Oberto Pelavicino, partigiano dell'Impero e signore di alcune tra le principali città medio padane, tra cui Cremona, Pavia e Piacenza⁴; forte di questa alleanza Giberto riuscì però ad evitare che il Pelavicino imponesse un suo podestà in città e che la controllasse direttamente, cosa a cui il marchese mirava fin dal 1253⁵. Pur non entrando a far parte del dominio pelaviciniano, Parma subì però certamente l'egemonia del Pelavicino, aderendo all'alleanza filo imperiale a livello sia politico che economico, come dimostra la partecipazione alla lega monetaria promossa in area lombarda nel 1254, probabilmente in funzione anti milanese⁶.

Se inizialmente il regime del da Gente si caratterizzò per la politica di inclusione delle parti, esso subì in breve tempo una trasformazione in senso personalistico (dopo la morte del vescovo di Parma nel 1257, per esempio, egli cercò di imporre sulla cattedra episcopale il fratello), fino a quando, nel 1259, le due *partes* di Parma lo esautorarono, in accordo con il Pelavicino. Gli effetti del Samalas testimoniati dalla documentazione in corrispondenza del 1258 si inseriscono dunque un anno prima della caduta del regime gibertiano.

Prima di entrare nel dettaglio dei provvedimenti che furono presi dal primo signore cittadino di Parma per far fronte alla carestia, ricordiamo che all'altezza cronologica considerata la città era un centro urbano di media grandezza: pur non disponendo di una stima demografica precisa, possiamo ipotizzare che la popolazione contasse tra le 20 e le 30.000 persone⁷. A livello del paesaggio, il territorio parmigiano era di natura ostile alla produzione agricola: Parma era stretta a sud dall'Appennino, che, come oggi, si innalza a pochi chilometri dalla città, mentre a settentrione il territorio veniva chiuso dal Po, così che lo spazio di pianura risultava ristretto per le coltivazioni. Ciononostante, nel basso medioevo il territorio si caratterizzò per l'alta produzione di frumento, soprattutto nelle aree pianeggianti nei dintorni di Borgo San Donnino (Fidenza), fino a quelle di collina intorno al centro di Varsi⁸. Inoltre, il distretto era attraversato dalle vie che conducevano al passo della Cisa e alla via Francigena, uno dei più importanti itine-

IV), che nell'anno successivo sarebbe riuscita a impadronirsi della città e nel 1248 a infliggere all'imperatore la sconfitta di Vittoria, che contribuì a minare il potere di Federico II in Lombardia. Dopo la morte dello Svevo, in un clima di sospensione delle conflittualità politiche, anche a Parma si giunse alla pace tra *pars imperii* e *pars Ecclesiae*. Sulla divisione delle parti a Parma v. MILANI, *L'esclusione dal comune*, pp. 95-96.

⁴ Sulla figura politica del Pelavicino v. MOGLIA, *Il marchese e le città*.

⁵ Sul rapporto tra Giberto da Gente e il marchese obertengo v. *ibidem*, pp. 59-62.

⁶ *Ibidem*, pp. 119-126.

⁷ Considerando che nel 1230 si stimano tra le 11 e le 12.000 e nel periodo appena prima della peste 40.000. ALBINI, *Una società instabile*, pp. 27-30.

⁸ PASQUALI, *Economica rurale*, p. 66.

rari commerciali della Penisola, che portarono Parma ad essere un centro di collegamento tra l'area padana e quella Toscana (sono noti, in particolare, i rapporti commerciali tra Parma e Pisa). Se guardiamo alle notizie che le cronache hanno tramesso in riferimento alle carestie di fine Duecento, possiamo desumere che a seguito di periodi di crisi annonaria il territorio direttamente dipendente da Parma poteva non essere sufficiente a sfamare la popolazione. Nel 1271, infatti, il governo cittadino fu obbligato ad acquistare diverse moggia di biade da Piacenza, che mandò le granaglie attraverso il Po⁹; nell'anno successivo, si chiese aiuto a Ferrara, mentre dieci anni più tardi, nel 1282, si rese necessario quello di Bologna¹⁰. A differenza dei casi appena citati, durante la carestia del 1257-58 non sono attestate notizie circa gli acquisti di granaglie in altri mercati: le cronache parlano infatti di una crisi annonaria che colpì l'Italia su larga scala, e mise in difficoltà anche le città alle quali Parma era solita rivolgersi.

2. *La crisi nelle cronache*

Come ha sottolineato Giuliana Albini, le cronache sono per il contesto parmense del XIII secolo le fonti principali per ricavare notizie sulle carestie e sulle crisi climatiche o ambientali¹¹, dal momento che non è sopravvissuta documentazione archivistica seriale e amministrativa, come le delibere consiliari¹². Le due cronache principali per lo studio di questi anni sono la *Chronica* di Salimbene de Adam e il *Chronicon parmense*; solo quest'ultimo attesta una grave carestia in corrispondenza del 1258, mentre l'autore minorita riferisce soprattutto di una grande mortalità avvenuta durante il 1259 in corrispondenza di un clima particolarmente rigido. Come vedremo meglio più oltre, le notizie riportate in entrambe le cronache trovano attestazioni anche negli statuti cittadini del 1255, i più antichi che ci siano giunti¹³.

Partendo dal *Chronicon parmense*, è innanzitutto necessario inquadrare l'opera e il suo autore: a tutt'oggi anonimo, egli scrisse tra la fine del Due e l'inizio Trecento e dunque, a differenza di Salimbene de Adam, non è contemporaneo ai fatti narrati. Ciononostante, attraverso alcune informazioni contenute nella cronaca stessa, gli studiosi hanno ipotizzato la formazione giuridica dell'Anonimo

⁹ *Chronicon parmense*, p. 28. Come magistrato forestiero per l'anno successivo venne scelto proprio un piacentino, Bergognone Anguissola.

¹⁰ ALBINI, *La popolazione*, pp. 27-28 (con riferimenti al *Chronicon parmense*).

¹¹ EAD., *Un problema dimenticato*, pp. 47-67.

¹² Sulla situazione della documentazione parmigiana duecentesca v. GENTILE, *Terra e poteri*, p. 12, nota 4.

¹³ *Statuta Communis Parmae*.

e la sua appartenenza al mondo notarile: è assai probabile che l'autore avesse potuto accedere ai registri comunali, e sono pochi i dubbi sull'attendibilità delle notizie da lui forniteci. Scrive l'Anonimo che nel 1258, «per totam Italiam fuit carum tempus»¹⁴; diversamente da altri passi della cronaca, in questo caso il cronista non si limita a segnalare la carestia ma si sofferma sui provvedimenti presi dalle autorità cittadine per gestire la situazione di emergenza:

«Nam sestarium furmenti vendebatur VIII solidis imperialibus, et omni die sabati claudebatur platea communis et nulus audebat emere ultra unam minam vel unum starium furmenti sub maxima banna, super quibus erant in platea communis et per totam civitatem custodes deputati. Et communia vilarum episcopatus Parmae cogebatur per commune Parmae ducere ad civitatem blavam quam habebant ad vendendum in platea communis»¹⁵.

A fronte della carestia che colpì tutta la Penisola, l'autore parmense descrive la situazione locale, attestando innanzitutto gli squilibri nel prezzo del grano, che salì a otto soldi imperiali; inoltre, l'Anonimo narra le misure attuate dal comune per affrontare la crisi: la chiusura del mercato comunale il giorno di sabato, l'istituzione di alcuni ufficiali il cui compito era supervisionare i mercati e, infine, l'obbligo di consegna forzosa del frumento imposto alle comunità del contado (dunque, una sorta di *impositio blave*).

Queste predisposizioni trovano un'eco nelle pagine che Salimbene dedica al governo di Giberto da Gente, figura giudicata negativamente dal cronista (il quale come noto, pur non focalizzando la sua narrazione su Parma, tenne sempre un occhio di riguardo per la sua città natale)¹⁶. Giberto è infatti presentato da Salimbene come un governante avido, tanto che «nessuno a Parma al tempo della sua signoria poteva vendere nulla, quanto al cibo, se non per il comune»¹⁷. Con uno sguardo meno neutro rispetto all'Anonimo, anche Salimbene attesta dunque il controllo da parte del comune sulla vendita dei generi di prima necessità.

Non sappiamo i motivi che portarono il frate minore a fare silenzio circa la crisi di frumento del 1258, tanto più che egli è solitamente molto attento nel ri-

¹⁴ Chronicon Parmense, p. 21.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Sulla poliedricità della cronaca salimbeniana basti qui ricordare *Salimbene de Adam e la «Cronica»*.

¹⁷ «Quia ultra modum fuit cupidus et avarus homo, in tantum ut nullus in Parma tempore sui domini aliquid posset vendere ad victualia spectans nisi pro communi», SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 786.

cordare le carestie e i disagi legati al clima¹⁸. Egli sembra essere più preciso nel narrare gli eventi del 1259, anno di grande mortalità («in Ytalia maxima fuit mortalitas»), una mortalità cominciata durante la Settimana Santa e dovuta, secondo il cronista, al grande freddo che colpì sia gli uomini che le donne, non solo nell'area medio padana ma in molte città della Penisola¹⁹. È interessante a questo proposito segnalare un testamento contenuto del *liber iurium* del comune di Parma, redatto nel 1259 per volere di Rizzardo Rasori, cittadino parmense, nel quale viene ripetutamente presentata la possibilità che i suoi eredi potessero morire con facilità, come si può evincere dall'espressione «et si quis de predictis filiis meis decesserit sine filiis legitimis volo quod alius qui supervixerit ei succedat»²⁰, più volte ripetuta nel testo.

3. *La crisi negli statuti*

Se le cronache sono fonti molto utili per analizzare la crisi del 1258, Parma vanta però un altro testo eccezionale, ossia gli statuti cittadini del 1255. La redazione del corpo statutario fu inizialmente ordinata proprio da Giberto da Gente e dagli Anziani del Popolo, ma contiene – come è usuale per questo tipo di documentazione – anche materiale normativo precedente agli anni di governo gibertiani e aggiunte fino al 1261²¹. All'interno di questa preziosa fonte troviamo alcuni «statuta et banna», un *corpus* di leggi a carattere eccezionale imposto «per dominum Gibertum de Gente potestatem communis et populi et mercadancie»²². Si tratta di trentotto *capitula* che possono essere suddivisi in tre gruppi tematici, ossia: le

¹⁸ In Salimbene gli eventi straordinari legati alla natura sono narrati non a partire da pre-compressioni, legate all'immaginario biblico e letterario, ma dal mondo reale. Nell'autore minorita «la natura non appare mai come pretesto per discorsi di natura simbolica», in una narrazione nella quale «l'evento naturale catastrofico appare 'naturale'». Salimbene è un grande osservatore, come ha notato Agostino Paravicini Bagliani: l'autore francescano utilizza spesso espressioni attraverso le quali si sottolinea l'osservazione («ut vidi oculis mei»), e questo dimostra che il suo rapporto con la natura è basato sull'osservazione, e non sull'immaginario. Salimbene riporta ciò che scrive con molta attenzione ai dettagli. Sempre Paravicini Bagliani nota infatti che in Salimbene i riferimenti biblici che accompagnano i passi legati ai fenomeni naturali straordinari rappresentano «un serbatoio di analogie mentali, culturali, linguistiche», più che giustificazioni del fenomeno naturale; PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la Natura*, p. 344.

¹⁹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 814.

²⁰ Citazione alla quale se ne aggiungono altre presenti lungo l'intero testo del testamento, come notava – editandolo – Graziella La Ferla Morselli: v. *Liber iurium communis Parmae*, pp. 24-26, nota 12.

²¹ *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, pp. 348-359.

²² *Ibidem*, p. 348. Sulla normativa a carattere eccezionale si rimanda a MILANI, *Legge ed eccezione*, pp. 377-398.

disposizioni volte alla militarizzazione della città, quelle che esprimevano un controllo sull'economia urbana e, infine, le prescrizioni che ordinavano il comportamento da assumere nei confronti del podestà e del Consiglio²³. Il testo risente fortemente della partecipazione al governo del Consorzio di Santa Maria, come dimostrano le rubriche moralizzanti contro le prostitute, così come quelle sul divieto di offendere il nome della Vergine²⁴ o quelle che vietavano di portare armi in città e nei suburbi di Parma. Inoltre, al divieto di corrompere il podestà o i membri della sua *familia* si aggiungevano alcune norme che miravano a tutelare la persona stessa del podestà, nelle quali era vietato condursi alla sua presenza accompagnati dai propri *amici*, un termine che indicava l'organizzazione politica dei *milites*.

I «banna» furono approvati dal Consiglio generale del comune venerdì 19 luglio di un anno non precisato dal documento²⁵. In passato queste norme sono state datate 1252, una scelta giustificata dal fatto che il 19 luglio di quell'anno cadeva di venerdì²⁶. Tuttavia, questa datazione non può essere considerata corretta, dal momento che nell'intitolazione Giberto da Gente è nominato come «podestà del comune», carica che egli assunse dopo il maggio del 1253. L'insieme delle trentotto norme raccolte all'interno degli statuti del 1255 sotto il titolo di «statuta et banna» deve dunque essere datato nell'arco cronologico tra il 1253 e il 1259, ossia durante il periodo di governo del da Gente. Confrontando quanto scritto negli statuti con la descrizione che l'autore del *Chronicon parmense* riportava per il 1258, è possibile ricondurre la loro emanazione proprio a quest'ultimo anno, nel quale, come il 1252, il 19 di luglio cadeva di venerdì²⁷. Dall'analisi incrociata dei testi del *Chronicon* e degli Statuti emergono profonde somiglianze tra le due fonti, a livello contenutistico e lessicale. In particolare, le norme statutarie attestano che per la vendita del pane furono istituiti dei supervisori «qui ad hoc specialiter fuerunt deputati», così come l'Anonimo segnala che «erant in platea com-

²³ Le norme erano accompagnate dalle pene per i trasgressori, che dovevano essere denunciati: una politica delatoria incoraggiata dal fatto che l'accusatore avrebbe ottenuto la metà della multa che il reo era tenuto a pagare: «Item ordinavit quod si aliquod malum in rebus et persona fieret alicui in viciniis civitatis et burgorum, quod nomine illius contratae teneatur persequi malefactorem, et Potestati vel ejus judicibus consegnare, et in banno ad voluntatem Potestatis», «Et quilibet possit accusare [...] et medietas banni sit accusatoris, et alia remaneat in Comuni», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 355.

²⁴ Sull'introduzione e fortuna del culto mariano nella retorica del popolo v. MAIRE VIGUEUR, *Religione e politica*, pp. 68-83.

²⁵ «Die veneris tercio decimo exeuntis julii. Praedicta banna et ordinamenta fuerunt affirmata per consilium generale communis coahdunatum more solito per sonum campanae et vocem praeconum, et lecta et publicata per Hubertinum Burgarellum notarium». Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 359.

²⁶ Questa era l'opinione del RONCHINI (*ibidem*, p. 359).

²⁷ CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario*, p. 41.

munis et per totam civitatem custodes deputati»²⁸. Non pare inutile sottolineare, inoltre, che gli statuti approvati dal Consiglio generale il 19 luglio vennero autenticati dal notaio del comune Ubertino Burgarelli²⁹, il quale fu in qualche modo legato all'Anonimo, come sembrerebbe dimostrare un passo della cronaca risalente al 1293: in corrispondenza di questo anno, infatti, l'Anonimo interrompe la narrazione degli eventi politici per rendere onore alla morte del Burgarelli, dedicandogli un breve epitaffio, nel quale ricorda non solo la professionalità del notaio ma anche le sue doti personali (egli era «benevolens, graciosus et sapiens» con tutti)³⁰. Il tenore del ricordo del Burgarelli conferma ulteriormente la vicinanza – ormai pienamente riconosciuta dalla storiografia – dell'Anonimo parmense agli ambienti dell'amministrazione comunale, presso la quale egli trovò probabilmente materiale per la sua narrazione³¹.

Datando i *banna* al 1258 si può comprendere meglio il loro carattere emergenziale: l'impressione che si ricava è infatti quella di una crisi non solo politica ma anche annonaria, un contesto che trova conferma nella carestia in corso in tutta la Penisola. Questa situazione portò il da Gente a introdurre nuove soluzioni: alcuni provvedimenti sono più usuali, come il divieto di esportare frumento, legumi e altri generi alimentari, o come la chiusura controllata del mercato cittadino³²; veniva inoltre vietato di acquistare da qualsiasi rivenditore questi elementi oltre l'ora nona il venerdì e il sabato, notizia che è ricordata anche dall'Anonimo («[...] omni die sabati claudebatur platea communis»)³³. Il comune, dunque, controllava strettamente la vendita del pane, impedendo la speculazione sui prezzi del grano. La norma *De poena ementium blavam pro faciendo granarium vel canevam* condannava lo stoccaggio del grano in depositi privati, così da evitare

²⁸ Chronicon parmense, p. 21.

²⁹ «Predicta banna et ordinamenta fuerunt affirmata per Consilium generale Communis coadhunatum more solitum per sonum campanae et vocem praeconum et lecta et publicata per Hubertinum Burgarellum notarium», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 359.

³⁰ «Item et ad dictum annum novum [1293] dominus Ubertus Borgarellus complevit officium suum notarie potestatis, quod tenuerat a guera imperatoris usque nunc, et qui dominus Ubertus in ipso officio fuit omnibus benevolens, graciosus et sapiens». Chronicon parmense, p. 64.

³¹ GRECI, Chronicon parmense, pp. 254-258.

³² «Item ordinavit quod nullus homo, masculus vel femina, [...] extrahat vel attemptet extrahere sine licentia potestatis vel suorum iudicum aut militum de civitate vel episcopatu Parmae frumentum vel aliquam blavam seu legumina, vel vineum vel oleum, nec salem, nec eciam carnes vivas aut mortuas, nec pullus, aut caseum seu ova, et generaliter aliqua victualia personaliter vel cum bestia seu carru sive navi vel quolibet instrumento[...]», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 354.

³³ «De poena revendorum ementium diebus veneris vel sabbati ante nonam pullos, ova, caseum et pisces», *ibidem*, p. 356. Chronicon parmense, p. 21.

qualsiasi vendita non regolamentata³⁴, una dinamica ricordata anche nel *Chronicon parmense*, dove si legge che «nullus audebat emere ultra unam minam vel unum starium furmenti»³⁵.

Altre norme appaiono più innovative per il contesto parmense, come quelle riguardanti il pane e la sua produzione: vennero nominati dei «superstantes panis», una categoria di ufficiali creata *ex novo* il cui compito era supervisionare la panificazione e la vendita dei beni di prima necessità; essi ispezionavano la produzione e la pesa (*pensam*), decisa dalle autorità comunali³⁶. I «supervisor del pane» andavano di fatto a sostituire i quattro frati incaricati del controllo della vendita (e della qualità) del pane a Parma, che operavano in questo settore dal 1230, quando erano stati istituiti dal predicatore Gerardo Boccabadati da Modena durante la sua revisione statutaria³⁷.

Oltre al pane bianco, una norma interessa la panificazione di cereali minori, quali la spelta, che come noto è più resistente al cattivo tempo, così che la sua introduzione potrebbe rappresentare un ulteriore indizio delle difficoltà legate al clima³⁸. In questo senso non paiono prive di significato due norme riguardanti il divieto di sottrarre legna dalle stecate e dalle fortificazioni presenti in città, così come dalle riserve di altri cittadini, senza l'autorizzazione del podestà³⁹; queste norme potrebbero segnalare il problema di reperire legname in città, a sua volta indizio di un periodo insolitamente freddo o piovoso che, come visto, fu la causa secondo Salimbene della grande mortalità verificatasi durante il 1259. Due aggiunte datate 1259 mostrano infatti come la crisi del 1258 fosse ancora pienamente in corso nell'anno successivo: alla norma che regolamentava la panificazione, una *adiectio* predisponeva la possibilità di produrre pane con mistura senza

³⁴ «Item ordinavit quod nulla persona absque licentia potestatis debeat emere blavam causa faciendi granarium vel canevam, vel pro revendendo» Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 357.

³⁵ *Chronicon parmense*, p. 21.

³⁶ «Item ordinavit quod nulla persona civitatis Parmae faciat vel fieri faciat panem album ad vendendum, nec vendat seu vendi faciat, nisi ille vel illi qui ad hoc specialiter fuerint deputati a superstantibus de hoc habentibus facultatem, habendo pensam ordinatam et servando modum a sapientibus ordinatum et a superstantibus eius datum [...]», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 351.

³⁷ *Ibidem*, p. 66. GRECI, *Il pane negli statuti*, pp. 744-745. Su Gerardo Boccabadati v. GAZZINI, *Tra Chiesa e Impero*.

³⁸ «Et quilibet, qui panem fecerit et vendere voluerit de spelta, debeat similiter servare modum ordinatum a sapientibus et formam a superstantibus ei traditam» [...], *Ivi*, p. 351; Anche per la panificazione di questo cereale, i cittadini dovevano rispettare le modalità di vendita predisposte dagli ufficiali supervisor. Sulla spelta e il suo impiego v. VAGGE, *La botanica e Dante*, p. 60.

³⁹ «De poena minuntium lignamen palancati, betefredorum vel bertescarum», «De poena custodis tollentis ligna vel banca alicujus», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, pp. 354-355.

frumento («de mistura in qua non sit frumentum»), un provvedimento che sembrerebbe indicare un netto peggioramento dei raccolti rispetto alla situazione del 1258⁴⁰. Un'altra aggiunta, sempre del 1259, aumentava ulteriormente i divieti, ed era riferita alla rivendita di alcuni generi alimentari, come pesce, uova e polli – di cui nello statuto del 1258 era vietato, come visto, l'acquisto dai rivenditori oltre l'ora nona negli ultimi due giorni della settimana – per i quali si impediva la vendita in tutte le ore del venerdì e del sabato: un ulteriore segno che la situazione di crisi annonaria era andata peggiorando⁴¹.

Infine, sappiamo che per controllare i traffici illeciti il comune rafforzò il controllo sulle vie di comunicazione: negli statuti si sottolineava infatti che il trasporto era vietato sia via terra sia per nave o con qualsiasi altro mezzo. Come la *civitas*, anche i castelli e i *loci* del contado vennero poi preparati e militarizzati⁴². Secondo quanto ricorda l'Anonimo, il contado era costretto a far confluire tutto il grano a Parma («Et communia vilarum episcopatus Parme cogebatur per commune Parmae ducere ad civitatem blavam quam habebant ad vendendum in platea communis»⁴³). La città e il suo distretto si chiudevano, contrariamente ai centri sottoposti all'egemonia del Pelavicino, che vedevano in quel momento aprirsi nuovi spazi di commercio, come attesta l'accordo stipulato il 10 settembre 1258 per volere del marchese tra Cremona e Venezia, con il quale si garantiva il libero passaggio per i mercanti veneziani e cremonesi attraverso il Po e il territorio di Ferrara⁴⁴.

In conclusione, si conferma anche per il caso di Parma la messa a punto proprio negli anni Cinquanta del Duecento di un affinamento delle tecniche di prevenzione per le crisi annonarie, la cui gestione spettava al podestà del comune e ai suoi ufficiali. Se le crisi annonarie a Parma erano un problema ricorrente, l'eccezionalità di questi *banna* suggerisce il carattere di emergenza alla quale il governo dovette reagire. Come per altre città comunali, negli anni Trenta del Duecento erano già state rafforzate le pratiche di controllo della panificazione, ma i *banna* del 1258 superarono il carattere emergenziale: le misure annonarie qui attestate si mantennero infatti pressoché inalterate fino al Quattrocento⁴⁵.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 351.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² «Item ordinavit quod nullus miles aut pedes aut balisterius, qui fuerit ad custodiam aliquis castri vel loci de voluntate et mandato Potestatis Parmae, a dicta custodia audeat discendere sine licentia Potestatis Parmae, vel Capitanei seu Potestatis castri vel loci [...]». Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 350.

⁴³ Chronicon parmense, p. 21.

⁴⁴ Acta et diplomata, p. 56. Il trattato fu probabilmente stretto anche in funzione anti ezzeuliniana, dal momento che sia Oberto che Venezia cercarono nel 1258 di contenere l'avanzata del da Romano. Per Venezia v. PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia*, p. 233-261.

⁴⁵ ALBINI, *La popolazione*, p. 28.

Bisogna ricordare che gli statuti del 1258 precedettero di un anno la caduta del governo di Giberto da Gente. Nel 1259, infatti, il signore cittadino venne esautorato dal potere da entrambe le parti politiche di Parma, quella filo pontificia e quella filoimperiale, in accordo con il marchese Oberto Pelavicino. L'intesa di entrambe le fazioni con il Pelavicino può essere spiegata dal fatto che nel 1259 quest'ultimo si era alleato con i guelfi Della Torre, signori di Milano – diventando capitano generale della città ambrosiana – e con il marchese d'Este, uno dei principali sostenitori della *pars Ecclesiae* lombarda; è in questa alleanza che è possibile spiegare l'adesione della *pars* guelfa parmigiana alla coalizione guidata dal ghibellino Oberto⁴⁶. Dopo la sconfitta inferta ad Ezzelino III da Romano a Cassano d'Adda alla fine di settembre del 1259 (a cui Parma non partecipò), il Pelavicino era all'apice della sua potenza. È allora facile pensare che per le parti parmensi il da Gente, perseverando in un atteggiamento distaccato nei confronti del marchese, non assecondandolo nei suoi progetti su Parma ed evitando di schierare nettamente la città nell'orbita di egemonia pelaviciniana, costituisse in quel momento una minaccia per Parma stessa: attuare una politica di ostilità nei confronti del Pelavicino, all'apice del suo prestigio, era un pericolo troppo grande per la città, che avrebbe rischiato l'isolamento politico ed economico. Se consideriamo che Oberto Pelavicino era il principale sostenitore di Manfredi in Lombardia, appare facile pensare che un'alleanza con il marchese avrebbe potuto fornire a Parma un aiuto in termini economici, come avvenne per Siena che, alleata del re di Sicilia, poté contare durante questi anni di carestia anche sull'importazione di grano dal Meridione⁴⁷. Nella disfatta politica del da Gente colpisce poi la totale assenza del Popolo, suo maggiore sostenitore nella presa del governo nel 1253, che nel 1259 restò in disparte davanti all'azione delle due *partes* cittadine. Con molta probabilità, il prolungarsi della crisi annonaria fu uno degli elementi che portarono la base sociale della signoria ad allontanarsi dal da Gente: come notava Salimbene nelle pagine dedicate a Giberto, infatti, «il popolo di poche cose si contrista come della carestia del frumento»⁴⁸.

L'eruzione del vulcano Samalas e gli squilibri climatici che ne derivarono, se inseriti nel complesso quadro politico sovra locale del biennio 1258-1259, devono dunque essere annoverati tra i diversi motivi che accelerarono la crisi della prima signoria cittadina di Parma.

⁴⁶ MOGLIA, *Il marchese e le città*, pp. 70-72; sulle *partes* in questa fase del Duecento v. GRILLO, *La falsa inimicizia*, pp. 45-61.

⁴⁷ V. Lidia ZANETTI DOMINGUES in questo volume.

⁴⁸ «Et nota quod de duobus consuevit populus maxime contristari, scilicet de caristia frumenti [...]; secundum est quando falsificatus moneta», SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 790.

BIBLIOGRAFIA

- Acta et diplomata e regio tabulario veneto usque ad medium speculum XV sommati regesta, I, a cura di A.S. MINOTTO, Venezia 1870.
- G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli X-XIII. Il caso emiliano, in Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV* (Atti del convegno, Cuneo, 28-30 aprile 1994), a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 47-68.
- EAD., *La popolazione. Parma e il territorio nel medioevo*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 7-49.
- EAD., *Una società instabile. Indagini sulla popolazione dell'Italia settentrionale tra XIII e XV secolo*, Milano-Torino 2020.
- A. CAPPELLI, *Modena Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano 2016.
- Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCIX, a cura di G. Bonazzi, in *Rerum Italicarum Scriptores*², IX/9, Città di Castello 1902-1904.
- M. GAZZINI, *Tra Chiesa e Impero, tra movimenti di pace ed eresia. Il francescano Gerardo Boccabadati da Modena, la Grande Devozione e gli statuti del comune di Parma (1232-1233)*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*. Atti del convegno di studi volti in occasione della XXVI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2014), a cura di I. LORI SANFILIPPO - R. LAMBERTINI, Roma 2017, pp. 59-90.
- M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- R. GRECI, *Chronicon parmense*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (sec. IX-XV)*, a cura di B. ANDREOLLI - D. GATTI - R. GRECI - G. ORTALLI - L. PAOLINI - G. PASQUALI - A.I. PINI - P. ROSSI - A. VASINA - G. ZANELLA, Roma 1991, pp. 254-258.
- ID., *Il pane negli statuti. L'Italia padana tra Due e Trecento*, in *La civiltà del pane. Storia tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico. Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014)*, a cura di G. ARCHETTI, Spoleto 2015, pp. 737-764.
- P. GRILLO, *La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento*, Roma 2018.
- G. GUARISCO, *Il conflitto attraverso le norme. Gestione e risoluzione delle dispute a Parma nel XIII secolo*, Bologna 2005.
- Liber iurium communis Parmae, a cura di G. LA FERLA MORSELLI, Parma 1993.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Religione e politica nella propaganda pontificia (Italia comunale, prima metà del XIII secolo)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Roma 1994., pp. 65-83.
- G. MILANI, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- ID., *Legge ed eccezione nei comuni di Popolo del XIII secolo (Bologna, Perugia, Pisa)*, in «Quaderni Storici», 44 (2009), pp. 377-399.
- M. MOGLIA, *Il marchese e le città. Le signorie di Oberto Pelavicino (1249-1266)*, Milano-Torino 2020.
- EAD., *Pacificare per governare. La signoria di Giberto da Gente su Parma (1253-1259)*, in «Archivio Storico Italiano», 174/3 (2016), pp. 421-456.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la Natura*, in *Salimbene de Adam e la «Cronica»*. Atti del LIV convegno storico internazionale, Todi, 8-10 ottobre 2017, Fondazione centro italiano di studi sull'alto Medioevo Spoleto 2018, pp. 341-357.
- G. PASQUALI, *Economia rurale e società contadina nel parmense (secoli VIII-XV)*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 51-77.

- A.I. PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia dal Marcamò al Primario (1251-1271)*, in «Atti e Memorie (Romagna)», N. S., 43 (1992), pp. 233-261.
- SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, a cura di C.S. NOBILI, Roma 2002.
- Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, a cura di A. RONCHINI, in *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, Parma 1856.
- Storia di Parma. Parma medievale: economia, società, memoria*, III/2, a cura di R. GRECI, Parma 2011.
- I. VAGGE, *La botanica e Dante*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di P. GRILLO, Roma 2021, pp. 57-63.

TITLE

Il signore e la carestia: Parma 1258-1259

Famine and the signoria: Parma 1258-1259

ABSTRACT

Il saggio intende mostrare come venne affrontata la crisi annonaria a Parma nel periodo 1258-1259. Grazie alle cronache e ad una fortunata serie di statuti coevi, è possibile osservare come il regime di signoria guidato dal *miles* Giberto da Gente fronteggiò la carestia causata dall'eruzione del Samalas, non solo rafforzando misure già presenti a Parma ma introducendo procedure e magistrature innovative. In un contesto italiano sempre più connesso, si vedrà come la carestia determinò, attraverso precise scelte politiche ed economiche del da Gente, l'esito della prima signoria cittadina di Parma.

The paper's aim is to show how the famine crisis was dealt with in Parma in the period 1258-1259. Thanks to the chronicles and a fortunate series of coeval *Statuti*, it is possible to observe how the regime of lordship led by the *miles* Giberto da Gente faced the famine caused by the Samalas eruption, not only by reinforcing measures already present in Parma but also by introducing innovative procedures and magistrates. In an increasingly connected Italian context, it will be seen how the famine determined, through precise political and economic choices made by da Gente, the outcome of the first lordship of Parma.

KEYWORDS

Parma; carestia; XIII secolo; signorie cittadine; statuti; cronache

Parma; famine; 13th century; *signorie*; statutes; chronicles

Comune, Popolo e crisi alimentari a Perugia (1257-1260)

di Alberto Luongo

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_05

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_05

Comune, Popolo e crisi alimentari a Perugia (1257-1260)

Alberto Luongo
Università degli Studi di Milano
alberto.luongo85@gmail.com

Quando il vulcano Samalas si rese protagonista dell'ormai nota eruzione, anche a Perugia si respirava un'atmosfera, per così dire, 'esplosiva'. Quelli fra 1255 e 1260 furono, infatti, anni di radicalizzazione dello scontro fra Popolo e *milites*, processo che culminò con la redazione degli *Ordinamenta Populi* e la decisiva ed irreversibile affermazione delle istituzioni popolari¹. Tale *escalation* non ebbe, tuttavia, termine a causa di risolutivi scontri armati, ma si giovò del clima generato da un'altra esplosione, stavolta di carattere devozionale, ossia quella del movimento dei Disciplinati, che proprio a Perugia ebbe origine: la sua azione si contraddistinse per un vigoroso richiamo alla penitenza in vista del superamento dei conflitti interni e del raggiungimento di una pace che si voleva perpetua, obiettivi che le istituzioni di Popolo non mancarono di fare propri².

Si tratta di vicende molto note e studiate, penso alle ricerche di importanti studiosi quali Jean-Claude Maire Vigueur, Attilio Bartoli Langeli e Massimo Vallerani³, i quali hanno saputo proseguire in maniera decisiva gli infiniti spunti ancora provenienti da quella che rimane l'opera più completa sulla storia politica

¹ Per quadri generali di riferimento v. GRUNDMAN, *The popolo at Perugia* e MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*.

² Considerazioni abbastanza recenti in proposito in VALLERANI, *Movimenti di pace in un comune di Popolo*. Vedi anche *Settimo centenario della morte di Raniero Fasani, Il movimento dei Disciplinati* e il recentissimo NAGY, *Evenement et émotion collective*.

³ Oltre ai lavori citati nelle note precedenti, v. BARTOLI LANGELI, *La situazione politica in Umbria e Perugia* e MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, pp. 152-156.

dei primi 150 anni del comune di Perugia, la tesi di dottorato che John Paul Grundman concluse nel 1974, pubblicata solamente diciotto anni più tardi. Fu proprio lo studioso americano, verso la fine del capitolo in cui illustrava questo periodo centrale per la storia della città, a notare in poche righe qualcosa che per noi oggi suona importante: «quando ci chiediamo perché, nel 1260, i Perugini sentivano così forte il bisogno di penitenza e perché la città era così politicamente instabile, non abbiamo bisogno di cercare lontano. Forse la più importante e immediata causa era la mancanza di cibo. (...) I registri delle deliberazioni sopravvissuti per gli anni 1256-1260 sono pieni di delibere e ordinamenti che cercavano di porre rimedio al problema»⁴.

Proprio ad una prima analisi di questi tentativi, con particolare attenzione agli 'anni del vulcano', è rivolto il presente saggio, che si baserà sull'analisi delle riformanze comunali richiamate da Grundman. Lo stesso torno di anni è poi coperto anche dai libri dei Banditi e dei Condannati e dal registro del podestà Rolando Guidobovi da Parma del 1258, già alla base dell'ormai classico studio di Vallerani sul sistema giudiziario del comune di Perugia⁵. I problemiannonari verranno dunque affrontati da un lato dal punto di vista dei provvedimenti comunali per farvi fronte, dall'altro, in maniera più indiretta, mediante l'osservazione di frequenza e tipologia dei reati agrari commessi nel periodo in questione⁶.

Tanto i provvedimentiannonari quanto i reati agrari sono stati già oggetto di puntuali ed informate valutazioni di Vallerani, sempre però in prospettive di medio-lungo periodo che lo hanno portato a privilegiare ed evidenziare motivazioni di carattere strutturale⁷. Quello che proverò a capire è se all'interno dei percorsi più profondi già individuati dallo studioso, la congiuntura abbia o meno giocato un qualche ruolo, come per l'appunto suggeriva Grundman.

⁴ Qui di seguito la citazione originale: «When we ask why, in 1260, the Perugians felt so strongly the need for penance, and why the city was so politically volatile, we need not look far for an answer. Perhaps the most important immediate cause was the shortage of food. (...) The surviving council records for the years 1256-1260 are full of deliberations and orders which attempted to alleviate the problem»: GRUNDMAN, *The popolo at Perugia*, p. 126. Altri riferimenti già in NICOLINI, *Reformationes comunis Perusii*, pp. 90, 101. Il potenziale interesse del caso perugino in questo senso è stato recentemente sottolineato proprio in relazione all'eruzione vulcanica del Samalas da BAUCH, *Cronology and impact*, p. 226.

⁵ VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia*.

⁶ Quest'ultima prospettiva richiama evidentemente la medesima adottata da GRUNDMAN, *Documenti umbri sulla carestia*, in relazione alla crisi annonaria del 1328-1330. Sulle risposte istituzionali alla carestia la tradizione storiografica è più abbondante: alcuni punti di riferimento sono senz'altro PINTO, *Il libro del Biadaiole*, ID., *Le città italiane di fronte alle grandi carestie*, PALERMO, *Mercati del grano a Roma*, *Les disettes dans la conjoncture de 1300*, *Crisis alimentarias en la Edad Media*, DAMERON, *Feeding the Medieval Italian City-State*, *Politicis contra el hambre*, ALBINI, *Carestie in area lombarda*.

⁷ VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia*, pp. 73-81.

1. *I reati agrari: le condanne (1246-1262)*

Ragioni di ordine cronologico impongono di iniziare dall'analisi delle fonti giudiziarie, e in particolare dai registri dei Banditi e dei Condannati, che coprono un periodo che va dal 1246 al 1262⁸: nel grafico seguente trovano spazio i dati relativi ai reati agrari puniti nei diciassette anni considerati, sia da un punto di vista complessivo sia in relazione a reati significativi, ossia riguardanti esclusivamente derrate alimentari e non inseriti in altri contesti delittuosi, ad esempio furti di grano compiuti nel quadro di ruberie più comprensive.

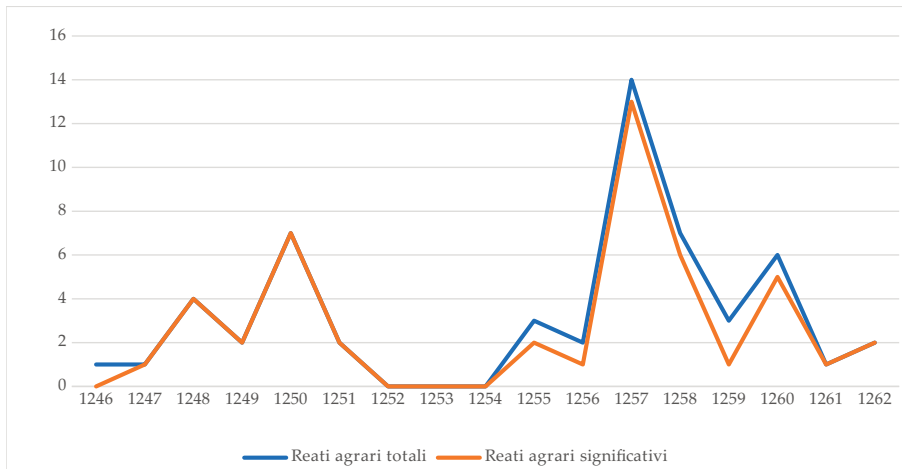


Tabella 1: I Reati agrari puniti (1246-1262).

Come si vede, le due linee del grafico sono sostanzialmente coincidenti e mostrano il picco più alto negli anni 1257-1258, con menzioni (dis)onorevoli nel 1250 e nel 1260. Confrontate con le 20 sentenze in quattro anni che hanno consentito sempre a Grundman di descrivere la carestia perugina del 1328-30⁹, le nostre 29, di cui 14 solo nel 1257, mi sembrano un campione sufficiente. Se passiamo invece a considerare la tipologia dei reati significativi puniti nel medesimo periodo, ci accorgiamo di come furti ed esportazione illegale di grani siano quelli più suscettibili di oscillazioni, anche qui con una cronologia abbastanza corrispondente a quanto rilevato nel primo grafico.

⁸ Regestati in BARTOLI LANGELI - CORBUCCI, *I libri dei banditi del comune di Perugia*.

⁹ GRUNDMAN, *Documenti umbri sulla carestia*.

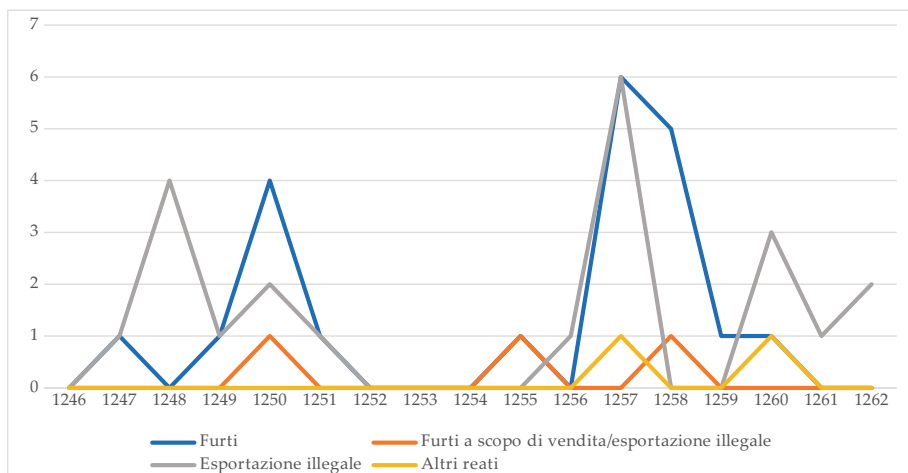


Tabella 2: Tipologie di reati agrari significativi puniti (1246-1262).

Per quanto riguarda il periodo maggiormente contraddistinto da questi reati, il 1257-58, non notiamo solo un aumento del numero assoluto degli stessi ma anche il fatto che essi si protrassero nel tempo dal marzo 1257 all'ottobre del 1258, senza quasi che sia trascorso un mese privo di almeno un illecito, con una particolare intensificazione a partire dal maggio del 1257. Non si tratt  dunque di una concentrazione solo stagionale, ma dotata piuttosto di una continuit  non altrettanto riscontrabile negli altri anni del campione. Dobbiamo stare attenti, tuttavia, a non sovrainterpretare tali dati, nel complesso abbastanza bassi nei loro valori assoluti, poich  non si riferiscono ai reati totali commessi e nemmeno a quelli denunciati, ma esclusivamente a quelli giunti a sentenza di condanna, ossia una parte minoritaria¹⁰. Va inoltre messa in conto una certa inquantificabile retroattivit  del dato condanna, riferito, come   ovvio, a fatti avvenuti prima della conclusione del processo. Quello che dunque possiamo legittimamente dedurre dai registri dei Banditi e dei Condannati   che fra la primavera 1257 e l'autunno del 1258 si intensific  l'azione persecutoria dei magistrati comunali nei confronti dei reati agrari a scapito di soluzioni extra-giudiziarie, in quanto i processi relativi a certi reati giunsero maggiormente a sentenza, anche di molto, rispetto alla media del ventennio. Il quadro combacerebbe dunque con una situazione di particolare emergenza iniziata con una carestia nel 1256 e continuata successivamente.

¹⁰ Come in VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia*, p. 215.

2. *I reati agrari: i processi (1258)*

Se per il numero di reati agrari totali, l'unico che ci consentirebbe affermazioni sicure, siamo destinati inesorabilmente all'ignoranza, il registro del podestà Guidobovi¹¹ può invece ampliare la nostra messe di dati per quanto riguarda i reati giunti a processo nel 1258, riportati nella seguente tabella.

	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Tot.
Furti semplici di generi alimentari	/	5	5	1	2	/	1	3	/	4	21
Appropriazioni indebite di terre, vigne, mulini	/	2	6	/	/	/	/	/	/	/	8
Coltivazioni, mietiture, consegne abusive.	1	/	/	3	2	15	8	2	5	5	41

Tabella 3: Reati agrari nel registro del podestà Rolando Guidobovi (1258).

A fronte dei 7 giunti a condanna nel medesimo anno, in massima parte furti, ho contato almeno 70 processi per reati agrari, di cui 21 furti semplici di generi alimentari – non solo granaglie, ma anche verdure o miele - tra marzo e novembre, in particolare nei mesi di marzo ed aprile¹². Negli stessi due mesi si concentrano anche 8 casi di appropriazione indebita di terre, vigne o mulini altrui¹³. La tipologia di reato maggiormente presente, 41 casi di cui più della metà nei mesi di luglio e agosto, riguarda l'uso non autorizzato di coltivazioni altrui, attuato soprattutto mediante la mietitura abusiva e/o anticipata, evidentemente da attribuire alla volontà di aumentare il prelievo dipendente sul raccolto oltre il dovuto¹⁴. Si trattava, ovviamente, di azioni che avevano come vittime i padroni dei

¹¹ ASPg, Archivio Storico del Comune di Perugia, *Podestà*, n. 2.

¹² *Ibidem*, ff. 152v, 153v, 155v, 162v-164r, 165v, 176v, 178r, 188r, 197v-198r, 205v-206r, 211r, 215r, 220r-v, 222v, 233v, 237v.

¹³ *Ibidem*, ff. 152r, 163v, 165v, 167r, 168r, 172v, 175r-v.

¹⁴ *Ibidem*, ff. 186r-187v, 195v-196r, 200v-201r, 202r-203r, 204v-205r, 207v, 209r, 210r, 211r-211v, 216r, 229v-230r, 231r, 236v, 237v, 239r.

terreni interessati, i quali si vedevano giungere raccolti ancora prematuri o lontani dalle quantità sperate e per questo denunciavano per furto i loro conduttori alle autorità.

Tali trasgressioni da parte dei conduttori rischiavano, a raccolto concluso, di spingere verso l'illegalità anche i proprietari: nel novembre del 1258 furono infatti accusati l'abate e un monaco del monastero di Barneto, per essersi introdotti armati in una proprietà privata e aver rubato 18 corbe di grano, 20 di spelta e 7 di orzo, e stessa sorte toccò al rettore della chiesa di San Leale, denunciato per il furto di tre carriole di spelta da un terreno non di sua pertinenza¹⁵.

Se il registro del 1258 ci fornisce dunque maggiori dettagli, anch'esso non è esente da spinosi problemi interpretativi, innanzitutto per la mancanza di statistiche sugli anni precedenti o successivi, che ci impedisce di valutare il grado di eccezionalità della quantità di appropriazioni indebite che abbiamo rilevato. Non va dimenticato, poi, che il 1258 fu anno di una guerra contro Gubbio, evento capace di sollecitare le risorse agrarie in maniera importante¹⁶, anche se non si può fare a meno di notare la scarsa rilevanza delle operazioni strettamente militari, peraltro fortemente poggiandosi sulle signorie rurali di confine; il conflitto fu infatti risolto a favore di Perugia più che altro per via diplomatica¹⁷.

Infine e soprattutto, Vallerani ha ricondotto la presenza di questi contrasti fra proprietari e coltivatori nel quadro di una progressiva affermazione di canoni parziari più gravosi per i conduttori, che avrebbe fatto emergere «una conflittualità 'nuova' rispetto alle tradizionali liti agrarie, ingenerata da un'accresciuta pressione verso i conduttori a concentrare il lavoro sulle terre in concessione a scapito delle proprie» che avrebbe a sua volta generato «fraitendimenti sul campo che si lavora e sul suo legittimo proprietario»¹⁸. Tutto ciò, anche se non sostenuto da alcuna analisi sui contratti privati, non costituirebbe uno sfondo incompatibile con il quadro che abbiamo tracciato, caratterizzato in sostanza dalla sostituzione del furto semplice e dell'appropriazione indebita di beni immobili di inizio primavera con il furto mediante cresta sul raccolto o mietitura abusiva dalla tarda primavera all'autunno, con un ovvio picco nei mesi estivi. In mancanza d'altro, tutto sta nel significato da attribuire alla mietitura anticipata: semplice modalità di sfuggire all'occhio del padrone o necessità data dalla carestia dell'anno precedente? E perché non tutte e due le cose?

¹⁵ *Ibidem*, ff. 231v, 244r.

¹⁶ V. BAUCH, *Cronology and impact*, p. 216.

¹⁷ CENCI, *Le relazioni fra Gubbio e Perugia*, pp. 550-560, LUONGO, *I confini della sopravvivenza*, pp. 338-339.

¹⁸ VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia*, p. 80.

3. *Il comune popolare e la carestia (1260)*

Veniamo dunque al 1260 e alla questione annonaria, non prima di aver ricordato quanto già raccontato da Giuseppe Mira sulla base delle delibere del 1256¹⁹: nel gennaio di quell'anno Perugia rifiutò infatti una richiesta di esportazione di grano dal proprio contado da parte dei comuni di Firenze e di Arezzo, ai quali fu impedito anche il trasporto del grano di proprietà della diocesi perugina tramite il contado²⁰; in agosto, invece, fu il comune di Roma a rivolgersi a Perugia per lo stesso motivo. Non conosciamo la risposta di quest'ultima occasione, ma è certo che poche settimane dopo giunsero a Perugia prestiti forzosi di grano da Assisi e Foligno più un'ulteriore quantità da Gualdo Tadino, considerata come donativo in virtù dell'inclusione del grosso *castrum* nel contado perugino²¹. Pare dunque confermato quanto ipotizzato poco fa sulla scorta dei registri dei Banditi, ossia una certa difficoltà annonaria per il 1256. Come giustamente notava Mira, le richieste da parte delle altre città si potrebbero spiegare con il fatto che normalmente Perugia disponesse di scorte da offrire, rappresentate probabilmente dai raccolti provenienti dalle possessioni comunali del Chiugi, fra il lago Trasimeno e le Chiane. Tali scorte, non rappresentanti che una parte minoritaria del fabbisogno alimentare della città, diventavano però fondamentali in caso di carestia come temporanee iniezioni palliative, motivo che potrebbe spiegare il rifiuto opposto dai Perugini alle richieste provenienti dalla Toscana e il contestuale ricorso coatto agli aiuti delle città alleate/sottomesse²². Proprio per il 1256, infatti, è testimoniata per la prima volta una normativa che lasciava ai territori del Chiugi solamente le derrate necessarie per la sopravvivenza, a seguito di una campagna condotta dal comune contro le pretese di sfruttamento esclusivo di quei beni da parte dell'aristocrazia nobiliare²³.

Anche quattro anni dopo i problemi annonari sembrano essersi manifestati già in gennaio, quando il comune di Bevagna promise di inviare i propri commercianti di grano a Perugia per una vendita straordinaria. Il consiglio cittadino approvò la proposta del consigliere Bonconte, il quale invitava i Bevagnesi a vendere il proprio grano al maggiore prezzo possibile, in modo da consentire al camerlengo comunale di risparmiare; evidentemente quest'ultimo si era incaricato di pagare la differenza ai mercanti in caso fossero stati costretti ad eccessivi ri-

¹⁹ MIRA, *Un aspetto dei rapporti fra città e campagna*, pp. 322-328, ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii* (1922), p. 227.

²⁰ ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii* (1922), p. 228.

²¹ MIRA, *Un aspetto dei rapporti fra città e campagna*, p. 326. Sull'inclusione non del tutto scontata di Gualdo Tadino nel contado perugino v. LUONGO, *Da castrum a terra*, pp. 22-36.

²² MIRA, *Un aspetto dei rapporti fra città e campagna*, pp. 328-329.

²³ VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi*, p. 633.

bassi dei prezzi, fatto che ci parlerebbe di una certa difficoltà economica già in corso. In più il podestà e il capitano del Popolo furono incaricati di concentrare a Perugia gli abitanti dei centri di confine del distretto per rifornirli di quantità idonee affinché essi impedissero l'esportazione illegale oltre i confini che sorvegliavano²⁴; non è peraltro chiaro se tali collette non dovessero essere eccessive, in modo da corrispondere alle quantità sufficienti per il mantenimento di tali comunità senza il pericolo di tentazioni esportatrici, o al contrario fossero superiori alla norma per scongiurare tentativi di corruzione da parte dei contrabbandieri.

Il mese successivo fu la volta di Spello, Foligno e Trevi di contribuire all'approvvigionamento cittadino, ma stavolta il consiglio decise di aprire una strada apposita per consentire il rifornimento e di inviare in quei luoghi un ambasciatore ed un notaio ad acquistare le derrate a spese del comune, eventualmente integrate personalmente dal consigliere autore della proposta, Bonaparte Gualfredotti, il quale si riservava poi i guadagni corrispondenti sulle vendite²⁵. Bonaparte aveva dunque, per così dire, fiutato l'affare, forse proprio durante l'esperimento con Bevagna, ed era riuscito a convincere il consiglio ad assecondare i suoi intenti. La storiografia recente, del resto, sta ponendo sempre di più l'attenzione su queste commistioni tra attività mercantile e approvvigionamento pubblico, tradizionalmente considerati in antitesi in tempi di carestia²⁶.

Sempre in febbraio il comune dovette fronteggiare anche uno sciopero dei vetturali dei mugnai, i *tractores*, i quali si rifiutavano di lavorare appellandosi alla natura volontaria del loro impiego²⁷. Forse fare il trasportatore per i mugnai era in tempi normali un'attività perlopiù integrativa dei consueti impieghi, che diveniva ora necessaria alla collettività fuori stagione a causa dello stato di emergenza e quindi più gravosa e meno conveniente nell'economia dei singoli interessati.

È solo a partire da marzo, però, nel pieno della Quaresima in cui prese avvio la penitenza dei Disciplinati²⁸, che le riformanze parlano esplicitamente di una «caristia bladi», intorno al quale si incentrò un vero e proprio dibattito in consiglio sulle soluzioni da adottare in merito: accanto a chi ripropose il ricorso ai rifornimenti dei comuni alleati, ci fu chi sottopose al vaglio dell'assemblea la co-

²⁴ ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii* (1924), p. 326.

²⁵ ASPg, Archivio Storico del Comune di Perugia, *Consigli e Riformanze*, n. 4, ff. 34r-35r.

²⁶ MAGNI, *Politica degli approvvigionamenti*, ID., *Agenti ed emissari*.

²⁷ ASPg, *Consigli e Riformanze*, n. 4, ff. 28r-v.

²⁸ BAUCH, *Cronology and impact*, pp. 226-227, si spinge fino a vedere nell'eruzione del Sarmalas la causa unificante dell'esplosione del movimento nelle città comunali. Si tratta senz'altro di una suggestione interessante, che merita di essere approfondita, a patto di depurarla da un certo rischio deterministico in senso monocausale. Il contesto di crisi economica comune a buona parte delle città comunali fu sicuramente appropriato per lo sviluppo del movimento, ma non vanno trascurati altri fattori di natura politica e religiosa senza i quali il fenomeno non si spiegherebbe fino in fondo.

struzione di nuove strade e sentieri verso ogni comunità e signoria del distretto perugino in modo da facilitare i rifornimenti, suggerendo, poi, di intimare ai custodi delle comunanze del Chiugi l'aumento dei controlli sull'esportazione di contrabbando, di nominare delle squadre di 3 uomini per porta con il compito di cercare grano in città e contado e di porre il limite di una corba di grano per volta agli acquisti di chiunque. Altri tirarono in ballo le proprietà ecclesiastiche, invitandole a vendere in città le loro eventuali scorte, vietando contemporaneamente qualsiasi utilizzo delle derrate che non fosse privato.

Il parere più interessante per noi lo formulò, tuttavia, Bianco Bonismeri, il quale si dichiarò contrario ad una strategia di ricerca di nuove quantità di grano, proponendo invece una riorganizzazione totale del prelievo sul contado, da effettuarsi mediante magistrature apposite, scortate da ambasciatori nelle varie comunità a rendersi conto della situazione, anche agrimensoria, delle proprietà; tali misure si sarebbero accompagnate al divieto assoluto di acquisto di grano a scopo di rivendita, senza possibilità di intervento difensivo da parte dei rappresentanti delle comunità. Bianco non era contrario a priori ai *cercamenta* come li chiama la documentazione, ma suggeriva solamente di aspettare il mese di maggio per procedervi²⁹. Nulla ci parla esplicitamente di cattive condizioni meteorologiche³⁰, ma un invito del genere potrebbe essere spiegato anche come una speranza od una previsione in vista di un miglioramento del tempo, che avrebbe consentito di limitare i danni senza dare fondo alle casse comunali.

La linea della prudenza non fu, in ogni caso, quella vincente nell'immediato, e il comune decise di coinvolgere tutte le comunità possibili per i rifornimenti e di limitare gli acquisti privati allo stretto necessario. Pochi giorni dopo furono approvate delle vere e proprie ricompense per chiunque, anche forestiero, portasse grano 'straniero' da vendere in città, purché fosse disposto a giurarne la provenienza: i consiglieri erano disposti a trovare il denaro necessario alle ricompense anche ricorrendo all'usura e non si mancò di trovare fideiussori che garantissero tali prestiti. Inutile dire che nel giro di pochi giorni le casse comunali risultarono vuote causando un'emergenza finanziaria che andò ad aggiungersi a quella annonaria³¹. Sono questi, per inciso, i giorni decisivi della redazione degli *Ordinamenta Populi*.

Nel frattempo il raggio dei *cercamenta* si era esteso alla Marca d'Ancona e all'intero Ducato di Spoleto. Anche in questo caso ci fu chi suggerì di inviare ambasciatori per condurre il grano indietro, mediante *tractores* perugini da obbligare

²⁹ ASPg, Archivio Storico del Comune di Perugia, *Consigli e Rifformanze*, n. 4, ff. 41r-42r.

³⁰ In proposito, v. le avvertenze di LE ROY LADURIE, *Histoire du climat*, p. 20.

³¹ ASPg, Archivio Storico del Comune di Perugia, *Consigli e Rifformanze*, n. 4, ff. 44v-45r, 48v-49v.

al servizio alla tariffa fissa di 5 soldi a viaggio, chi preferì che si mandassero tutti gli uomini di porta Sole in possesso di un asino a ricevere il carico a Gualdo Tadino, dai più segnalata anche come il luogo in cui si sarebbe dovuto svolgere il mercato, per tacere del Gualfredotti che ritentò una proposta analoga alla precedente, stavolta senza successo³².

4. *L'aggiornamento della normativa sull'approvvigionamento annonario.*

Questa questione, così come quella del contrasto al contrabbando finì per essere oggetto dei lavori di commissioni straordinarie appositamente nominate, i cui lavori si conclusero i primi di luglio con l'elaborazione di un nuovo complesso normativo: fu ribadito il divieto di esportazione a più di un miglio oltre il confine, con in più l'assegnazione di metà di multa, carico e bestie sequestrate a eventuali delatori e l'amputazione di un piede per i rei impossibilitati a pagare la pena di 20 lire prevista. Apposite guardie avevano la possibilità di far condannare chiunque giurando sulla colpevolezza dei catturati, procedura che trovava un argine solo nella discrezione di podestà e capitano del Popolo. Tali guardie facevano parte di un contingente militare creato per l'occasione e composto da 10 uomini per porta, di cui la metà a cavallo, remunerati solo in caso di servizio oltre il confine, ma con diritto di incamerare la metà di multa e beni sequestrati; 100 lire la pena a cui sarebbero andati incontro in caso di favoreggiamento.

Tutte le comunità sottoposte all'autorità di Perugia, poi, furono obbligate a giurare di rispettare il divieto pena 100 lire per i castelli contravvenenti e 50 lire per le ville e per i magnati. Un consiglio speciale si sarebbe occupato di stabilire le quantità di grano che comunità, chiese e singoli avrebbero dovuto consegnare al comune, sulla base del numero dei componenti di ciascuna famiglia e della quantità di sementi posseduta. Furono infine vietati l'acquisto a scopo di rivendita e l'istituzione di dazi da parte dei centri sottoposti³³.

Tali norme, tuttavia, non sembrano aver prodotto subito il risultato sperato: già a fine luglio l'esportazione illegale non era cessata, tanto che si pensò di multare anche i venditori, e non si trovavano uomini in numero sufficiente che volessero far parte dei contingenti di guardia appena istituiti³⁴. Il 12 agosto i consiglieri tentarono di mettere il governo di fronte alla realtà: Maffeo Pellegrini propose di inasprire ulteriormente i divieti, obbligando tutti i *cives* a portare tutto il proprio grano in città, escluse sementi e quantità per il consumo personale e

³² *Ibidem*, ff. 50r-v, 61v.

³³ *Ibidem*, ff. 72r-73r.

³⁴ *Ibidem*, ff. 77v-78r, 81v-82r.

dei propri lavoranti, e proibendo il trasporto di più di una corba di grano; per molti gli ufficiali girovaghi erano inutili e forse era il caso di eleggerne piuttosto alcuni fissi ad ogni porta che annotassero le quantità in entrata e in uscita, mentre altri ufficiali si sarebbero occupati di monitorare in città gli acquisti illegali. Si propose inoltre di differenziare le quantità dovute dai centri comitatini, dagli enti religiosi e dai singoli sulla base della produttività dei loro terreni, eccetto Città (allora *Castrum*) della Pieve e Montone che avrebbero dovuto consegnare rispettivamente 400 e 200 corbe di grano. La maggior parte di queste misure venne accolta, in particolare la consegna totale del grano in eccesso e l'istituzione degli ufficiali alle porte e sugli acquisti, ma le guardie non furono eliminate, anzi raddoppiate, stavolta senza possibilità di rifiuto da parte dei prescelti³⁵.

La situazione continuò ad essere complicata ancora per un po', con Chiusini e Cortonesi con possessioni nella zona del Chiugi costretti a lottare per portare nei loro distretti i frutti dei propri campi, e comunità del contado perugino come Città della Pieve e Montone che provarono senza successo a sfuggire alle collette straordinarie³⁶; ma in ottobre si giunse alla redazione del *Liber impositionis bladi* il libro, suddiviso per porte, dell'imposta agraria su comunità, enti ecclesiastici e singole persone (193 ville, 51 castelli, 67 enti religiosi, gli uomini franchi di Piegaro, l'isola Polvese e i *Lanbardi de Castilione*), e alla trascrizione dei giuramenti delle varie comunità, che promisero di vigilare sul contrabbando di derrate alimentari³⁷.

L'emergenza aveva imposto una riorganizzazione complessiva dei rapporti fra città e campagna, accompagnata da una certa riconfigurazione istituzionale e dall'attivazione di nuovi processi di conoscenza della situazione delle proprietà private dei perugini da parte del comune. Una stagione preliminare, insomma, al più celebre allibramento del 1285³⁸, che vide il *Liber* alla base anche di analoghi tributi negli anni successivi, periodo che conobbe anche una crescita del numero delle località sottomesse³⁹. Tale riorganizzazione si configurava come uno dei primissimi atti di governo del neonato comune popolare, con i magnati e i reli-

³⁵ *Ibidem*, ff. 82v-83v.

³⁶ *Ibidem*, ff. 54v, 82v-83v, 85v.

³⁷ *Ibidem*, ff. 144r-157v, 160r-166r, 168r-175r. I dati del *Liber* sono riportati in GROHMANN, *Città e territorio*, II, pp. 597-608 e ZUCCHINI, *Mater e domina*, p. 170.

³⁸ Sull'allibramento del 1285 v. GROHMANN, *L'imposizione diretta*. ZUCCHINI, *Mater e domina*, pp. 170-171, pone il *Liber impositionis bladi* in continuità con un altro importante documento, il *Liber bailitorum seu sindicorum et procuratorum castrorum, villarum et locorum comitatus comunis Perusii*, del 1258, in cui vengono censiti gli ufficiali di 225 località sottomesse (dati in GROHMANN, *Città e territorio*, II, pp. 591-596). Alla luce di quanto rilevato in questa sede non è improbabile che anche motivi di natura annonaria possano risiedere dietro questa stagione di ampie ricognizioni.

³⁹ ZUCCHINI, *Mater e domina*, p. 171.

giosi esplicitamente inclusi nell'elenco di coloro che dovevano essere obbligati a contribuire al benessere della città⁴⁰. Qualche anno prima del più celebre caso della Firenze post-Montaperti, di recente richiamato ancora da George Dameron⁴¹, anche a Perugia, dunque, il problema annuario finì per costituire, in maniera diversa, un punto d'appoggio per il consolidarsi del comune popolare.

Così come per gli aspetti più propriamente politici, tuttavia, anche per le questioni di approvvigionamento alimentare il 1260 si configurò come il risultato di un percorso che affondava probabilmente le radici nei quattro anni precedenti, sempre se si ritiene, come sono propenso a fare visto ciò che emerge anche da altri contributi di questo volume, che il pur complesso quadro indiziario disponibile per quel periodo possa essere compatibile con una situazione di continua e prolungata difficoltà agraria. L'azione del vulcano avrebbe seguito la già difficile situazione del 1256-57, prolungando i suoi effetti di almeno due o tre anni⁴². Abbiamo visto chiaramente, infatti, che il raccolto del 1259 risultò assai scarso già a partire dal gennaio del 1260, proponendo dunque una saldatura decisamente precoce. I provvedimenti del 1260 si accompagnarono probabilmente ad un miglioramento del tempo e dei raccolti e riuscirono dunque a limitare la crisi intervenendo da una parte nei due classici ambiti di azione tipici delle città comunali, ossia la creazione di scorte e le limitazioni del mercato; dall'altra nella maniera più strutturale e politicamente connotata che ho provato a descrivere, probabilmente volta a far trovare la città meno impreparata di fronte ad eventuali emergenze future, che comunque non mancarono di ripresentarsi e di creare nuovi vecchi problemi.

MANOSCRITTI

Perugia, Archivio di Stato (ASPg), Archivio Storico del Comune di Perugia,
– *Podestà*, n. 2;
– *Consigli e Riformanze*, n. 4.

BIBLIOGRAFIA

G. ALBINI, *Carestie in area lombarda tra fine Duecento e metà Trecento: uno sguardo attraverso le cronache coeve*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. GRILLO - F. MENANT, Roma 2019, pp. 171-207.

⁴⁰ ASPg, Archivio Storico del Comune di Perugia, *Consigli e Riformanze*, n. 4, c. 144r.

⁴¹ DAMERON, *Feeding the Medieval Italian City-State*, pp. 998-999.

⁴² Un confronto con la situazione inglese, dove si verificarono analoghe successioni di anni difficili in CAMPBELL, *Global climates*, pp. 112-119.

- V. ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno 1256 ad annum 1300*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XXV (1922), pp. 223-312 e XXVII (1924), pp. 319-338.
- A. BARTOLI LANGELI, *La situazione politica in Umbria e Perugia*, in *Settimo centenario* [v.], pp. 69-81, ora anche in ID., *Studi sull'Umbria medievale*, a cura di M. BASSETTI - E. MENESTÒ, Spoleto 2015, pp. 205-218.
- ID. - M.P. CORBUCCI, *I "libri" dei banditi del comune di Perugia (1246-1262)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXV (1978), pp. 123-380.
- M. BAUCH, *Chronology and impact of a global moment in the thirteenth century: the Samalas eruption revisited*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe. Environmental Stress, Mortality and Social Response*, ed. by A. KISS - K. PRIBYL, London 2019, pp. 214-232.
- B.M.S. CAMPBELL, *Global Climates, the 1257 Mega-eruption of Samalas Volcano, Indonesia, and the English Food Crisis of 1258*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXVII (2017), pp. 87-121.
- P. CENCI, *Le relazioni fra Gubbio e Perugia nel periodo comunale*, in «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XIII (1907), pp. 521-571.
- Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, ed. P. BENITO I MONCLÚS, Lleida 2013.
- G. DAMERON, *Feeding the Medieval Italian City-State: Grain, War, and Political Legitimacy in Tuscany, c. 1150-c. 1350*, in «Speculum», XCII (2017), pp. 976-1019.
- Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, Études réunies par M. BOURIN - J. DRENDEL - F. MENANT, Roma 2011.
- A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981.
- ID., *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Roma 1986.
- J.P. GRUNDMAN, *Documenti umbri sulla carestia degli anni 1328-1330*, in «Archivio Storico Italiano», CXXVIII (1970), pp. 207-253.
- ID., *The popolo at Perugia (1139-1309)*, Perugia 1992.
- E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an 1000*, Paris 1967 (trad. it. Torino 1982).
- A. LUONGO, *Da castrum a terra: Gualdo Tadino nei secoli XIII e XIV*, in *Fra Elemosina e la riscrittura della memoria cittadina a Gualdo Tadino*, Spoleto 2019, pp. 17-48.
- ID., *I confini della sopravvivenza: signorie eugubine nei secoli XIII e XIV*, in *Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)*, a cura di P. PIRILLO - L. TANZINI, Firenze 2020, pp. 329-346.
- S.G. MAGNI, *Agenti ed emissari nelle politiche per gli approvvigionamenti cerealicoli delle città comunali nel Trecento: i casi di Firenze e Pisa*, in *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*, a cura di L. PALERMO - A. FARA - P. BENITO MONCLÚS, Lleida 2018, pp. 209-218.
- ID., *Politica degli approvvigionamenti e controllo del commercio dei cereali nell'Italia dei comuni nel XIII e XIV secolo: alcune questioni preliminari*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CXXVII/1 (2015), pp. 97-114.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: L'esempio di Perugia: Secoli XII-XIV*. Atti del Convegno (Perugia 6-9 novembre 1985), Perugia 1988, pp. 41-56.
- ID., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.

- G. MIRA, *Un aspetto dei rapporti fra città e campagna nel perugino nei secoli XIII e XIV: l'approvvigionamento dei generi di prima necessità*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale. Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968)*, Perugia 1971, pp. 311-352.
- Il Movimento dei Disciplinati nel VII centenario dal suo inizio (Perugia-1260): celebrazione del VIII centenario del movimento dei Disciplinati, 1260-1960. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960)*, Perugia 1962.
- P. NAGY, *Événement et émotion collective. Le cas des Flagellants à Pèrouse (1260)*, in *Histoire des émotions collectives. Épistémologie, émergences, expériences*, dir. par D. BOQUET - P. NAGY - L.L. ZANETTI DOMINGUES, Paris 2022, pp. 133-162.
- U. NICOLINI, *Reformationes comunis Perusii quae extant anni 1262*, Perugia 1969.
- L. PALERMO, *Mercati del grano a Roma tra medioevo e rinascimento, 1, Il mercato distrettuale del grano in età comunale*, Roma 1990.
- G. PINTO, *Le città italiane di fronte alle grandi carestie trecentesche: percezione della crisi e politiche annonarie*, in ID., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza: ricerche sulla società medievale*, Roma 2008, pp. 147-162.
- ID., *Il Libro del Biadaiole: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978.
- Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*, ed. L. PALERMO - A. FARA - P. BENITO I MONCLÚS, Lleida 2018.
- Settimo centenario della morte di Raniero Fasani. Atti del Convegno storico (Perugia, 7-8 dicembre 1981)*, Perugia 1984.
- M. VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in «Quaderni Storici», XXVII (1992), pp. 625-652.
- ID., *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CI (2004), pp. 369-418.
- ID., *Il sistema giudiziario del Comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991.
- S. ZUCCHINI, *Mater e domina. Ambizioni e domini territoriali del comune di Perugia dall'epoca consolare al governo di Popolo (secoli XII-XIV)*, in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), pp. 139-191.

TITLE

Comune, Popolo e crisi alimentari a Perugia (1257-1260)

Commune, Popolo and food shortages at Perugia (1257-1260)

ABSTRACT

L'attenzione alle conseguenze dell'eruzione del vulcano Samalas consente ora di rivisitare la storia dell'affermazione del comune di Popolo a Perugia considerando le questioni relative all'approvvigionamento alimentare. Anche a Perugia, infatti, gli anni fra 1257 e 1260 furono contrassegnati da carestie e difficoltà di re-

perimento di generi alimentari. L'approvvigionamento annonario divenne dunque uno degli obiettivi fondamentali del progetto popolare, stimolando dibattiti in consiglio e la creazione di nuovi strumenti fiscali e istituzioni deputate al controllo delle derrate in entrata e in uscita. L'analisi dei registri giudiziari ha consentito anche di rilevare l'intensificarsi della repressione dei reati agrari, ulteriore indizio della crisi in atto.

The rise to power of the *Popolo* at Perugia can be revisited by focusing on the effects of the volcanic eruption of Samalas, mostly on the food supply. Between 1257 and 1260 Perugia was hit by a succession of food shortages and found it very difficult to raise grain and foodstuff in general. The food supply became one of the main goals of the *Popolo's* policy, stimulating debates in the local council and causing the creation of new fiscal instruments and new institutions to control the grain market. The analysis of the judicial records has made it possible to point out the increase of the punishment of agricultural crimes, thus providing another perspective to understand the crisis.

KEYWORDS

Perugia, Popolo, Crisi alimentari, fiscalità, reati agrari, giustizia

Perugia, Popolo, food crisis, taxation, agricultural crimes, justice

Bologna e gli *Ordinamenta Bladi*

di Daniele Bortoluzzi

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_06

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_06

Bologna e gli *Ordinamenta Bladi*

Daniele Bortoluzzi
Liceo Lugano 2
bortoluzzi.daniele@hotmail.com

Gli anni Cinquanta del Duecento rappresentano per Bologna un periodo ricco di cambiamenti significativi. A inizio decennio la città aveva finalmente raggiunto una posizione egemone nella regione e sembrava ormai avviata a diventare una delle maggiori potenze dell'Italia centro settentrionale. Questa circostanza, unita al successo che i bolognesi avevano ottenuto contro Federico II, rese più risoluto il Popolo felsineo che, attraverso una serie di provvedimenti, fu in grado di escludere giudici e magnati dagli organismi di popolo, introdusse l'obbligo di sottoporre ad un esame annuale gli statuti delle società e innalzò il numero degli anziani¹. Dal punto di vista strettamente istituzionale, inoltre, il popolo riuscì a imporsi attraverso la creazione di un *consilium populi*, che si andò ad affiancare al *consilium spetiale et generale comunis*. Una novità che fece il paio con l'introduzione della figura del capitano del popolo, forse ispirata dall'esperienza di Brancaleone Andalò che tra il 1253 e il 1255 fu chiamato a Roma a capo del governo popolare².

Un quadro, quello appena abbozzato, che suggerisce come in quel decennio gli equilibri e gli assetti interni della politica cittadina stessero attraversando una profonda ridefinizione. Una ridefinizione – che pure all'interno della galassia

¹ GRECI, *Bologna nel Duecento*, pp. 499-579.

² *Ibidem*.

popolare – non fu affatto pacifica, come provano ad esempio le sollevazioni che nel 1256 portarono ad abolire la carica di capitano del popolo.

Sullo sfondo di questa complicata situazione politica, si iniziano a intravedere due elementi che – sommati tra loro – iniziarono a sollecitare la capacità della città di potere garantire ai suoi abitanti un soddisfacente approvvigionamento alimentare. Il primo fu senz'altro il rapido aumento demografico, causato in larga parte dall'inurbamento di artigiani promosso dal popolo, al fine di incrementare il proprio sistema produttivo e il proprio peso politico; il secondo fu l'importanza raggiunta dallo *Studium*, che rappresentava ormai un polo di attrazione per gli studenti di tutta Europa. Il fabbisogno alimentare di Bologna stava dunque radicalmente aumentando, e per questo la città felsinea inaugurò una politica di espansione in Romagna, che assunse le forme dei patti commerciali e di sottomissione imposti alle città. Nel 1248 Imola accettò di sottoscrivere con Bologna un patto per lei svantaggioso, che prevedeva la totale esenzione dai dazi per le merci e totale annullamento delle rappresaglie³. Nel 1253 fu la volta della sottomissione di Ravenna e Cervia, cui seguirono immediatamente norme per fare transitare sale e merci verso Bologna libere dai dazi e a cascata seguirono, nel 1256, Bagnacavallo, Faenza, Forlì e Forlimpopoli⁴. Una politica che mirava ad aprirsi uno sbocco sull'Adriatico e che diede inizio a una serie di forti contrasti con Venezia, dal momento che la Serenissima vedeva minacciato il suo predominio in una zona che riteneva essere strategica – tanto per i commerci che garantiva il Po di Primaro, quanto per le saline a sud di Ravenna – e che voleva condurre sotto la propria influenza⁵.

1. *L'eruzione del Samalas e l'inizio della crisi*

Pur in una disperante assenza di documentazione, non sembra che le tensioni con Venezia preoccupassero particolarmente Bologna. I rifornimenti cerealicoli che giungevano dalla Romagna dovevano essere regolari e rappresentavano una sicurezza, tanto che in occasione della carestia che colpì la Toscana nel 1256, i governanti della città felsinea autorizzarono, senza particolari remore, la vendita a lucchesi e fiorentini di svariate corbe di granaglie⁶.

³ PEYER, *Zur Getreidepolitik oberitalienischer städte*.

⁴ HESSEL *Storia della città di Bologna*; GRECI, *Bologna nel Duecento*, pp. 499-579; PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*.

⁵ PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia*, p. 233-261.

⁶ ORTALLI, *Alle origini della cronachistica*, p. 56; *Corpus chronicorum Bononiensium*, pp. 139-140: «Item eodem anno fuit magna caristia victualium in Tuscia, quare immensa copia frumenti tributa fuit a comune Bononie florentini er lucensibus».

L'ascesa di Bologna e la sua posizione egemone furono però incrinata dalle conseguenze dell'eruzione del vulcano indonesiano Samalas, che in tutta Europa furono particolarmente rilevanti⁷. A partire dal 1257 le piogge che si abbatterono su tutta l'area mediterranea causarono una penuria di cereali generalizzata, che colpì in modo piuttosto grave anche l'attuale Emilia-Romagna⁸. Non fece eccezione Bologna: qui, stando alla cronaca Villola, piovve da settembre a Natale, a tal punto tanto che fu impossibile seminare⁹. Soprattutto il grano iniziò a scar-seggiare e di conseguenza i prezzi iniziarono a salire vertiginosamente: secondo Salimbene, si passò dai 5.50 soldi la *statio* ai 12 soldi¹⁰.

Un primo sintomo della crisi lo si coglie nei diversi tentativi della città felsinea – nel 1258 – di obbligare gli imolesi a consegnare tutte le eccedenze di granaglie. Gli imolesi, dal canto loro, si opposero, arrivando a chiedere un parere al noto giurista Odofredo, che il 25 agosto 1258 diede loro ragione, sostenendo l'infondatezza delle richieste bolognesi¹¹. Il parere del giurista non ebbe però alcuna ricaduta pratica e il governo felsineo non ammorbidì la sua linea, continuando a pretendere da Imola la consegna di grano. È quasi certo che la città si piegò alle richieste, ma la situazione non migliorò per Bologna, che in quegli stessi mesi iniziò a fare pressione su Ravenna perché concedesse ai mercati ravennati e bolognesi di potere trasportare, liberi da dazi, i cereali a Bologna¹². La richiesta fu inizialmente respinta e fu avallata soltanto dietro l'esplicita minaccia di un massiccio intervento armato¹³.

Intuendo le difficoltà bolognesi, i veneziani passarono al contrattacco: in un primo momento, nel 1258, ricostruirono in pietra il castello di Marcamò, occupando così l'ultimo tratto del Po di Primaro; in un secondo momento, nel 1259, inviarono galee contro Ravenna, rea di essere forse stata troppo accondiscendente nei confronti dei rivali bolognesi, dando così inizio a un conflitto che si sarebbe protratto fino al 1260¹⁴.

La stretta veneziana aggravò la carestia in atto a Bologna e l'emergenza ebbe non poche ripercussioni politiche: fu soprattutto cavalcata dal popolo, che la sfruttò per conquistare maggiore potere all'interno dello spazio politico e per accreditarsi agli occhi della cittadinanza come l'unico soggetto in grado di perse-

⁷ CAMPBELL, *Global climates*.

⁸ V. il saggio di Vittoria Bufanio in questo volume.

⁹ *Corpus chronicorum Bononiensium*, p. 156.

¹⁰ *Cronica fratris Salimbene*, p. 464.

¹¹ LAZZARI, *Esportare la democrazia?*, pp. 418-419.

¹² PINI, *L'economia anomala di Ravenna*, p. 525; TORRE, *I polentani fino al tempo di Dante*, pp. 43-44.

¹³ *Ibidem*, p. 46-49.

¹⁴ PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia*, p. 254.

guire il bene pubblico. Quanto fosse realmente grave la situazione lo si può soltanto leggere in controtuce: stando alla poca documentazione superstite, il malcontento in città doveva essere diffuso e fu per questo agevole per il popolo accusare di malversazione il governo del 1257, guidato dal podestà Bonaccorso da Soresina, cui avevano preso parte anche alcuni ecclesiastici¹⁵. L'accusa, ufficialmente mossa il 2 aprile 1259 e verbalizzata in una riformargione, sosteneva che il governo non aveva equamente redistribuito il grano. Per questa ragione il popolo elesse otto rappresentanti – due provenienti dalle società d'armi, due dalle società delle arti, due dal cambio e due dalla mercanzia – il cui compito era quello di individuare i nomi dei responsabili e consegnarli al podestà perché fossero processati. Trattandosi anche di ecclesiastici fu approvato un provvedimento al limite dell'eccezionale, volto a tutelare il podestà Iacopo Rangone, la sua famiglia e la commissione di sapienti: nessuno di loro avrebbe potuto essere scomunicato dagli ecclesiastici condannati per le malversazioni di *biado*.

La scarsità di cereali imponeva però tutta una serie di provvedimenti emergenziali, che furono elaborati probabilmente dagli stessi sapienti che avevano lavorato sull'accusa di malversazione insieme con un rappresentante per ciascuna società delle arti e delle armi¹⁶. Ne nacque la prima legislazione sistematica in materia annonaria che fu emanata proprio nel 1259.

Gli *Ordinamenta bladi* sono contenuti in un'unica copia nel codice statuario del 1262 e furono per questo inclusi da Frati nell'edizione che ne fece a fine Ottocento identificandoli come libro XII degli stessi, come se fossero cioè una continuazione dei precedenti libri. Come però ha giustamente notato Gina Fasoli, si trattava di una scelta arbitraria e filologicamente scorretta, dal momento che è chiaro che gli *Ordinamenta* sono un libro a sé, incentrato esclusivamente sulla politica cerealicola prodotta per rispondere alla contingenza di un preciso momento storico¹⁷. Proprio per questo l'analisi delle singole rubriche consente di comprendere entro quali limiti e con quali provvedimenti fu affrontata l'emergenza.

2. *Gli Ordinamenta bladi*

L'eccezionalità della situazione impose, come detto, una serie di provvedimenti che, se da un lato intercettavano un bisogno della cittadinanza di percepire maggiore equità e trasparenza nella gestione dei cereali, dall'altro andavano a scon-

¹⁵ «Ad inquirendum barratarias commissas et factas in blado vel occasione bladi tempore domini Bonacurxij de Surixina olim potestatis bononie»: *Statuti di Bologna*, III, pp. 454-456.

¹⁶ *Ibidem*, p. 496.

¹⁷ FASOLI, *Gli statuti di Bologna*, pp. 52-53; PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*, pp. 76-80.

trarsi con la consuetudine e le leggi fino a quel momento in vigore. Fu per questa ragione che gli anziani decretarono che qualsiasi norma contenuta negli statuti del popolo o del comune non in linea con quanto previsto dal nuovo ordinamento dei *domini Bladi* sarebbe stata cassata e ritenuta nulla¹⁸. Gli *Ordinamenta* non furono però concepiti per avere una lunga durata, ma al contrario fu stabilito, per ciascuna norma, un termine entro il quale ciascun provvedimento sarebbero automaticamente decaduto.

L'attività legislativa dei *domini Bladi* si concentrò innanzitutto nel regolamentare la vendita dei cereali, allo scopo di limitare le frodi, ma soprattutto combattere le speculazioni e la nascita di mercati paralleli. Queste norme andavano a sancire il principio che la vendita del grano dovesse essere pubblica e avvenire in luoghi stabiliti, proibendo ogni iniziativa privata in tal senso. Per potere esercitare un controllo che fosse il più possibile capillare, si stabilì che tutti i venditori di farina e cereali, residenti in città, nei borghi o comunque attivi presso i mulini che sorgevano lungo il fiume Reno, avrebbero dovuto trasportare il proprio carico esclusivamente presso la piazza del comune oppure sotto le volte degli Asinelli¹⁹. Qui era consentito venderlo dall'alba fino al tramonto ed era proibito rientrare in possesso di quanto non era stato smerciato e per evitare truffe e furti il grano era sorvegliato da dei custodi²⁰. Le pene per i trasgressori erano elevate e andavano dalle 50 lire per chi riportava il grano nei propri depositi, fino alle 300 lire o all'amputazione del piede per chi sarebbe stato sorpreso vendere il biado al di fuori dei luoghi stabiliti²¹.

Questi primi provvedimenti sono seguiti a ruota da altri volti a colpire alcune tra le categorie più marginali: i *domini Bladi* operarono infatti una stretta nei confronti di taverne e cantine, luoghi – così recita la rubrica – in cui le *inutiles personae* erano solite consumare cibi e decretarono l'espulsione da Bologna e del suo territorio di tutte le prostitute, i ruffiani e i giocatori d'azzardo perché «per predictas

¹⁸ *Statuti di Bologna*, III, pp. 495-506.

¹⁹ *Ibidem*, p. 507: « Quia multa mala et multae fraudes fiebant et commitebantur in civitate Bononie in emendo et vendendo bladum occulte et ad hoc ut familia ulterius non fiant in civitate Bononie ordinaverunt et providerunt predicti quod omnes persone que volunt emere vel vendere bladum vel farinam deiceps in civitate Bononie vel in burgis vel ad molendina ramo de Reno item vel extracirca portetur illud quod vendere volent vel mutant ad curiam et plateam comunis Bononie vel ad voltas de Asinellis usque ad porticum Iohannis Liucii vel sub porticu ipsius et in quibus locis catenus quod bladum vendatur et ibi eum vel eam habeant et teneant vel teneri faciant in sachis vel in massa et non aliter et ibi eum vel eam publice vendatur».

²⁰ *Ibidem*, p. 517.

²¹ *Ibidem*, p. 507.

personas multa victualia discipatur et consumuntur et ne ulterius per tales personas taliter vitualia consumi debeant et discipari»²².

Misure queste che confermano l'ipotesi di una carestia particolarmente grave, che aveva delle evidenti ripercussioni tanto sul piano sociale quanto sul piano politico, ma che al contempo dimostrano la volontà del popolo di imporsi sulla scena come intransigenti fautori dell'ordine e del bene pubblico.

Razionamento dei consumi ed esclusione delle categorie marginali furono le due logiche che si riconoscono anche dietro ai provvedimenti che vietarono a tricoli e salaroli – piccoli venditori al dettaglio – di accumulare, possedere o smerciare grano e cereali minori, anche se la norma fu giustificata per contrastare le continue truffe che queste categorie compivano nelle vendite; una decisione questa che toglieva probabilmente loro una fetta importante di guadagno e che al pari veniva tolta a tutti coloro a cui fu proibito di portare il grano presso la curia del comune o sotto la volta degli Asinelli allo scopo di venderlo dentro scodelle, tavole di legno o grembiuli²³. A queste norme era prevista soltanto un'eccezione nel caso in cui un salarolo avesse partecipato direttamente al trasporto del biado in città. Tricoli e salaroli, tuttavia, operavano sotto le volte del palazzo vecchio – oggi palazzo del podestà – dove veniva ammassato il *biado* e per questa ragione fu loro imposto il trasferimento, dietro pagamento di una *pensio* a risarcimento della perdita del proprio banco²⁴.

Si voleva insomma scongiurare il pericolo che queste categorie venissero in possesso di piccoli quantitativi di *biado* e lo smerciassero. Era prevista al medesimo scopo una norma anche per i trasportatori: questi ultimi non dovevano in alcun modo mescolarsi ai venditori e potevano recarsi presso la piazza del comune oppure sotto le volte degli Asinelli soltanto quando chiamati e soltanto per

²² *Ibidem*, p. 508: «Item quia multa vitualia in tabernis et canavis per inutiles personas sunt actenus consuata et consumuntur cotidie et consumi posint in futurum que spectare potius ad dapnum quam ad utilitatem civitatis et populi Bononie»; p. 509: «Item quod in civitat Bononie multe publice meretrices et latrones et rufiani et rufiane bescaçeri et marohi sunt ad presens et per predictas personas multa victualia discipatur et consumuntur et ne ulterius per tales personas taliter vitualia consumi debeant et discipari».

²³ *Ibidem*, p. 512: «Item ne occasione infrascriptorum personarum dolus vel frauconmitatur in blado quod portatur et portabitur in futurum ad vendendum ad curia comunis Bononiae ad voltas Asinellorum usque ad domum Iohannis Licii et sub porticu ipsius domus et ut melius forum bladi haberi possitordinaverunt et providerunt predicti quod nullus tricolus vel tricola, salarolus vel sallarolla possit vel debead vendere aliquod bladum»; p. 514: «Quod aliqua persona non portet bladum ad vendendum in scudellis vel gironibus aut in rufulis».

²⁴ *Ibidem*, p. 125 «Item quia multa mala fiebant et multe fraudes comitebantur in blado venalia per salarolos et tricolos qui stabant sub voltas palatii veteris comunisBononie [...] ordinarunt et providerunt quod stationes et loca quas et que habet et habeant salaroli et tricoli sub voltas palatii veteris comunis Bononie per comuni Bononie dicti salaroli et tricoluu auferrantur et pensio eis restituatur pro mensura temporis a comuni Bononie et quod salaroli et tricolis sub voltas palatii veteris comunis Bononie morari non debeant hinc ad XXV annos».

il tempo necessario alla pesatura dei sacchi²⁵. Provvedimenti che volevano anche scongiurare – come visto – il rischio che nascesse un mercato parallelo, facendo venire meno quella pubblicità della vendita del grano su cui il governo di popolo stava insistendo con vigore. La vendita pubblica era a tutti gli effetti uno strumento di propaganda, perché, attraverso tale pratica, il regime poteva dimostrare di avere inaugurato un nuovo corso rispetto alle precedenti amministrazioni. Questo, almeno in parte, spiega perché una parte significativa dei provvedimenti dei *Domini bladi* sono incentrati sulla legalità e correttezza della vendita del *biado*. Non era dunque soltanto per evitare le truffe che si imposero l'utilizzo di sacchi e stai in rame con ferla, uno strumento di ferro che serviva per rinsaldare lo stajo. I sacchi dovevano essere obbligatoriamente bollati con la bolla del comune e dovevano essere custoditi da frati o da uomini di fiducia del governo, ma mai da tricoli e salaroli²⁶. Soltanto questi *boni homines* possedevano lo strumento che permetteva di ottenere la rasura dei sacchi, operazione che doveva essere svolta esclusivamente nei luoghi deputati alla vendita più volte menzionati. I venditori, da parte loro, erano obbligati a fare pesare i sacchi soltanto mediante gli stai di rame o le quartole e le mezze quartole bollate dal comune. Il pesatore, utilizzando lo strumento idoneo, doveva riempire correttamente i recipienti e procedere alla rasura, pena una multa di 25 lire.

3. *La politica accentratrice e l'emergenza finanziaria*

Una delle priorità dei *Domini bladi* fu quella di garantire che un flusso costante di grano giungesse a Bologna e per raggiungere lo scopo essi lavorarono su più livelli. Inviarono ambasciatori in Romagna, a Venezia, nelle Marche, in Puglia e a Ferrara, allo scopo di eliminare tutte le rappresaglie e favorire i rifornimenti di biado²⁷. Nell'attesa del ritorno alla normalità, si procedette a razionare la quantità di grano pubblico che ogni nucleo familiare poteva consumare: due corbe al mese, l'esatta metà di quanto prevedevano gli statuti più antichi²⁸.

I *Domini bladi* non intervennero soltanto sul commercio di granaglie, ma estesero il loro controllo anche su chi produceva i cereali. Non si trattava in questo caso di una novità assoluta, perché anche gli statuti degli anni precedenti imponevano ai proprietari terrieri l'obbligo di trasportare il grano in eccedenza in cit-

²⁵ *Ibidem*, p. 515: «De portatoribus bladi quod non vadant nec stent inter vedentes bladum vel supra bladum venale».

²⁶ *Ibidem*, p. 520 «De statiis rami et aliis stariis fatiendis»; «Quod omnes vendentes bladum vel farinam debeant mensurare cum saçis comunis Bononie».

²⁷ *Ibidem*, p. 510.

²⁸ *Ibidem*, p. 511.

tà²⁹. Questa norma fu ribadita anche nel 1259, e fu posto a termine il mese di settembre. Una multa di ben 100 lire era comminata ai contravventori cui si sommava la privazione di qualsiasi capacità giuridica contro qualsiasi persona o ente nella locazione di un bene, nel mutuo o nella soccida. L'edificio in cui si sarebbe rinvenuto il *biado* sarebbe stato dato alle fiamme, mentre le granaglie sarebbero state sequestrate e trasportate a Bologna. I massari e consoli delle terre del contado avevano l'obbligo di vigilare e denunciare i contravventori³⁰.

Anche il *biado* guasto avrebbe dovuto essere trasportato in città e venduto entro Natale e dopo tale giorno non si sarebbe potuto né venderlo né tanto meno immagazzinarlo. Il podestà era tenuto a scegliere, entro 15 giorni dal suo ingresso in città, uomini di fiducia che sorvegliassero la vendita del *biado* guasto. Una norma, quest'ultima, che fu approvata il 29 novembre del 1259: una circostanza che sembra suggerire che anche tutto il 1259 fu particolarmente critico per la città felsinea tanto che la vendita dei cereali danneggiati raggiunse proporzioni tali da dovere essere regolamentata.

Le misure forse più rilevanti riguardavano però gli aspetti finanziari legati all'approvvigionamento del grano. Nel 1259 i *Domini bladi* si trovarono costretti a chiedere una deroga per saldare i debiti in denaro, rinnovando il mutuo stipulato con i creditori. Stando agli *Ordinamenta* il comune aveva l'urgenza di reperire liquidità per pagare il dazio del *biado* ai mercanti che conducevano i cereali in città. Per fronteggiare la crisi il comune aveva elaborato diverse strategie di prelievo: aveva ottenuto un mutuo dal comune di Firenze, e altri sindaci si mossero in tale direzione. Fu stabilito che il podestà, il massaro del comune e il procuratore avevano l'obbligo di spendere il denaro così reperito esclusivamente per acquistare il *biado* e trasportarlo a Bologna; 1000 lire di multa sarebbero toccate a chi avesse proposto in consiglio di utilizzare in altro modo il denaro³¹.

4. Conclusioni

Come molte altre città europee, Bologna si trovò ad affrontare le impreviste conseguenze di un'eruzione vulcanica avvenuta a migliaia di chilometri di distanza. La carestia che seguì ai mesi di pioggia fu la goccia che fece traboccare un vaso ormai colmo e mise in luce, al di là della stretta contingenza, le difficoltà strutturali della città di garantire gli approvvigionamenti a causa soprattutto della vertiginosa crescita demografica che essa stava sperimentando. Fino a quel momen-

²⁹ *Ibidem*, pp. 523-524.

³⁰ *Ibidem*, p. 533: «De blado magagnato vendendo usque ad festum nativitatis domini».

³¹ *Ibidem*, p. 525-527.

to, l'equilibrio bolognese – seppur precario – si era mantenuto grazie alle granaiglie provenienti dalla Romagna e alle posizioni attendiste di Venezia. Con il 1258 però tutto cambiò: anche le città romagnole entrarono in sofferenza, svincolandosi dai patti cui Bologna le aveva costrette poco prima e Venezia, sfruttando proprio la crisi della città felsinea, passò all'offensiva, ricostruendo il castello di Marcamò alla foce del Po di Primaro e realizzando probabilmente anche un blocco commerciale contro Bologna.

La carestia fece però saltare anche i molto labili equilibri interni a Bologna. Il popolo cavalcò il momento di crisi per assumere il controllo di uno dei cardini della politica cittadina, quello legato ai rifornimenti alimentari e alla loro gestione. Non si trattò di un semplice passaggio di consegne: in questa fase furono elaborati gli *Ordinamenta bladi*, un corpus coerente di provvedimenti il cui scopo era quello di razionalizzare i consumi e garantire il corretto approvvigionamento di cereali, garantendo alla cittadinanza che non si sarebbero più verificate le malversazioni che si ritenevano essere – a torto o a ragioni – le responsabili della grave situazione in cui la città versava.

Come si è accennato, tanto l'*Officium dei Domini Bladi*, quanto gli *Ordinamenta* erano stati concepiti per avere una durata limitata nel tempo. Ciò però non accadde perché la città si trovò costantemente a dovere affrontare la penuria dei rifornimenti annonari, situazione resa più grave dal fatto che nel corso degli anni Settanta del Duecento Bologna si trovò a vivere una fase discendente, caratterizzata dalla perdita di influenza sulle città romagnole, sorpassata dalla rivale Venezia e dal conflitto interno tra lambertazzi e geremei. Proprio a causa di questa situazione di incertezza l'*Officium dei domini Bladi* continuò ad operare e a rivestire un'importanza centrale nella politica cittadina. La sua importanza è del resto dimostrata dai personaggi di primissimo piano che fecero parte di quella commissione, tra i quali si notano i Gozzadini, i Zovenzoni, i Pegolotti, i Foscherari, i Bianchetti e i Pepoli, famiglie legate soprattutto al mondo del credito³².

Non vi è però da considerare soltanto il dato politico: la sopravvivenza della commissione e di molte delle norme e pratiche analizzate in queste pagine andrebbero lette anche nella direzione dell'adozione di comportamenti – nati per superare una forte crisi – che proprio in virtù della loro efficacia permangono nella società ben oltre il termine dell'emergenza.

³² PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*, p. 93; BORTOLUZZI, *Governare l'emergenza*.

BIBLIOGRAFIA

- D. BORTOLUZZI, *Governare l'emergenza: il caso di Bologna alla fine del XIII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 130-2, Roma 2018, solo on line.
- B.M.S. CAMPBELL, *Global climates, the 1257 mega-eruption of Samalás volcano, Indonesia, and the english food crisis of 1258*, in «Transactions of the Royal Historical Society», ser. 6, vol. 27 (2017) pp. 87-121.
- Corpus chronicorum Bononiensium, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVIII/1, Città di Castello 1924-1940.
- Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis Minorum, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXII, Hannoverae et Lipsia 1905-1913.
- G. FASOLI, *Gli statuti di Bologna nell'edizione di Luigi Frati e la loro formazione*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e per la Romagna», I, XIV, 1935-1936, Bologna 1936, pp. 37-60.
- R. GRECI, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna* [v.], pp. 499-579.
- A. HESSEL *Storia della città di Bologna*, Bologna 1975.
- La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI - L. MASCANZONI - R. RINALDI, Roma 2004.
- H.C. PEYER, *Zur Getreidepolitik oberitalienischer städte im 13. Jarhundert*, Wien 1950.
- A.I. PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia dal Marcamò al Primaro (1251-1271)*, in «Atti e Memorie (Romagna)», N. S., vol. 43 (1992) pp. 233-261.
- ID., *L'economia anomala di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (secc. 11-14)*, *Storia di Ravenna* [v.], pp. 509-554.
- T. LAZZARI, *Esportare la democrazia? Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del "popolo"*, in *La norma e la memoria* [v.], pp. 398-429.
- F. PUCCI DONATI, *Il mercato del pane. Politiche alimentari e consumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*, Bologna 2014.
- G. ORTALLI *Alle origini della cronachistica bolognese. Il Chronicon Bononiense (o Cronaca Lolliniana)*, Roma 1999.
- Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, III, a cura di L. FRATI, Bologna 1877.
- Storia di Bologna*, 2, *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007.
- Storia di Ravenna. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Ravenna 1993.
- A. TORRE, *I polentani fino al tempo di Dante*, Firenze 1966.

TITLE

Bologna e gli Ordinamenta Bladi

Bologna and Ordinamenta Bladi

ABSTRACT

Il 1258 rappresenta uno snodo decisivo nella storia di Bologna: la città era una vera e propria potenza regionale, che si apprestava a raggiungere il pieno con-

trollo sulla Romagna. Le ondate di maltempo causate dall'eruzione del vulcano Samalas però causarono una importante carestia che fu aggravata dal blocco commerciale imposto da Venezia, interessata a scalzare dalla regione i rivali bolognesi e ad acquisire la piena egemonia in Romagna.

All'interno della città felsinea l'emergenza ebbe non poche ripercussioni politiche: fu soprattutto cavalcata dal popolo, che la sfruttò per conquistare maggiore potere all'interno dello spazio politico e per accreditarsi agli occhi della cittadinanza come l'unico soggetto in grado di perseguire il bene pubblico. Da questo conflitto nacquero gli *Ordinamenta bladi*, vale a dire la prima legislazione sistematica in materia annonaria che fu emanata proprio nel 1259, la cui analisi permette di comprendere entro quali limiti e con quali provvedimenti fu affrontata la carestia.

The year 1258 represents a decisive junction in the history of Bologna: the city was a true regional power, which was preparing to achieve full control over Romagna. The waves of bad weather caused by the eruption of the Samalas volcano, however, caused an important famine that was aggravated by the commercial blockade imposed by Venice, interested in ousting its rivals from the region and acquiring full hegemony in Romagna.

Within the city of Bologna, the emergency had many political repercussions: it was especially ridden by the people, who exploited it to gain more power within the political space and to accredit in the eyes of citizenship as the only subject able to pursue the public good. From this conflict were born the *Ordinamenta bladi*, that is the first systematic legislation on the subject of food that was issued in 1259, whose analysis allows to understand within what limits and with what measures the famine was addressed.

KEYWORDS

Samalas, Bologna, carestia, *Ordinamenta bladi*, provvedimenti eccezionali, governi dell'emergenza

Bologna, famine, *Ordinamenta bladi*, exceptional measures, governments of the emergency

**Carestia, maltempo e alleanze politiche:
Siena e Manfredi di Sicilia fra 1257 e 1260**

di Lidia L. Zanetti Domingues

in *Il fuoco e l'acqua.*
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_07

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_07

Carestia, maltempo e alleanze politiche: Siena e Manfredi di Sicilia fra 1257 e 1260

Lidia L. Zanetti Domingues
Vrije Universiteit Amsterdam
l.l.zanetti.domingues@vu.nl

Nel caso di Siena, le fonti per analizzare gli effetti della grande eruzione del vulcano indonesiano Samalas nel 1257, al centro del convegno di cui si pubblicano qui gli atti¹, su questa città e il suo contado sono particolarmente ricche. Per quanto riguarda le fonti pubbliche, abbiamo la fortuna di poter consultare per questo periodo, con qualche lacuna, i documenti prodotti dalla Biccherna, l'organo che si occupava di gestire e registrare le entrate e le uscite del comune². Inoltre, la serie Consiglio Generale, che riporta i verbali dei consigli cittadini più importanti, quello cosiddetto 'della Campana' e quello del Popolo, è disponibile, benché pure con lacune, a partire dal 1249³. In questa sede non verrà analizzata per motivi di spazio la documentazione privata, che pure potrebbe fornire utili indicazioni sull'impatto dell'eruzione sulle varie categorie sociali e che sarebbe molto ricca per questo periodo⁴.

¹ Per una messa a punto sugli studi riguardo a questa eruzione vulcanica, alla sua datazione e al suo impatto sull'economia e la società dell'Eurasia v. BUFANIO in questo stesso volume.

² Su quest'organo dell'amministrazione finanziaria del comune di Siena v. BOWSKY, *The Finance of the Commune of Siena*, pp. 2-15.

³ REDON, *Le conseil général de la commune de Sienne*.

⁴ Tale documentazione consiste in un numero molto elevato (circa 17.000) di atti originali conservati perlopiù nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena, ai quali si possono aggiungere epistolari, qualche raro fondo di storia familiare e i documenti dell'Archivio Ve-

Il contesto storico in cui le conseguenze dell'eruzione del Samalas si fecero sentire su Siena richiede infatti di focalizzarsi sull'analisi della politica, interna ma soprattutto estera, della città toscana. A differenza di molte altre realtà comunali analizzate in questi atti, quali ad esempio Pavia o Bologna, lo scenario di questo contributo non è rappresentato tanto dal conflitto tra Popolo e *militēs*. A Siena infatti già dagli anni Quaranta del Duecento era stabilmente governata con la partecipazione dei *populares*, alla guida dei quali c'era negli anni di cui trattiamo il famoso Provenzano Salvani citato da Dante nella sua *Commedia*⁵. Al centro della vita politica c'era invece la rivalità tra la ghibellina Siena e la guelfa Firenze per ottenere l'egemonia sulla Toscana. Questo conflitto, e le lotte intercittadine dopo la morte di Federico II nel quale si inseriva, è il contesto in cui si presentarono le annate di maltempo legate all'eruzione indonesiana.

Ripercorriamone brevemente le vicende fino all'anno 1257: la ripresa delle ostilità tra le due città toscane, storiche rivali, era avvenuta nel 1254. Gli insuccessi di Siena, insieme alla morte del suo alleato Corrado IV di Svevia, figlio di Federico II e re di Sicilia, indussero la città a trattare la pace con Firenze. Il 31 luglio 1255 i due comuni, con la pace di San Donato in Poggio, si giurarono un «eterno legame d'amore»⁶. Nonostante l'enfatica formulazione, dall'indomani di questa alleanza Siena cominciò a prepararsi per poter riprendere le ostilità con la rivale al più presto, inaugurando ad esempio un programma di fortificazioni che la impegnò fino al 1259⁷. Queste vicende belliche si svolsero in anni nei quali tutta la Toscana fu investita da un decennio di carestie, che durò dal 1248 al 1256⁸. Secondo Enrico Fiumi, essi si qualificarono come «uno dei periodi peggiori per l'alimentazione di età comunale»⁹. Siena, così come le città vicine, mise in atto una serie di misure annonarie volte ad arginare la difficile congiuntura, e rafforzò quelle che risalivano a epoche precedenti. Per questo motivo, molti dei provvedimenti presi da altre città in occasione del maltempo causato dal Samalas erano già una consuetudine a Siena¹⁰. La dogana del grano e di altri generi alimentari considerati strategici, come olio, vino e sale, è attestata ad esempio per la prima volta per il periodo 1229-1231 e, nonostante per le farine essa fosse adoperata con parsimonia, la troviamo in operazione per quasi tutto il periodo esaminato

scovile di Siena. Per una descrizione più dettagliata della documentazione privata disponibile per la Siena del Duecento v. REDON, *L'espace d'une cité*, pp. 46-55.

⁵ RAVEGGI, *Siena nell'Italia dei guelfi e dei ghibellini*; sulla figura di Provenzano Salvani v. RAVEGGI, *Il "presuntuoso" Provenzano Salvani* e LUGARINI, *Il Ghibellino: Provenzano Salvani*.

⁶ *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, n. 581, p. 799; PAMPALONI, *I trattati stipulati dal comune di Firenze*, n. 66, p. 507.

⁷ *Biccherna 19 (primo semestre 1258)*, p. VII; *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, p. 56.

⁸ FIUMI, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, pp. 472.

⁹ *Ibidem*, p. 476.

¹⁰ V. gli interventi di BERTONI, BORTOLUZZI, LUONGO e MOGLIA in questo volume.

in questo articolo¹¹. Lo stesso dicasi per il divieto di esportazione di granaglie al di fuori dei confini del *districtus*, introdotto anch'esso, e affidato a un'apposita magistratura, nei tardi anni Venti del Duecento. Nello stesso anno furono creati anche i *domini mugnariorum*, ufficiali preposti al controllo dei mulini e della panificazione, che sono ben attestati anche per il nostro periodo¹². Per fare un ultimo esempio della precocità della regolamentazione annonaria a Siena, il comune si era assicurato il controllo di dodici mulini, in comproprietà con l'Abbazia di Torri, presso Sovicille, fin dal 1245, e negli anni dell'eruzione ottenne pure la co-gestione di mulini dell'Abbazia di Sant'Antimo¹³. Nel 1256 la situazione alimentare tornò alla normalità, benché non sia dato sapere quale sia stato il ruolo delle nuove istituzioni e norme nel debellare la carestia. Un ruolo importante deve essere invece senz'altro assegnato alla pace con Firenze, che dal 1255 permise a Siena di impiegare le proprie risorse militari per l'espansione del contado in Maremma, regione che contava al suo interno aree relativamente fertili¹⁴. Già in novembre 1256 il Consiglio del Popolo decise di sospendere la *dogana blade*, a condizione di poterla reintrodurre prontamente nel caso i prezzi fossero aumentati nuovamente¹⁵. Nel mese di febbraio 1257 un verbale della stessa assemblea riporta inoltre che in città c'era «frumentum ad sufficientiam et alium bladum», nonostante i prezzi fossero rimasti elevati, problema riguardo al quale il consiglio intervenne fissando un prezzo massimo per lo staio di grano¹⁶. Il divieto di esportazione fu tenuto in vigore, forse per ricostruire le scorte del comune dopo un periodo così difficile, ma probabilmente anche per indebolire Firenze, teoricamente alleata di Siena ma per cui la popolazione provava una forte ostilità. La Maremma senese era infatti, negli anni in cui il raccolto era buono, in grado non solo di rifornire la città dominante, ma anche di esportare granaglie a Firenze, il cui territorio decisamente non era autosufficiente da questo punto di vista¹⁷. Le fonti indicano d'altra parte che furono fatte delle eccezioni al divieto in questo periodo, come indica la concessione fatta al comune di Arezzo, nell'aprile 1257,

¹¹ FIUMI, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, p. 470, nota 196.

¹² DAMERON, *Feeding the Medieval Italian City-State*, p. 994.

¹³ Per Torri v. BALESTRACCI, *L'uso delle acque interne nel senese*, pp. 120-121; per Sant'Antimo v. *Biccherna 20 (secondo semestre 1258)*, p. VII. La letteratura sulla regolamentazione delle acque e dei mulini ad acqua nel senese medievale è particolarmente ricca, per via dell'importanza che l'approvvigionamento d'acqua ebbe in età premoderna per tale città sfavorita dalla sua posizione geografica. Sul tema, v. anche BALESTRACCI, *La politica di gestione delle acque*; ID., *Il controllo delle acque nel territorio senese*; CORTESE, *L'acqua, il grano, il ferro* e KUCHER, *The Use of Water and its Regulation in Medieval Siena*.

¹⁴ IMBERCIADORI, *Studi su Amiata e Maremma*, p. 72.

¹⁵ ASSi, *Consiglio Generale*, 7, f. 5v (1256 novembre 13).

¹⁶ *Ibidem*, 6, f. 88r (1257 febbraio 11).

¹⁷ PINTO, *Ordinamento culturale e proprietà fondiaria*, p. 273; ID., *La Toscana nel tardo Medioevo*, pp. 96-98, 140.

di far circolare del grano attraverso il territorio senese¹⁸. Questa concessione sembrerebbe rafforzare l'idea che Siena stesse deliberatamente escludendo Firenze dai suoi commerci di cereali.

La situazione mutò ancora una volta a partire dal giugno-luglio del 1257, quando a Siena si fecero probabilmente sentire le conseguenze del mutamento climatico causato dalle ceneri vulcaniche: la data così risalente in cui il maltempo si manifestò a Siena potrebbe avvalorare la teoria che, nella forchetta proposta per la datazione di questa eruzione del Samalas¹⁹, si debba preferire il 1256²⁰. Sia i volumi della serie Consiglio Generale che della Biccherna, infatti, usano apertamente per questo periodo il termine *caristia*, di cui non si serviranno più per il resto del periodo esaminato²¹. A tale congiuntura Siena rispose riprendendo e rafforzando gli ormai collaudati provvedimenti annonari che l'avevano aiutata a superare i precedenti periodi di penuria alimentare: il divieto venne regolamentato con maggiore severità, e soldati stipendiati dal comune furono mandati a pattugliare i confini per assicurarsi che fosse rispettato²²; ufficiali del comune andarono a requisire o comprare biade e frumento nel contado o nelle zone circostanti, come le contee Pannocchiesca e Ardenghesca²³; il comune centralizzò nelle proprie mani il commercio del grano, svolto in piazza del Campo e sorvegliato da soldati che, dopo la chiusura dei mercati, dovevano custodire le scorte affinché non fossero rubate²⁴. Furono presi in questi mesi anche provvedimenti straordinari, quali una distribuzione di denaro ai poveri vergognosi, cosa che avveniva solo nei momenti di crisi più accentuata²⁵; oppure, ancora più inusuale, l'aumento degli stipendi di ufficiali quali il podestà o i nunzi del comune «occasione caristie»²⁶. Per fare fronte alle spese per acquistare più grano per la popolazione il comune decise in giugno di imporre un prestito forzoso ai cittadini più abbienti: nel consiglio questi ultimi cercarono naturalmente di convertirlo in un prestito volontario, ma la tendenza ai prestiti forzosi prevalse sia

¹⁸ ASSi, *Consiglio Generale*, 7, f. 61v (1257 aprile 24).

¹⁹ LAVIGNE - DEGEAI - KOMOROWSKI - GUILLET - ROBERT - LAHITTE - OPPENHEIMER - STOFFEL - VIDAL - SURONO - PRATOMO - WASSMER - HAJDAS - SRI HADMOKO - DE BELIZAR, *Source of the great A.D. 1257 mystery eruption unveiled*.

²⁰ Come proposto da BAÜCH, *Chronology and Impact*, p. 223.

²¹ *Biccherna 18 (secondo semestre 1257)*, pp. 86, 140 («occasione caristie»); ASSi, *Consiglio Generale*, 6, f. 112 r, 1257 giugno 5 («caristia frumenti et bladi»).

²² *Biccherna 18 (secondo semestre 1257)*, pp. 77, 82-85.

²³ *Biccherna 17 (primo semestre 1257)*, pp. 132-133, 167, 214 (giugno 1257); *Biccherna 18 (secondo semestre 1257)*, pp. 91, 103, 110.

²⁴ *Ibidem*, p. 123.

²⁵ *Ibidem*, p. 127; BOWSKY, *The Finance of the Commune of Siena*, pp. 31-33.

²⁶ *Biccherna 18 (secondo semestre 1257)*, pp. 86, 140.

in questa occasione che in altre negli anni a venire in cui il comune si trovò a dover acquistare ingenti scorte di grano²⁷.

Il provvedimento più significativo preso da Siena fu però la decisione di inviare ambasciatori alla corte di Manfredi di Svevia, fratello del deceduto Corrado IV, che esercitava ormai sul regno di Sicilia un potere *de facto* con il titolo di Principe di Taranto²⁸. Il comune voleva infatti ottenere la concessione della *tratta*, ovvero la possibilità di acquistare ed esportare grano dal regno, da conseguirsi previo pagamento di un particolarmente oneroso *ius exiture*, corrispondente ad un terzo del valore della merce comprata²⁹. Potrebbe dunque sembrare che la situazione nella città toscana fosse diventata talmente disperata nel giro di pochi mesi da richiedere un intervento dall'esterno che era consueto per i Fiorentini, che infatti nello stesso periodo presero a rifornirsi di biade dalla Romagna, ma raramente sollecitato da Siena che, come accennato, tendeva a concepirsi come un ente autosufficiente dal punto di vista dei cereali³⁰. È possibile che la situazione sia parsa davvero talmente grave ai consiglieri senesi, nel luglio 1257, da richiedere il ricorso a quest'ultima risorsa³¹. Ci sono tuttavia indicazioni che, se anche questo fosse stato lo scopo iniziale dell'élite politica senese, presto la missione presso Manfredi assunse una coloritura diversa. Nel novembre dello stesso anno infatti Provenzano Salvani, il leader politico più importante della città, la cui influenza su Siena è stata interpretata come una forma di 'criptosignoria', si recò in Sicilia per un mese «pro factis communis Senarum secretis»³². Subito dopo anche Manfredi mandò un suo emissario in Toscana, come risulta da un pagamento di 25 lire a Cristofano Mancini, un uomo d'affari che aveva prestato al comune la somma in occasione di questa visita, registrata nello stesso volume della *Biccherna*³³. La combinazione tra missioni politiche e richieste di grano a Manfredi divenne una costante nel rapporto tra quest'ultimo e il comune di Siena fino almeno al 1259.

Risulta quindi legittimo chiedersi quali fossero le reali motivazioni dell'élite politica senese nell'avanzare queste richieste di grano al Regno di Sicilia. Già Da-

²⁷ ASSi, *Consiglio Generale*, 6, f. 112 r, 1257 giugno 5.

²⁸ *Ibidem*, f. 112v, 1257 luglio 31. Bisogna qui notare che ARIÁS, *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, p. 323, n. 1 e FIUMI, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, p. 473, n. 208 (che segue Ariás) indicano, erroneamente, luglio 1256 come data della concessione della *tratta* a Siena. Sulla figura di Manfredi è ora disponibile la messa a punto di GRILLO, *Manfredi di Svevia*.

²⁹ PISPISA, *Il regno di Manfredi*, p. 239.

³⁰ DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, p. 638, n. 1 (che cita ASFi, *Capitoli*, 29, f. 172v).

³¹ E a tale proposito v. i grafici riguardanti le spese per l'acquisto di grano effettuate dal comune tra il 1257 e il 1259 in BAUCH, *Chronology and Impact*, p. 215.

³² *Biccherna 18 (secondo semestre 1257)*, p. 157. Sulla 'criptosignoria' di Provenzano Salvani v. RAVEGGI, *Il "presuntuoso" Provenzano Salvani* (in particolare nota 3).

³³ *Biccherna 18 (secondo semestre 1257)*, p. 176.

vidsohn, nella sua *Storia di Firenze*, aveva formulato l'ipotesi che la carestia del 1257 fosse stata per Siena un'occasione di avvicinarsi a Manfredi anche dal punto di vista politico, senza destare preoccupazioni in Firenze³⁴. Quest'ultima città, alleata almeno in linea teorica con i senesi, non avrebbe certo gradito un tale nuovo avvicinamento alla dinastia di Svevia e al ghibellinismo, e avrebbe con tutta probabilità reagito aggressivamente contro una Siena ancora impreparata a riprendere la guerra. Un'analisi più approfondita e sistematica delle fonti, anche alla luce delle nuove scoperte riguardanti l'eruzione del Samalas, sembra apportare prove tangibili a sostegno di questa ipotesi; e soprattutto pare indicare come l'accesso al grano siciliano abbia rivestito per Siena non solo, e forse addirittura non tanto, un ruolo importante per l'approvvigionamento della popolazione della città e del suo contado, ma anche un mezzo per la negoziazione politica sia all'interno che all'esterno del proprio territorio.

Come sottolineato da numerosi studi, fino al 1259 Siena cercò di mantenere rapporti diplomatici cordiali con Firenze, come dimostrano i frequenti scambi di emissari tra i due comuni; Manfredi a sua volta non desiderava scatenare ostilità tra le città toscane, ma anzi fino alla fine del 1259 mantenne anch'egli i contatti con Firenze, e cercò forse pure di avvicinarsi ad essa, per ottenere influenza in Toscana in maniera se possibile incruenta³⁵. L'atteggiamento di iniziale prudenza del principe di Taranto, incoronato nell'agosto 1258 Re di Sicilia, traspare nelle parole di Saba Malaspina, che nel suo *Chronicon* descrive come all'incoronazione di Manfredi si presentarono emissari di alcune città di Toscana e Lombardia offrendo segni di fedeltà e devozione, che il nuovo re accettò con gioia; essi gli chiesero però anche aiuti militari contro i rivali comuni confinanti, che il sovrano invece rifiutò³⁶. Era chiaro che, vista la situazione, sia Siena che Manfredi non avrebbero potuto e voluto intavolare apertamente trattative politiche, ma avevano tutto l'interesse a mantenere rapporti commerciali che il cambiamento climatico causato dal Samalas rendeva niente affatto sospetti. Un segno che però Siena non stesse attraversando una fase estremamente critica dal punto di vista alimentare, nonostante l'indubbio peggioramento nei rifornimenti, è dato dal fatto che nell'estate 1258 la situazione di carestia sembri essere già rientrata, secondo le fonti. Non è chiaro se ciò sia avvenuto per l'afflusso di grano siciliano, o invece per le misure di regolamentazione del commercio di cereali, della molitura e della panificazione prese dal comune, delle quali si è parlato in precedenza. Ciò che è invece evidente dalle fonti è il fatto che nell'estate del 1258 il Consiglio del

³⁴ DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, pp. 638; 647.

³⁵ JORDAN, *Les origines de la domination angevine*, pp. 173-203; DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, pp. 674-675; BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti*, pp. 39-41.

³⁶ SABA MALASPINA, *Chronicon*, l. 1, cap. 8, p. 115.

Popolo di Siena liberalizzò ancora una volta il commercio di cereali nel territorio comunale, e annullò i processi contro coloro che erano stati accusati di contravvenire alle misure protezionistiche messe in atto in precedenza per superare la crisi³⁷.

Questo non impedì di proseguire le trattative politico-commerciali con il Regno di Sicilia: nel primo semestre del 1258, nel quale peraltro Siena acquisì anche il controllo di strategiche località maremmane³⁸, la Biccherna registra ulteriori missioni di mercanti e ambasciatori del comune presso Manfredi. Non solo: la parte relativa alle *acquisitiones* di denaro di questo volume registra un'entrata straordinaria dovuta proprio alla vendita di grano giunto dalla Sicilia che, come commenta l'editore moderno, Ubaldo Morandi, dovette essere venduto a prezzo maggiorato dal governo senese, «per via dei buoni rapporti con Manfredi»³⁹. In giugno una prima notizia riguardante un'entrata di 1410 lire per la vendita di quello che viene definito come «frumentum communis», che potrebbe essere legata all'acquisto nel meridione, è seguita appena dopo da 400 lire versate dalla compagnia dei Saracini

«in facto frumenti ex summa et quantitate 500 librarum ex compositione inter eos et Commune Senarum de frumento empto in regno Sicilie»,

e poi da 289 lire ricavate dalla vendita dello stesso grano siciliano a 10 soldi per staio, fatta da un privato per conto del comune⁴⁰. Queste informazioni, che corroborano l'ipotesi che la situazione di crisi del 1257 fosse rientrata, fanno pensare che, alle soglie della sua incoronazione, Manfredi avesse effettivamente venduto il grano meridionale a Siena a un prezzo di favore. Non è chiaro se questo comportamento fosse legato al fatto che il raccolto del 1258 fu buono in Italia Meridionale, e che quindi gli effetti dell'eruzione del Samalas sul Regno furono limitati. Il trecentesco *Chronicon Suessanum*, il quale riporta notizie sulla qualità del raccolto in Campania in quegli anni, fornisce infatti indicazioni contraddittorie⁴¹. Occorre ricordare che Manfredi era comunque incline ad accordare grandi facilitazioni agli operatori commerciali forestieri, nel caso intendesse ottenere in cambio alleanze politiche, e questo anche a costo di danneggiare i suoi stessi sudditi, come accadde in un trattato con Venezia nel quale il sovrano, per agevolare la

³⁷ ASSi, *Consiglio Generale*, 6, ff. 147r-v (1258 luglio 22-24).

³⁸ *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, pp. 56-57.

³⁹ *Biccherna 19 (primo semestre 1258)*, p. VIII.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 42, 56.

⁴¹ CAPASSO, *Historia diplomatica Regni Siciliae*, p. 127, n. 2.

città marinara, impedì agli abitanti del Regno il commercio di sale e bambagia nell'Adriatico⁴².

Questo atteggiamento da parte del sovrano risultò ancora più vantaggioso per Siena nella seconda metà del 1258, quando sembra che le conseguenze dell'eruzione si abbattono ancora una volta sulla città. La *Cronaca senese di autore anonimo*, di fine Trecento, informa che nel 1258 ci fu una

«meravigliosa e crudele piova che durò settembre, ottobre, novembre e dicembre (...) e fu l'anno charestia di molte cose e massime del grano e biadi, perché non si potette seminare»⁴³.

Ancora una volta le misure protezionistiche riguardo al commercio di grano e biade furono ripristinate, e quelle di regolamentazione annonaria, che erano rimaste in vigore per tutto questo periodo, furono rafforzate tramite la creazione di nuovi ufficiali comunali o l'attribuzione di maggiori competenze a quelli che già esistevano. Abbiamo così ufficiali «ad recipiendum et scribendum bladum apportatum Senas», quelli che si occupavano di assegnare polizze a coloro che portavano biade a macinare, un notaio «ad compellendum comunitates comitati ad apportandum bladum», dei soprastanti ai mercati, più numerosi custodi di notte del grano, e ufficiali deputati ad accusare coloro che non portavano il grano «in Campo Fori legaliter». Il fiorire di ruoli e provvedimenti è tale da non poter in questa sede elencarli tutti. Queste misure, unite alle nuove conquiste in Maremma, all'appoggio economico di Manfredi, e infine ai provvedimenti presi dal Consiglio del Popolo sotto la guida del Salvani, quali il più equo allibramento delle proprietà dei *milites* e degli enti ecclesiastici, misero ancora una volta Siena in condizione di superare la crisi⁴⁴. Non soltanto: i lavori per la fortificazione della città e di svariati castelli nel contado proseguirono, insieme alla costruzione di canali di scolo e fossi, forse legata alle abbondanti piogge dovute alla situazione meteorologica causata dall'eruzione indonesiana⁴⁵. Siena, a questo punto finalmente pronta a riprendere l'offensiva, accolse in questo periodo gli esuli ghibellini allontanati da Firenze, incrinando così apertamente il patto di San Donato in Poggio⁴⁶.

⁴² PISPISA, *Il regno di Manfredi*, p. 210; MORGHEN, *L'età degli Svevi in Italia*, p. 212.

⁴³ *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, p. 56; v. anche *Cronaca senese conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri*, p. 193.

⁴⁴ ASSI, *Consiglio Generale*, 6, ff. 35v (1256 luglio 24), 124r (1257 ottobre 10).

⁴⁵ *Biccherna 20 (secondo semestre 1258)*, pp. 29, 35-37, 49-50, 64-65, 106-108, 161 (sulle prese e le fovee di San Basilio e San Prospero).

⁴⁶ DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, p. 662.

Nel maggio 1259 i rapporti tra la città e Manfredi furono ufficializzati tramite un atto formale di sottomissione da parte del comune⁴⁷; l'11 agosto dello stesso anno Manfredi ordinò l'invio a Siena del conte Giordano d'Anglano con un esercito di cavalieri tedeschi e meridionali.⁴⁸ Lo scopo dichiarato era quello di riportare la pace in Toscana e in special modo in Maremma, dove feudatari leali a Siena si stavano scontrando con quelli alleati con Firenze, ma è evidente che il nodo della questione fosse la lotta tra le due grandi città toscane. Nello stesso documento, in modo significativo, il re si rivolge a Siena con queste parole:

«cum civitatem vestram specialiter diligamus inter omnes alias Ytalie civitates, et eam velimus prosequi *gratia, muneribus et favore...*»⁴⁹.

L'occasione per i senesi di sperimentare la munificenza di Manfredi si presentò infatti presto. In maggio la missione diplomatica inviata in Sicilia per firmare la sottomissione aveva anche ottenuto il duplice risultato di chiedere al re di nominare un capitano del popolo per la città, e di richiedere un nuovo acquisto di grano. Il ruolo che questo nuovo carico di grano doveva avere per la città, che aveva ormai superato le fasi peggiori della carestia ed era pronta a combattere, viene chiarito da un episodio avvenuto una quindicina di giorni dopo, quando il Consiglio Generale si trovò a prendere provvedimenti contro forme di resistenza interne al comune ovvero, nelle parole della fonte, i «*multa verba que non videntur spectare ad honorem*» del comune, del Popolo e di re Manfredi⁵⁰. Oltre alle gravi pene comminate per questo tipo di insulti, vennero anche emanate leggi per limitare o proibire il porto d'armi e contenere l'accesso della cittadinanza a luoghi di ritrovo sociale quali le taverne⁵¹. Se quest'ultima misura fu giustificata tramite la volontà di impedire la pratica del gioco d'azzardo e gli atti di sodomia, è possibile che questa motivazione tradizionale celasse anche l'angoscia da parte del governo che tali luoghi potessero permettere la diffusione d'idee politiche pericolose. La presenza di esuli ghibellini e soldati stranieri nel territorio senese sembra, come suggerito ancora una volta da Davidshon⁵², aver destato preoccupazione e ostilità in parte della cittadinanza, spaventata dalle intemperanze degli armati. Provenzano Salvani prese la parola e consigliò di aspettare che i messi comunali tornassero dalla Sicilia con il grano prima di prendere provvedimenti, segno che riteneva che questo tipo di scambio con Manfredi potesse avere anche

⁴⁷ FRIEDL, *Die Urkunden Manfreds*, n. 71; SABA MALASPINA, *Chronicon*, l. 2, cap. 2, p. 122.

⁴⁸ FRIEDL, *Die Urkunden Manfreds*, n. 80.

⁴⁹ *Ibidem*. Corsivo mio.

⁵⁰ ASSi, *Consiglio Generale*, 8, f. 52r (1259 giugno 9).

⁵¹ ASSi, *Consiglio Generale*, 8, f. 57r (1259 agosto 29).

⁵² DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, p. 667.

l'effetto propagandistico di rafforzare la popolarità del nuovo alleato presso i cittadini, mostrando i vantaggi tangibili di questo legame: il Re di Sicilia peraltro si rivelò anche in questo caso generoso, concedendo grano dal valore di 800 once d'oro ai Senesi per sole seicento once⁵³. I verbali parlano significativamente di «blada de Cicilia *concessa* comuni Senarum a domino Rege»⁵⁴.

Tuttavia, il grano di Manfredi tardò ad arrivare, anche perché il sovrano insisté per essere pagato in once d'oro anziché in lire senesi o fiorini, e il governo dovette affidare alle compagnie di Cristofano Mancini e Bellincione Cerretani il compito di comprare il metallo prezioso a nome del comune⁵⁵. La guerra che imperver-sava in Maremma rese inoltre problematico lo sbarco del grano siciliano nel porto di Talamone, situato in un'area coinvolta nelle operazioni militari, così che i pro-venti della vendita che il comune intendeva farne poterono essere realizzati solo in ritardo⁵⁶. Anche questa volta però le risorse del territorio senese si rivelarono adeguate a provvedere non solo alla popolazione locale, ma anche ai militi di Giordano d'Anglano e ai ghibellini fiorentini: le fonti rivelano infatti che, quando il comune si trovò nella necessità di comprare più grano per sfamare l'esercito, gli acquisti più sostanziali vennero fatti a Grosseto e ad Ischia di Castro, in Ma-remma, territorio che, evidentemente, nonostante le annate difficili aveva grano in eccedenza da vendere al consueto acquirente⁵⁷.

In conclusione, quest'analisi, che a causa dei limiti di spazio e della ricchezza del-le fonti non può essere del tutto esauriente, e che come già ricordato si basa su una disamina delle sole fonti pubbliche del comune, mostra comunque che le annate di maltempo legate all'eruzione del Samalas trovarono una Siena prepa-rata a gestire la situazione dalla carestia precedente, del 1248-56. Siena rivelò una notevole precocità e reattività nel prendere misure per limitare i danni di piogge e carestia sulla popolazione, ma non solo: la situazione sfavorevole venne volta a vantaggio della città in politica estera, fornendo l'occasione per avvicinarsi a Manfredi di Sicilia. Gli affari commerciali con il Regno si rivelarono per Siena uno strumento di negoziazione col nuovo alleato e con la sua stessa popolazione, cosa che fa di questa eruzione vulcanica un evento che, oltre ad avere importanti conseguenze economico-sociali, ebbe un profondo effetto sulla politica italiana del periodo⁵⁸.

⁵³ ASSi, *Consiglio Generale*, 9, ff. 2v-11v (novembre-dicembre 1259).

⁵⁴ *Ibidem*, f. 2v (1259 novembre 21). Corsivo mio.

⁵⁵ *Ibidem*, f. 2v (1259 novembre 21). Corsivo mio.

⁵⁶ *Ibidem*, f. 25v (gennaio 1260).

⁵⁷ *Ibidem*, ff. 110v, 114r, 130r (aprile-maggio 1260).

⁵⁸ Come sottolineato proprio riguardo ai rapporti tra Siena e Manfredi da GRILLO, *Manfredi di Svevia*, pp. 126-129.

MANOSCRITTI

Siena, Archivio di Stato (ASSi), *Consiglio Generale*, voll. 6 (01/01/1255- 23/12/1258), 7 (09/11/1256- 27/06/1257), 8 (11/12/1258- 30/12/1259), 9 (8/11/1259- 25/06/1260).

BIBLIOGRAFIA

- G. ARIÁS, *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, 1, Secolo XIII, Firenze 1901.
- D. BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti*, Bari-Roma 2017.
- ID., *Il controllo delle acque nel territorio senese tra XIII et XV secolo*, in *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, éd. par E. CROUZET-PAVAN, Roma 2003, pp. 419-438.
- ID., *La politica di gestione delle acque e dei mulini nel territorio senese nel basso medioevo*, in *I mulini nell'Europa medievale*. Atti del convegno di San Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000, a cura di P. GALETTI - P. RACINE, Bologna 2003, pp. 287-302.
- ID., *L'uso delle acque interne nel senese nel Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. MALVOLTI - G. PINTO, Firenze 2003, pp. 117-141.
- M. BAUCH, *Chronology and Impact of a Global Moment in the Thirteenth Century. The Samalas Eruption Revisited*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe. Environmental Stress, Mortality and Social Response*, ed. by A. KISS - K. PRIBLYL, Abingdon-New York 2020, pp. 214-232.
- Biccherna 17 (primo semestre 1257) = Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna*, libro XVII, Siena 1942.
- Biccherna 18 (secondo semestre 1257) = Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna*, a cura di S. DE' COLLI, reg. 26°, Roma 1961.
- Biccherna 19 (primo semestre 1258) = Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna*, a cura di U. MORANDI, reg. 27°, Roma 1963.
- Biccherna 20 (secondo semestre 1258) = Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna*, a cura di S. DE' COLLI, reg. 28°, Roma 1965.
- Biccherna 22 (secondo semestre 1259) = Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna*, a cura di G. CATONI, reg. 30°, Roma 1970.
- W.M. BOWSKY, *The Finance of the Commune of Siena, 1287-1355*, Oxford 1980.
- Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, a cura di G. CECCHINI, II, Siena 1940.
- B. CAPASSO, *Historia diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, a cura di R. PILONE, Battipaglia 2009.
- M.E. CORTESE, *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, Firenze 1997.
- Cronaca senese conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri*, in *Cronache Senesi* [v.], pp. 173-252.
- Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Cronache Senesi* [v.], pp. 39-172.
- Cronache Senesi*, a cura di A. LISINI - F. IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XV/6, Bologna 1931.
- G. DAMERON, *Feeding the Medieval Italian City-State: Grain, War, and Political Legitimacy in Tuscany, c. 1150-c. 1350*, in «*Speculum*», 92/4 (2017), pp. 976-1019.

- R. DAVIDSHON, *Storia di Firenze, volume 2: Guelfi e Ghibellini, parte 1: Lotte sveve*, Firenze 1969.
- Fedeltà ghibellina, affari guelfi: saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, I-II, a cura di G. PICCINNI, Ospedaletto 2008.
- E. FIUMI, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, in «Archivio Storico Italiano», 117 (1959), pp. 427-502.
- C. FRIEDL, *Die Urkunden Der Deutschen Könige Und Kaiser. Siebzehter Band, Die Urkunden Manfreds*, unter Verwendung v. Vorarb. v. M. BRANDT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, XVII, Wiesbaden 2013.
- P. GRILLO, *Manfredi di Svevia. Erede dell'imperatore, nemico del papa, prigioniero del suo mito*, Roma 2021.
- I. IMBERCIADORI, *Studi su Amiata e Maremma*, a cura di Z. CIUFFOLETTI - P. NANNI, Firenze 2002.
- M. KUCHER, *The Use of Water and its Regulation in Medieval Siena*, in «Journal of Urban History» 31 (4), May 2005, pp. 504-536.
- F. LAVIGNE - J.PH. DÉGÉAI - J.-C. KOMOROWSKI - S. GUILLET - V. ROBERT - P. LAHITTE - C. OPPENHEIMER - M. STOFFEL - C.M. VIDAL - SURONO - I. PRATOMO - P. WASSMER - I. HAJDAS - D. SRI HADMOKO - E. DE BELIZAR, *Source of the Great A.D. 1257 mystery eruption unveiled, Samalas Volcano, Rinjani Volcanic Complex, Indonesia*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 110 (42), 2013, pp. 16742-16747, all'url <https://www.pnas.org/content/110/42/16742>.
- L. LUGARINI, *Il Ghibellino: Provenzano Salvoani tra mito e dimensione storica*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi* [v.], II, pp. 467-498.
- R. MORGHEN, *L'età degli Svevi in Italia*, Palermo 1974.
- G. PAMPALONI, *I trattati stipulati dal comune di Firenze nei secoli XII e XIII*, in «Archivio Storico Italiano», 123 (1965), pp. 480-523.
- G. PINTO, *Ordinamento culturale e proprietà fondiaria cittadina nella Toscana del tardo Medio Evo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, 1, a cura di M. MIRRI et al., Firenze 1979, pp. 223-277.
- ID., *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale e società*, Firenze 1982.
- E. PISPISA, *Il regno di Manfredi: proposte di interpretazione*, Messina 1991.
- S. RAVEGGI, *Il 'presuntuoso' Provenzano Salvoani e il Popolo di Siena*, in *Le signorie cittadine in Toscana: esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. ZORZI, Roma 2013, pp. 19-31.
- ID., *Siena nell'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi* [v.], I, pp. 29-62.
- O. REDON, *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois (XIIIe-XIVe siècles)*, Rome 1994.
- Ead., *Le conseil général de la commune de Sienne au milieu du XIIIe siècle. Laici et iudices*, in *Liber largitorius: études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves, réunies par D. BARTHÉLEMY - J.-M. MARTIN*, Genève 2003, pp. 173-194.
- SABA MALASPINA, *Chronicon*, a cura di W. KOLLER - A. NITSCHKE, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXV, Hannover 1999.

TITLE

Carestia, maltempo e alleanze politiche: Siena e Manfredi di Sicilia fra 1257 e 1260

Famine, Bad Weather and Political Alliances: Siena and Manfredi of Sicily between 1257 and 1260

ABSTRACT

La carestia che flagellò l'Europa nel periodo 1257-1260, causata dall'eruzione del vulcano indonesiano Samalas, viene analizzata in questo contributo dal punto di vista delle fonti pubbliche senesi. Ciò che emerge è il fatto che la città toscana, rispetto ad altri comuni del nord Italia, si trovò pronta a gestire quest'emergenza per via delle misure di contrasto e prevenzione delle crisi alimentari che aveva messo in atto nel corso di una precedente carestia che aveva colpito la Toscana nel periodo 1248-1256. Siena riuscì inoltre a volgere l'emergenza a proprio favore nell'ambito della politica estera, utilizzando la necessità di acquistare grano dall'Italia meridionale come pretesto per avvicinarsi politicamente al ghibellino Manfredi di Sicilia senza dover rompere i rapporti con la guelfa Firenze, a cui i senesi erano legati da un trattato di alleanza. Questa constatazione mostra come lo studio della storia dell'ambiente può risultare utile non solo per analisi di natura economico-sociale, ma può avere risvolti anche nell'ambito della storia delle vicende politiche delle società del passato.

The famine that plagued Europe in the period 1257-1260, caused by the eruption of the Indonesian volcano Samalas, is analyzed in this contribution from the point of view of Sienese public sources. What emerges is that the Tuscan city, in comparison to other northern Italian communes, proved readier to manage this emergency because of the measures it had put in place to combat and prevent food crises during a previous famine, which had affected Tuscany in the period 1248-1256. Siena also managed to turn this emergency to its favor in the context of foreign policy, using the necessity to buy wheat from southern Italy as a pretext to get politically closer to the Ghibelline Manfred of Sicily, without having to break relations with its Guelph ally Florence. This observation shows how the study of environmental history can be useful not only for socio-economic analyses, but it can also have implications for the history of political events in past societies.

KEYWORDS

Siena, Toscana, Manfredi di Sicilia, Carestie; Comuni italiani, Storia dell'ambiente
Siena; Tuscany, Manfred of Sicily, Famines, Italian Communes, Environmental
History

***Risk societies e resilienza ambientale: borghi nuovi,
inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo
e nella prima età moderna***

di Riccardo Rao

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_08

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_08

***Risk societies* e resilienza ambientale: borghi nuovi, inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo e nella prima età moderna**

Riccardo Rao
Università degli Studi di Bergamo
riccardo.rao@unibg.it

1. *Introduzione*

La recente crescita dei temi di storia ambientale all'interno della medievistica e della modernistica ha favorito lo sviluppo di numerose ricerche sulle catastrofi naturali, a partire proprio dalle inondazioni¹. Soprattutto nella ricerca nordeuropea, tali temi sono stati declinati in relazione con la storia sociale: in tal modo, gli eventi catastrofici sono stati letti come variabili il cui impatto è tanto più devastante presso le società meno solide e più sperequate, mentre la presenza di robuste istituzioni capaci di regolare la divaricazione sociale consente di mitigare gli eventi catastrofici². In particolare, alcuni contributi recenti di Tim Soens hanno sviluppato in maniera originale la relazione fra la vulnerabilità dei territori alle

* Il presente contributo amplia e rielabora considerazioni già sviluppate in RAO, *Gestire gli ambienti fluviali* e in ID., *Villaggi abbandonati*.

¹ In generale, v. almeno VAN BAVEL - CURTIS - DIJKMAN - HANNAFORD - DE KEYZER - VAN ONACKER - SOENS, *Disasters and History*, soprattutto alle pp. 10-15.

² CURTIS - VAN BAVEL, *Better Understanding Disaster; Rural Societies and Environments at Risk*; CURTIS - CAMPOPIANO, *Medieval land reclamation*.

inondazioni da un lato, che è tanto più marcata dove l'antropizzazione si associa alla costruzione massiva di insediamenti e infrastrutture, e resilienza dall'altro, che risiede nella capacità delle società locali di reagire ai disastri. Dall'analisi comparata sulle sponde del mare del nord, Soens ricava che gli eventi catastrofici in sé hanno un impatto limitato rispetto alle motivazioni legate alla struttura economica e sociale nell'abbandono degli insediamenti³. Insomma, uno dei risultati più proficui di tale filone di indagine è il ridimensionamento e la contestualizzazione degli episodi casuali all'interno delle dinamiche di lungo periodo di gestione dell'ambiente.

Un simile approccio ci sembra convergere con le analisi prodotte sui borghi nuovi e i villaggi abbandonati sul fiume Po tra medioevo ed età moderna, dove pure il tema dell'inondazione deve essere inquadrato e sfumato all'interno di quello delle trasformazioni strutturali dei territori sul lungo periodo. In questa sede, in particolare, centreremo l'attenzione sul tratto del Po tra Piemonte e Lombardia: dapprima con un'immagine d'insieme sul tratto vercellese, quindi con un focus sull'area alla confluenza con il Tanaro, tra Alessandrino e Pavese. A prima vista un cospicuo numero di insediamenti sembra venire abbandonato in corrispondenza con avvenimenti alluvionali e persino le fonti coeve insistono sulla drammaticità degli episodi. Una lettura più approfondita sul lungo periodo restituisce tuttavia una dinamica complessa, in cui le inondazioni riescono a estinguere gli insediamenti soltanto laddove essi presentano strutturali elementi di fragilità. Ne emerge piuttosto una convivenza plurisecolare con il rischio ambientale (*risk societies*), la cui scommessa non viene più affrontata soltanto nel momento in cui non assicura sufficienti vantaggi economici⁴.

2. Il tratto vercellese del Po

Nel corso del Duecento, sul tratto vercellese del Po, includendo anche la confluenza con la Sesia, sono fondati *ex nichilo* cinque borghi nuovi: Crescentino, Borghetto Po, Gazzo e Motta dei Conti, Villata. Il comune di Vercelli fonda lungo il Po Crescentino (1242) e Borghetto (1213)⁵: quest'ultimo abitato, in particolare, viene associato alla costruzione di un ponte sul Po, che avrebbe dovuto deviare nelle intenzioni dei vercellesi gli itinerari stradali che convergevano su Casale

³ SOENS, *Flood Security*; ID., *Resilient Societies*.

⁴ VAN BAVEL - CURTIS - DIJKMAN - HANNAFORD - DE KEYZER - VAN ONACKER - SOENS, *Disasters and History*, pp. 167-168.

⁵ Sui borghi nuovi vercellesi si rimanda, all'interno di un'ampia bibliografia, a PANERO, *Due borghi franchi padani* e a ID., *Comuni e borghi franchi*.

per l'attraversamento del fiume⁶. Sulla Sesia, in prossimità della confluenza con il grande fiume, i canonici della medesima città creano Gazzo (1228) e due stirpi signorili lomelline, i Langosco e i Confalonieri, rispettivamente Motta dei Conti (1228 circa) e, con il sostegno del comune di Pavia, Villata (1217), che si affermò fino all'epoca moderna come uno degli itinerari privilegiati partendo da Casale verso la Lombardia⁷.

Di questi cinque borghi nuovi, soltanto due, Crescentino e Motta dei Conti, sono sopravvissuti. Gli altri, sin dalle origini creati in aree golenali o comunque a stretto contatto con l'acqua, sono del tutto scomparsi. Esiste dunque una stretta coincidenza fra questi borghi nuovi e aree fluviali e golenali, che non sempre è chiara dalla documentazione medievale. Del resto, tale coincidenza sembrerebbe confermata dalle attestazioni scritte di abbandoni in età moderna a causa di alluvioni e, più in generale, di inondazioni che colpiscono a ripetizioni tali insediamenti. In maniera esplicita, per esempio, guerre e corrosioni fluviali sono alla base della diserzione di Villata nel 1675 («detto luogo è totalmente distrutto dalle guerre et dalla corrusioni della Sesia che quasi ha lasciato il solo nome della Vilatta»)⁸.

Insomma, a una prima lettura, potremmo fermarci alla considerazione che i borghi di nuova fondazione creati nel Duecento sono stati particolarmente soggetti all'abbandono per via della forza distruttiva del fiume. Senz'altro, i fattori di 'rischio' e di 'vulnerabilità' sono particolarmente elevati. Una simile considerazione potrebbe essere rafforzata valutando il fatto che la medesima incidenza di scomparsa del sito non riguarda i villaggi già esistenti, affrancati in un secondo momento dal comune di Vercelli o da altre autorità, quasi sempre in concomitanza con massicci interventi insediativi: per esempio Trino (1210), Caresana (1255), Frassineto Po (1294) e Fontanetto Po (1323)⁹.

Al posto di arrestarsi a tale constatazione, occorre tuttavia indagare in maniera più approfondita il fenomeno, cercando di capire quali erano gli obiettivi delle fondazioni e in quali casi e perché esse sono andate incontro a fenomeni di diserzione. Partiamo dalla cronologia delle fondazioni. I borghi nuovi fluviali vengono costruiti nella prima metà del Duecento e rappresentano una quota consistente dei centri di nuova fondazione che presero vita in tale epoca. Essi si inseriscono dunque in una congiuntura di espansione, in cui con la loro costruzione si intendeva sfruttare le risorse forestali ancora concentrate in tali aree. Al-

⁶ Sul ponte di Borghetto: RAO, *La proprietà allodiale civica*, pp. 382-384.

⁷ Al riguardo, si rimanda a RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo*.

⁸ ASTO, *Paesi di nuovo acquisto*, Lumellina, marzo 4, documento in data 1675 agosto 4.

⁹ Per Trino: PANERO, *Due borghi franchi*, pp. 41-56. Per Caresana: RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 80-83. Per Frassineto: LUSSO, *Torri e colombaie nel Monferrato*, pp. 95-97. Per Fontanetto: PANERO, *Un "piano preordinato" del 1323*, pp. 119-132; LUSSO, *La presa di possesso del territorio*, pp. 98-100.

cuni abitati esprimevano invece la volontà di controllo delle vie fluviali e, soprattutto, degli attraversamenti sul Po. Borghetto sorge in prossimità di un ponte costruito da Vercellesi, Milanesi e Alessandrini per soppiantare il guado di Casale. Villata si impone come guado della Sesia.

La cronologia degli abbandoni è più articolata. Gazzo e Borghetto sono già in abbandono a inizio Trecento¹⁰. Villata non conosce fasi di diserzione nel tardo medioevo, quando pure buona parte dei villaggi del Vercellese finisce per essere classificata tra i «loca deserta et inhabitata»: effettivamente, nel Quattrocento un'alluvione travolse il villaggio, che però fu subito ricostruito. È nel tardo Seicento che l'abitato viene abbandonato, di fronte a una popolazione ormai decisamente ridotta¹¹.

3. *La confluenza del Tanaro nel Po*

La seconda area oggetto dell'indagine è costituita dalla confluenza del Tanaro nel Po. Si tratta di una zona estremamente instabile dal punto di vista idrografico, che costituisce però un importante snodo viario fin dall'alto medioevo. Posta sulla via che conduceva da Pavia alla corte regia di Marengo, anche nel basso medioevo mantenne una certa rilevanza in quanto accesso al Pavese e alla Lombardia per le strade che giungevano dal Piemonte meridionale¹². Sin dal X secolo, in quest'area ad alta concentrazione di beni pubblici, si era sviluppato su un'isola fluviale l'abitato di Sparvara, che controllava il guado sul Po: tale insediamento, associato almeno dal XII secolo alla presenza di un castello, era controllato dalla famiglia dei conti di Lomello¹³. Una simile geografia fu trasformata in profondità nel corso della seconda metà del XII secolo, a opera principalmente del comune di Pavia.

Probabilmente a tale comune si deve la fondazione a breve distanza da Sparvara della *Villanova de Conchis*, un borgo nuovo sorto probabilmente tra il 1164 e il 1191, data della sua prima attestazione documentaria¹⁴.

L'insediamento, tuttavia, non riuscì a decollare, poiché il comune pavese tra il 1192 e il 1205 fondò un'altra villanova, Borgofranco¹⁵. Nelle attestazioni più

¹⁰ RAO, *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio*, pp. 21-37.

¹¹ ID., *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 59, 68-69.

¹² SETTIA, *Viabilità e corti regie*.

¹³ Per tale abitato si rimanda innanzitutto a RAO, *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po*.

¹⁴ Su tale villanova, v. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale*, p. 132. Per l'identificazione con la Villanova ancora rappresentata nella cartografia settecentesca, si rimanda a Rao, *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po*.

¹⁵ FAGNANI-TORTI, *Profilo Storico di Bassignana*, IV, n. 49, pp. 44-45 (il contenuto del documento, perduto, è riportato in maniera puntuale da un arbitrato del 1425).

antiche, l'abitato è indicato come *burgus Basseniane*, a suggerire che si tratta di fatto di una rifondazione di tale abitato sulla sponda sinistra del Po. Il comune cittadino intendeva in tal modo conseguire il controllo del guado fluviale e soppiantare la giurisdizione del vescovo di Pavia sul centro fortificato di Bassignana, in un periodo di forti contrasti con la chiesa urbana. È possibile che la fondazione fosse stata associata alla costruzione di un ponte, di cui tuttavia i documenti non consentono di identificare i promotori. Nel 1205 e nel 1212 si fa infatti riferimento a un «pontem Padi de Basegnana versus Sparvariam», nella località di Bassegnasco, entro i confini di Bassignana, ma conteso con la comunità di Borgofranco¹⁶.

Di certo, malgrado la posizione esposta alle esondazioni del grande fiume, Borgofranco riuscì a imporsi, grazie alla posizione favorevole, a scapito degli altri abitati, drenando popolazione da essi: eretto a sede di mercato, l'abitato si impose in pochi decenni come il principale centro della zona¹⁷.

Poco più di un secolo dopo la fondazione, il borgo doveva già essere minacciato dalle deviazioni del Po. Nel 1330, infatti, il comune di Pavia ne deliberò la ricostruzione poiché l'abitato era «totaliter destructus» a causa delle inondazioni («propter impetum et incursum aque Padi»), a tal punto che nessun abitante intendeva risiedervi («ita quod nullus habitare vel stare»). In particolare, il comune di Pavia dispose l'acquisto delle terre dove ricostruire l'abitato e lo scavo di un fossato di larghezza di quattro braccia, da realizzare attorno al nuovo borgo da parte delle popolazioni della Lomellina. Il comune concesse inoltre un'esenzione decennale a coloro che avessero deciso di abitare nel borgo. La ricostruzione, probabilmente nelle immediate vicinanze dell'abitato antico, non mise Borgofranco al riparo dai rischi di dissesto idrografico¹⁸. Le testimonianze di fenomeni alluvionali sono frequenti e si ripercuotono immediatamente sull'equilibrio socioeconomico del borgo. Nei primi decenni del Quattrocento le acque del fiume tornarono a minacciare l'abitato, tanto che gli abitanti di Borgofranco furono costretti a scavare una tagliata nei ghiaietti del Po per evitare che il paese fosse rovinato, deviando così il corso del fiume di cui, nel 1425, si menziona un «alveo vecchio»¹⁹. Tra Quattro e inizio Cinquecento ripetute suppliche ai signori di Milano denunciano i danni ricevuti dalle piene del Po, che in un'occasione avevano lambito le case del villaggio: tali fonti mostrano come le catastrofi ambientali en-

¹⁶ *Ibidem*, nn. 1-2, pp. 19-22.

¹⁷ Per l'attestazione del mercato: FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco Lomellina*, p. 46.

¹⁸ Potrebbe forse coincidere con l'antico abitato di Borgofranco il *villarium Burgifranchi* ubicato sulla strada fra Borgofranco e l'ospedale di S. Giacomo attestato in una scrittura del 1511, citata da PEZZA TORNAMÈ, *Problematiche riferite all'attraversamento del Po*, p. 98.

¹⁹ FAGNANI - TORTI, *Profilo Storico di Bassignana*, IV, n. 49, p. 44; v. anche IID., *Profilo storico di Borgofranco*, pp. 64-65.

trino a fare parte dello spazio negoziale tra comunità e signori al fine di consegnare un migliore trattamento fiscale²⁰. Ancora nel 1555, la comunità locale lamentò che il suo territorio era stato in buona parte danneggiato dalla piena, mentre nel 1580 il fiume aprì un nuovo canale a nord verso Borgofranco²¹. Nel 1760, un'alluvione aveva colpito l'abitato, danneggiando gravemente anche il territorio a causa del riporto di sabbia sulle coltivazioni: come riferiva il curato, «una gravissima inondazione del Po ha invaso tutto il territorio di Borgofranco e le acque del fiume sono giunte persino a scorrere per le contrade, con gran timore di tutto il popolo. Le acque hanno inoltre formato delle isolette in mezzo ai canali ove trasportano gran quantità di sabbia. Queste isole intersecano il corso del fiume, facendo deviare le acque sul territorio con gran danno dei seminati»²².

La cartografia dell'ultimo quarto del Settecento – con esemplari del 1760, 1775 e 1785 – mostra tuttavia il borgo ancora in relativa sicurezza, a nord del Po, che lambiva invece, come nei secoli precedenti, Bassignana²³. Soltanto dopo due successive inondazioni particolarmente violente, che inondarono un terzo dell'abitato nel 1801 e poi l'intero paese nel 1808, Borgofranco fu abbandonato. Una carta del 1816 dell'Istituto geografico militare mostra l'antico abitato invaso dalle acque e identificato ormai come 'Cittadella', a dimostrazione del fatto che gli episodi alluvionali di inizio Ottocento segnano l'attestarsi del Po su un corso più settentrionale²⁴.

Anche se, a detta degli abitanti del borgo, le esenzioni fiscali erano necessarie perché, come recita una supplica dell'inizio del XVI secolo, «altramente quella povera terra sarà distrutta et abandonata»²⁵, fra tardo medioevo e prima età moderna il borgo mostra una certa vivacità economica e demografica, che si riflette nell'articolazione sociale e urbanistica, nonché in un tessuto ecclesiastico composito, che vede la presenza sin dal XV secolo, a fianco della parrocchiale dedicata a san Bartolomeo, di un ospedale dedicato a san Giacomo, retto da laici, e di una commenda con ospedale dei gerosolomitani. È inoltre del 1585 la fondazione di un convento,

²⁰ ASMi, Comuni, mazzo 12, s.d., XV sec. («per la sua paupertate et disgratia, maxime che hanno perduto lo blade per la inondatione del Pado»); *ibidem*, s.d., XV secolo («per queste precedente inondatione et multitudin d'aque et crescentia terribile del fiume del Po il quale è venuto fin ad le porte di quella terra et apena hanno poduto retenire che non intrasse dentro, habiando perduti li loro seminerii et guasti li loro terreni, molti arbori et strame et non sano come debeno fare et vivere di presente neanche i lo anno advenire»); *ibidem*, s.d., inizio XVI sec. («Oltra la inondatione dil Po dil anno passato gli ruinete la magiore parte dil territorio dil loco di Borgofranco in Lumelina terra»).

²¹ FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco*, p. 140.

²² *Ibidem*, p. 150.

²³ ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche serie III, Bassignana e Borgofranco, mazzo 1.

²⁴ Firenze, Istituto geografico militare, *Archivio cartografico*, Cartografia storica, 1816, Carta della Lomellina.

²⁵ ASMi, Comuni, mazzo 12, s.d. (ma inizio Cinquecento).

intitolato a Santa Maria delle Grazie, affidato al terz'ordine dei frati minori²⁶. Le fonti dell'epoca testimoniano la presenza di notai attivi nel borgo, presso cui si recano gli abitanti dei villaggi vicini per concludere i loro affari, e persino, secondo la visita pastorale del 1460, di ebrei²⁷. La visita del 1566 menziona 120 famiglie, per una popolazione che doveva raggiungere quasi 600 anime²⁸.

A dire il vero, neppure l'inondazione pose fine a Borgofranco: l'abitato fu ricostruito, nel 1808, presso la chiesa di S. Maria delle Grazie e mantenne una buona consistenza demografica, tanto che nel 1859 arrivava a 1648 abitanti. Soltanto nel 1864, il nome del comune fu cambiato per decreto governativo in Suardi²⁹. Insomma, Borgofranco cessa di esistere soltanto per legge, mentre la sua vita prosegue attraverso una pratica insediativa che prevede frequenti trasferimenti di sito e adattamento alla geografia delle acque.

Per contro, dopo la fondazione di Borgofranco, gli altri abitati dell'area persero d'importanza e in alcuni casi furono persino abbandonati. Villanova de Conchis, che, come abbiamo visto, non riuscì mai ad affermarsi, nel Trecento risultava pressoché spopolato: sopravvisse in forma di cascinali sino alla seconda metà dell'Ottocento, quando un'inondazione ne decretò la scomparsa³⁰. Malgrado continuassero ad abitarvi i conti e diverse persone, l'abitato di Sparvara nella seconda metà del Quattrocento doveva essere piuttosto modesto e venire percepito come ormai in decadenza, poiché alcuni atti del 1468 lo definiscono *villarium* («in villario Sparaguarie»)³¹. I frequenti fenomeni alluvionali, documentati nella seconda metà del Quattrocento e poi per tutta l'età moderna agirono dunque su un insediamento già fragile per la perdita centralità economica. Sul finire del Settecento, l'abitato è dunque ancora rappresentato nelle mappe, per sparire definitivamente di lì a poco, poiché non è riportato nella cartografia ottocentesca e nel 1836 Goffredo Casalis ricorda la scomparsa di Sparvara e di parte di Villanova, che all'epoca ancora sopravviveva, per via delle «frequenti inondazioni»³². Siamo informati su come fosse avvenuta la scomparsa dell'antico villaggio e la nascita, più a nord, dei nuovi cascinali da una lite scoppiata nel 1717 fra il conte Carlo di Sparvara e alcuni abitanti che risiedevano in tali cascinali a causa dell'uso di un forno che questi ultimi avevano costruito, rifiutandosi di usare quello di ragione feudale ubicato a Cambiò. Le deposizioni testimoniali raccolte per

²⁶ Per tali enti: FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco*, pp. 192-207.

²⁷ TOSCANI, *Visite pastorali in diocesi di Pavia*. Per i notai v. in particolare i cartulari di Beltramino Turcani, in ASPv, *Notarile di Pavia*, cartt. 281-282, anni 1452-1469.

²⁸ TOSCANI, *Visite pastorali*.

²⁹ FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco*, pp. 150-151.

³⁰ Al riguardo v. RAO, *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po*.

³¹ ASPv, *Notarile di Pavia*, cart. 282, notaio Beltramino Turcani, ff. 158 (1468 novembre 9), 215 (1468 agosto 8: «in villario Sparaguarie, in plathea dicti loci»), 232 (1468, marzo 28).

³² CASALIS, *Dizionario*, p. 350.

L'occasione mostrano che in realtà non era stata un'inondazione improvvisa a fare scomparire l'abitato, ma piuttosto un processo graduale di erosione: «la terra di Sparvara Lumellina non fu corosa tutta d'un tratto, ma gradatim di tempo in tempo»³³. L'antico luogo era stato in buona misura intaccato dalle acque, tanto che il precedente forno per cuocere il pane era stato più volte distrutto e a Sparvara non erano rimasti che pochi edifici³⁴. Mentre le vecchie case scomparivano, se ne creavano però anche di nuove, che tuttavia non potevano essere considerate comunità a sé stante, ma soltanto cascine sparse³⁵.

4. Conclusioni

I borghi nuovi di cui qui si è ricostruita la parabola hanno i tratti caratteristici delle *risk societies*, cioè di società che convivono perennemente con il rischio di disastro ambientale. Se ci spogliamo di ogni prospettiva teleologica e se accettiamo l'idea di una prassi ricostruttiva frequente per tali siti, il numero dei borghi nuovi abbandonati sui fiumi appare misurato. Sorti per lo più in aree estreme dal punto di vista ambientale, fortemente esposte alle inondazioni e meno esposte rispetto all'insediamento più antico radicato su dossi e terrazzamenti fluviali, solo alcuni di essi fin da subito dimostrarono una bassa capacità di resilienza, mentre altri declinarono soltanto dopo molti secoli dalla loro fondazione, in un contesto economico ormai molto mutato. In particolare, dopo il Duecento, che coincide con il periodo di fondazione dei borghi nuovi, avvenuta in fase espansiva della congiuntura, ai fini di sfruttare le risorse boschive e di controllare le acque, già dal Trecento si assiste ai primi abbandoni degli insediamenti che risultano più fragili, in concomitanza con il cambio della congiuntura. È tuttavia soltanto in età moderna, fra XVII e XIX secolo, che la progressiva perdita della rilevanza del rapporto con l'acqua conduce al declino o al ridimensionamento di insediamenti che nelle epoche precedenti, come nel caso di Villata, avevano mostrato una buona vitalità oppure, come Crescentino, avevano addirittura assunto la vocazione di insediamenti intermedi, con tratti persino paraurbani. Si tratta di un percorso plurisecolare, che porta tuttavia i villaggi la cui economia era fondata

³³ ASPV, *Archivio dell'Ospedale San Matteo*, Serie Scaffale, cartella 451, ex XVII/XVII, documento in data 1717 gennaio 19 e settembre 12.

³⁴ *Ibidem*: «è stata corosa tutta la terra di Sparvara salvo che vi è avanzata una casa sola con sua stalla, cassina e canepa come pure alia casetta ivi annessa»; «che dopo fu coroso il forno fatto per la seconda volta d'ordine del conte Carlo et essendo necessario al pubblico da comodità il sudetto non ne fece costruire altro per il che alcuni venevano a cuocere a Cambiò».

³⁵ *Ibidem*: «dopo detta corrosione del Po in detta Sparvara sono state fabricate altre case, ... non facendo alcuna formalità di terra ma solo cassine separate».

sul fiume, sulla disponibilità degli incolti golenali e sul controllo degli assi viari a essere meno attrattivi rispetto agli insediamenti interni, che possono più agevolmente beneficiare dello sviluppo della rete stradale e della rete irrigua.

Nel complesso, visto sul lunghissimo periodo, il tema delle inondazioni deve essere pertanto collegato a quello dell'economia di fiume, in particolare legata ai transiti viari, alla navigazione fluviale e agli attraversamenti, e del fiume come risorsa economica. L'investimento infrastrutturale – di abitati e ponti costituiti in aree prossime alle golene – risulta infatti un rischio che viene gestito con capacità di adattamento (costruzioni di argini, ma soprattutto ricostruzioni continue), anche superando gli shock costituiti dai fenomeni alluvionali, finché tali insediamenti resistono come luoghi centrali capaci di drenare processi economici significativi. Mi sembra infine che i casi presentati possano contribuire alla costruzione di interpretazioni complesse, che nel valutare la relazione tra catastrofi e disuguaglianza sociale, introducano ulteriori fattori, a partire dalla capacità di attrazione dei flussi economici. Nei borghi nuovi del Po, che rimasero ben dotati di beni comuni accessibili alla popolazione per tutto il medioevo e l'età moderna, sembrano infatti altri i fattori a determinare la vulnerabilità degli abitati.

MANOSCRITTI

Firenze, Istituto geografico militare, *Archivio cartografico*, Cartografia storica, 1816, Carta della Lomellina.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Comuni*, mazzo 12.

Pavia, Archivio di stato (ASPv),

- *Archivio dell'Ospedale San Matteo*, Serie Scaffale, cartella 451, ex XVII/XVII;
- *Notarile di Pavia*, cartt. 281-282 (Beltramino Turcani, anni 1452-1469).

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Corte, Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche serie III, Bassignana e Borgofranco, mazzo 1;
- *Paesi di nuovo acquisto*, Lumellina, mazzo 4.

BIBLIOGRAFIA

G. CASALIS, *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino 1836.

D. CURTIS - M. CAMPOPIANO, *Medieval land reclamation and the creation of new societies: comparing Holland and the Po Valley, c.800e c.1500*, in «Journal of Historical Geography», 30 (2013), pp. 1-16.

- D. CURTIS - B. VAN BAVEL, *Better Understanding Disaster by Using History: Systematically Using the Historical Record as One Way to Advance Research into Disasters*, in «Center for Global Economic History. Working Papers», 68 (2015), pp. 143-169.
- F. FAGNANI - G. TORTI, *Profilo Storico di Bassignana*, IV, Pavia 1979.
- ID., *Profilo storico di Borgofranco Lomellina oggi Suardi, avamposto di Bassignana sulla sponda sinistra del Po*, Pavia 1982.
- E. LUSSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi*, in «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati»: l'avvento di Teodoro primo Paleologo nel VII centenario (1306-2006). Atti del Convegno (Casale Monferrato - Moncalvo Monferrato - Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, pp. 83-102.
- ID., *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, a cura di R. COMBA - F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2007, pp. 87-123.
- F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.
- ID., *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979.
- ID., *Un "piano preordinato" del 1323: l'atto di fondazione di Fontanetto Po*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* [v.], pp. 119-132.
- G. PEZZA TORNAMÈ, *Problematiche riferite all'attraversamento del Po tra Sesia e Ticino (secc. XII-XVIII)*, in *Ponti, navalestri e guadi: la via Francigena e il problema dell'attraversamento dei corsi d'acqua nel Medioevo*, a cura di R. STOPANI - F. VANNI, Poggibonsi 2006, pp. 87-105.
- R. RAO, *Gestire gli ambienti fluviali fra risorsa e rischio: resilienza e abbandono dei borghi nuovi sul Po*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. PANERO - G. PINTO - P. PIRILLO, Firenze 2017, pp. 63-80.
- ID., *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio: selezione insediativa e processi di diserzione nel Vercellese bassomedievale*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA - R. RAO (= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 145, 2011), pp. 21-37.
- ID., *La proprietà allodiale civica dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in «Studi Storici», 42 (2001), pp. 373-395.
- ID., *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po (X-XIX secolo): una dinamica di lungo periodo*, in «Archeologia Medievale», XLIV (2017), pp. 171-192.
- ID., *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.
- Rural Societies and Environments at Risk. Ecology, Property Rights and Social Organization in Fragile Areas (Middle Ages-twentieth century)*, ed. by B. VAN BAVEL - E. THOEN, Turnouth 2013.
- A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535*, 1, Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria, Milano 1992, pp. 117-171.
- ID., *Viabilità e corti regie nell'Italia nord-occidentale: Marengo e le vie "marenche"*, in «Archivio Storico Italiano», 585 (2000), pp. 439-459.
- T. SOENS, *Flood Security in the Medieval and Early Modern North Sea Area: A Question of Entitlement?*, in «Environment and History», 19 (2013), pp. 209-232.

- ID., *Resilient Societies, Vulnerable People: Coping with North Sea Floods Before 1800*, in «*Past & Present*», 241 (2018), pp. 143-177.
- X. TOSCANI, *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, Bologna 2003.
- B. VAN BAVEL - D. CURTIS - J. DIJKMAN - M. HANNAFORD - M. DE KEYZER - E. VAN ONACKER - T. SOENS, *Disasters and History: The Vulnerability and Resilience of Past Societies*, Cambridge 2020.

TITLE

Risk societies e resilienza ambientale: borghi nuovi, inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo e nella prima età moderna

Risk societies and environmental resilience: new villages, floods and abandonment along the Po river in the Middle Ages and the Early Modern Age

ABSTRACT

Il presente contributo intende apportare un contributo al dibattito su catastrofi e vulnerabilità delle comunità nella storia, a partire dall'analisi della relazione fra inondazioni del Po e abbandono di borghi nuovi tra Lombardia e Piemonte. L'analisi socio-economica degli insediamenti sul lungo periodo mostra come la vulnerabilità degli insediamenti aumenti, ancor più che per via della disuguaglianza sociale, a causa della perdita di centralità economica.

This paper intends to make a contribution to the debate on catastrophes and vulnerability of communities in history, starting from the analysis of the relationship between the floods of the Po and the abandonment of new villages between Lombardy and Piedmont. The socio-economic analysis of settlements over the long term shows how the vulnerability of settlements increases, even more than due to social inequality, due to the loss of economic centrality.

KEYWORDS

Società a rischio, villaggi abbandonati, inondazioni, vulnerabilità, medioevo

Risk societies, lost villages, floods, vulnerability, middle ages

Sospese sull'acqua. Immagini medievali mariane invocate contro l'alluvione in Italia settentrionale e centrale

di Letizia Barozzi

in *Il fuoco e l'acqua.*
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_09

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_09

Sospese sull'acqua. Immagini medievali mariane invocate contro l'alluvione in Italia settentrionale e centrale

Letizia Barozzi
Università di Roma - Sapienza
letizia.barozzi@uniroma1.it

1. Da palladi civici a dominatrici delle acque: le Madonne di san Luca

Vastissimo è il panorama di immagini mariane invocate a tutela di alluvioni ed esondazioni: pronte ad intervenire in protezione della città e a farsi scudo contro inondazioni o siccità, queste icone, spesso giudicate antichissime e, dunque, avvolte nel mistero di un'origine acheropita, furono fatte oggetto di culto in moltissimi contesti cittadini della Penisola. Del vasto mosaico così composto, il presente scritto prende in esame quattro esempi dell'Italia centrale e settentrionale, databili tra il XIII e il XV secolo: la *Madonna di Sotto gli Organi* di Pisa, la *Madonna della Guardia* di Bologna, la *Madonna Incoronata* della cattedrale di Mantova, nota anche come *Madonna di Sant'Anselmo*, e, infine, la *Madonna con il Bambino* della chiesa del Carmine di Brescia.

Ubicate in contesti cittadini diversi e geograficamente non prossimi, queste tavole presentano importanti punti in comune, tanto dal punto di vista iconografico quanto riguardo la loro vicenda devozionale. Si tratta, infatti, di tavole modellate sulla tipologia culturale bizantina dell'*Hodigitria* e appartenenti alla categoria dell'icona, adatte a contenere l'immagine a mezzo busto della Vergine che reca il Bambino tra le braccia e lo mostra al fedele come vera via. Tutte furono prodotte in età medievale e fanno parte di quel gruppo di immagini che, secondo,

la tradizione, sarebbe stato realizzato dal pennello di san Luca, tradizionalmente ritenuto il ritrattista della Vergine. Fonti più tarde, quando già si era creata una distanza temporale tale da farle considerare manufatti risalenti ad un'età ben più antica delle loro effettive origini, le elevarono alla dignità di testimonianza visiva delle origini del cristianesimo, nominandole, in virtù della loro natura di archetipi dall'origine divina, *Madonne di san Luca*.

Alcune di queste immagini, già in alcuni casi eletti a palladi civici, divennero, in età moderna, oggetto di un culto legato alla loro natura salvifica contro fenomeni di acqua nemica, grazie alla capacità di dominare gli eventi atmosferici, di opporsi con efficacia ad alluvioni e nubifragi e, con la stessa prontezza, di porre fine alla siccità.

2. *La Madonna di Sotto gli Organi di Pisa*

La più antica delle immagini prese in esame è la tavola della Vergine *Hodigitria* custodita nella Cattedrale di S. Rinieri in Pisa, meglio nota come *Madonna di Sotto gli Organi*: un nome particolare, legato alla sua originaria ubicazione, che, come reso noto da fonti quattro-cinquecentesche, era la prima colonna della navatella destra del transetto nord¹, in un'area prossima al recinto del coro e proprio al di sotto dell'antico organo, ripristinato nel 1489. Solo in un secondo momento, dopo l'incendio del 1596, l'antica tavola venne spostata e riposta in un tabernacolo appositamente dedicato, sull'altare a sinistra del presbiterio².

Datata tra la metà del XII e il primo quarto del XIII secolo, attribuita a Berlinghiero o ad un maestro di origine orientale³, la tavola, tra quelle pisane, è forse il manufatto più importante della serie di icone mariane provenienti o ispirate

¹ Originariamente, la tavola era posta sotto l'arco di ingresso al transetto settentrionale, dove attualmente si trova la Cappella del Santissimo Sacramento (CAMELLITI, *Artisti e committenti*, p. 138). Michele Bacci registra l'inusuale collocazione della tavola su pilastro, non diffusa in contesto occidentale, molto nota, invece, in Oriente (BACCI, *Pisa bizantina*, p. 150). È stata ipotizzata una collocazione simile per la tavola di san Giacomo attribuita ad Olivuccio di Ciccarello, oggi al Museo Diocesano di Ancona, ma un tempo destinata alla cattedrale di S. Ciriaco, dove avrebbe svolto il ruolo di pala da pilastro (MARCHI, *San Giacomo di Galizia*).

² CARLETTI, *Madonna con il Bambino*.

³ La convivenza di componenti autoctone ed orientali nella tavola, che avevano già indotto Papini a giudicarla «opera di pittore pisano-bizantino del XIII secolo» (PAPINI, *La costruzione del Duomo di Pisa*, p. 342), ha originato un acceso dibattito della critica, divisa tra un'origine greca della tavola (BOSKOVITS, *The Origins of Florentine Painting*, pp. 49-50; Carli, *La pittura a Pisa*, pp. 13-14; PACE, *Modelli da Oriente*, p. 19) e occidentale, con attribuzione quasi unanime a Berlinghiero (GARRISON, *Italian Romanesque Panel*, p. 216;). Michele Bacci, che già aveva avuto modo di trattare l'opera in un saggio degli annali della Scuola Normale Superiore di Pisa (BACCI, *Due tavole della Vergine*) la considera «una vera e propria icona, prodotta nell'ambito del Mediterraneo orientale (probabilmente a Cipro) da un artista di cultura greca» (ID., *Pisa e l'icona*, p. 59).

all'iconografia e allo stile dell'Oriente bizantino⁴, il cui numero aumentò sensibilmente in area pisana proprio nel corso del XIII secolo⁵. L'icona appartiene alla tipologia iconografica dell'*Hodigitria*, la Vergine *Theometor* che con un braccio sorregge il Figlio, mentre con l'altra mano lo indica, additandolo come via sicura per il fedele: una tipologia derivante dall'illustre prototipo della miracolosa icona conservata al monastero dell'*Hodegon* di Costantinopoli⁶.

Rispetto all'illustre prototipo e alle sue derivazioni, l'icona pisana presenta una ulteriore particolarità iconografica: si tratta, infatti, di una *Dexiokratousa*, una Vergine che regge Gesù bambino non con la mano sinistra, secondo l'iconografia più diffusa, bensì con la mano destra, mentre è la sinistra ad essere impegnata nel gesto emblematico di indicare il Figlio, secondo un modello iconografico presente anche in un'importante opera orientale, l'icona musiva della *Madre di Dio* del monastero di Santa Caterina al Monte Sinai⁷.

La storia documentaria di questa immagine rivela che la sua grande fortuna devozionale ebbe inizio alla fine del XV secolo, durante la Seconda Repubblica Pisana (1494-1509). Il 23 novembre 1494, la tavola venne portata in processione attorno alla Cattedrale cominciò ad essere invocata come 'Madonna delle Grazie'⁸, e ad essa fu attribuito il merito della liberazione della città dal dominio fiorentino, cominciato nel 1406⁹. La cronaca di Giovanni Portovenieri riporta la processione cittadina con la tavola della Madonna, avvenuta nell'anno 1495:

«E adì 1° di gennajo, si fecie una bella pricisione con tutto el populo di Pisa, omini e donne, colla taulla di nostra Donna di sotto l'organo del Duomo, colla Signoria vecchia e nuova, e venti omini deputati alla massa, e si andò alla Cittadella Nuova.

⁴ La tavola della *Madonna di sotto gli Organi* è una delle più significative della cultura pittorica pisana tra XII e XIII secolo. Anche a questo, oltre che alla sua ricca storia devozionale, è dovuta la sua vasta fortuna critica. Per un compendio, si rimanda alla scheda di CARLETTI, *Madonna con il Bambino*, a cui vanno aggiunti il contributo di BAGGIANI, *La Madonna*, i più recenti studi di BACCI, *Pisa bizantina*, pp. 63-78; ID., *Due tavole della Vergine*, CAMELLITI, *Pisa città di Maria* e EAD., *Artisti e committenti*, pp. 138-139.

⁵ Dei numerosissimi studi relativi all'influenza bizantina sull'arte pisana qui si ricordano SMITH, *Pisa: a negative case of Byzantine influence*; BURRESI, *Scultura e pittura a Pisa*; BACCI, *Pisa e l'icona*, ID., *Pisa bizantina*, p. 147. Bacci individua ben nove tavole, databili al terzo quarto del Duecento, ancora presenti nel contesto cittadino che, pur riconducibili ad iconografie differenti, presentano il formato dell'icona: tra queste cita la *Madonna di San Michele in Borgo*, e una *Madonna col Bambino*, oggi entrambe al Museo di S. Matteo.

⁶ PENTCHEVA, *Icone e potere*, p. 149. Dopo la parentesi iconoclasta, l'immagine dell'*Hodigitria* torna a comparire sui sigilli patriarcali del IX secolo (*Ibidem*, p. 150) per poi divenire protagonista di numerose tavole venerate, in particolare dell'importantissima icona costantinopolitana.

⁷ PACE, *Modelli da Oriente*, p. 20.

⁸ CARLETTI, *Madonna col Bambino*, p. 130.

⁹ CAMELLITI, *Devozione e conservazione*, pp. 44-45.

El capitano francioso li andò in contro sul Ponte della Spina con tutti signori pisani (...); e ditto di Pisa fu libera totalmente d'ogni cosa (...)¹⁰.

Come accadde per molte tavole pisane, la devozione dei fedeli si tradusse nell'abitudine di tenere l'icona sempre coperta da un tendaggio, in questo caso specifico formato da sette veli: un'usanza testimoniata, nel 1579, dal canonico Giovan Battista Totti, che annotava la necessità di scoprire e restaurare, «per essere guasta una taula che tiene la prima tenda»¹¹. Per questo motivo Jacopo Arrostiti, nelle sue memorie, la ricorda con l'appellativo di *Madonna occulta*¹² e il Tronci, nelle *Memorie nel tempo del mal contagio*¹³, registra inoltre che la Madonna venne 'scoperta' in occasione della terribile peste del 1630¹⁴, confermando, ancora una volta, il suo utilizzo a protezione di catastrofi civiche.

Ben presto, al ruolo di palladio cittadino si aggiunse quello di protezione di altre calamità pubbliche e, in particolare, dalle catastrofi atmosferiche: le fonti confermano, infatti, che nel corso del XVI secolo la *Madonna di Sotto gli Organi* venne esposta, ossia scoperta dai tendaggi che solitamente la occultavano alla vista dei fedeli e mostrata¹⁵, in numerose occasioni nel corso di alluvioni e piene dell'Arno¹⁶. Nella prima metà del Seicento si moltiplicarono le processioni per la cessazione delle continue piogge, compiute a pochi anni di distanza, nel 1617, 1621, 1647 e nel 1652. Ricorda il canonico Giuseppe Sainati nel suo *Diario Sacro* che «sia nell'archivio di Comunità che in quello Capitolare» vi erano numerosi documenti «dai quali risulta che questa Immagine si esponeva e si portava»¹⁷. Il legame tra l'antica icona mariana della Cattedrale e l'Arno torna nella storia di altre tavole cittadine, considerate tanto antiche quanto miracolose: alla pala agiografica di Santa Caterina, una delle tavole duecentesche più note alla critica tra quelle custodite presso il Museo di S. Matteo di Pisa¹⁸, è legata la leggenda, ri-

¹⁰ *Memoriale di Giovanni Portoveneri*, p. 332 (in generale le pp. 290-332 per il resoconto completo del conflitto tra Pisa e Firenze).

¹¹ Pisa, Archivio Capitolare, C-36, *Varie Notizie delle Reliquie e Indulgenze a cura del Canonico Totti*, (1567-1595 ca.) citato in BAGGIANI, *La Madonna*, p. 21 e in CAMELLITI, *Devozione e conservazione*, p. 48.

¹² JACOPO ARROSTITI, *Croniche di Pisa*.

¹³ Pisa, Archivio Capitolare, C. 152, c. CLIXV.

¹⁴ In questa occasione anche la tavola agiografica dedicata a san Francesco, oggi custodita nel Museo Nazionale di San Matteo, fu portata in processione, in data 7 marzo 1631 (DOLFI - BARSOTTI, *De invocatione et veneratione sacrarum imaginibus*, p. 281).

¹⁵ La diffusissima pratica di esporre l'immagine sacra è legata all'uso di tendaggi e drappi che la occultavano per quasi tutto l'anno liturgico: l'icona venerata veniva scoperta solo in determinate occasioni, come particolari festività o, appunto, per invocarne protezione durante catastrofi naturali o situazioni di pericolo per la città.

¹⁶ BAGGIANI, *La Madonna*, p. 36 e CAMELLITI, *Pisa città di Maria*, p. 591.

¹⁷ SAINATI, *Diario Sacro Pisano*, p. 132, citato in CAMELLITI, *Pisa città di Maria*, p. 591.

¹⁸ Per un excursus bibliografico si rimanda alla scheda di CARLETTI in *Cimabue a Pisa*.

portata da Alessandro Da Morrona e, prima ancora, da Jacopo Arrostiti, di una miracolosa apparizione sulle acque dell'Arno, presso il ponte della Spina. Dopo i fallimentari tentativi dell'arcivescovo di recuperare la tavola, fu il priore della chiesa di S. Silvestro a poterla trarre dalle acque e portare al sicuro nella chiesa suddetta. Le vicende del suo ritrovamento sono rievocate nel manoscritto del Tronci, che narra il galleggiamento sull'Arno e il recupero da parte del priore di S. Silvestro, collocando l'episodio nell'anno 1235¹⁹. Nella sua *Pisa illustrata*, il Da Morrona riporta vivacemente la leggenda legata alla tavola:

«Lunga istoria di lei hanno tessuto varij cronisti, ma noi diremo in succinto che nel 1235 nel dì 23 settembre fu veduta questa immagine dipinta sull'asse galleggiar sull'acque del fiume Arno presso il Ponte della Spina, e che non all'Arcivescovo Vitale, premunito di preci e di digiuni, ma che al solo Priore di S. Silvestro toccò la buona sorte di poterla prendere e collocare nella sua chiesa»²⁰.

3. *La Madonna di san Luca del Monte della Guardia di Bologna*

Risalendo verso Settentrione, si giunge invece a Bologna e alla tavola nota come *Madonna di san Luca*, custodita presso il Santuario della Guardia. Datata tra i primi decenni del XIII secolo e l'inizio del XIV, è anch'essa, come l'icona pisana, sospesa tra una provenienza orientale e un maestro occidentale²¹.

Un legame tra l'icona e la città, di cui divenne palladio civico, è testimoniato però quasi due secoli dopo la realizzazione della tavola, nel 1433, anno in cui la primavera fu eccessivamente piovosa e il territorio fu tormentato da incessanti precipitazioni, tanto da far paventare la rovina completa dei raccolti. Per scongiurare la prospettiva di una carestia, il giureconsulto Graziolo Accarisi propose la discesa dell'icona della Madonna col Bambino dal santuario in cui era custodita alla città, per implorare la grazia per la fine delle piogge. È significativo che, nella ricerca di un'immagine capace di difendere la città dalle avversità del tempo, si cercasse di rifarsi ad altri esempi di tavole mariane miracolose, venerate in

¹⁹ ACP C. 152, c. CLIXV.

²⁰ DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, p. 187.

²¹ Si è pronunciata per un'originaria provenienza da Oriente ANGIOLINI MARTINELLI, *L'Icona della beata Vergine*. La Nikolajevic aveva evidenziato l'evidente influenza da modelli greci, senza escludere un'esecuzione da parte di un artista occidentale (NIKOLAJEVIC, *La Madonna del Monte*). Per una matrice occidentale si è espresso BERTELLI, *Appunti per la Madonna di San Luca*. Più recentemente, Franco Faranda ha stabilito validi confronti tra l'icona e il ciclo di affreschi che decora l'oratorio della Madonna del Monte di Bologna, individuando il legame con maestranze operanti nel contesto cittadino (FARANDA, *L'icona della Madonna*).

altri contesti urbani: l'Accarisi propose infatti di recuperare la dimenticata tavola bolognese su ispirazione di un altro culto, radicatissimo in territorio fiorentino, ossia quello della Madonna dell'Impruneta, anch'essa attribuita a san Luca e invocata contro le alluvioni dell'Arno²². Racconta infatti la *Cronaca Varignana*:

«Et fra li signori fue raxonamento de una tavola de Nostra Donna, che fue facta per mane de sancto Lucha evanzielista, la quale avea gli Fiorentini, che ogni volta ch'el pioveva tropo igli la portavano in processione et subito aveano buono tempo. Onde che fue uno di sygnuri che disse: "Nui n'avemo un'altra che fuo fata dal dicto sancto, la quale è al sancto Lucha dal monte de la Guarda"»²³.

La proposta di Accarisi trovò accoglimento da parte del Consiglio, che subito ordinò alla confraternita dei Battuti di Santa Maria della Morte di prelevare la tavola dalla sua sede per condurla in processione per le vie cittadine, ottenendo la cessazione della pioggia e il ritorno del tempo sereno. La vicenda - compresa la trascrizione della leggenda dell'arrivo dell'icona a Bologna - è tramandata anche dall'Accarisi stesso verso il 1459 ed è conservata nell'Archivio di Stato di Bologna (Codici miniati, n. 46 bis).

Il legame tra la tavola bolognese e quella fiorentina rimase nella memoria collettiva, ed è ribadito nella *Historia di Bologna* da Cherubino Ghirardicci (1519-1598): «Essendo cominciata una grandissima pioggia al principio di aprile, et durando tutto il mese di giugno con horribilissimi tuoni, saette et lampi nell'aria et con rovina degli alberi, delle biade et de' frutti, stavasi la città di Bologna et afflitta et mesta, et tanto maggiore era il dolore, che nella città né anche si trovavano biade degli anni passati per le guerre che ne havavono impedito il seminare. Per il che il senato radunatosi, hebbe longo ragionamento di provisione a tante calamità, che ne soprastava; rispose Gratiolo Gratioli che a così gran tribulationi il rimedio era prima di placar l'ira divina svegliata dalli nostri peccati, perché del restante sperava dal Signor Iddio ogni pietoso ajuto, et che perciò a lui pareva si dovesse pigliar l'esempio da' Fiorentini, i quali, visitati dalle tribolazioni (...) conducono l'immagine nella città per tre giorni continui et processionalmente per la città l'accompagnano con lumi, salmi et hinni et a questa guisa ottengono la remissione delle loro colpe et felice effetto alle loro domande»²⁴.

Una tavola di supposte origini divine, quasi scomparsa nella memoria cittadina, torna a rivivere grazie ad una nuova tradizione, improntata su un più noto e accreditato culto, riconducibile all'Evangelista.

²² BACCI, *Il pennello dell'Evangelista*, p. 301. Per una specifica disamina sulla leggenda legata al ritrovamento dell'immagine fiorentina, DEL GROSSO, *La leggenda del ritrovamento*.

²³ *Cronaca Varignana*, pp. 63-64, sub anno 1433.

²⁴ CHERUBINO GHIRARDICCI, *Historia di Bologna*, p. 333.

4. *Ricreare l'archetipo: la Madonna Incoronata della cattedrale di Mantova e la Madonna di Luca della chiesa di Santa Maria del Carmine a Brescia*

Il culto delle icone mariane tradizionalmente attribuite alla mano di san Luca conobbe un ulteriore incremento dopo la Controriforma²⁵: pitture miracolose, nella maggior parte dei casi custodite *ab antiquo* tra le mura cittadine, furono fatte oggetto di novella venerazione. In numerosi centri della Penisola, dal Meridione sino al Nord Italia, come Palermo, Napoli, Torino e Ferrara, nacquero culti che coinvolsero tanto il territorio extraurbano, dove sorsero nuovi santuari appositamente dedicati, quanto il contesto cittadino, dove la devozione dei fedeli si rivolse ad immagini già da tempo presenti all'interno delle cattedrali o di noti centri religiosi²⁶.

Non è legata a san Luca ma alle Crociate, e dunque, ancora una volta, all'Oriente, la mitica origine della tavola custodita presso la Cattedrale di Mantova, nota con i diversi nominativi di *Madonna di Sant'Anselmo*, *Madonna dei Voti*, *Madonna Incoronata*. Quest'ultimo appellativo si deve al rito dell'incoronazione dell'immagine, fortemente voluto da Maria Gonzaga nel 1640, nella circostanza dell'incombente minaccia della rottura degli argini del Po. Il grandissimo apparato allestito per l'incoronazione e la processione dell'immagine ci è trasmesso minuziosamente nella *Descrizione della Solennità dell'Incoronazione della beatissima Vergine*, opera celebrativa di Scipione Agnelli, Vescovo di Casale e autore anche degli *Annali di Mantova*²⁷, appositamente scritta per commemorare la fastosa celebrazione cittadina in cui, come già avvenuto per Pisa e Bologna, un ritratto della Vergine di supposte origini paleocristiane ed archetipe veniva eletto palladio cittadino.

La scelta cadde proprio su quell'icona che, secondo la tradizione, era stata portata a Mantova dall'Oriente e davanti alla quale aveva pregato Sant'Anselmo (e da questa particolare circostanza la tavola aveva derivato uno dei suoi appellativi): «Ma quello che mosse principalmente la Signora Duchessa fu l'esser sodetta quella gloriosa immagine inanzi alla quale fece oratione per la felicità dello Stato di Mantova Sant'Anselmo, vescovo di Lucca»²⁸.

²⁵ Come ricordato da Michele Bacci, i padri conciliari, riuniti a Bologna nel 1548, non mancarono di partecipare al rito processionale della Madonna della Guardia (BACCI, *Il pennello dell'Evangelista*, p. 340, nota 21). Nel 1582, inoltre, veniva stilato, da parte del cardinal Paleotti, un vero e proprio catalogo di quelle immagini la cui origine sacra era da considerarsi autentica (PALEOTTI, *Discorso attorno alle immagini*).

²⁶ Per un quadro generale della diffusione delle icone di san Luca in età post tridentina si rimanda a BACCI, *Il pennello dell'Evangelista*, pp. 329-403.

²⁷ SCIPIONE AGNELLI, *Descrizione della solennità dell'Incoronazione*.

²⁸ *Ibidem*, p. 6.

Ci troviamo di fronte ad un'opera molto diversa rispetto alle icone di Pisa e di Bologna: fortemente rimaneggiata, non può definirsi un'icona vera e propria, ma più probabilmente un frammento superstite di una più grande *Madonna in Trono*, di chiara fattura occidentale, fatta oggetto di venerazione e, come molti affreschi simili, scorciata per ridurla ad un formato simile a quello delle icone. Significativamente, infatti, una volta eletta a protettrice della città, l'immagine viene ricondotta a quei ritratti che la tradizione attribuiva alla mano dell'Evangelista Luca: «E questa è la Sacra Image che la Serenissima Maria, quasi nuova Pulcheria, che trasportò con grandi onori l'Image de la Madre di Dio, dipinta da S. Luca, nel Tempio nominato de' Duchi, comandò che fusse trasportata dalla chiesa di S. Pietro a quella di Sant' Andrea, con meravigliosa solennità di Processione, Incoronazione e Sacri Trionfi»²⁹. Il riferimento, di assoluto interesse, è a Pulcheria, sorella di Teodosio II, la cui figura, secondo quanto riportato da Teodoro Lettore, è legata all'origine del culto della Vergine *Hodigitria*, la cui immagine le era stata inviata dall'imperatrice Eudocia nel corso di un viaggio in Palestina³⁰.

La *Madonna di sant'Anselmo* viene dunque incoronata e portata in processione per le vie cittadine e, proprio a riconfermarne la protezione sulla città, si ribadisce il suo dominio sugli eventi atmosferici, poichè «il cielo, che per l'adietro fu sempre pieno di nuvole e di piogge, tutto ridente et sereno apparse con mille fochi di stelle».

Lo stesso potere è attribuito ad una tavola che, quasi contemporaneamente e a breve distanza geografica, veniva riscoperta e fatta oggetto di un fortunato culto cittadino.

«Parea il suol bresciano nelle polveri accese una Libia, e negli incendij avvampanti dell'aria, un'Africa mostruosa di ardori. I teneri smeraldi di ogni germoglio infievoliti dalle fiamme del sole languivano nei bollori maligni [...]. Desiavano i cittadini risvegliare le piogge, che si erano addormentate nei letarghi dell'humana malitia. Ma i loro desideri venivano forse esclusi dal demerito delle proprie colpe. Intimoriti gl'Illustrissimi Pubblici Deputati, ed infervorati i lor cuori d'ardentissimo zelo, apersero il Santuario, in cui racchiuso si trova il Glorioso Ritratto della Suprema Imperatrice del cielo, pannelleggiato co' loquaci colori dell'Evangelista Luca»³¹.

Nel tracciare la geografia delle tavole mariane archetipe in Italia settentrionale non può essere dimenticata la città di Brescia, che custodisce tra le sue mura una

²⁹ *Ibidem*, p. 7.

³⁰ La tradizione che lega la figura di Pulcheria alla promozione del primo culto mariano in Costantinopoli è però da ritenersi molto più tarda (MANGO, *The origins*; PENTCHEVA, *Icone e potere*, pp. 14-15).

³¹ FABBRI, *La conchiglia celeste*, p. 8.

venerata icona mariana, nota *ab antiquo* per le sue virtù miracolose nel contrastare tanto l'eccessiva arsura quanto le piogge incessanti e garantire la salvezza delle campagne. Racchiusa nella imponente macchina barocca che adorna il quarto altare della navata sinistra di Santa Maria del Carmine³², la *Madonna con il Bambino*, al pari delle citate tavole pisana e bolognese, è legata al nome dell'Evangelista ed è nota dalle fonti come Madonna di san Luca. Come nella maggior parte delle icone mariane appartenenti alla tipologia dell'*Hodigitria*, la Vergine sorregge con il braccio sinistro (*aristerokratusa*) il Bambino a lei rivolto, colto nel gesto della parola. L'iscrizione vermiglia su fondo dorato, ancora ben leggibile, la identifica come *Eleousa*, ossia una *Madonna della tenerezza*: tuttavia, rispetto all'iconografia a cui tradizionalmente è associato tale titolo, la Vergine non accosta dolcemente la guancia a quella del Figlio, ma appoggia la mano destra sul suo ginocchio, un gesto che caratterizza alcune icone di età pre-iconoclasta, come la *Salus Populi Romani* della chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma, rimaneggiata nel XII secolo ma compiuta tra il V e il VI secolo, o *Icona del Pantheon*, la cui realizzazione è da ricollegarsi alla trasformazione dell'edificio classico in chiesa cristiana, avvenuta nel 609³³. Questo schema visivo torna in un nutrito gruppo di tavole tarde, prodotte nei territori periferici dell'ormai smembrato Impero Bizantino, che, nell'ottica di conferire alle immagini un'autorevolezza legata all'antichità, ripropone l'iconografia adottata dagli archetipi.

La bresciana Madonna di san Luca è da ricondursi a questo insieme di opere: rispetto alle tavole di Pisa e Bologna, ci troviamo di fronte ad una pittura di cronologia più avanzata, ascrivibile almeno al XV secolo, quasi sicuramente di fattura mediterranea, forse attribuibile ad una bottega cretese³⁴. Eppure, come sovente accadeva, le sue origini orientali e la riproposizione di uno schema visivo legato agli albori del culto delle immagini bastarono ad attribuirle capacità miracolose

³² L'altare barocco polimaterico, incentrato sul tema della gloria, è opera pregevole dello scultore veneziano Giovanni Maria Morlaiter (1699-1781), che lo completò tra il 1735 e il 1737 (MASSA, *Gli altari di Santa Maria del Carmine*, pp. 44-45).

³³ Su questa particolare variante dell'iconografia dell'*Hodigitria*, PENTCHEVA, *Icone e potere*, pp. 150 - 151. Riguardo le icone romane di età tardo-antica, gruppo di immagini di cui fanno parte anche l'*Hodigitria* di Santa Maria Nova al Foro Romano, la *Theotokos* di Santa Maria in Trastevere e l'*Hagiosoritissa* dell'Oratorio del Rosario, e che testimonia l'iconografia mariana prima della controversia iconoclasta, esiste una notevole quantità di studi insigni, che qui circoscrivo a BELTING, *Likeness and Presence*; ID., *Il culto delle immagini*; ANDALORO, *Dal ritratto all'icona*; agli studi specifici di BERTELLI, *La Madonna di Santa Maria in Trastevere* e ID., *La Madonna del Pantheon*; MORAY, *The Madonna of Santa Francesca Romana* e ANDALORO, *L'icona della Vergine*.

³⁴ Una tavola di simile fattura e identica iconografia è la *Madonna con il Bambino* di Bagolino, in Valsabbia, meglio nota come *Madonna Nera* e definita, anch'essa, di san Luca (*Di quale epoca la Madonna nera? Si parla della prodigiosa immagine di Bagolino portata in trionfo lungo il Chiese*, *Giornale di Brescia*, 5 (1949), giovedì 28 aprile, p. 3; MELZANI SANDRINI, *Bagolino. Storia di una comunità*).

e a farne oggetto di un culto pubblico³⁵. Sulle origini della venerata tavola e sul legame con l'allora Padre Generale dell'Ordine Cristoforo Martignoni, che l'avrebbe portata da Gerusalemme e donata alla città nel 1477³⁶, si esprime il Rossi con queste parole: «Nel suo generalato visitò l'Oriente, di dove portò nel suo convento in Brescia (...) un quadretto di legno, in cui sta l'Immagine di Nostra Signora, con voce passata per traditione che sia stata dipinta da San Luca»³⁷.

E, d'altro canto, il culto di immagini che, per stile e supposta antichità, si richiamavano alle icone orientali fu particolarmente caro all'ordine Carmelitano, nelle cui chiese fecero comparsa, sin dai secoli XIII e XIV, oggetti simili, come la Madonna del Carmine di Siena, alla Madonna Grecha del Convento delle Selve presso Lastra a Signa o la Madonna del Carmine di Napoli, particolarmente venerata in età post-tridentina³⁸. Il culto dell'immagine mariana del Carmine di Brescia crebbe proprio in epoca riformata, come testimoniano i numerosi resoconti che la descrivevano come miracolosa contro pioggia e siccità. Francesco Paglia nel suo *Giardino della pittura* testimonia che «dopo i due tesori delle santissime Croci, non vanta Brescia cosa più cara di questa immagine, da cui sempre ne ottenne mille graziosi miracoli, o sia nel temperare gli influssi maligni degli astri, o in rompere i troppo lunghi sereni o in frenare le piogge dirotte, e le inondazioni più implacabili»³⁹. L'icona era stata infatti portata in solenne processione poco dopo la grande pestilenza del 1630, per ottenere il bel tempo nel seguente 1631: «Rettori, Deputati Pubblici, Deputati alla hespeditione (...) hanno con più voti preso e deliberato che nelli giorni di mercori, veneri et dom.ca prossimi venturi, con la solita riverenza, ordini e riti, sia levata, e processionalmente portata per la Città l'Immagine della Mad.a Sant.ma di S. Luca posta nella Chiesa del Carmine di questa città, per pregare con vera devotione la serenità dell'aria».

Tra le molte processioni e manifestazioni miracolose in merito alle forti piogge e al pericolo di inondazioni, tra le testimonianze numerose, che si protrassero fino al XIX secolo, è utile ricordare un singolarissimo omaggio letterario, *La conchiglia Celeste*, scritto dal predicatore bresciano Giovan Battista Fabbri, opera che vide la luce in Venezia nel 1690 per i tipi di Giovanni Giacomo Hertz⁴⁰. Il potere divino di dominare la forza delle acque è ben rappresentato dall'antiporta del

³⁵ Lo stesso avvenne a Ferrara, dove l'icona di Santa Maria in Vado, nota anche come 'Madonna di Costantinopoli', prodotta in bottega veneto-cretese e di fattura tarda, cominciò ad essere fatta oggetto di venerazione come Madonna di san Luca (BACCI, *Il pennello dell'Evangelista*, p. 480, nota 99).

³⁶ PRESTINI, *Una chiesa, un quartiere*, p. 210.

³⁷ OTTAVIO ROSSI, *Elogi Historici*, p. 182.

³⁸ BACCI, *Il pennello dell'Evangelista*, pp. 410-411.

³⁹ PAGLIA, *Il giardino di Pittura*.

⁴⁰ PRESTINI, *Una chiesa, un quartiere*, pp. 205-212.

volume, parte di una serie di incisioni realizzate da Suor Isabella Piccini del monastero di Santa Croce a Venezia, dove la Vergine del Carmine appare, come perla, all'interno di una conchiglia, sospesa sull'acqua.

BIBLIOGRAFIA

- SCIPIONE AGNELLI, *Descrizione della solennità dell'Incoronazione della Beatissima Vergine fatta d'ordine della Serenissima Signora Duchessa di Mantova e di Monferrato*, Mantova, per i tipi di Aurelio Osanna, 1640.
- M. ANDALORO, *Dal ritratto all'icona*, in *Arte e iconografia a Roma dal Tardoantico alla fine del Medioevo*, a cura di EAD. - S. ROMANO, Milano 2002, pp. 23-54.
- EAD., *L'icona della Vergine "Salus Populi Romani"*, in *La Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma*, a cura di C. PIETRANGELI, Roma 1988, pp. 124-127.
- P. ANGIOLINI MARTINELLI, *L'Icona della beata Vergine di San Luca*, in *La Madonna di San Luca a Bologna. Otto secoli di storia, di arte e di fede*, Bologna 1993, pp. 13-31.
- M. BACCI, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a San Luca*, Pisa 1998.
- ID., *Pisa Bizantina. Alle origini del culto delle icone in Toscana*, in *Intorno al Sacro Volto. Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*. Atti del Convegno (Genova 2004), Venezia 2007, pp. 141-156.
- ID., *Pisa e l'icona*, in *Cimabue a Pisa* [v.], pp. 59-64.
- ID., *Due tavole della Vergine nella Toscana occidentale del primo Duecento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», ser. IV, II, 1, 1997 (1999), pp. 1-59.
- F. BAGGIANI, *La Madonna di sotto gli organi nella storia religiosa e civile di Pisa*, Pisa 1998.
- H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo medioevo*, Roma 2001.
- ID., *Likeness and Presence. History of the Image Before the Era of Art*, Chicago 1994.
- C. BERTELLI, *Appunti per la Madonna di San Luca a Bologna*, in *Wolvinio e gli Angeli. Studi sull'arte medievale*, Mendrisio 2006, pp. 191-199.
- C. BERTELLI, *La Madonna del Pantheon*, in «Bollettino d'Arte», 46 (1961), pp. 24-32.
- C. BERTELLI, *La Madonna di Santa Maria in Trastevere. Storia, iconografia, stile di un dipinto romano dell'VIII secolo*, Roma 1961.
- M. BOSKOVITS, *The Origins of Florentine Painting, 1100-1270*, I/1, Florence 1994.
- M. BURRESI, *Scultura e pittura a Pisa al tempo della Repubblica*, in *Pisa nei secoli. La storia, l'arte e le tradizioni*, II, Pisa 2003, pp. 97-123.
- V. CAMELLITI, *Devozione e conservazione. Culto dei santi e identità civica a Pisa tra Trecento e Quattrocento*, in *Municipalia. Storia della tutela*, 1, *Patrimonio artistico e identità cittadina: Pisa e Forlì (sec. XIV-XVIII)*, a cura di D. LA MONICA - F. RIZZOLI, Pisa 2010, pp. 39-58.
- EAD., *Pisa città di Maria in età medievale: storia di una tradizione in(in)terrotta*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XLIX (2013), 3, pp. 577-602.
- EAD., *Artisti e committenti a Pisa. XIII-XV secolo. Storie di stemmi, immagini, devozioni e potere*, Pisa 2020.
- L. CARLETTI, *Madonna con il Bambino*, scheda 16, in *Cimabue a Pisa* [v.], pp. 130-131.
- ID., *Santa Caterina e otto storie*, in *Cimabue a Pisa*, [v.], p. 40.
- E. CARLI, *La pittura a Pisa, dalle origini alla bella maniera*, Pisa 1994.

- Cimabue a Pisa. *La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*, a cura di M. BURRESI - A. CALECA, Ospedaletto-Pisa 2005.
- CHERUBINO GHIRARDICCI, *Historia di Bologna*, Bologna, per i tipi di Giovanni Rossi, 1596.
- Cronaca Varignana*, in *Corpus chronicorum Bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVIII/1, Città di Castello 1924-1940.
- A. DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, I, Livorno 1812.
- F. DEL GROSSO, *La leggenda del ritrovamento della sacra immagine*, in *L'impruneta. Una pieve, un santuario, un comune rurale*, Firenze 1988, pp. 95-109.
- W. DOLFI - F. BARSOTTI, *De invocatione et veneratione sacris imaginibus: cenni sul culto delle immagini sacre a Pisa nell'età moderna*, in *Cimabue a Pisa* [v.], pp. 281-282.
- G.B. FABBRI, *La conchiglia celeste, elogi di precipi, ed huomini illustri d'Italia*, Venezia, presso Giovan Giacomo Hertz, 1690.
- F. FARANDA, *L'icona della Madonna di san Luca sul Monte della Guardia a Bologna*, in *Omaggio a Commentari d'Arte*, a cura di C. ZAPPIA, Roma 2018, pp. 40-50.
- E.B. GARRISON, *Italian Romanesque Panel Painting. An Illustrated Index*, Firenze 1949.
- JACOPO ARROSTI, *Croniche di Pisa*, a cura di M. GRAVA, Pisa 2016.
- C. MANGO, *The origins of the blachernae shrine at Constantinople*, in «Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku», 87-89/2 (1998), pp. 61-76.
- A. MARCHI, *San Giacomo di Galizia*, scheda 19, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di A. DE MARCHI, Jesi 2002, p. 147.
- R. MASSA, *Gli altari di Santa Maria del Carmine*, Brescia 2010.
- L. MELZANI SANDRINI, *Bagolino. Storia di una comunità*, Ciliverghe (BS) 1989.
- Memoriale di Giovanni Portovenere, 1495-1502*, a cura di F. BONAINI, in «Archivio Storico Italiano», 6/2 (1845), pp. 283-360.
- C. MORAY, *The Madonna of Santa Francesca Romana*, in *Studies, Art and Literature for Belle da Costa Greene*, Princeton 1954, pp. 118-121.
- I. NIKOLAJEVIC, *La Madonna del Monte*, in EAD. - F. BERGONZONI - F. BOCCHI, *Arte romanica a Bologna. La Madonna del Monte*, Bologna 1973, pp. 57-85.
- OTTAVIO ROSSI, *Elogi Historici di bresciani illustri*, Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620.
- V. PACE, *Modelli da Oriente nella pittura duecentesca su tavola in Italia centrale*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 44 (2000), 1, pp. 19-44.
- F. PAGLIA, *Il giardino di Pittura*, a cura di C. BOSELLI, in «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1967», I-II, Brescia 1967.
- G. PALEOTTI, *Discorso attorno alle immagini sacre et profane*, Bologna 1582 (rist. an. Bologna 1990).
- R. PAPINI, *La costruzione del Duomo di Pisa*, in «L'Arte. Rivista di Storia dell'Arte Medievale e Moderna», 15 (1912-1931), 1, pp. 345-365.
- B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere. La Madre di Dio a Bisanzio*, Milano 2010.
- R. PRESTINI, *Una chiesa, un quartiere: storie di devozioni e di minuta quotidianità*, in *La chiesa e il convento di santa Maria del Carmine in Brescia*, a cura di G. MEZZANOTTE - V. VOLTA - R. PRESTINI, Brescia 1991, pp. 121-288.
- G. SAINATI, *Diario Sacro Pisano*, Siena 1886.
- C. SMITH, *Pisa: a negative case of Byzantine influence*, in *Atti del XXIV congresso internazionale di Storia dell'Arte*, II, *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, Bologna 1982, pp. 95-101.

TITLE

Sospese sull'acqua. Immagini medievali mariane invocate contro l'alluvione in Italia settentrionale e centrale

Suspended over water. Medieval Marian images invoked against floods in Northern and Central Italy

ABSTRACT

Tra Rinascimento ed età moderna, alcune immagini medievali attribuite al pennello dell'Evangelista Luca compaiono nelle cronache come oggetti di devozione invocati contro catastrofi naturali. Il presente articolo mette in relazione quattro diverse icone mariane, legate a centri cittadini dell'Italia Centrale e Settentrionale, onde esplorarne le funzioni come protettrici contro alluvioni e siccità.

Between the Renaissance and the modern era, some medieval images attributed to Saint Luke appeared in the chronicles as the object of particular devotional practices related to catastrophic atmospheric events. The present dissertation compares four Icons of the Virgin Mary, coming from different city contexts of Central and Northern Italy, dating from the 13th and the 15th Century, in order to explore their function as protectors against floods and droughts.

KEYWORDS

Iconografia cristiana, Arte Medievale del Mediterraneo, Vergine Maria, Icone, San Luca pittore, Immagini miracolose

Christian Iconography, Medieval Mediterranean Art Virgin Mary, Icons, Saint Luke as Painter, Miraculous Images

Disastri artificiali: alcune note su acqua e operazioni militari nel medioevo

di Fabrizio Pagnoni

in *Il fuoco e l'acqua*.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_10

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_10

Disastri artificiali: alcune note su acqua e operazioni militari nel medioevo

Fabrizio Pagnoni
Università degli Studi di Milano
fabrizio.pagnoni@unimi.it

1. *Premessa*

Nel corso dell'ultimo quindicennio, la crescente attenzione prestata dagli storici al tema delle calamità ambientali ha consentito di arricchire il – pur già fornito – armamentario interpretativo dedicato al rapporto fra società umane e paesaggi naturali fra medioevo ed età moderna¹. Di particolare fortuna (anche in considerazione della già vivacissima tradizione di studi inerenti alla gestione, sfruttamento e governo delle acque) ha indubbiamente goduto il filone dedicato ai disastri idrogeologici o, per rifarsi al titolo di due recenti pubblicazioni, alle 'acque nemiche'².

Per tematiche trattate e orientamento metodologico, il seminario di cui in questa sede si raccolgono gli atti si è posto dunque nel solco delle più aggiornate tenden-

¹ A fronte di una bibliografia ormai abbondante, vale la pena qui richiamare il convegno promosso dal Centro per gli studi sul tardo medioevo di San Miniato nel 2008 (e il relativo volume collettaneo apparso due anni più tardi: *Le calamità ambientali*), che ha rappresentato un importante momento di aggiornamento e confronto da parte della medievistica italiana con il panorama internazionale degli studi in materia.

² *Acque amiche, acque nemiche; L'acqua nemica*. Sul tema anche ALFANI, *The Impact of Floods*.

ze storiografiche in materia. Attraverso un approccio multidisciplinare, il rapporto fra uomo e acque è stato analizzato sotto prospettive differenti: dal condizionamento esercitato dalle caratteristiche idrogeologiche dello spazio fluviale su forme e assetti degli insediamenti umani, ai tentativi di irreggimentazione e governo delle acque promossi da istituzioni politiche e comunità, al rapporto fra disordine idrico (in una prospettiva ormai fortemente antropizzata dello spazio fluviale) e controllo del territorio, al tema dei quadri mentali e culturali espressi dagli uomini di fronte alle calamità ambientali. Tutti questi aspetti sono stati esaminati a partire da singoli casi di studio riconducibili a un medesimo contesto geografico (l'Italia settentrionale, i corsi fluviali dell'area padana e del Veneto) e una cronologia che abbraccia i secoli compresi tra la fine del medioevo e la piena modernità.

In questa cornice, ho scelto di dedicare alcune riflessioni a un problema che ha goduto di attenzioni sporadiche da parte degli studi, ma che ben si inserisce nel contesto geografico e cronologico preso in esame dal seminario: quello dei disastri idrici consapevolmente provocati dalla mano dell'uomo nell'ambito di campagne e spedizioni militari. Inondazioni, tagli degli argini, deviazioni di corsi d'acqua volte ad allagare aree urbane e rurali: episodi di questo tipo ricorrono con relativa frequenza nelle fonti medievali, anche se assai di rado le fonti cronachistiche o la manualistica militare ospitano vere e proprie tematizzazioni di tale problema. Nelle pagine che seguono avanzerò alcune – del tutto preliminari – considerazioni circa la diffusione di simili pratiche nel corso del medioevo, provando a coglierne finalità, presupposti ambientali, implicazioni tecniche e logistiche.

Se si muove dalla considerazione che la possibilità di utilizzare il potenziale distruttivo dell'acqua per finalità militari dipenda in primo luogo dalle condizioni ambientali e geografiche del territorio e, dunque, da un regime idrico favorevole ad azioni in tal senso, l'Italia settentrionale e padana fornisce in effetti un *case-study* ideale: uno spazio dominato dalle acque, segnato da una costante relazione fra uomo e ambienti acquatici e, più in generale, da una cospicua presenza antropica attorno alle risorse idriche (insediamenti, colture, infrastrutture, strutture produttive). Un'area contrassegnata non soltanto da condizioni ambientali favorevoli a un impiego dell'acqua per finalità tattico-militari, ma anche dalla progressiva sedimentazione di un *know-how* diffuso di saperi e tecniche inerenti alla gestione, canalizzazione, disciplinamento delle acque³.

³ Sul legame fra ambienti umidi, grado di antropizzazione delle risorse idriche e impiego militare-strategico dell'acqua per finalità distruttive v. DE KRAKER, *Flooding in river mouths*.

2. *Impieghi tattici e strumento di devastazione*

Già Vito Fumagalli osservava come la «massiccia presenza delle acque» tipica dello scenario padano contribuì a farne, in alcuni frangenti, veri e propri strumenti di guerra. Secondo lo studioso, questo fenomeno assunse particolare rilevanza a partire dall'età comunale, per ragioni in parte ascrivibili alla dimensione scalare dei conflitti, ma soprattutto allo sviluppo della rete di canali e infrastrutture idrauliche che caratterizzò il paesaggio rurale con crescente intensità a partire dal XII-XIII secolo⁴. In un simile contesto, le distruzioni operate dagli eserciti nell'ambito delle operazioni militari avevano l'effetto di indebolire i sistemi irrigui e di arginatura e, più in generale, provocavano ingenti danni alle aree interessate, compromettendo i raccolti e le attività economiche esercitate nelle aree perifluviali.

L'attenzione di Fumagalli era rivolta soprattutto a un impiego dell'acqua nell'ambito di operazioni belliche per scopi deliberatamente distruttivi, al fine di incidere in maniera tangibile sugli asset economici a disposizione delle forze avversarie; credo sia però possibile allargare il campo dell'analisi per prendere in considerazione anche altri elementi, di ordine più squisitamente militare. Il reticolo idrico che caratterizzava i contadi padani poteva ad esempio costituire un fondamentale elemento tattico di cui gli eserciti si servivano nell'ambito di più ampie operazioni di manovra, trinceramento, difesa ma anche, più occasionalmente, come strumento di offesa nei confronti degli acuartieramenti avversari. Simili episodi vanno indubbiamente ricondotti alla crescente importanza militare assunta, nel corso del medioevo, dai corsi d'acqua naturali e artificiali: non più (e non solo) elementi di difesa, ostacoli occasionali all'avanzata delle truppe, ma fattori strategici determinanti nel condizionare la condotta delle operazioni e le tattiche impiegate dagli eserciti in campo⁵. La spedizione condotta da Federico II contro Milano nel 1239 offre da questo punto di vista un interessantissimo punto di prospettiva. Come Paolo Grillo ha efficacemente ricostruito, per prepararsi ad affrontare l'offensiva imperiale i Milanesi fecero ampio ricorso alla rete di canali e corsi d'acqua distribuiti nelle campagne attorno alla città, integrandola con lo sterro di nuovi fossati (poi allagati) fra l'Adda e il Lambro, al fine di proteggere le proprie fortificazioni campali e di condizionare l'avanzata avversaria. Muovendo da una superiore conoscenza del territorio e potendo contare su ingegneri esperti, le forze milanesi riuscirono a impiegare le acque dei loro canali anche

⁴ FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, pp. 221-225. Sulle tappe dell'avanzata delle bonifiche e sullo sviluppo della rete idraulica in area padana, v. ora le puntualizzazioni di RAO, *I paesaggi*, pp. 100-102.

⁵ SETTIA, *Il fiume in guerra*. Sul ruolo giocato dall'acqua quale elemento difensivo in area padana fra tarda antichità e secoli centrali del medioevo, ID., *L'acqua come difesa*; MENANT, «*Fossata cavare, portas erigere*»; per i secoli successivi CANZIAN, *Castelli, fortezze*, pp. 152-154.

con finalità più dichiaratamente offensive, distruggendo alcune chiuse al fine di allagare gli acquartieramenti imperiali⁶.

Se il ricorso al potenziale offerto dalle acque nell'ambito di operazioni militari dipendeva da un'ampia gamma di variabili, legate innanzitutto al contesto geografico in cui si operava (vicinanza a fiumi e canali) e al regime idrografico dei corsi d'acqua interessati (e dunque alla massa d'acqua effettivamente asservibile agli scopi prefissati), altrettanto diversificate erano, come si è visto, le ragioni che potevano spingere al loro utilizzo nei teatri bellici. In effetti le attestazioni di alluvioni e inondazioni 'artificiali' disponibili a partire dal XIII secolo dimostrano come, perlomeno nell'area presa in esame, il rapporto fra potenzialità distruttive e impieghi tattici dell'acqua non possa essere risolto in maniera decisiva in un senso o nell'altro. In buona parte degli episodi attestati questi due fattori appaiono essere spesso compresenti anche se, come si vedrà meglio nel capitolo successivo, una serie di ragioni induce a pensare che un impiego di queste tecniche con mere finalità di devastazione sia stato tutto sommato circoscritto.

Quel che è certo è che, a partire proprio dagli ultimi secoli del medioevo, fra cronisti e trattatisti sembra farsi largo una peculiare attenzione per le possibilità e le implicazioni tattiche fornite da scenari naturali dominati dalla presenza delle acque. Lo suggerisce la larga eco goduta dagli episodi concernenti un altro grande scacchiere 'anfibo', il delta del Nilo, e in particolare l'enfasi attribuita alla capacità di controllare le acque quale elemento strategico decisivo nel determinare l'andamento delle operazioni militari. L'episodio più famoso è probabilmente il taglio degli argini del Nilo ordinato dal sultano al-Kamil nel corso della quinta crociata (1217-1222): fra luglio e agosto del 1221, mentre le forze crociate erano in ritirata per evitare l'accerchiamento da parte degli avversari, approfittando della crescita del livello del Nilo fu deciso di aprire le chiuse per allagare le terre basse che i cristiani dovevano attraversare. Tutta l'area divenne un pantano impercorribile, rendendo impossibile il ricongiungimento dell'esercito crociato con le truppe fortificate a Damietta: di fronte a questo stallo, il legato apostolico Pelagio avviò le trattative di pace con il sultano, ponendo fine alla spedizione militare in Egitto⁷. Fu forse con questo episodio in mente che Giovanni Villani, trattando del grave rovescio patito in terra egiziana da Luigi IX nel 1250, attribuì a un'inondazione artificialmente provocata dalle truppe musulmane la causa della sconfitta crociata. Al di là delle imprecisioni nella ricostruzione dell'evento militare, è interessante notare che il cronista fiorentino, raccontando di come «il fiume

⁶ GRILLO, *Processi decisionali*, pp. 432-438.

⁷ Per la ricostruzione degli eventi sempre fondamentale RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, II, pp. 828-831. Come noto, il resoconto più ampio e dettagliato delle operazioni è quello redatto da Oliviero di Paderborn, su cui v. OLIVIERO DA COLONIA, *Storia di Damietta*, pp. 137-139; SETTIA, *Gli "angeli" a Damietta*; BENNETT, *Amphibious Operations*.

che soprasta alle pianure d'Egitto allagò tutto il piano dov'era l'oste de' Francheschi», intese proporre un esplicito parallelismo fra il delta nilotico e l'ambiente padano: gli argini di cui il sultano aveva ordinato la rottura, infatti, erano «a modo di quelli che sono sopra il fiume del Po in Lombardia»⁸.

Le imprese idrauliche messe in atto nello scacchiere militare egiziano, unitamente ad altri esempi derivati dalla classicità, solleccarono l'attenzione dei trattatisti rinascimentali. Richiamando proprio l'episodio in cui i crociati «mal si poser nel pian senza pendici», Antonio Cornazzano nel *De re militari* ammoniva: «così ti guarda (se non fai apostata) / da solubili nevi, et da paludi. / Possibile anchor è senza aver costa / superior, patir d'acqua flagello / Però ben mira dove è la tua posta»⁹. Se l'umanista piacentino tematizzava la questione della rovinosità delle acque da una prospettiva interessata soprattutto agli aspetti campali (la scelta dei luoghi ideali per dar battaglia o per stabilire gli alloggiamenti), va rilevato che già dall'inizio del Trecento, nelle opere di alcuni osservatori italiani, si può rintracciare una spiccata consapevolezza delle implicazioni tattiche e logistiche necessarie per operare con successo in scenari dominati da acque 'instabili'. Non casualmente, la più celebre espressione di questa tendenza è rappresentata dal *Liber secretorum* del veneziano Marino Sanudo Torsello, un vero e proprio progetto di crociata in Egitto redatto nel corso degli anni Venti del XIV secolo. Diverse pagine di quest'opera erano dedicate a dimostrare la particolare idoneità dei Veneziani a operare in teatri anfibi, grazie a un secolare *know-how* acquisito nelle operazioni militari condotte fra la Laguna e i fiumi padani (e puntualmente richiamate alla memoria proprio all'interno del libro): un'esperienza che consentiva al Sanudo di confutare recisamente le dicerie che attribuivano al sultano un dominio assoluto sulle acque del Nilo (ad esempio, la sua capacità di deviarlo per farlo sfociare direttamente nell'Oceano), eco manifesta delle fallimentari spedizioni cristiane condotte nel secolo precedente¹⁰.

3. Lo scenario tre-quattrocentesco

Se in età comunale si era assistito a una progressiva diffusione dell'uso delle acque come strumenti di guerra, questa tendenza non sembra venire meno nell'epoca immediatamente successiva; anzi, a partire dal Trecento si ha la sensazione di una ulteriore intensificazione di questo tipo di eventi, sia pure in uno

⁸ GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, Libro VII, cap. 36 (I, pp. 323-325).

⁹ ANTONIO CORNAZZANO, *De re militari*, pp. 94-95. Sullo spazio dedicato alle acque dai trattatisti rinascimentali GENOVESE, *La strategia dell'acqua*, pp. 12 ss.

¹⁰ MARINO SANUDO, *Liber secretorum*, pp. 50-55. Sull'opera e sul suo autore v. BOGNETTI, ALMAGIA, PICOTTI, *Sanudo, Marin, il Vecchio*; SETTIA, *De re militari*, pp. 28 ss.

scenario di forte trasformazione del *warfare* medievale¹¹. Come ho cercato di mostrare brevemente in precedenza, la manomissione di argini e la deviazione forzata dei corsi d'acqua si prestavano a una varietà di usi possibili nell'ambito dei teatri di guerra, dall'ambito puramente tattico-strategico a quello più genericamente connesso al guasto e alla distruzione. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, non va però dimenticato che la portata devastatrice dell'acqua era necessariamente più limitata e circoscritta rispetto ai risultati che si potevano raggiungere attraverso modalità più 'tradizionali' come il fuoco e il guasto, le due tecniche per eccellenza fra le strategie di devastazione del territorio adottate nella guerra medievale. Entrambe erano applicabili in qualunque luogo e momento, necessitavano certamente di parecchia manodopera e – per quanto fossero, spesso, meticolosamente pianificate – non presupponevano le peculiari implicazioni tecniche o ingegneristiche richieste invece nel caso di un impiego dell'acqua con finalità di devastazione (dalla valutazione della condizione dei suoli, al taglio degli argini, alla deviazione degli alvei)¹².

Una testimonianza particolarmente significativa del ricorso più frequente a fuoco e guasto rispetto all'acqua, anche in teatri bellici dominati dalle acque, è offerta dalla spedizione visconteo-scaligera contro Mantova condotta nella primavera-estate del 1368 e, dopo una breve tregua, nell'inverno dello stesso anno¹³. La conformazione territoriale dell'area (posta alla confluenza di alcuni fra i principali assi fluviali padani e ulteriormente innervata da una vasta rete di canali e fossati) e il fatto che i principali obiettivi strategici dell'attacco fossero situati lungo il Po (Borgoforte) o alla confluenza fra questo e il Mincio (Governolo) contribuì a conferire alle operazioni militari un peculiare carattere anfibia¹⁴. La ricchezza delle fonti mantovane permette di ricostruire le scelte adottate dalle forze visconteo-scaligere nelle operazioni di devastazione del territorio gonzaghese e di evidenziare una netta preferenza per la tattica del fuoco e del guasto, persino nei primissimi mesi di guerra quando, almeno sulla carta, il disalveamento di fiumi e canali avrebbe comportato ingenti danni ai raccolti. In maggio le sortite effettuate dalle navi viscontee lungo il corso del Po furono accompagnate da un impiego intensivo del fuoco: si appiccavano incendi in tutte le località poste lungo il fiume, concentrandosi in particolare sui mulini e le strutture natanti¹⁵.

Dal fitto carteggio gonzaghese trapela come ovvio anche una crescente preoccupazione per i tentativi nemici di effettuare le rotte degli argini, specialmente

¹¹ GRILLO, A.A. SETTIA, *Guerra ed eserciti*.

¹² BARGIGIA, *Ita quod arbor viva*; BERTONI, *Costi e profitti della guerra*.

¹³ VAINI, *Ricerche gonzaghese*, pp. 123 ss.; LAZZARINI, *La difesa della città*.

¹⁴ ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi*; sulle possibili declinazioni del concetto di guerra anfibia v. TRIM - FISSEL, *Amphibious Warfare*.

¹⁵ ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi*, p. 22.

nell'area fra Serravalle e Ostiglia: timori espressi soprattutto in giugno, in considerazione della possibilità che «illa modica blada qua supererant in mantuano territorio submergentur». Nelle stesse lettere si esprimeva preoccupazione addirittura maggiore per un altro possibile effetto collaterale della rottura degli argini fluviali, questa volta di ordine squisitamente tattico-strategico. Se le scorrerie milanesi sul Po minavano già seriamente i collegamenti fra Mantova e Ferrara, eventuali inondazioni avrebbero causato «maximum nocumentum», implicando la *submersio* e l'impraticabilità di tutte le vie di comunicazione terrestri verso le città della lega antviscontea¹⁶.

L'analisi del caso mantovano permette dunque di rintracciare una tendenza che si fa strada nel *warfare* bassomedievale e rinascimentale, in cui l'acqua è elemento spesso ricorrente nei teatri bellici ma (a parte alcune vistose eccezioni – i tentativi di allagare interi centri abitati e città – su cui tornerò più avanti) sempre più spesso come elemento tattico da dispiegare sul campo di battaglia al fine di impedire le comunicazioni, impantanare gli eserciti nemici, creare zone cuscinetto per mettersi al riparo dalle manovre avversarie, e così via. La casistica è potenzialmente sterminata e non mette conto qui soffermarsi sui singoli episodi, se non per sottolineare come questo peculiare impiego dell'acqua si intersecava con alcuni dei «fattori decisivi nella guerra del Rinascimento italiano»¹⁷. Si pensi al ruolo delle fortificazioni campali e all'importanza di saper efficacemente impiegare e modificare a proprio vantaggio il terreno, come testimoniato ad esempio dal caso della battaglia di Zagonara del 1424, quando le forze viscontee guidate da Angelo Della Pergola riuscirono ad aver ragione delle truppe fiorentine combinando il ricorso alle fortificazioni campali con una sapiente preparazione del campo di battaglia che, già reso pesante a causa delle forti piogge, fu ulteriormente allagato con l'acqua proveniente da canali deviati al fine di complicare le manovre delle forze avversarie¹⁸. Ma si pensi anche alla ridefinizione del processo decisionale all'interno dei quadri militari e alla concomitante necessità di aggiornare continuamente le strategie sul campo di battaglia, come testimoniato dalle vicende dell'assedio di Ficarolo del 1482, contrassegnato dalle divergenze di opinioni fra Federico Gonzaga e Francesco Secco sull'opportunità di rompere gli argini del Po presso Ostiglia per compromettere l'avanzata veneziana e dalle successive operazioni di taglio e controtaglio operate su Mincio e Po dal Gonzaga e da Roberto Sanseverino per cercare di limitare i rispettivi margini di manovra nell'area¹⁹.

¹⁶ Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 2092, nn. 78 (1368 giugno 13), 80 (1368 giugno 16).

¹⁷ MALLETT, *Signori e mercenari*, p. 184.

¹⁸ MASCANZONI, *La battaglia di Zagonara*; COVINI, *Della Pergola Angelo*, pp. 137-138.

¹⁹ CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*, pp. 298-299; MANTOVANI, *L'assedio di Ficarolo*.

3.1 La manodopera specializzata

Come ogni tipo di operazione campale, anche gli interventi 'sulle acque' (sterro di fossati, deviazione di corsi d'acqua, allagamenti mirati, rottura o riparazione di argini) implicavano il ricorso a una manodopera che non doveva essere soltanto abbondante, ma doveva rispondere a sempre più necessari requisiti di specializzazione, coordinamento e rapidità. Da questo punto di vista, come è stato osservato, le formazioni politiche bassomedievali potevano esibire una sufficiente capacità di mobilitazione delle risorse umane, in larga parte derivata dai capillari meccanismi di reclutamento e coscrizione elaborati nel corso dell'età comunale²⁰.

In età signorile, perlomeno in area lombardo-padana, questi dispositivi furono ampiamente utilizzati soprattutto per il reclutamento di zappatori e guastatori, personale predisposto principalmente alla realizzazione di opere di difesa e strutture genieristiche o alla preparazione dei terreni in vista di possibili conflitti armati, molto spesso in scenari dominati dalle acque. È ancora una volta il caso mantovano a fornire interessanti spunti di riflessione: nella fitta corrispondenza fra il centro di comando gonzaghese e le località coinvolte negli scontri con la lega visconteo-scaligera è possibile non soltanto ricostruire la varietà di operazioni in cui questo personale poteva essere coinvolto, ma anche l'esistenza di diversi livelli di arruolamento a seconda delle competenze necessarie. Così ad esempio nel giugno del 1368 Francesco Gonzaga, richiedendo da Borgoforte l'invio di alcuni rinforzi militari, ordinava che gli fossero forniti anche una trentina di *brazenti* muniti di zappe e badili e quattro falegnami da destinare alle operazioni connesse al taglio dell'argine del Po fra la rocca di Frassinello e la *bastita* allestita dalle forze visconteo-scaligere. L'intensa attività nemica su canali e corsi fluviali comportava anche una costante azione di salvaguardia e controllo degli argini, cui erano deputati quasi sempre gli *homines* delle comunità direttamente coinvolte, ma è facile intuire come proprio nel corso del 1368 tutte queste operazioni genieristiche assorbissero un'elevata quantità di manodopera, se nel giugno di quell'anno Ludovico Gonzaga informava il fratello che in città «brazenti modici vel quasi nulli remanserunt» poiché, per la maggior parte, erano già stati inviati sul teatro delle operazioni. Lo stato di emergenza, a fronte dell'esaurimento della manovalanza specializzata, imponeva pertanto di percorrere altre vie, e a tal proposito Ludovico informò il fratello che avrebbe rapidamente proclamato una coscrizione su tutto il resto dei *cives* di Mantova di età compresa fra i 14 e i 60 anni²¹.

²⁰ VARANINI, *Ingegneria militare*; SETTIA, *Comuni in guerra*, pp. 195-196.

²¹ Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 2092, nn. 81 (1368 giugno 19), 178 (1368 giugno 15).

La crescente importanza delle operazioni pionieristiche nella guerra tre-quattrocentesca si riflette nelle considerazioni espresse sulla categoria dei *guastatori* all'interno della trattatistica bellica. Il *Governo et exercitio della militia* di Orso Orsini, ad esempio, prestava grande attenzione a questo gruppo di operatori, che dovevano essere «fidati, iuvini, apti et prusperusi», ben equipaggiati e, significativamente, dovevano godere del medesimo soldo stabilito per i fanti²². La presenza di guastatori ben addestrati (e anche il loro reclutamento, da effettuarsi soprattutto nelle «terre subdite che fossero più vicine al bisogno», come suggeriva ancora l'Orsini) avrebbe consentito un efficace dominio del teatro di guerra da parte delle truppe: un punto assai delicato su cui si soffermavano anche altri trattatisti come il Cornazzano, che proprio discorrendo dei luoghi ideali per dar battaglia dedicava grande attenzione al problema delle acque, attingendo non solo a *exempla* recuperati dal repertorio classico, ma anche ad alcuni episodi forniti dalla storia recente²³.

3.2 *Gli ingegneri*

Secondo Orso Orsini la guida del reparto di guastatori doveva essere preferibilmente affidata a un ingegnere: l'importanza attribuita a questa figura al fine della conduzione pratica della guerra e la sua centralità nell'impianto organizzativo dell'esercito trovano efficace riscontro nella paga che, secondo il trattatista, doveva essere assegnata all'ingegnere: da dodici a quindici volte il soldo dei guastatori²⁴.

Le considerazioni espresse dall'Orsini riecheggiano il crescente rilievo assunto dagli ingegneri e dalle figure tecniche in ambito militare specialmente negli ultimi secoli del medioevo, un'età contrassegnata dal perfezionamento delle tecnologie applicate in campo bellico²⁵. Rispetto all'età comunale, quando gli ingegneri avevano acquistato un ruolo centrale nell'elaborazione delle tecniche ossidionali (o, in ogni caso, nella ideazione e realizzazione di macchine belliche) ma mantenevano un ruolo più defilato in campo idraulico, negli ultimi secoli del medioevo è possibile registrare un loro crescente protagonismo anche in quest'ultimo settore²⁶. A favorire questo processo fu indubbiamente la trasformazione del quadro politico-istituzionale: le notevoli disponibilità di risorse umane

²² PIERI, *Il «Governo et exercitio della militia»*, pp. 129, 143-144.

²³ V. *supra*, nota 9 e testo corrispondente. Sull'opera del Cornazzano e sulle sue fonti classiche (in primo luogo soprattutto Vegezio) SETTIA, *De re militari*, pp. 52 ss.; ROGERS, *The Age of the Hundred Years War*.

²⁴ PIERI, *Il «Governo et exercitio della militia»*, p. 144.

²⁵ PRESTWICH, *Armies and Warfare*; PURTON, *The Medieval Military Engineer*.

²⁶ Sull'età comunale v. SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 290.

e finanziarie di cui i nascenti stati territoriali potevano disporre incoraggiavano in effetti a intraprendere progetti molto ambiziosi, talvolta difficilmente realizzabili²⁷. Le grandi imprese idrauliche d'età rinascimentale, che tanto avevano impressionato Jacob Burckhardt, possono dunque essere interpretate come la spia di queste significative capacità di mobilitazione messe in campo dagli stati, pur in larga parte derivate, come si è accennato in precedenza, dalle tecniche già sperimentate con efficacia dai comuni duecenteschi²⁸. Se uomini e risorse potevano essere convogliati con relativa facilità, agli ingegneri era affidato soprattutto il compito di fornire il *know-how* tecnico per la realizzazione dei grandi interventi sulle acque richiesti nell'ambito delle campagne militari dell'epoca: competenze e saperi che fecero nascere attorno a queste figure un vero e proprio mercato, una vivace competizione fra principi e governi per accaparrarsene i servizi. Per limitarsi a uno dei casi più noti e più legati al teatro bellico lombardo-padano, basti pensare al fiorentino Domenico di Benintendi, ingegnere attivo alla corte di Gian Galeazzo Visconti sin dagli anni Ottanta del Trecento e incaricato dal signore di Milano di una serie di importanti interventi idraulici: dallo sterro di una fossa fra Adige e Tartaro nel 1391 al famoso – ancorché abortito – progetto di disalveamento del Mincio ai danni di Mantova nel 1393, che tenne banco fra le cancellerie italiane dell'epoca²⁹.

Simili vicende suggeriscono la crescente centralità goduta dai tecnici in età rinascimentale, ma delineano anche una più matura consapevolezza e una spiccata convinzione delle proprie capacità, che li portava a confrontarsi con problemi e ostacoli complessi, anche se talvolta senza successo. Da questo punto di vista, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a uno scarto generazionale e culturale rispetto ai tecnici di qualche decennio prima. L'ostinatezza e la convinzione con le quali Filippo Brunelleschi, nel 1430, persuase il governo fiorentino ad affidargli il progetto di allagamento della città di Lucca (mediante la deviazione del Serchio) sembrano in qualche modo stridere rispetto alla laconicità con la quale, un secolo prima, i tecnici al seguito di Castruccio Castracani avevano dissuaso il condottiero dal suo progetto di allagare Firenze chiudendo l'Arno all'altezza della Gonfolina, a causa di un «calo d'Arno» eccessivamente sovrastimato da parte loro³⁰. Consapevolezza del ruolo e fiducia nei propri mezzi non significarono, come è ben noto, garanzia di esiti soddisfacenti, e anzi si potrebbe riflettere su

²⁷ VARANINI, *Ingegneria militare*.

²⁸ BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento*, p. 32; VARANINI, *Ingegneria militare*.

²⁹ *Ibidem*; sulla intensa carriera itinerante del personaggio v. FASOLO, *Domenico di Benintendi*; GUARNASCHELLI, *Domenico di Benintendi*.

³⁰ Sull'atteggiamento di Brunelleschi all'assedio di Lucca v. MACHIAVELLI, *Storie fiorentine*, pp. 420-421; MALLETT, *Signori e mercenari*, pp. 175-176. Il tentativo di Castruccio, narrato dal Villani, è richiamato da SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina*, pp. 234-235.

come queste operazioni molto spesso abortissero in parte per questioni tecniche, ma più spesso a causa della mancata integrazione fra elemento ingegneristico (l'opera in sé) e il presidio militare-tattico del manufatto (la sua tutela dalle possibili controffensive attuate dagli avversari).

4. *Nota conclusiva*

Come ho provato a illustrare in queste pagine, il ricorso ad alluvioni e allagamenti artificiali nell'ambito di operazioni militari è questione assai stimolante che si pone all'intersezione di una pluralità di tematiche differenti. Un maggiore approfondimento del tema dovrebbe partire anche dalla puntuale ricognizione e censimento di simili episodi fra basso medioevo e prima modernità, almeno per lo scenario lombardo-padano. Dove simili operazioni sono state avviate (ad esempio per i Paesi Bassi), è stato in effetti possibile fornire un quadro stimolante (ancorché impressionistico, specialmente per i secoli più risalenti) circa l'incidenza effettiva di questi eventi, il loro impatto a breve e lungo termine sull'ambiente naturale, sulle dinamiche del popolamento³¹. Ma, come si è visto, l'uso dell'acqua nei teatri bellici pone altri interessanti interrogativi, a cominciare dallo studio delle tecniche e dei saperi in gioco, o dalla qualità del personale a vario titolo coinvolto nella pianificazione e successiva realizzazione di simili iniziative. Interrogativi che, come si è cercato di mostrare, permettono di allargare ulteriormente il campo di indagine della storia sociale dei disastri, fornendo altresì significativi elementi di riflessione allo studio delle trasformazioni in atto in ambito militare sullo scorcio dell'età medievale.

MANOSCRITTI

Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, bb. 50, 2092.

BIBLIOGRAFIA

L'acqua nemica. Fumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. Atti del Convegno di studio (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. BIANCA - F. SALVESTRINI, Spoleto 2017.

Acque amiche, acque nemiche. Una storia di disastri e di quotidiana convivenza, a cura di M. GALTAROSSA - L. GENOVESE, in «Città e Storia», X/1 (2015).

³¹ DE KRAKER, *Flooding in river mouths*.

- G. ALFANI, *The Impact of Floods and Extreme Rain Events in Northern Italy, ca. 1300-1800*, in *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII secc.) / Water Management in Europe (12th-18th centuries)*, Firenze 2018, pp. 355-367.
- Amphibious Warfare 1000-1700. Commerce, State Formation and European Expansion*, ed. by D.J.B. TRIM - M.C. FISSEL, Leiden-Boston 2006.
- ANTONIO CORNAZZANO, *De re militari nuovamente con somma diligentia impresso*, Bernardo di Filippo Giunti, Firenze 1520.
- F. BARGIGIA, *Ita quod arbor viva non remaneat: devastazioni del territorio e prassi ossidionale nell'Italia dei comuni*, in *Città sotto assedio* [v.], pp. 363-389.
- M. BENNETT, *Amphibious Operations from the Norman Conquest to the Crusades of St. Louis, c. 1050 - c.1250*, in *Amphibious Warfare* [v.], pp. 51-68.
- L. BERTONI, *Costi e profitti della guerra*, in *Guerre ed eserciti nel medioevo* [v.], pp. 221-247.
- G.P. BOGNETTI - R. ALMAGIA - G.B. PICOTTI, *Sanudo, Marin, il Vecchio*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1936, all'url www.treccani.it.
- J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma 2008.
- D. CANZIAN, *Castelli, fortezze e guerra d'assedio*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo* [v.], pp. 137-164.
- M. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino (1418-1487). Un grande condottiero del Quattrocento tra il regno di Napoli e il ducato di Milano*, tesi di dottorato in Storia, culture e teorie della società e delle istituzioni XXX ciclo, tutor. M.N. COVINI, coord. D. SARESELLA, a.a. 2016-2017.
- Città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. DEGRASSI - G.M. VARANINI, in «Reti Medievali Rivista», 8/1 (2007), all'url www.retimedievali.it.
- M.N. COVINI, *Della Pergola Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 135-141.
- I cristiani e il favoloso Egitto. Una relazione dall'Oriente e la storia di Damietta di Oliviero da Colonia*, a cura di G. ANDENNA - B. BOMBI, Genova-Milano 2009.
- A.M.J. DE KRAKER, *Flooding in river mouths: human caused or natural events? Five centuries of flooding events in the SW Netherlands, 1500-2000*, in «Hydrology and Earth System Sciences», 19 (2015), pp. 2673-2684.
- G. FASOLO, *Domenico di Benintendi da Firenze, ingegnere del secolo XIV*, in «Archivio Veneto» 57/1-2 (1927), pp. 145-180.
- V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994.
- L. GENOVESE, *La strategia dell'acqua tra tardo-antico e medioevo. Il caso Campania*, Roma 2012.
- GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, Parma 1990.
- P. GRILLO, *Processi decisionali e innovazioni tattiche nella guerra medievale. La campagna di Federico II di Svevia contro Milano nell'autunno del 1239*, in «Società e Storia», 141 (2013), pp. 427-445.
- ID. - A.A. SETTIA, *Guerra ed eserciti nell'Italia medievale*, in *Guerre ed eserciti* [v.], pp. 71-133.
- A. GUARNASCHELLI, *Domenico di Benintendi di Guidone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 609-611.
- Guerre ed eserciti nel medioevo*, a cura di P. GRILLO - A.A. SETTIA, Bologna 2018.
- I. LAZZARINI, *La difesa della città. La definizione dell'identità urbana assediata in tempo di guerra e in tempo di pace (Mantova, 1357-1397)*, in *Città sotto assedio* [v.], pp. 307-336.
- NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Storie fiorentine*, in *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, II, *Opere storiche*, a cura di A. MONTEVECCHI - C. VAROTTI, coord. G.M. ANSELMINI, Roma 2010, pp. 77-785.

- M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2006 (ed. or. London 1974).
- S. MANTOVANI, *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)*, in *Tra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ficarolo 2001, pp. 13-53.
- MARINO SANUDO, *Liber secretorum fidelium Crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservazione*, ed. J. Bongars, Hanoviae, ex Typis Wechelianiis, 1611.
- L. MASCANZONI, *La battaglia di Zagonara (28 luglio 1424)*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI - L. MASCANZONI - R. RINALDI, Roma 2004, pp. 595-649.
- F. MENANT, «*Fossata cavare, portas erigere*». *Le rôle des fossés dans les fortifications médiévales de la plaine padane*, in «*Aevum*» 56/2 (1982), pp. 205-216.
- OLIVIERO DA COLONIA, *Storia di Damietta*, a cura di B. BOMBI, in *I cristiani e il favoloso Egitto* [v.], pp. 61-150.
- P. PIERI, *Il «Governo et exercitio della militia» di Orso Degli Orsini e i «Memoriali» di Diomede Carafa*, in «*Archivio Storico delle Province Napoletane*», n.s. XIX (1933), pp. 99-212.
- M. PRESTWICH, *Armies and Warfare in the Middle Ages. The English Experience*, New Haven 1996.
- P. PURTON, *The Medieval Military Engineer from the Roman Empire to the Sixteenth Century*, Woodbridge 2018.
- R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.
- C.J. ROGERS, *The Age of the Hundred Years War*, in *Medieval Warfare. A History*, ed. by M. KEEN, pp. 136-160.
- F. ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «*Archivio Storico Lombardo*», CXXXIV (2008), pp. 11-47.
- S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, II, Torino 1993 (ed. or. London 1951-1954).
- F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*. Atti del XII convegno del Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), a cura di M. MATHEUS - G. PICCINNI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010, pp. 231-256.
- A.A. SETTIA, *L'acqua come difesa: la penisola italiana*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, I, Spoleto 2008, pp. 357-388.
- ID., *Gli "angeli" a Damietta. Uomini e tecniche militari nella quinta crociata*, in *I cristiani e il favoloso Egitto* [v.], pp. 187-211.
- ID., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993.
- ID., *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008.
- ID., *Il fiume in guerra. L'Adda come ostacolo militare (V-XIV secolo)*, in «*Studi Storici*», 40/2 (1999), pp. 487-512.
- D.J.B. TRIM - M.C. FISSEL, *Amphibious Warfare 1000-1700: Concepts and Contexts*, in *Amphibious Warfare* [v.], pp. 1-50.
- M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994.
- G.M. VARANINI, *Ingegneria militare, guerra e politica nel processo di costruzione territoriale*, in *Il ponte visconteo a Veggio sul Mincio*, a cura di L. DECO - E. FILIPPI, Caselle di Sommacampagna 1994.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

TITLE

Disastri artificiali: alcune note su acqua e operazioni militari nel medioevo

Artificial disasters: some remarks on water and warfare in the Middle Ages

ABSTRACT

Il contributo si concentra su un aspetto peculiare della guerra medievale: l'uso artificiale dell'acqua finalizzato a provocare allagamenti, inondazioni per finalità tattiche o di devastazione. Il saggio si concentra sui fattori che rendevano possibile il ricorso a tali tecniche, sul contesto storico di diffusione delle stesse, sul personale a vario titolo coinvolto nella messa in opera di queste imprese idrauliche.

This paper focuses on a particular aspect of medieval warfare: the artificial use of water to cause flooding for tactical purposes or devastation. Particular attention is paid to the factors that made the use of these techniques possible; to the context in which they were used; to the personnel involved in the implementation of these hydraulic enterprises.

KEYWORDS

Medioevo, Italia settentrionale, acque, inondazioni, guerra, tattica

Middle Ages, Northern Italy, water, floods, warfare, strategy

Acque e dissesto idrogeologico nel Padovano (secc. XII-XIV)

di Remy Simonetti

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_11

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_11

Acque e dissesto idrogeologico nel Padovano (secc. XII-XIV)

Remy Simonetti
Consorzio di Bonifica Veneto Orientale
ezzelino72@gmail.com

1. *Premessa*

Che Padova sia una città d'acque è meno evidente oggi rispetto al passato e certamente molto meno evidente rispetto ai secoli medievali, quando oltre al Bacchiglione che la attraversava, la città era segmentata da numerosi canali che fornivano energia idraulica in abbondanza alle manifatture cittadine¹. Non a caso le acque padovane sono state da lungo tempo al centro degli interessi di eruditi e storici, in particolare medievisti, a partire dai pionieristici lavori di Andrea Gloria², passando per le dettagliate ricostruzioni di Roberto Cessi³, per giungere ai lavori di Silvana Collodo sul governo delle acque della città e del territorio ed in particolare sulla sistemazione idraulica del prato della Valle⁴, alle acque mulini

¹ BORTOLAMI, *Il Brenta medievale*, p. 210. Si consideri come l'attuale Riviera dei Ponti romani, che oggi costituisce uno dei principali assi viari del centro cittadino, fosse fino agli anni '50 del secolo scorso una via d'acqua frequentatissima dai *burci* carichi di merci in entrata e in uscita dalla città.

² GLORIA, *Intorno al corso dei fiumi*; ID., *Il territorio padovano illustrato*.

³ CESSI, *La diversione del Brenta*; ID., *Un falso diploma di Lotario*; ID., *Il problema della Brenta*; ID., *Evoluzione storica del problema lagunare*.

⁴ COLLODO, *Ricerche sugli assetti*; EAD, *Una società in trasformazione*; EAD., *Il Prato della Valle*.

e folloni studiati da par suo da Sante Bortolami nel quadro di uno spiccato interesse per le tematiche legate all'acqua⁵, e potrei continuare citando Claudio Grandis, Dario Canzian e molti altri tra i quali anche chi scrive⁶. Acque come fonte di vita, acque come importanti vie di comunicazione, acque come fonte di energia, acque come volano economico, acque come mezzo di difesa e di offesa, acque come confini, talvolta chiari e stabili talaltra fluttuanti e fonte di controversie, acque come luogo privilegiato di manifestazione del divino ecc. Studiando Padova medievale è quasi impossibile non imbattersi nell'acqua.

Meno frequentata dagli studiosi risulta essere la categoria specifica dell'acqua come minaccia, nella forma delle alluvioni. Su questo tema si è soffermato di recente Franco Benucci con un articolo intitolato *Alluvioni e altre ruine. Padova e Verona in età presignorile nelle fonti annalistiche ed epigrafiche* e proprio da questo lavoro vorrei partire per alcune riflessioni che, è bene precisarlo, sono appunto poco più che riflessioni introduttive a quello che è il tema centrale della presente pubblicazione. Acque, territorio, dissesto idrogeologico, bonifica ed irrigazione sono in effetti temi, peraltro di stretta attualità, con i quali mi sto relazionando da qualche anno anche per epoche diverse da quella medievale, in una prospettiva di lunga durata legata alla plurisecolare storia dei consorzi di bonifica veneti, che mi ha permesso di cogliere la persistenza nel corso dei secoli di alcuni temi e problemi legati al governo delle acque, persistenza che si presenterà, di riflesso, anche nelle riflessioni che seguono⁷.

Nel lavoro citato poco sopra Benucci nota come a Padova, diversamente da quanto è possibile riscontrare per Verona, le fonti cronistiche, ma anche quelle epigrafiche, non diano sostanzialmente notizie di eventi catastrofici causati dalle acque in città o nel contado per il periodo comunale, quindi dal XII secolo fino all'avvento della signoria carrarese nei primi decenni del XIV.

Se a Verona i cronisti annotano con scrupolosa metodicità e sovente con ica- sticità di dettagli le disastrose esondazioni dell'Adige, soffermandosi in particolare sui danni causati ai ponti, considerati come punti nevralgici della rete di trasporto terrestre, niente di tutto questo è riscontrabile a Padova. Lo studioso sottolinea come anche per la grande *inundatio aquarum* del 1230, in relazione alla

⁵ BORTOLAMI, *Il Brenta medievale*; ID., *L'uomo e i corsi d'acqua*, ID., *Territorio e società*, ID., *Il Graticolato in età medioevale*; ID., *Acque, mulini, folloni*.

⁶ GRANDIS, *La via fluviale*. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*; ID., *Il comune di Padova*; ID., *Pré-vention du risque*; ID., *Il delta lagunare*; ID., *Governo delle acque*; ID., *Les impacts environnementaux*. CANZIAN, *I castelli di passo e di fiume*; ID., *Ambiente naturale*; ID., *Acque, insediamenti e attività umane*; ID., *Padova e il suo territorio*.

⁷ BONFIGLIO DOSIO - NOVELLO - SIMONETTI, *Terrevolute*. V. inoltre il sito www.terrevolute.it, portale culturale di ANBI Veneto, per un'ampia panoramica del lavoro di organizzazione e valorizzazione del patrimonio storico, materiale e immateriale, dei consorzi di bonifica.

quale gli *Annales veteres* veronesi citano, tra numerosi altri fiumi, anche il Brenta, nella cronachistica padovana non è dato trovare alcuna menzione di questo evento catastrofico⁸.

Fiumi e corsi d'acqua naturali o artificiali compaiono certo con apprezzabile frequenza nelle fonti cronistiche, ma soprattutto per segnalare l'apertura di nuovi canali⁹, la manutenzione o l'adeguamento a mutate esigenze di quelli esistenti ecc., ma quasi mai per segnalare esondazioni disastrose del Brenta o del Bacchiglione. Vengono invece ricordati, come avviene solitamente in questo tipo di fonti, gli inverni particolarmente freddi, le estati particolarmente calde e siccitose, i terremoti, gli incendi, le strane epidemie che colpiscono bovini o volatili ecc¹⁰.

L'immagine che lo studioso ricava dall'analisi di queste tipologie di fonti è quella di una «immunità sostanziale di Padova e del suo contado da alluvioni e consimili danni idraulici»¹¹. Tale immunità della città di Antenore sarebbe attribuibile ad una particolare perizia dei padovani nella gestione della risorsa idrica, perizia elogiata anche da Dante nel celeberrimo passo della *Commedia* in cui esalta gli argini «sì alti e sì grossi» realizzati da «i padovan lungo la Brenta per difender lor ville e lor castelli anzi che Chiarentana il caldo senta»¹².

Tale attenzione alla materia idraulica da parte delle autorità padovane è peraltro effettivamente riscontrabile negli statuti cittadini, che, nelle loro diverse redazioni, dedicano una attenzione notevole, in alcuni punti quasi ossessiva, al governo delle acque, al punto che le rubriche dedicate a questo tema occupano una porzione veramente importante dell'insieme delle diverse redazioni. Come si può facilmente immaginare, particolare attenzione viene dedicata dalle autorità cittadine alla manutenzione degli argini del Brenta e del Bacchiglione, nell'intento di controllare le *brentane* o quanto meno limitare l'*urtus Brente*. Non minore attenzione viene de-

⁸ «Circa mensem novembris Athaxis taliter tumuit quod alveus eius undas non valuit retinere, set diffusus ubique, et fluens impetuose more torentis domos plures et pontem sancti Zenonis et pontem de sancto Silvestro atque pontem navium diruit. Padus et lacus Garde et Brenta et multa flumina tumuerunt, et multa dampna hominibus intularunt»: CIPOLLA, *Annales veteres*, p. 94. V. inoltre ID., *Note di storia veronese*.

⁹ Si consideri ad esempio lo scavo del Canale di Battaglia negli anni dal 1189 al 1201: ROLANDINI PATAVINI *Cronica*, p. 296.

¹⁰ Tipica in questo senso la seguente annotazione del Liber Regiminum Padue relativa all'inverno del 1234, in ROLANDINI PATAVINI *Cronica*, p. 310: «fuit hiems asperrima, ita quod vineae, et olivae, et communiter omnes arbores fructiferae perierunt, et fuit pestis gallinarum, et omnis generis bestiarum et fuerunt aquae omnes adeo congelate, ut omnes tam pedites, quam equites poterant ire Venetias».

¹¹ BENUCCI, *Alluvioni e altre ruine*, p. 35.

¹² DANTE, *Inferno*, XV, 7-9. Su questo tema ed in particolare sul rapporto tra realizzazioni di grandi opere idrauliche e presenza a Padova di podestà lombardi v. SIMONETTI, *Governo delle acque*.

dicata alla maglia idraulica minore e ai canali sui quali si svolge gran parte del traffico commerciale in entrata e in uscita dalla città e dal contado¹³.

In effetti l'unica inondazione di una certa importanza ricordata dalle fonti cronistiche padovane risulta essere l'alta marea eccezionale che nel 1215 pose fine alla spedizione militare padovana contro Venezia nella zona di confine della torre delle Bebbe, nell'entroterra di Chioggia¹⁴. Alta marea che, è interessante segnalarlo, nella descrizione cronistica, appare straordinariamente simile, per la dinamica e per gli effetti, alla mareggiata che ha pesantemente colpito il litorale alto adriatico nel novembre del 2018.

Tuttavia, se si allarga l'angolo di osservazione prendendo in considerazione altre tipologie di fonti rispetto a quelle cronistiche ed epigrafiche è possibile apprezzare come vaste zone del Padovano fossero caratterizzate da situazioni di dissesto idrogeologico anche di una certa gravità. Situazioni spesso generate o comunque aggravate dai numerosi interventi di regimazione idraulica realizzati dalle autorità comunali a partire dagli anni Quaranta del XII secolo e con particolare intensità nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, con l'obiettivo di fare della città di Antenor, uso qui l'efficace espressione di Sante Bortolami, «un attrezzatissimo *carrefour* d'acque e il primo partner commerciale di terraferma della repubblica veneta»¹⁵.

2. L'incisio Brente del 1142

Ecco, proprio su alcune di queste che possiamo definire catastrofi naturali indotte vorrei soffermarmi in questa sede, partendo da un importante intervento realizzato dal giovane regime comunale padovano nel 1142. Su questa grande operazione di regolazione idraulica molto è stato scritto a partire dalle prime, pionieristiche indagini di Vittorio Lazzarini, Roberto Cessi e Giuseppe Marzemin¹⁶ e

¹³ Si consideri ad esempio la seguente disposizione relativa al canale del Piovego (un idronimo molto diffuso nel territorio padovano ad indicare corsi d'acqua e canali di pubblico utilizzo, come tradisce l'etimo riconducibile al termine *publicum*): «novum navigium quod inceptum fuit tempore potestatis domini Iacobi de Vialardo fiat, suppleatur et manuteneatur ad voluntatem comunis Padue. Quod navigium vadit versus Venecias vel ire debet et versus Stratum, et a Strata inferius usque ad bucam Pudisii navigium sgumbilletur et curetur, et potestas predictos aggeres et navigium fieri faciat». *Statuti del comune di Padova*, p. 301.

¹⁴ «Eo tempore exercitus paduanus ivit contra Venetos ad turrim Baybe die veneris XV exeunte octubri, et eam obsedit per dies XV, et superveniente inundatione maris permaxima, obsidione dimittere sunt compulsi, et ibi iacturam in personis et rebus nimiam abuerunt»: ROLANDINI PATAVINI Cronica, p. 303. Sull'episodio v. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, p. 143 e SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie*, p. 21.

¹⁵ BORTOLAMI, *Il Brenta medievale*, p. 229.

¹⁶ LAZZARINI, *Il preteso documento*; CESSI, *Il problema della Brenta* e ID., *La diversione del Brenta*; MARZEMIN, *Le abbazie dei SS. Ilario e Benedetto*.

non è naturalmente il caso di ricostruire i dettagli in questa sede¹⁷. Ai fini della presente ricerca sarà sufficiente dire che in quell'anno i padovani decisero di mettere mano alla rete idrografica principale, ossia quella incentrata sul Brenta e sul Bacchiglione, con l'obiettivo di aprire una nuova via di comunicazione fluviale in direzione di Venezia, alternativa a quella usuale che prevedeva la navigazione lungo il Brenta con foce nei pressi di Brondolo, subito al di là dei margini meridionali della laguna, presso Chioggia, e la successiva risalita della laguna fino all'emporio realtino¹⁸. In questo scenario i principali punti di imbarco per viaggiatori e merci erano rappresentati dai porti di Noventa, attualmente Noventa Padovana, e Camin, due centri oggi collocati nel quadrante orientale del circondario di Padova¹⁹ (v. figura 1 in Appendice). La nuova e più diretta via verso il mercato di Rialto fu ottenuta intervenendo sulla sponda sinistra del Brenta, poco a monte dell'abitato di Noventa²⁰. Con questa operazione, definita icasticamente *incisio Brente* nelle fonti²¹, una parte consistente delle acque brentane furono deviate in un canale chiamato *Pluuegela* e da qui, quasi certamente riutilizzando un paleoalveo del Brenta che transitava nei pressi del villaggio di Stra²², in direzione della rete idraulica minore formata dai fiumi Tergola, Clarino e Avesa sfocianti in laguna poco a valle del monastero di S. Ilario, sede di un importante porto fluviale situato attualmente nella zona di Fusina non lontano da Mestre (v. figura 2). E proprio il monastero benedettino, che era certamente uno dei più importanti proprietari terrieri della zona, dovette in prima battuta sperimentare le conseguenze disastrose dell'operazione padovana che aveva convogliato in una rete idraulica chiaramente inadatta a riceverla una massa d'acqua enorme. Vaste inondazioni sono attestate nei decenni seguenti in tutta l'area ilariana, con grave pregiudizio per le popolazioni locali e soprattutto per la navigazione commerciale diretta all'emporio realtino²³. Significativo, a questo proposito, risulta il fatto che il comune di Padova avesse concesso all'abate di S. Ilario la licenza di costruire mulini lungo la nuova via d'acqua «ab ipso monasterio sursum usque ad Noentam et accipiendi quartam de naulo a nautis Noente euntibus Venecias» a titolo di risarcimento per i danni subiti²⁴. Un processo del 1174 permette di capire la

¹⁷ Per una ricostruzione delle diverse ipotesi formulate nel corso del tempo ed una proposta aggiornata mi permetto di rinviare al mio *Da Padova a Venezia*, p. 67-90.

¹⁸ LANFRANCHI - STRINA LANFRANCHI, *La laguna*, p. 80. RIPPE, *Padoue et son contado*, p. 272.

¹⁹ BORTOLAMI, *Il Brenta medievale*, p. 222. V. inoltre CORNARO, *Scritture sulla laguna*, p. 120; SIMONETTI, *Noventa nel quadro della politica idraulica*, p. 40-44.

²⁰ CESSI, *La diversione del Brenta*, p. 8-11; SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, p. 72-78.

²¹ *S. Ilario e Benedetto*, p. 75 n. 27, 1144 o 1146 ottobre 10. Pace tra veneziani e padovani per la questione di S. Ilario. I padovani dichiarano espressamente che l'*incisio Brente* non è stata fatta *studiose* per danneggiare i veneziani.

²² SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, p. 72; ID., *Il delta lagunare*, p. 68.

²³ SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, pp. 72-74.

²⁴ SIMONETTI, *Il delta lagunare*, p. 70.

portata del dissesto causato dall'azione padovana. In primo luogo, l'abate ilariano fece costruire un argine nei pressi del monastero per fronteggiare l'*urtus Brente* e mettere in sicurezza tutta l'area²⁵. Una estesa ricognizione delle fonti ha consentito di appurare che questo non fu l'unico argine costruito in quel torno di anni nell'area circostante il monastero di S. Ilario. Per fornire al lettore un'idea del grande lavoro di messa in sicurezza della regione e di contenimento delle acque che si scaricavano disordinatamente a valle dell'abbazia benedettina sarà sufficiente citare rapidamente il *novus agger quod nunc fit* attestato lungo la fossa detta *Avesa* nel 1204²⁶, l'*ager Porcarolo* e l'*ager Campi Duri*, attestati nel 1263 nella zona di Boltene e con ogni probabilità destinati al contenimento del *Cissinigo*²⁷; l'*ager fluminis sive Brenta*²⁸, particolarmente interessante perché testimonia di come la via d'acqua nuovamente aperta avesse ormai assunto nel sentire comune il nome del grande fiume che l'aveva originata; l'*ager per quem itur ad Paludellum et ad Portum*²⁹, l'*ager per quem itur Curanum*³⁰. A questi si aggiungono numerose altre opere idrauliche realizzate da enti monastici e da privati quali l'*arçer condam Iohannis Ciriole*, che si estendeva non lungi da S. Ilario, lungo il corso del Tergola³¹, l'*ager domini abbatis* da intendersi ovviamente come abate di S. Ilario³². Quest'ultimo caso è poi particolarmente interessante perché il manufatto da anche il nome al *locus*, identificato infatti come «in hora que dicitur ager domini abbatis»; ancora l'*arçer sancti Paterniani*³³, il *fossatum Rainerii Dandulo*³⁴ e via di questo passo in un elenco di opere idrauliche che potrebbe diventare considerevolmente lungo.

Un'idea ancora più precisa dello sconvolgimento operato in questo quadrante territoriale, sconvolgimento derivante quasi certamente dall'intervento del 1142, ci viene da un documento del 1281 concernente l'investitura di un terreno *quod est pertinentia vallium et paludis* situato tra il porto del monastero e il villaggio di Curano³⁵. Tra i numerosi appezzamenti compare anche «pecia terre quatuor camporum ubi consueverat esse dicta villa Porti, cui coheret ab una parte ager Brente et Brenta, ab alia parte dominus Johannes, ab alia parte quedam fovea». Ciò che non può non attirare l'attenzione è quell'espressione *ubi consueverat esse dicta villa Porti* che lascia intravedere delle variazioni dell'assetto abitativo del villaggio di Porto sulle quali purtroppo si possono formulare solo ipotesi. La prima

²⁵ S. Ilario e Benedetto, p. 84, n. 28. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, p. 72.

²⁶ ASVe, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Gregorio, b. 5, f. 30, 1204 maggio.

²⁷ *Ibidem*, f. 134, 1263 novembre 24.

²⁸ COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 154, n. V, 1299 maggio 20.

²⁹ ASVe, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Gregorio, b. 6/2 B, n. 160, 1347 settembre 19.

³⁰ COLLODO, p. 154, n. V, 1299 maggio 20.

³¹ ASVe, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Gregorio, b. 5, f. 173, 1273 febbraio 24.

³² *Ibidem*, f. 160, 1270 maggio 30.

³³ *Ibidem*, b. 6/2 A, f. 37, 1312 febbraio.

³⁴ *Ibidem*, b. 5, f. 75, 1234 gennaio 13.

³⁵ COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 152, n. IV, 1281 luglio 20.

è quella di un trasferimento dell'intero abitato di Porto in una diversa posizione, più lontana dal corso d'acqua e dunque complessivamente più sicura; la seconda, già proposta da chi scrive in altra sede, fa riferimento ad una contrazione dell'abitato di Porto che avrebbe lasciato scoperta la zona più prossima al corso del Brenta, indubbiamente più esposta ad eventuali tracimazioni³⁶.

Come è possibile vedere da questa rapida rassegna le conseguenze dell'intervento del 1142 si fanno ancora sentire a quasi un secolo e mezzo di distanza, ma non è tutto. Una mappa realizzata da Nicolò dal Cortivo datata al 1540 ma basata su un originale del 1370 permette di cogliere l'aspetto più macroscopico dell'operazione realizzata dai padovani³⁷ (v. figura 3). Si consideri come prima del 1142 il monastero si trovasse a circa tre miglia dal margine lagunare interno, come risulta chiaramente dall'atto di fondazione del monastero stesso³⁸. Una serie di deposizioni rese nell'ambito di un'inchiesta condotta dai Giudici del Piovego all'inizio del Trecento conferma chiaramente l'interramento di una vasta porzione di territorio a valle del monastero³⁹. In particolare, il teste Andrea Michiel dichiara che oltre cinquant'anni prima l'acqua salsa *verberabat ad murum ecclesie* e nei pressi del monastero si pescavano *go* (cioè il ghiozzo) e altri pesci tipici dell'ambiente salmastro, mentre alla data del processo (1327) quelle zone sono diventate *terren fermo* e i canneti continuano ad estendersi in direzione dell'acqua salsa, circostanza che viene confermata anche da tutti gli altri testimoni. Nel corso di due secoli e mezzo circa, i depositi alluvionali del Brenta, incanalati come si è detto nel ramo indirizzato verso l'area del monastero di S. Ilario, hanno creato di fatto un nuovo territorio, aspramente conteso tra Padova e Venezia sostanzialmente fino alla fine della dominazione carrarese nel 1405 e all'incorporazione del territorio in oggetto da parte di Venezia⁴⁰. Del resto, gravi inondazioni sono attestate anche per il tratto di fiume a monte del monastero e quindi più prossimo al luogo dell'*incisio*. A tale proposito sarà sufficiente segnalare la notizia fornita da un testimone di un pro-

³⁶ SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, p. 123-124. Una situazione simile l'ho riscontrata per il villaggio di Gonfo, nei pressi di Noventa di Piave lungo il basso corso del Piave, non lontano dalla foce e proprio a ridosso del corso del fiume. Il villaggio, aspramente conteso tra il comune di Treviso e il patriarcato di Aquileia, nel 1297 risulta disabitato, o meglio, secondo l'efficace immagine fornita da un testimone, abitato da *lupi et apres*. SIMONETTI, *Un episodio*, pp. 32-36; *Il processo*, p. 237.

³⁷ ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Serie Laguna*, n. 5. Purtroppo la mappa risulta priva di indicazione della scala, anche con unità di misura antiche, per cui risulta difficile valutare adeguatamente i rapporti esistenti tra i diversi elementi del paesaggio.

³⁸ *S. Ilario e Benedetto*, p. 5, n. 1, 819 maggio. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, p. 85.

³⁹ I magistrati veneziano indagavano sull'occupazione da parte dei fratelli Angelo e Simone Marcello di alcuni corsi d'acqua e terreni situati «ab illo latere fluminis Sanctorum Illarii et Benedicti ubi hedificata fuit ecclesia Sancti Leonis». Civico Museo Correr, Venezia, *Codex Publicorum*, sentenza 72, f. 391r, 1327 settembre 9. V. inoltre ASVe, *Archivio proprio di Bernardino Zandrini*, b. 20, f. 17.

⁴⁰ Su queste vicende v. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*.

cesso svoltosi nel 1190. Ebbene, il teste afferma di ricordarsi che circa 25 anni prima, quindi attorno al 1165, 13 anni dopo l'*incisio*, «Brenta destruxit Stradam», ossia Strà⁴¹. La notizia è particolarmente interessante perché evidenzia chiaramente la difficoltà con la quale veniva gestita la massa d'acqua incanalata nel nuovo percorso che evidentemente non era dotato di argini sufficientemente robusti.

3. *Il quadrante euganeo*

Un altro settore del contado padovano caratterizzato da disordine idraulico piuttosto marcato è la piana alluvionale immediatamente prospiciente il versante orientale dei colli Euganei, sul lato opposto del distretto padovano rispetto a quello fino ad ora considerato. Questa fascia di territorio, compresa tra Padova e l'importante sito fortificato di Monselice, è caratterizzata fin dall'alto medioevo dalla presenza di estese aree umide, specialmente a ridosso dei Colli, a causa delle difficoltà di scolo dei numerosi rii e calti che scendono dalle alture⁴² (v. figura 4). A partire almeno dalla metà del XII secolo, quando le fonti si fanno più numerose e variegata, diventano numericamente importanti anche le menzioni di zone umide, paludi, appezzamenti in tutto o in parte sommersi, con particolare intensità nella zona compresa tra i centri di Carrara S. Giorgio, Pernumia e Conselve. Particolarmente illuminante sull'assetto del territorio risulta essere un processo del 1211 tra la famiglia Zoppelli e gli abitanti di Bovolenta, un centro a circa 18 km a sud-est di Padova, per il possesso del villaggio di Gorgo, situato tra Cartura e Bovolenta. Già il toponimo, o meglio l'idronimo, risulta molto interessante, rinviando chiaramente alla presenza di acqua e, più precisamente, a un contesto paludoso o fluviale⁴³. Il teste *Anitus* da Cartura dice che, trent'anni prima, quindi negli anni '80 del XII secolo, «magna pars territorii de Gurgo, in meo ricordo, erat in palude, que non laborabatur, tamen terre que erant in alturis, que non timebant aquam, laborabantur». Zeno, anch'egli abitante a Cartura, precisa che «in territorio Gurgi iam sunt XXX anni et plus et bene XXV campos qui laborabantur, qui erant in alturis prope aquam et tota alia terra illius territorii de Gurgo erat in paludibus et vallibus et amplis et nemoribus». Altri testi dichiarano che molte parti del territorio di Gorgo «timebant aquam, unde sepe manebant sub aqua», o ancora che «aqua per sasones intrabat ita quod non poterant laborari in pluribus locis», Bionda da Bovolenta aggiunge che «aqua multociens intrabat

⁴¹ ACVPd, *Pergamene*, tomo 30, *Feuda Canonicorum*, perg. 14. RIPPE, *Padoue et son contado*, p. 52.

⁴² BONDESAN, *Natura antica*, p. 54-73; ID., *Le geometrie di un tracciato*, p. 46-59. SIMONETTI, *Les impacts environnementaux*, p. 114.

⁴³ ACVPd, *Villarum*, V, Gorgo, 1211 agosto 5.

unde non poterant laborari». L'immagine che si ricava da queste testimonianze è dunque quella di una marcata instabilità idrogeologica dell'area considerata. Instabilità che portava ad essere proficuamente coltivate solo le terre situate *in alturis*, ossia, con ogni probabilità, i terreni situati in prossimità dei dossi fluviali e quindi caratterizzati da un'altimetria favorevole rispetto all'insieme della campagna che, va ricordato, si trovava generalmente sotto i 10 m slm⁴⁴.

Questi stessi testi, concordi nell'evidenziare la situazione di dissesto idrogeologico della zona circostante Gorgo, informano però anche di interventi volti a limitare, se non risolvere, tali problemi. Numerosi sono infatti i riferimenti alla 'chiusura' di un certo *Salgarolus*. Stando alle testimonianze tale *Salgarolus* sarebbe stato *seratus* in più occasioni e questa chiusura avrebbe giovato alle campagne. In particolare, Calesegna dice «scio quod a XXV annis in ça, (quindi dagli anni '80 del XII secolo) ex quo Salgarolus fuit serratus multa terra laboratur que ante non laborabatur». Ma cos'è questo *Salgarolus*? E soprattutto, come dobbiamo interpretare quel riferimento a una sua chiusura? In prima battuta si potrebbe essere portati a pensare che il *Salgarolus* fosse un corso d'acqua sul quale gli abitanti di Gorgo avrebbero effettuato delle operazioni, magari una deviazione o una vera e propria chiusura. In realtà, come ha accertato Gionata Tasini, il toponimo *Salgarolus* indicava un *locus*, una località non meglio specificata, presso cui era stata realizzata la costruzione di argini, in modo da impedire l'esonazione delle acque del Bacchiglione o del Vigenzone che confluiva in esso e il conseguente impaludamento⁴⁵. La soluzione non dovette però essere efficace nel tempo, dato che se in un primo momento i campi coltivati erano aumentati, a distanza di qualche anno erano nuovamente diminuiti, in seguito ad altri, non meglio identificabili, interventi di tipo ambientale. Il caso di Gorgo risulta dunque interessante a dimostrazione del fatto che non sempre, soprattutto durante i secoli medievali, gli interventi antropici sui corsi d'acqua erano in grado di garantire risultati efficaci e soprattutto duraturi sulla stabilizzazione dei terreni, pur in un quadro generale caratterizzato dalla tensione all'allargamento degli spazi dedicati all'agricoltura.

4. Lo scavo del Canale di Battaglia

Restando in questo quadrante territoriale si presenta all'attenzione un altro importante intervento di regolazione idraulica effettuato dalle autorità comunali padovane. Il taglio del canale Padova – Monselice, di questo stiamo appunto parlando, si inserisce in un quadro di ormai acquisito controllo delle acque della

⁴⁴ SIMONETTI, *Les impacts environnementaux*, p. 120.

⁴⁵ TASINI, *Dissesto idrogeologico*, p. 190.

città e del territorio da parte del comune di Padova e rappresenta l'avvio di una serie di operazioni di regimazione delle acque che continuerà fino alla maturità del regime comunale, con lo scavo, avviato verso il 1265, del canale Brentella da Limena a Brusegana⁴⁶ (v. figura 5).

Poco sopra ho parlato di taglio del canale, ma meglio sarebbe parlare di costruzione, dato che il nuovo invasivo scorre pensile per gran parte del suo percorso. Claudio Grandis sottolinea come per realizzare un'opera idraulica di tale portata dovette rendersi necessaria una grande quantità di materiale di riporto, che solo parzialmente era reperibile nelle immediate vicinanze del canale, dato il carattere prevalentemente umido delle zone attraversate dal nuovo manufatto⁴⁷. Proprio in considerazione della citata instabilità idrogeologica della zona l'operazione padovana dovette avere un impatto tutt'altro che trascurabile sul comparto territoriale interessato. L'opera, concepita dalle autorità padovane per collegare la città all'importante centro fortificato di Monselice, vera e propria testa di ponte padovana sulla via dell'Adige, e realizzata negli anni dal 1189 al 1201, andava infatti a tagliare pressoché ortogonalmente i numerosi corsi d'acqua che, come abbiamo visto occupandoci della zona di Gorgo, scendevano dai Colli Euganei. Degli importanti lavori idraulici si resero necessari per ovviare al problema: i corsi d'acqua del settore nord furono deviati in modo da farli scolare tutti entro un canale, chiamato Rialto, mentre quelli del settore sud furono portati verso il centro di Rivella. Due botti, sostanzialmente due sifoni, furono realizzate a Pigozzo e Rivella per permettere ai nuovi canali di scolo di sottopassare il canale di Battaglia⁴⁸. Ciononostante, vaste zone umide sono attestate negli anni seguenti ad est del canale, in direzione dell'abitato di Pernumia, i cui statuti prevedono esplicitamente dei turni di scavo da parte degli abitanti per «tenere in conzo» i canali di scolo e realizzare tutte le opere che dovessero eventualmente rendersi necessarie per favorire il drenaggio delle acque che stagionalmente invadono i campi coltivati⁴⁹. In generale tutta la zona compresa tra Conselve, Cartura e Bovolenta appare caratterizzata dalla massiccia presenza dell'acqua stagnante e la menzione nella documentazione di numerosissimi argini ed opere idrauliche testimonia dell'incessante lavoro di manutenzione che si rese necessario per ovviare ai problemi di disordine idro-

⁴⁶ GRANDIS, *Il canale Brentella*, pp. 115-119. SIMONETTI, *Il comune di Padova*, p. 22. RIPPE, *Padoue et son contado*, p. 521. BORTOLAMI, *Monselice, «oppidum opulentissimum»*, pp. 101-171. CANZIAN, *Cangrande alle porte*, p. 437. Su questo tema e in particolare sul periodo durante il quale «les communes urbaines assument l'organisation d'ensemble de l'endiguement, à l'époque même où elles entreprennent le creusement des grands canaux de drainage et d'irrigation» v. MENANT, *Campagnes Lombardes*, p. 180 e SIMONETTI, *Governo delle acque*.

⁴⁷ GRANDIS, *La via fluviale*, p. 269.

⁴⁸ ID., *Il Bacchiglione nel territorio padovano*, p. 198. Particolarmente importante la botte del Pigozzo, un vero e proprio tunnel lungo 66 metri, alto 3 e largo 5,5, interamente scavato nella roccia. ZANETTI, *Una difficile regolazione*, p. 210.

⁴⁹ BORTOLAMI, *Territorio e società*, pp. 41, 208.

geologico che erano certamente preesistenti allo scavo del canale ma sono stati altrettanto certamente aggravati dalla realizzazione dello stesso⁵⁰. Altre zone paludose sono attestate dalle fonti, sempre nell'area degli Euganei, ad Arquà, Lispida, Granze, Montegrotto, alle Basse di Friso presso la Mandria e via scorrendo⁵¹. A proposito della zona di Montegrotto, alcuni contratti d'acquisto di beni immobili della metà del '300 permettono di accertare come vaste zone del territorio soffrissero ancora per il mal regolato deflusso delle acque. Sarà sufficiente proporre solo qualche esempio: nel 1356 il celeberrimo medico padovano Giacomo Dondi prende possesso di alcuni beni concessigli dal signore di Padova Francesco da Carrara. Ebbene, in primo luogo Giacomo prende possesso «de omnibus paludibus et quidquid propter aquas supstantes erat incultum» per un totale di circa 35 campi padovani, poi «de toto quod post fonticas Coste insuper montes erat similiter de causa incultum», e sono circa 15 campi padovani⁵². La descrizione degli appezzamenti di cui prende possesso il Dondi prosegue in una elencazione piuttosto lunga di terreni, la maggior parte dei quali soggetti alla stagnazione delle acque. Una precisazione del notaio è interessante perché permette di capire la causa principale di questa situazione di instabilità, ma anche le soluzioni che furono tentate dalle autorità. Domenico di Andrea da Abano dice infatti che le terre che abbiamo sopra menzionato e molte altre «non terra erant, non prata set paludes erant ante quam bute fuerint facte in riperia evacuantes canale Rivialti». L'accento è a dei manufatti idraulici, delle botti, ed è probabile che si tratti proprio delle botti del Pigozzo e di Rivella che abbiamo visto sopra, destinate precisamente a far sì che i canali collettori dell'acqua che scendeva dai Colli Euganei potessero sottopassare il canale di Battaglia evitando ristagni. D'altro canto è anche possibile che si tratti di manufatti idraulici realizzati in un'epoca più vicina ai fatti, proprio nel tentativo di migliorare la situazione idraulica in questa zona. Stando alla lettera dell'affermazione i manufatti sarebbero stati realizzati sulla *riperia* che evacua il canale di Rialto. È anche possibile che il notaio si riferisca a lavori di regolazione idraulica realizzati proprio per cercare di ovviare ad una situazione di dissesto creatasi o comunque aggravatasi in seguito ai lavori eseguiti durante lo scavo del canale di Battaglia. La situazione di disordine idrogeologico doveva peraltro essere comune a tutta la zona compresa tra Abano, Montegrotto e Monselice, come appare dalla menzione di numerosi *sedimina garba*, appezzamenti non coltivati *propter aquas* e vere e proprie *paludes*⁵³. I problemi idraulici in questo settore del contado padovano restano importanti anche durante l'età moderna, come dimostra la vasta opera di prosciugamento lanciata da Venezia nel 1557 e nota come

⁵⁰ ACVPd, *Villarum*, IV, Conselve, perg. 8: «Catasticus mansorum canonice in villa Consilvarum».

⁵¹ ZANETTI, *Una difficile regolazione*, pp. 202-204.

⁵² ASPd, *Pergamene diverse*, Mazzo XXI, perg. 456.

⁵³ ASPd, *Pergamene diverse*, Mazzo xxi, perg. 457.

Retratto di Monselice⁵⁴. L'operazione, estremamente ambiziosa, e voluta dai Magistrati sopra i Beni inculti, prevedeva la bonifica ed il recupero all'agricoltura di circa 100000 campi padovani, pari a 3900 ettari, situati nei comuni di Galzignano, Valsanzibio, Arquà e Baone ma riuscì solo parzialmente a risolvere i problemi di stagnazione di cui soffriva l'area⁵⁵.

Si potrebbero segnalare altri esempi, come quello della zona del graticolato romano a nord est di Padova e gravitante sul centro di Camposampiero studiata da Sante Bortolami⁵⁶. Come riportato dai testi di un processo fin dall'autunno del 1338, nessuno era in grado di raggiungere in sicurezza da Padova i paesi di S. Eufemia, Desman e S. Angelo di Sala «propter diluviis et influenciam aquarum». Un messo incaricato di recarsi in zona a notificare la convocazione a deporre a certi testimoni si rifiuta categoricamente di farlo, qualunque fosse la somma offertagli, perché «propter vias acquosas et peruculosas propter dilluvia ... non vult amittere personam pro denariis, cum notorium sit omnibus quod nulla persona potest de Padua ad dictas partes accedere»⁵⁷. Un teste residente a Ponte di Brenta, poco ad est di Padova, precisa che «omnes venientes de illis partibus et locis ac villis circumstantibus eciam super magnas et fortes equas erant multum balneati et cum periculo et incommodo persone veniebant et transitabant inde propter vias aquosas, difficiles et periculosas». Il quadro delineato dai numerosi testi è dunque quello di un ambiente completamente dominato dalle acque che scorrono e ristagnano incontrollate sui campi, sulle strade, invadendo case, chiese e stabilimenti produttivi, insomma «una zona che doveva essere diventata un unico vastissimo lago, creando allarme e sgomento in tutto il territorio padovano»⁵⁸.

5. Conclusioni

Quali considerazioni è possibile formulare a conclusione di questo rapido e certamente incompleto *excursus*? Ebbene, l'impressione è che, nonostante una costante attenzione, grandissimo impegno, dispendio di denaro e impiego di risorse umane, solo con molta difficoltà le autorità padovane riuscissero a garantire un'adeguata sicurezza idraulica a vaste porzioni del territorio. Significativa a questo proposito la valutazione di Gerard Rippe sulla Saccisica, ossia il territorio gravitante su Piove di Sacco. Ebbene, secondo lo studioso solo un settimo delle parcelle coltivate in quest'area non comporta la menzione di almeno una *fossa*

⁵⁴ ZANETTI, *Una difficile regolazione*, p. 211.

⁵⁵ NOVELLO, *Terra di bonifica*, p. 29.

⁵⁶ BORTOLAMI, *Il graticolato in età medioevale*, p. 204.

⁵⁷ Il corposo dossier di testimonianze si legge in ASPd, *Notarile*, 3428, f. 1r-29r.

⁵⁸ BORTOLAMI, *Il graticolato in età medioevale*, p. 204.

destinata ad evacuare le acque superficiali in eccesso⁵⁹. Molte, ovviamente, le cause, in primo luogo le scarse conoscenze scientifiche in materia di idraulica, nonostante la perizia dei tecnici ingaggiati sulla quale ci siamo soffermati sopra. A questo proposito Rippe ha sottolineato che il delta ilariano, del quale ci siamo occupati trattando dell'*incisio Brente* del 1142, «constitue l'exemple original d'une connivence maléfique entre l'action humaine et des prédispositions géographiques: on remarquera que la part de l'homme a été déterminante»⁶⁰. Degne di nota anche l'inadeguatezza dei mezzi tecnici messi in campo e la limitatezza delle risorse economiche impiegate. Ma anche la mancanza di un quadro d'insieme dei problemi idraulici, con la conseguenza che spesso interventi mirati su un punto dell'asta fluviale finivano per scaricare i problemi su altre aree⁶¹, gli interessi economici particolari che non tenevano conto di esigenze di più ampio spettro. Dalla visione frammentata ed in alcuni casi interessata del problema idraulico, dall'assenza di un vero metodo scientifico, dal ricorso a valutazioni empiriche conseguiva, come efficacemente sottolinea Salvatore Ciriaco «tutto un intervenire spicciolo sui grandi fiumi ... aprendo rogge e valli di propria iniziativa, allargando la presa di derivazione o armeggiando per ridurre la velocità del corso d'acqua ... così che non di rado i benefici apportati in una parte del territorio fluviale hanno peggiorato le condizioni di sicurezza di altre zone, contribuendo a creare una situazione di disordine idraulico generalizzato»⁶².

A questo proposito Elisabetta Novello ha evidenziato come solo in età veneziana, e più precisamente dalla metà del XVI secolo, si assista alla creazione di magistrature specifiche dedicate al governo delle acque, alla bonifica e al recupero alla produzione delle aree incolte, con impegno di risorse economiche, pubbliche e private, di proporzioni decisamente maggiori rispetto a quelle mobilitabili dai regimi comunali cittadini e con la possibilità di intervenire su un quadro territoriale molto più ampio e di conseguenza sull'intera lunghezza dell'asta fluviale⁶³. La politica veneziana di gestione delle acque e dell'incolto non determinò certo la risoluzione dei problemi idraulici di cui soffriva il Veneto, fu però un passo importante verso una gestione integrata del territorio.

Del resto, quelli della gestione delle acque e della sicurezza idraulica sono, come si diceva, temi di pressante attualità in un periodo come l'attuale caratterizzato da un'antropizzazione sempre più densa, dallo sfruttamento smodato delle risorse naturali e da fenomeni atmosferici sempre più intensi e imprevedibili, co-

⁵⁹ RIPPE, *Padoue et son contado*, p. 527.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 283.

⁶¹ V. le ripercussioni di interventi condotti dai padovani o dai veneziani lungo l'asta dei fiumi Brenta e Bacchiglione in SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*.

⁶² CIRIACONO, *Acque e agricoltura*, p. 140.

⁶³ NOVELLO, *Terra di bonifica*, pp. 13-30.

me hanno chiaramente dimostrato, per limitarci al caso padovano, le alluvioni che hanno colpito pesantemente la città e il territorio nel 2010, nel 2014 e da ultimo nell'autunno del 2019.

APPENDICE



Figura 1: Il tracciato del Brenta fino al 1142



Figura 2: Il nuovo tracciato del Brenta



Figura 3: ASVe, Savi ed esecutori alle acque, serie Laguna, dis. 5. Disegno di Nicolò dal Cortivo, 1540 febbraio 21.

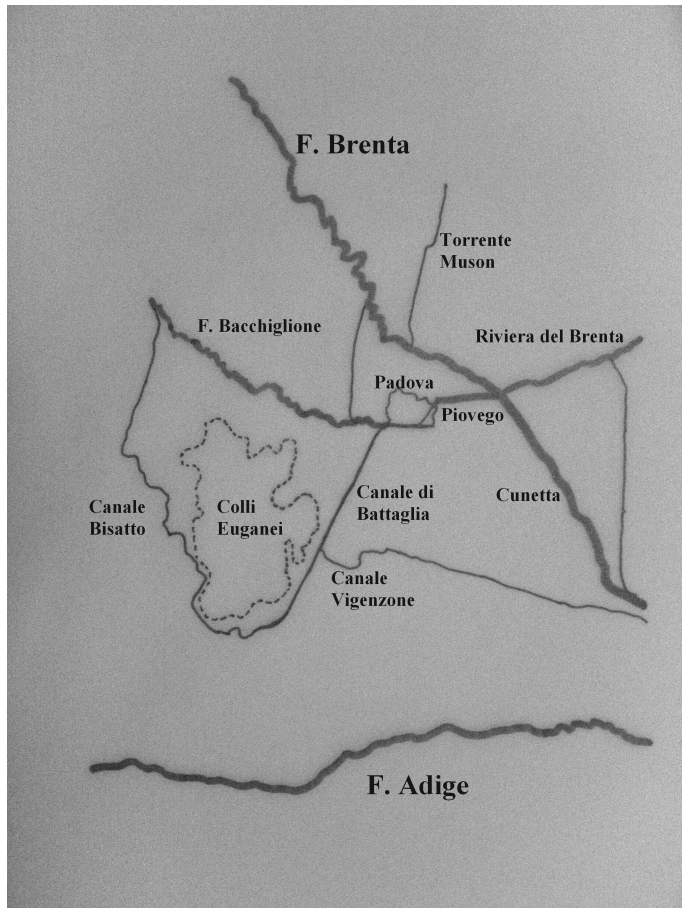


Figura 4: La rete idrografica padovana nella piena età comunale

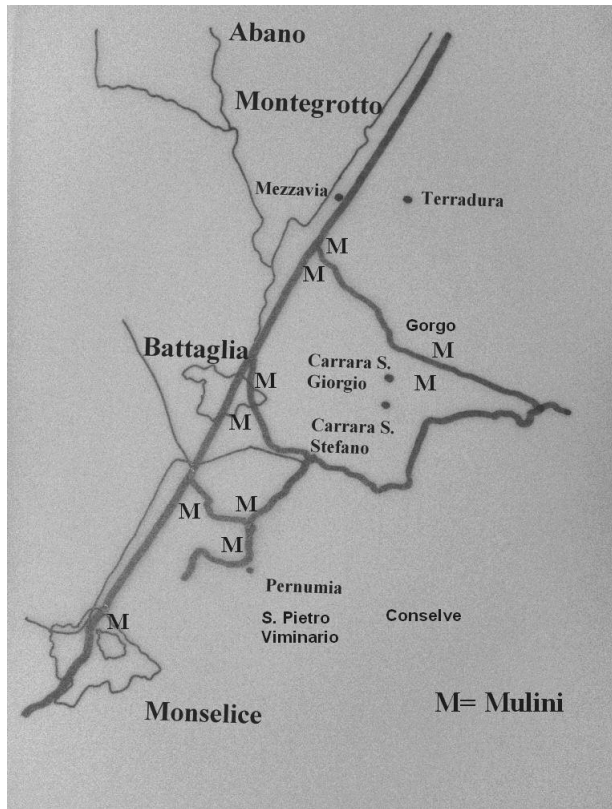


Figura 5: Il Canale di Battaglia con la rete idrografica minore

MANOSCRITTI

Padova, Archivio della Curia Vescovile (ACVPd),

- *Pergamene*, tomo 30, *Feuda Canonicorum*, perg. 14;
- *Villarum*, IV, Conselve, perg. 8; V, Gorgo, 1211 agosto 5.

Padova, Archivio di Stato (ASPd),

- *Notarile*, 3428;
- *Pergamene diverse*, Mazzo XXI, pergg. 456, 457.

Venezia, Archivio di Stato (ASVe),

- *Archivio proprio di Bernardino Zandrini*, b. 20;
- *Corporazioni religiose soppresse*, S. Gregorio, bb. 5, 6/2 A, 6/2 B;
- *Savi ed esecutori alle acque*, Serie Laguna, n. 5.

Venezia, Civico Museo Correr, *Codex Publicorum*, sentenza 72, f. 391r, 1327 settembre 9.

BIBLIOGRAFIA

- Acque e territorio nel Veneto Medievale*, a cura di D. CANZIAN - R. SIMONETTI, Roma 2012.
- Il Bacchiglione*, a cura di C. GRANDIS - F. SELMIN, Sommacampagna 2008.
- F. BENUCCI, *Alluvioni e altre ruine. Padova e Verona in età presignorile nelle fonti annalistiche ed epigrafiche*, in «Città & Storia», X/1 (2015), pp. 23-39.
- A. BONDESAN, *Le geometrie di un tracciato artificiale. Il basso corso e le foci*, in *Il Bacchiglione* [v.], pp. 46-59.
- ID., *Natura antica e idrografia moderna del basso corso*, in *Il Brenta* [v.], pp. 54-73.
- G. BONFIGLIO-DOSIO - E. NOVELLO - R. SIMONETTI, *Terrevolute. Il patrimonio culturale dei consorzi di bonifica*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, già dei Ricovrati e Patavina», CXXX/3 (2017-2018), pp. 287-296.
- S. BORTOLAMI, *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico territoriale*, in *Il Brenta* [v.], pp. 209-233.
- ID., *Il Graticolato in età medioevale tra persistenze e innovazione*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. MENGOTTI - S. BORTOLAMI, Sommacampagna 2012, pp. 125-221.
- ID., *Monselice, «oppidum opulentissimum»: formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana nel Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. RIGON, Monselice 1994, pp. 101-171.
- ID., *Territorio e società in un comune rurale veneto. Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978.
- ID., *L'uomo e i corsi d'acqua del Padovano e del Polesine del medioevo: conquiste e scacchi di un rapporto millenario*, in *Corsi d'acqua*, Padova 1987, pp. 17-29.
- D. CANZIAN, *Acque, insediamenti e attività umane nella Marca veronese-trevigiana (secoli X-XIV)*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, a cura di E. LUSSO, Cherasco 2014, pp. 215-244.
- ID., *Ambiente naturale e intervento umano tra Sile, Piave e Livenza nei secoli XI-XV*, in *Per terre e per acque* [v.], pp. 17-39.
- ID., *Cangrande alle porte. Gli "assedii" di Padova del 1318-1320*, in «Società e Storia» 157 (2007), pp. 429-458.
- ID., *I castelli di passo e di fiume*, in *Per terre e per acque* [v.], pp. 165-201.
- ID., *Padova e il suo territorio*, in *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, a cura di G. P. BROGIOLO - A. LEONARDI - C. TOSCO, dir. G. CRACCO, coord. F. BIANCHI, Venezia 2016, pp. 327-333.
- R. CESSI, *La diversione del Brenta ed il delta ilariano nel secolo XII*, in «Atti del Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXX (1920-1921), pp. 1226-1243.
- ID., *Evoluzione storica del problema lagunare*, in *Atti del convegno per la conservazione e difesa della laguna e della città di Venezia*, Venezia, 14-15 giugno 1960, Venezia 1960, pp. 1-64.
- ID., *Un falso diploma di Lotario (839) ed il delta di S. Ilario*, in «Atti e Memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», n.s. XXXVII (1921), pp. 133-147.
- ID., *Il problema della Brenta dal secolo XII al secolo XV*, in G. BRUNELLI - G. MAGRINI - P. ORSI, *La laguna di Venezia*, vol. II, parte IV, tomo VII, Venezia 1943, pp. 1-78.
- C. CIPOLLA, *Annales veteres, Annales breves, Necrologium Sancti Firmi de Leonico*, in «Archivio Veneto», 9/2 (1875), pp. 77-98.
- ID., *Note di storia veronese. VI. Un nuovo testo degli Annales Veteres Veronenses*, in «Nuovo Archivio Veneto», 6 (1893), pp. 136-160.
- S. CIRIACONO, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea*, Milano 1996.

- S. COLLODO, *Il Prato della Valle nel Medioevo. Storia della rinascita di un'area suburbana nel processo di sviluppo delle istituzioni e della società di Padova*, in *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. PUPPI, Padova 1986, pp. 51-67.
- EAD., *Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei nel Medioevo*, in «Terra d'Este», 31 (2006), pp. 7-55.
- EAD., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990.
- M. CORNARO, *Scritture sulla laguna*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia 1919.
- A. GLORIA, *Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undecimo nel territorio padovano*, Padova 1877.
- ID., *Il territorio padovano illustrato*, Padova 1862-1867 (rist. an. Bologna 1983).
- C. GRANDIS, *Il Bacchiglione nel territorio padovano*, in *Il Bacchiglione* [v.], pp. 184-211.
- ID., *Il canale Brentella*, in *Il quartiere Brentella. La città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di C. GRANDIS, Verona 1999, pp. 113-129.
- ID., *La via fluviale della Riviera Euganea (1189-1557)*, in *Per terre e per acque* [v.], pp. 267-298.
- L. LANFRANCHI - B. STRINA LANFRANCHI, *La laguna dal secolo VI al secolo XIV*, in *Mostra storica della laguna veneta. Catalogo della mostra*, Venezia 1970, pp. 77-84.
- V. LAZZARINI, *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXV (1915-1916), pp. 1264-1281.
- G. MARZEMIN, *Le abbazie dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio. Notizie storiche, artistiche, archeologiche con 17 tavole fuori testo*, Venezia 1912.
- F. MENANT, *Campagnes Lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- E. NOVELLO, *Terra di bonifica. Il ruolo dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*, Padova 2009.
- Il processo tra il comune di Treviso e il patriarca di Aquileia (1292-1297)*, a cura di R. SIMONETTI, Roma 2010.
- G. RIPPE, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle)*, Rome 2003.
- ROLANDINI PATAVINI *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane (a. 1200-1262)*, a cura di A. BONARDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², VIII/1, Città di Castello 1905.
- S. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, a cura di L. LANFRANCHI - B. STRINA LANFRANCHI, Venezia 1965.
- R. SIMONETTI, *Il comune di Padova e il governo delle acque (secc. XII-XIII)*, in *1209-2009. Il Piovego dallo scavo del 1209 ad oggi. Atti dell'incontro di studio* (Padova, 4 aprile 2009), Padova 2009, pp. 12-32.
- ID., *Il delta lagunare del fiume Brenta tra gestione del rischio idraulico e sfruttamento delle risorse naturali (secoli XII-XIV)*, in *Acque e territorio* [v.], pp. 59-83.
- ID., *Un episodio nella costruzione del distretto trevigiano nel Duecento. La controversia del 1292-1297 con il patriarcato di Aquileia*, in «Archivio Veneto», s. V, CLXVII (2006), pp. 5-50.
- ID., *Governo delle acque e circolazione delle conoscenze tecniche nell'Italia comunale, in Medioevo veneto, Medioevo europeo. Identità e alterità*. Atti del convegno (Padova, 1 marzo 2012), a cura di Z. MURAT - S. ZONNO, Padova 2014, pp. 11-25.
- ID., *Les impacts environnementaux et sociaux de l'aménagement des cours d'eau dans le Padouan (XII^e-XV^e siècles). Le cas du Canale di Battaglia*, in *Aménagement et environnement. Perspectives historiques*, éd. par P. FOURNIER - G. MASSARD-GUILBAUD, Rennes 2016, pp. 111-123.

- ID., *Noventa nel quadro della politica idraulica del comune di Padova (secoli XII-XIII)*, in *Noventa Padovana villa bellissima tra Brenta e Piovego. Storia, arte e territorio*, a cura di M. BOLZONELLA, Padova 2018, pp. 37-44.
- ID., *Da Padova a Venezia. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma 2009.
- ID., *Prévention du risque et exploitation des ressources hydrauliques dans le Padouan (XII^e-XV^e siècles). Un équilibre instable*, in *Hors du lit: aléas, risques et mémoires*, éd. J. HEUDE - F. GUIZARD - C. BECK (= «Revue du Nord», 16, 2011), pp. 213-222.
- Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di A. GLORIA, Padova 1873.
- G. TASINI, *Dissesto idrogeologico e intervento umano nella documentazione d'archivio: i casi di Gorgo (Padova) e di Stabiuzzo (Treviso)*, in *Acque e territorio* [v.], pp. 189-227.
- Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna. Atti del Convegno (Castello di Monselice, 16 dicembre 2001)*, a cura di D. GALLO - F. ROSSETTO, Padova 2003.
- P.G. ZANETTI, *Una difficile regolazione delle acque*, in *La riviera euganea. Acque e territorio del canale di Battaglia*, a cura di P.G. ZANETTI - C. GRANDIS, Padova 1999, pp. 183-222.

TITLE

Acque e dissesto idrogeologico nel Padovano (secc. XII-XIV)

Water and hydrogeological instability in the Padovano (12th-14th centuries)

ABSTRACT

Nel corso dei secoli medievali le autorità padovane hanno attuato un'ambiziosa politica di controllo e sfruttamento delle risorse idriche della città e del territorio che è valsa loro il plauso di Dante e di numerosi eruditi e storici. Un'analisi delle fonti edite e inedite permette peraltro di cogliere anche il rovescio della medaglia, ossia una situazione di instabilità idrogeologica di vari settori del contado padovano. Instabilità congenita, in alcuni casi, ma in numerosi altri casi indotta o comunque aggravata proprio da quella politica di gestione a fini utilitaristici delle risorse idriche che ha portato a importanti interventi sui fiumi Brenta e Bacchiglione, all'apertura di nuove vie d'acqua come il canale di Battaglia, alla realizzazione di arginature, bonifiche ecc. La mancanza di un quadro d'insieme, le limitate conoscenze scientifiche, le scarse risorse economiche disponibili hanno portato ad un quadro di dissesto idrogeologico che, per alcune aree, persiste fino al presente.

Over the medieval centuries, the Paduan authorities implemented an ambitious policy of control and exploitation of the water resources of the city and the territory which has earned them the praise of Dante as well as that of numerous

scholars and historians. However, an analysis of published and unpublished sources allows us to appreciate the downside, that is, a situation of hydrogeological instability in various sectors of the Paduan countryside. Congenital instability, in some cases, but in numerous other cases induced or in any case aggravated precisely by that utilitarian policy in the field of water resources which led to important interventions on the Brenta and Bacchiglione rivers, the opening of new waterways such as the Battaglia canal, the realization of embankments, reclamations etc. The lack of a comprehensive and detailed overview, the limited scientific knowledge, the scarce economic resources available have led to a situation of hydrogeological instability that, for some areas, persists until the present.

KEYWORDS

Padova, Medioevo, Acqua, Dissesto idrogeologico, Politica idraulica

Padua, Middle Ages, Water, Hydrogeological instability, Hydraulic policy

Padova e le sue acque nella prima età moderna

di Massimo Galtarossa

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_12

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_12

Padova e le sue acque nella prima età moderna

Massimo Galtarossa
Università di Padova
massimo.galtarossa@alice.it

1. *Premessa*

Per introdurre questa relazione possiamo partire da una fonte criminale. Una lettera del capitano di Padova Massimo Valier, uno dei due rettori veneti che controllavano la città, l'altro era il podestà, indirizzata al tribunale dei Capi del Consiglio dei X a Venezia dell'inizio di luglio del 1619. In prossimità della *rotta Sabbadina*, all'estremo sud del territorio padovano, il consorzio di bonifica di Vescovana, per proteggere la campagna, ogni anno costruiva un argine sul *ghebbo*, cioè la canaletta, della stessa. Per impedire che le acque del fiume Adige debordassero il consorzio presidiava l'argine con due sorveglianti. Durante una notte una decina di malviventi armati, taluni anche camuffati, avevano bloccato le guardie e atterrato l'argine. L'acqua, proveniente anche dalla fossa Lovara, aveva allagato i sottostanti prati, pascoli e le coltivazioni di miglio. Il processo criminale che ne era seguito non era stato completato perché nell'iniziale istruttoria per l'opinione prevalente degli interrogati era emerso che da questa azione avevano tratto beneficio sei masserizie, che distavano circa un miglio dal fiume. Queste abitazioni erano scarse d'acqua e per procurarsela avrebbero dovuto scavare delle profonde buche o dei pozzi. Tuttavia, non erano solo i lavoratori dei nobili Caterino Zen, Piero Benetti e i fratelli Nani quelli indiziati del reato ma correva voce che l'ordine di rompere l'argine fosse stato impartito nientemeno che dalla mo-

glie dello Zen. Occorreva quindi ottenere la delega del famoso rito inquisitorio, e segreto, dei X per condurre l'inchiesta e superare i timori dei testimoni nell'indicare con certezza i veri colpevoli del misfatto¹.

Questo documento, su una calamità causata dagli uomini, può essere considerato paradigmatico. Spostandoci dal racconto dell'inondazione al problema della penetrazione veneziana nella terraferma veneta la fonte tocca aspetti nevralgici del dominio veneziano come la capacità di saper rendere giustizia alle popolazioni suddite, nonché permette di intravedere i conflitti d'interesse nella sua classe di governo. In sostanza essa ci introduce, attraverso le forme di comunicazione di questi mediatori istituzionali nelle città e nel territorio che furono i rettori veneti, alla storia sociale dei disastri naturali che include tematiche come: le percezioni rielaborate dai rettori e le possibili risposte del governo alle emergenze, i flussi di informazioni dalla periferia al centro dello Stato, la periodizzazione degli eventi e la precisazione geografica degli spazi di intervento². I dispacci al Senato dei rettori veneziani rientrano all'interno di questa maggiore attenzione verso le fonti storiche utilizzate dalla storia dell'ambiente. Ad esempio, per ricostruire la serie degli inverni rigidi a fine Cinquecento a Padova si possono considerare le informazioni sullo svolgersi regolare dell'anatomia pubblica all'Università. Con gli inverni miti, e le piogge continue, dell'anno 1570-1571 i corpi destinati per la dissezione non potevano essere conservati e pronti in condizioni adeguate allo spettacolo anatomico. In maniera diversa l'inverno particolarmente freddo, e lungo, del 1606-1607 fu provvidenziale per il successo delle lezioni³. Dai dispacci in esame ricaviamo che nel novembre del 1612 venne differito di una settimana l'inizio dell'anno accademico a Padova per il ritardo dell'arrivo in città degli studenti a causa dei danni causati dalle inondazioni sulla percorribilità delle vie di transito⁴.

Padova, del resto, era una città d'acque in superficie le cui esigenze economiche contrastanti di impiego nell'uso delle acque da una parte a favore del trasporto fluviale, per le fraglie dei *barcaroli*, oppure dall'altra a tutelare gli interessi della

¹ ASV, *Capi del Consiglio dei X, Lettere di Rettori*, Padova 1610-1619, b. 87, n. 269, alla data 2 luglio 1619, questa procedura era deliberata dalla magistratura politica per materie di Stato come, appunto, le acque, CANIATO, *Il controllo delle acque*, p. 494, ANDREOZZI, "Argini pubblici e privati", pp. 313-327, *L'amministrazione della giustizia penale*, p. 208, secondo la *Prattica criminale* di Lorenzo Priori, pubblicata postuma nel 1622, nel paragrafo: *Del rompere gli arzeri o lidi* per questo crimine era prevista la pena capitale. Sulla rotta come pericolo per la fertilità dell'intero territorio circostante e la navigazione dei fiumi CAZZOLA, *Terre e bonifiche del delta padano*, pp. 14-16.

² PASTORE, *Premessa*, pp. 133-138, CECERE, *Scritture del disastro*, pp. 187-214, CIRIACONO, *Per una storia dell'acqua*, pp. 1-21, SCHENK, *Dis-astri. Modelli interpretativi*, pp. 42-43, GASPARINI, "Acque patrizie", p. 294.

³ SEMENZATO, *Valore, significato*, p. 127.

⁴ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 9, alla data 8 novembre 1612.

lavorazione delle materie prime, con le attività molitorie, si ripercuotevano su un paesaggio d'acqua denso di canali interni e di derivazioni, come la *chiavica*, cioè una presa, nei pressi del bastione Alicorno. Vi erano dei borghi interni, come la zona da Santa Croce fino al Prato della Valle, soggetti nel 1580 alle esondazioni del Brenta. Un eventuale intervento locale nel territorio, per la fragilità della rete idrografica veneta, avrebbe dovuto tener conto delle conseguenze di queste azioni sui restanti tratti del fiume. Il Bacchiglione, inoltre, presentava un carattere sinuoso ed irregolare, con il pericoloso punto di accesso alla città del Bassanello, almeno prima della realizzazione in età contemporanea del canale Scaricatore. Altre variabili da tener conto in queste criticità erano importanti manufatti idraulici, come a Nord il *colmellone* di Limena, per controllare il fiume Brentella, o l'arco di mezzo nel canale Battaglia, un sostegno – regolatore in cui si incontravano le correnti provenienti da due direzioni opposte⁵.

Eppure, in questo quadro dinamico manca, per il primo Seicento, di cogliere le preoccupazioni quotidiane dei rettori veneti per i pericoli delle acque quali emergono dalla corrispondenza d'ufficio di questa importante circoscrizione territoriale del dominio veneto nella terraferma quale era la podesteria di Padova. Alla fine del Seicento questa designazione amministrativa verrà classificata fra i principali incarichi del nucleo dirigente a Venezia e affidata a dei patrizi benestanti, se non fra i principali esponenti delle famiglie del corpo aristocratico⁶. Nobili che seppur privi di una specifica formazione tecnica, o giuridica, possedevano un'esperienza più vasta del mondo e della gestione della 'cosa pubblica'. Se quindi da una parte essi avevano fatto della difesa delle acque, in particolare lagunari, una sorta di giustificazione politica del loro ruolo, dall'altra parte la ricchezza della produzione archivistica del loro agire politico è coerente, non solo con la *commissione* impartita dal Senato, ma pure con la coeva trattatistica dell'*immagine del rettore della bene e ordinata città* di Giovanni Tatio (1573) che deve rispondere senza ritardi alle lettere ricevute e a sua volta trova conferma nelle orazioni di ringraziamento a fine mandato per gli scampati pericoli dalle acque pronunciate dai rappresentanti dei 'corpi' che compongono la città e il territorio⁷.

Avvalersi dell'Archivio dei rettori veneti, podestà e capitano, di Padova, non rappresenta una novità assoluta. Possediamo fin dal 1975 l'edizione a stampa

⁵ ROMPIASIO, *Metodo in pratica*, p. 73, *Relazioni dei Rettori Veneti*, p. XLI, ZANETTI, *Una difficile regolazione*, p. 184, GRANDIS, *Uomini e barche*, p. 113, SANTIN, *L'arco di mezzo*, p. 233, CIRIACONO, *L'idraulica veneta*, pp. 369-370, 373-374, GRANDIS, *Il Bacchiglione*, pp. 198, 204 e 210, *Il torrione Alicorno*, p. 58, RUGGIERO, *Acque governate*, pp. 215-216.

⁶ DEL NEGRO, *Forme e istituzioni*, p. 432, CIRIACONO, *L'idraulica veneta*, p. 367, RONCONI, *Padova città d'acque*, pp. 8-10, BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio*, pp. 9-21.

⁷ TATIO, *La immagine del rettore*, c. 105, COZZI, *Politica, società, istituzioni*, p. 213, KNAPTON, *«Dico in scrittura»*, pp. 531-554, CIRIACONO, *Per una storia dell'acqua*, p. 2.

delle *Relazioni inviate al Senato* a fine mandato, almeno di quelle che ci sono pervenute. Piuttosto l'apporto di questo intervento è nel trattamento seriale di una fonte, come i dispacci al Senato, scegliendo un campione cronologico per gli anni dal 1602, inizio della serie, al 1630, per una città, e un territorio, come il padovano (il relativo fondo archivistico studiato è indifferenziato conservato sotto la voce *Padova e padovano*) in cui l'emergenza per i rischi delle acque non costituisce apparentemente un tratto marcante l'identità del territorio rispetto a una realtà come il Polesine nella podesteria di Rovigo. La documentazione può essere letta da molteplici punti di vista: i mesi dell'anno più frequentati dalle calamità naturali, i mestieri coinvolti in queste inondazioni — come i pubblici corrieri in viaggio fra i territori inondata — nonché l'ammontare stimato dei danni cagionati a proprietari, edifici e animali. Ad esempio, nell'estate del 1607, richiamandosi alla fedeltà assicurata dalle monache padovane di S. Bernardin alla Repubblica durante la contesa giurisdizionale con papa Paolo V nota come Interdetto, dell'anno prima, poco più di un centinaio di religiose del monastero supplicarono il rettore veneto per una sovvenzione di circa 60 ducati per i danni causati da un impetuoso temporale all'*accoridore*, cioè il fontanone, che serviva di approvvigionamento idrico al monastero. Una cifra non esigua, paragonabile per intenderci allo stipendio annuo nominale di un notaio ducale *deputato* ai camerini del Consiglio dei X⁸. Il riferimento all'Interdetto non appariva pellegrino. Nell'estate del 1606 la notizia di una serie di temporali particolarmente intensi che causarono danni, anche nei raccolti, fu verosimilmente strumentalizzata negli avvisi a stampa che circolavano durante l'Interdetto come segnali dell'ira divina verso la Repubblica che si era schierata contro il pontefice. Nella 'guerra di scritture' che oppose Roma a Venezia anche il maltempo poteva catalizzare ansie diffuse per spiegare la furia degli elementi naturali⁹.

2. *Comparare per comprendere*

Poniamoci ora il problema del grado di rappresentatività del nostro caso studio confrontando i dispacci padovani con quelli di altri rettori veneti. Come cronologia in esame prendiamo in considerazione la disastrosa congiuntura dell'anno 1607 che fu l'estate più arida degli ultimi 750 anni¹⁰. Ad esempio, a Roma l'abate rodigino Baldassare Bonifacio, pur temprato dai ghiacci e dalle nevi durante il

⁸ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 14 luglio 1607.

⁹ ASV, *Senato, Terra*, b. 180, decreto alla data 2 ottobre 1606, DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri*, pp. 84-85.

¹⁰ BLOM, *Il primo inverno*, p. 43. V. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, pp. 237-288.

suo itinerario nella Germania meridionale, per descrivere l'arsura dell'estate romana ricorse al ricordo dell'esperienza climatica nei racconti di viaggio della zona torrida ed inabitabile della linea equatoriale, seppur essa fosse comunque mitigata dalle fresche notti africane¹¹. Subito dopo ci fu l'anno 1608, la cui intensità del freddo fu ben reso dal dipinto il *paesaggio invernale* del pittore olandese Hendrick Avercamp. Del resto, quell'anno venne considerato dagli studiosi come uno degli inverni più gelidi dell'intero secolo¹².

Quali informazioni metereologiche ci provengono quindi dalla fascia delle podesterie all'altezza del padovano come Verona, Vicenza e il Dogado, cioè la striscia di terra posta in prossimità della laguna? Per quest'ultima circoscrizione amministrativa prendiamo in considerazione gli anni dal 1607 fino al 1612. Nel dicembre del 1607, presso Chioggia, venne distrutta, nel corso di un violento temporale, la *marciliana* Amigona, con un carico di uva passa, allora in corso di trasporto dall'isola greca di Cefalonia. A febbraio dell'anno successivo una nave olandese di frumento, proveniente da Amsterdam, naufragò presso Loreo, ma i danni non dovettero essere gravi se, malgrado questo incidente, poté poi proseguire lo stesso la navigazione¹³. Per Vicenza, nel maggio del 1607, abbiamo la notizia di una violenta tempesta nella villa di Pilla, posta nel vicariato di Brendola, a sud di Vicenza. Prima delle intemperie autunnali che danneggiarono le coltivazioni di frumento del territorio circostante abbiamo quindi questa informazione nel carteggio con la capitale perché la sorveglianza del patrimonio boschivo era posto sotto il controllo strategico dell'Arsenale di Venezia per le esigenze militari delle costruzioni navali. La perdita di 138 roveri, parte abbattuti o parte spezzati, era quindi un resoconto di particolare rilievo nella comunicazione ufficiale del capitano di Vicenza Piero Paolo Battaia con il Senato¹⁴.

Della città di Verona conosciamo l'importanza dell'Adige, fiume di media grandezza, che attraversava la città, con il suo andamento tortuoso che erodeva gli argini a sud della città, nonché del problema dei diversivi che, rallentando le piene, contribuivano all'interramento degli alvei, ma anche nel territorio riscontriamo delle criticità ambientali. Infatti il discorso della trama di interessi concreti che condizionavano il problema delle improvvise, e devastanti, piene del fiume si ripropone per altre località del veronese. Secondo il podestà veneziano di Colonia veneta Orazio Benzoni i fiumi straripavano dagli alvei interrati rompendo i ponti, inondando le strade maestre e allagando la campagna circostante. Al-

¹¹ BONIFACIO, *Peregrinatione*, p. 56.

¹² VANOLI, *Inverno*, pp. 80-81.

¹³ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Dogado, b. 2, dispacci alle date 15 dicembre 1607 e 9 febbraio 1608, SECCHI, *Antonio Foscarini*, p. 18, alla data 20 gennaio 1606.

¹⁴ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Vicenza e Visentin, b. 5, dispaccio alla data 7 maggio 1607.

L'inizio del 1609 spettava al giudice dei *dugali*, eletto dalla comunità, la manutenzione dei fiumi, come le operazioni di drenaggio, ma i consorti di questo *campadego*, cioè i proprietari posti lungo il canale costretti in un consorzio e sottoposti da Venezia a questa imposizione, interponevano le loro appellazioni ai tribunali della capitale, e anche a quello del podestà di Colonia, ostacolando l'effettuazione dei lavori. Non rimaneva, aggiungeva sconsolato il patrizio, di almeno obbligarli a depositare la loro quota di spettanza del consorzio prima di ascoltare le loro istanze¹⁵.

3. Padova (1608) e i «punti critici» delle acque»

Quale è la situazione a Padova? Giuseppe Gullino ha posto in relazione il peggioramento climatico degli anni 1720-1830 con l'effetto sulla produzione agricola. Freddo, estati inesistenti, piovosità che provocarono straripamenti dei fiumi, e inondazioni, delle campagne, come nel 1802, situazioni che comportarono cattivi raccolti, o comunque mediocri. Non sorprende quindi che nel padovano, all'interno del periodo storico in esame, cioè fra l'agosto e il settembre del 1608, il problema maggiore causato dal maltempo, dalle piogge e tempeste, fu la crisi del sistema di approvvigionamento granario fra la città e i differenti *castella* del territorio, come Este, Montagnana e Cittadella, cioè le podesterie minori del padovano¹⁶. In sostanza vi furono le resistenze dei podestà del territorio circostante a Padova di ottemperare alle disposizioni che permettevano ai nobili padovani, proprietari delle terre nel contado, di condurre a loro piacimento in città i loro raccolti dalle terre poste nelle campagne, anche in anni di scarsa o comunque ridotta produzione agricola, contribuendo, quindi, ad affamare i contadini di quelle località¹⁷.

Il problema perdurava nel tempo perché, fin dall'agosto del 1607, le tempeste nel vicentino portarono a un aumento del prezzo del frumento¹⁸. Secondo Gullino bastava mezz'ora di tempesta per perdere il relativo raccolto. In quell'anno la situazione era più grave nel padovano. A Montagnana la disponibilità era ridotta di 1/8 del raccolto dell'anno prima, a Cittadella la resa andava un po' meglio

¹⁵ BORELLI, *Il problema storico dell'Adige*, pp. 23-28, DE BIASE, *Immagini delle città*, pp. 648-650, BORELLI, *I problemi di assetto*, pp. 61-63, ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Verona e Veronese, b. 5, dispaccio alla data 20 gennaio 1609.

¹⁶ RENUCCI, *Brevi notizie*, pp. 5-9; GULLINO, *I patrizi veneziani e la terra*, p. 267, ID., *Le dottrine degli agronomi*, p. 410, v. p. 385.

¹⁷ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 26 agosto 1607, 6, 9 e 12 settembre, 8 ottobre 1607.

¹⁸ *Ibidem*, dispaccio alla data 16 agosto 1607.

1/5, e a Padova infine essa era pari a 2/3¹⁹. Si trattava di un problema di coscienza per questi nobili veneziani, come il podestà destinato a Montagnana, fra il contemperare al rispetto delle deliberazioni del Senato, e dagli Statuti cittadini, con il compito della tutela delle povere popolazioni a loro soggette. Del resto a Montagnana, e a Monselice, precedenti *intacchi*, cioè malversazioni, alle pubbliche casse della comunità impedivano la creazione di *fondaci* per lo stoccaggio delle biade²⁰. La siccità nel mese di settembre rese inoltre difficoltoso il trasporto delle biave da Cittadella, e da Camposampiero, fino a Padova, attraverso i fiumi. E quando non scorreva l'acqua nel canale si fermavano pure i mulini perché veniva meno l'energia idraulica ricavata dall'afflusso delle acque²¹.

Chi pensasse all'alternativa delle vie di comunicazioni terrestri non teneva conto delle condizioni delle strade il cui quadro era forse ancora più desolante. Fra il 1557 e 1565, a titolo indicativo, la strada percorsa dai primi discepoli della Compagnia di Gesù fu oggetto di vivaci descrizioni nelle comunicazioni intercorse fra i professi con i vicari dell'ordine: per le piogge che in Francia sfiavano i viaggiatori in cammino — con il pericolo della vita — e per le difficoltà quasi mortali di attraversamento dei grandi torrenti a Spoleto o dei fiumi ingrossati posti fra Roma e Gaeta presso Napoli²². Nel padovano c'era la strada maestra mestrina che collegava Padova, dalla porta Savonarola, a Grisignano di Zocco verso Vicenza. Tuttavia, essa non era propriamente sicura. Le acque che inondavano la carreggiata ponevano in pericolo i viaggiatori, le carrozze e gli animali, che talvolta morivano sommersi dalle acque. I viaggiatori ne uscivano taglieggiati dai *passatori* per le spese eccessive delle barche adoperate per superare le acque nonché per la molteplicità dei traghetti incontrati lungo il cammino. Il transito di viaggiatori provenienti dalla Lombardia, e il passaggio dei pubblici corrieri, era, infine, messo in crisi dall'azione criminale dei banditi che, con fori sotterranei, allagavano la strada. Riemergeva, inoltre, il cronico problema di chi spettasse far sistemare la strada, e la manutenzione della carreggiata, giacché i comuni del luogo, e i privati che ne erano interessati, come i *nolezzini* dei traghetti, coperti dalla loro pretesa povertà, si scusavano, e aggiungevano che era compito del doge costruire, e sistemare, i ponti. In caso di obbligo di contribuzione questi tra-

¹⁹ *Ibidem*, dispacci alle date 30 agosto e 9 settembre 1607; ASV, Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 22 marzo 1608.

²⁰ ASV, Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano, b. 4, dispacci alle date 30 agosto 1607 e 7 febbraio 1608; *ibidem*, b. 5, dispaccio alla data 5 aprile 1608.

²¹ ASV, Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 28 settembre 1607.

²² SCADUTO, *La strada e i primi gesuiti*, p. 342.

ghettatori presentavano anche qui ricorso, come a Cologna veneta, a qualche magistratura d'appello della dominante²³.

Le nevicate, autentici 'diluvi grandi' di neve che, secondo il padovano Nicolò de' Rossi, durarono due mesi e mezzo, erano forse ancora più insidiose delle stesse inondazioni. Le abitazioni, con i tetti coperti di colmi di neve, non erano sicure se non dopo averle debitamente puntellate con delle forti travi²⁴. Un autentico « naufragio » era avvenuto in città secondo la testimonianza del cronista locale. La stessa « cosa orribile » era descritta da Galileo Galileo, allora titolare dell'insegnamento di meteore presso lo Studio di Padova. Una calamità comunque misurabile perché lo scienziato pisano stimava la neve alta 4 o 5 braccia. Ciò nonostante, era la situazione atmosferica sufficiente a interrompere le comunicazioni fra Venezia, Padova e la capitale lombarda, per cui una lettera di Belisario Vinta spedita da Milano e indirizzata a Galileo impiegò 20 giorni per giungere in città²⁵. Gli stessi disagi erano registrati per il Polesine, in particolare ad Adria, perché i fiumi gelati impedivano la navigazione verso Venezia, mentre le abbondanti nevicate rendevano persino difficile ai pedoni camminare per le strade. Sappiamo dalla cronaca adriese di don Alfonso Bocca che nel febbraio del 1608 l'abbondanza della neve presente sui coperti delle case si infiltrò nelle fessure dei tetti a tal punto da impedire alle persone di poter stare all'interno delle abitazioni per il gocciolio continuo dell'acqua²⁶.

All'inizio dello stesso mese il podestà veneziano di Este, vedendo la persistenza del maltempo, con l'accumulo di neve sul terreno, che impediva al 'basso' popolo di provvedere per la propria alimentazione e ai contadini di poter lavorare la campagna circostante, ottenne dai deputati del borgo l'elargizione straordinaria di 600 ducati per essi²⁷. Vedremo, in seguito, come anche a Cittadella, nell'alta padovana, tre mesi di nevicate continue, che coprivano interamente con un manto nevoso la campagna, fecero riesplodere i conflitti sociali esistenti all'interno della comunità²⁸. All'inizio del mese di marzo le abbondanti nevicate rappresentarono un problema pure per le operazioni di pulizia stradale. A Padova venne emanato uno specifico proclama che prescriveva l'obbligo per i proprietari delle abitazioni sulle strade di sgomberare la neve accumulata di fronte alle proprie case affidandone l'esecuzione, e la vigilanza, al locale Ufficio di sanità, ai deputati alle strade e ai

²³ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 15 ottobre 1607 con allegati; GRANDIS, *La strada Mestrina*, pp. 101-123, sul pluralismo giurisdizionale TIGRINO - TORRE, *Premessa*, p. 323.

²⁴ Padova, Biblioteca Civica, mss. B.P. 147: NICOLÒ DE' ROSSI, *Cronaca cittadina, alla data*.

²⁵ GALILEI, *Carteggio 1574-1610*, n. 171, lettera di Galileo Galilei a Belisario Vinta a Firenze dell'8 febbraio 1608.

²⁶ BOCCA, *Annali adriesi*, p. 27.

²⁷ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 7 febbraio 1608.

²⁸ *Ibidem*, dispaccio alla data 22 marzo 1608.

cavalieri di comun²⁹. Le neviccate non dettero tregua nemmeno nell'estate. Secondo la testimonianza del vicario episcopale di Padova, il modenese Marco Carandini, le condizioni meteorologiche avverse (neve, ghiacci e piogge) erano, assieme alle distanze, talmente abbondanti, da impedire alla popolazione di Conco, nell'altopiano di Asiago, di frequentare la messa domenicale nella chiesa di Santa Maria e addirittura di poter ricevere i sacramenti, come l'estrema unzione³⁰.

Quale fosse stato lo stato d'animo del podestà di Padova Tommaso Contarini lo sappiamo dalla sua *Relazione al Senato* dell'anno dopo. La neve caduta a Padova in alcuni punti superava i due metri d'altezza. Le persone non riuscivano a vedere di traverso passando per i lati opposti delle strade. La neve ghiacciata, che rendeva le strade intransitabili, non era da lui propriamente considerata un'esperienza d'ordinaria amministrazione nella città di terraferma. Dopo due settimane di lavori di pulizia stradale la neve finì per essere gettata nel Brenta. Eppure, inizialmente le opinioni sul da farsi erano discordanti. Da una parte vi erano i cittadini padovani che, ritenendo l'impresa di scarico della neve sul fiume impossibile, con il rischio di danneggiare i mulini urbani, erano indecisi su quali scelte appoggiare, dall'altra vi erano i medici che allarmavano il podestà sulle possibili epidemie che sarebbero accadute in città durante il disgelo nella stagione primaverile. Solo il riuscito esperimento dell'affondamento della neve gettata di nascosto a Ponte Mulino, presso due mulini di proprietà dello stesso Contarini, placò gli animi dei cittadini e finalmente tranquillizzò tutti gli abitanti³¹.

Le calamità naturali arrecate dalle acque potevano arrecare danni significativi ma anche rappresentare un'opportunità di ricchezza per degli audaci speculatori, in particolare nel campo del rifornimento granario³². Talvolta erano gli stessi ebrei, la cui ascesa nel tessuto economico e sociale dei borghi appariva irresistibile, che comparivano nelle lettere dei podestà. A Cittadella, la cui campagna era stata colpita anch'essa dal maltempo (pioggia, neve e tempeste), era Leon ebreo colui che si era offerto nel 1608 di aprire un fondaco pubblico per sovvenire i poveri. Il suo profilo sociale era significativo. Dal niente in pochi anni aveva raggiunto un'entrata considerevole di circa 30.000 ducati. Molteplici erano i suoi interessi: stoccaggio di biave, molini in affitto, conduzione di animali e commercio di lane, sete e vini. La proposta di apertura del fondaco era stata favorita da due deputati di Cittadella: Leandro Bonente e Iseppo Miarzo. Tuttavia, le opposizioni che incontrò in Consiglio l'intraprendente ebreo si avvalsero delle limitazioni alle attività economiche imposte agli ebrei, compreso il traffico di lana e seta, sulla base dei patti (*condotte*) siglate dalla Repubblica di Venezia con la comunità ebraica. Gli ostacoli

²⁹ FERRARI, *L'Ufficio della sanità*, p. 13, nota 3.

³⁰ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 30 giugno 1608.

³¹ *Relazioni dei Rettori Veneti*, pp. 113-121, GALTAROSSA, *Mandarini veneziani*, pp. 116-117.

³² BEHRINGER, *Storia culturale del clima*, pp. 29, 112.

non erano nuovi. Difatti già fra il 1599 e il 1602 la comunità aveva inutilmente cercato di costringere Leon a pagare le tasse all'estimo di Cittadella. Nel 1608 se dalle calamità naturali egli non aveva tratto fortuna gli stretti legami con gli esponenti dell'élite locale, come Leandro Bonente, che lo protessero già nella vicenda del 1602, gli avrebbero consentito altre, e nuove, future occasioni di guadagno³³.

Un discorso analogo si presentò ad Este per il commercio del vino, prodotto maggiormente sensibile agli eventi atmosferici. Le conseguenze della nevicata dell'inverno del 1607, con la distruzione dei vitigni, si fecero sentire anche nell'autunno del 1608. Le viti erano inoltre rimaste falciate dalla tempesta e di conseguenza aumentò il prezzo della bevanda. Anche qui incontriamo un altro ebreo Samuel Semica che fece incetta del raccolto pagando il vino a un prezzo maggiorato, e incamerandone 100 botti, con l'intenzione di stoccarlo per sette o otto mesi, e poi rivenderlo al miglior prezzo possibile. Il podestà di Este poteva fare ben poco perché il Semica, per bloccare il processo istruito a suo carico dal rappresentante veneziano, si rivolse a Venezia, presentando ricorso alla magistratura dei governatori alle entrate. Il problema era spinoso. Seppur la produzione era di scarsa qualità era proprio il vino il prodotto locale che permetteva alla comunità estense di coprire le spese necessarie all'importazioni di derrate alimentari negli anni di carestia³⁴. Queste narrazioni dei disastri naturali, che traspaiono dai dispacci dei rettori, fanno comunque affiorare, e registrare, i tratti nonché le disfunzioni del dominio veneto in terraferma³⁵.

4. *Il 1612 e il ruolo della pioggia*

Nella manoscritta *Informatione dell'offitio dell'ambasciatore* del patrizio veneziano Marino Cavalli, un esperto diplomatico già ambasciatore presso Ferdinando I e Carlo V, stesa probabilmente per l'istruzione del figlio fra il 1560 e il 1561, vi era un elenco dettagliato di precetti per viaggiare. La foggia delle vesti per cavalcare (tabarri, capelli, stivali tedeschi e guanti) era funzionale alla protezione dall'acqua, dal freddo e dalla polvere. La pioggia sembrava fastidiosa per la sensazione di sentirsi fradicio, con il rischio di perdere qualche giorno di viaggio, ma non propriamente calamitosa³⁶. Malgrado queste 'impressioni di viaggio' un diverso

³³ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispacci alle date 13 e 22 marzo, 19 e 21 aprile 1608, *Relazioni dei Rettori Veneti*, p. 135, BOTTARO, *Gli ebrei a Cittadella*, pp. 217-218.

³⁴ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 9 ottobre 1608, POLESE, *L'importanza della produzione*, pp. 389-391.

³⁵ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 9 ottobre 1608.

³⁶ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 2, dispaccio alla data 12 settembre 1605; *Informatione dell'offitio*, p. 40; CORBIN, *Breve storia della pioggia*, p. 18. V. anche ASV, *Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano*, b. 9, dispaccio alla data 26 ottobre 1612.

discorso va fatto per le località sottoposte a bonifica, come Battaglia terme a sud della città, in cui la rete dei canali scolanti dei vicini Collegi Euganei, nel caso di piogge abbondanti, non era in grado di smaltirne rapidamente l'eccesso, con il rischio di allagamenti delle zone circostanti³⁷. Ad esempio, alla fine di ottobre dell'anno 1612 la persistenza per diversi giorni delle precipitazioni al suolo era stata di tale intensità da costringere i mercanti a sospendere i 'negozi', e a interrompere i traffici, per la difficoltà di intraprendere i viaggi commerciali. Il podestà di Padova decise quindi di differire l'incanto dell'appalto dei dazi, per evitare un tracollo generalizzato del prezzo degli stessi. La stessa riscossione delle tasse, attraverso gli agenti del comune di Padova, venne altresì sospesa³⁸. A dire il vero il provvedimento non era risultato sufficiente per risollevare i prezzi perché solo pochi giorni dopo, nell'asta successiva, che comprendeva l'aggiudicazione di una decina di dazi, metà di essi erano risultati invenduti, compreso quello cospicuo di Piove di Sacco, e altri due risultarono aggiudicati con una perdita di circa 800 ducati rispetto alla somma ricavata nel precedente appalto³⁹.

Del resto in quell'anno la situazione nella bassa padovana era disastrosa. Nell'estense due grosse rotte, cioè cedimento degli argini, erano avvenute nelle località di Caneveo e Settabele. Esse però venivano amplificate dall'intervento su una rotta posta in prossimità del ponte di Rivella, presso Monselice. Infatti, per ripararla era stata creata una *intestatura*, cioè uno sbarramento, per cui, impedendo il libero corso del fiume da Este a Battaglia, i contadini erano stati costretti ad allagare le zone sottostanti⁴⁰. Le rotture degli argini a Este erano state rapidamente riparate, malgrado le casse della comunità fossero ormai esauste, affidandosi sul credito del podestà, però altri due successivi giorni di pioggia avevano causato altre due rotture per cui quello di Este chiese al podestà di Padova un *campadego* di 400 ducati fra gli interessati al consorzio per effettuare le necessarie riparazioni⁴¹. La situazione veniva descritta in maniera tragica e non si ricordava un'altra abbondanza d'acqua di tali dimensioni a memoria d'uomo. Se la lettera ripercorreva espressioni stilistiche e moduli narrativi stereotipati più interessante era la notizia che due deputati della comunità estense compirono una ricognizione oltre i confini di Este verso il territorio colognese e vicentino. Essi individuarono una grossissima rotta, dell'estensione di circa un miglio, nel fiume Lastegeo sopra Vicenza, che convogliava le acque nella Tesina, e poi nel Bacchiglione, apportando nuove piene di fiumi verso Este⁴². Il problema dell'abbondanza d'ac-

³⁷ VALLERANI, *I problemi idraulici*, pp. 147, 150 e 154.

³⁸ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 9, dispacci alle date 26 e 31 ottobre 1612.

³⁹ *Ibidem*, dispaccio alla data 4 novembre 1612.

⁴⁰ *Ibidem*, dispaccio alla data 24 ottobre 1612; LIGUORI, *Le vicende della palada*, pp. 79-94.

⁴¹ *Ibidem*, dispaccio alla data 9 novembre 1612.

⁴² *Ibidem*, dispaccio alla data 18 novembre 1612.

qua superava quindi la visuale circoscritta della singola podesteria. Le conclusioni del podestà veneziano di Este erano sconsolate. Egli dubitava che con il tempo il territorio non diventasse incolto e paludoso, come per il passato, perché se per un solo giorno di pioggia il fiume cresceva così tanto egli si domandava giustamente che cosa sarebbe successo quando durante la primavera la pioggia sarebbe continuata incessante per molti giorni⁴³.

5. *Il 1627 e il problema dell'alveo dei fiumi*

La correlazione fra le periodiche esondazioni dei fiumi e i disastri naturali non era un passaggio automatico. Nell'ottobre del 1627 il fiume Brenta ingrossato dalle piogge ruppe gli argini in diversi punti del territorio e poi allagò la zona posta in prossimità delle mura di Padova fra le località di Montà e Ponterotto. Ciò nonostante, il podestà venne avvisato, probabilmente dal *proto*-pubblico allora presente, che «non sono rotte straordinarie e ne presenti tempi riescono di danno lieve essendo solito in tre o quattro giorni tornar dette acque a suo logo»⁴⁴. Tuttavia, anche dei leggeri disagi potevano tradursi in disfunzioni di governo. Infatti, all'esterno della porta di San Giovanni in direzione di Vicenza la strada venne allagata dalle acque piovane. Su questa via di comunicazione transitavano i pubblici corrieri, e, anche per la precedente caduta di un ponte di pietra non più riparato, i portalettere adesso restavano bloccati dalle acque e dovevano aspettare il giorno successivo, in cui le acque calavano, per poter entrare in città. Differendo la trasmissione delle comunicazioni fra le podesterie la proverbiale celerità nella trattazione delle materie di governo, che costituiva un aspetto del 'buon governo' veneziano, veniva quindi ad essere messa in discussione dalle conseguenze della calamità naturali sulla rete viaria. Vi erano poi degli ostacoli burocratici rappresentati dalla pluralità di competenza. Per riparare quel ponte crollato, nell'eventualità che si rifabbricasse in legno per risparmiare sui costi — come suggeriva il rettore — occorreva tagliare almeno quattro roveri. Tuttavia, adottando questa soluzione era necessario chiedere il permesso preliminare all'Arsenale di Venezia⁴⁵.

Una prima valutazione della portata di questi disastri naturali era, comunque, culturale cioè la percezione, da parte di questi patrizi, che, nella lotta dell'uomo con le acque, queste prendessero infine il sopravvento e ritornasse il «paese in-

⁴³ *Ibidem*, dispaccio alla data 19 novembre 1612.

⁴⁴ *Ibidem*, b. 23, dispaccio alla data 19 ottobre 1627; GRANDIS, *Corsi d'acqua e navigazione*, p. 68.

⁴⁵ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 3 novembre 1627.

culto, senza potersi seminare». É questo uno scenario prospettato dalle conseguenze di una serie di rotte dei fiumi (prima il Brenta a Strà e poi il Bacchiglione nella villa di Riviera, infine della Brenta Novissima gonfiata dagli *scoladori*, come il fiumicello). Il quadro era di tale gravità che oltre all'allagamento delle campagne — l'acqua era cresciuta fino all'altezza degli alberi — l'inondazione comportò pure l'abbandono delle case e la perdita del bestiame sancendo il «calamitoso stato di questo paese» come lo definirà il podestà di Piove di Sacco⁴⁶. Tuttavia, nelle operazioni di otturazione della rotta del Brenta, presso Strà, si ripropose il problema della mancata solidarietà fra le comunità locali limitrofe nell'affrontare l'emergenza perché il *degano* del comune di Sarmazza affermò che alcuni proprietari vicini alla rotta di Strà si opponevano all'estrazione della terra per poter rifare gli argini. A questo inconveniente si aggiunse che essendo il piovese allagato vi era la preoccupazione per l'equilibrio lagunare. In questi termini si espresse la magistratura dei Savi ed Esecutori alle acque che scrisse delle lettere allarmate al podestà di Padova. Nel pensiero politico veneziano riemergeva quindi la costante della precedenza della salvaguardia della laguna rispetto al libero corso delle acque nella terraferma. Malgrado l'appartenenza del padovano allo stesso dominio veneziano le antiche rivalità medievali nel controllo dei fiumi fra Padova e Venezia possono quindi essere seguite anche addentro all'età moderna almeno fino all'inizio del Seicento⁴⁷.

Su come prevenire questi disastri naturali era valida l'osservazione del podestà di Padova, formulata nel frangente dell'autunno del 1627. Laddove gli alvei dei fiumi erano stati in precedenza scavati essi, seppur ingrossati, rimanevano pur sempre nel loro letto⁴⁸. A dire il vero le manutenzioni, o le operazioni di *dragatura*, venticinquennali del canale Battaglia, furono complessivamente rispettate nella programmazione. Questo discorso era valido anche per un altro canale come quello di Brancaglia nell'estense (utilizzato per il trasporto dei soldati dalla Lombardia, il funzionamento dei mulini, il passaggio dei burchi e soprattutto l'approvvigionamento della canapa, materia prima adoperata nella preparazione di gomene e sartie per i vascelli della flotta) seppur fossero limitate ai mesi estivi, anzi al mese d'agosto⁴⁹. Tuttavia, rimaneva l'imperizia dei lavoranti giacché il Senato dovette addirittura specificare ai rettori di Padova che la terra estrat-

⁴⁶ *Ibidem*, dispaccio alla data 21 ottobre 1627.

⁴⁷ *Ibidem*, dispaccio alla data 29 ottobre 1627. Sull'importante snodo idraulico di Strà SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, pp. 214-215.

⁴⁸ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 21 ottobre 1627; *Relazioni dei Rettori Veneti*, p. 163.

⁴⁹ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 28 giugno 1627; GRANDIS, *Corsi d'acqua e navigazione*, p. 72; ID., *Uomini e barche*, p. 113; SANTIN, *L'arco di mezzo*, p. 233; CELETTI, *La canapa*, pp. 254-270.

ta dall'alveo del canale ad Este andava posizionata a valle, e non a monte dei fiumi, come invece era stato fatto per il passato⁵⁰. Per questi patrizi veneziani l'esperienza dello stato dell'alveo dei fiumi rientrava in un'attenta considerazione dei caratteri dell'inondazione. Ad esempio, nel novembre dello stesso anno il fiume Adige ruppe gli argini, per una larghezza di circa settanta *pertiche*, nella località di Nichesola, nel comune di Terrazzo, in una zona considerata non pericolosa, e perciò priva di *sboradori*. Il vistoso rallentamento della portata del fiume comportò un pericolosissimo innalzamento dell'alveo per i sedimenti ghiaiosi, che si depositavano velocemente, aggravando l'esondazione verso Castelbaldo, Montagnana ed Este⁵¹. Per il podestà di Padova riemergeva il copione già precedentemente individuato, cioè delle connessioni del sistema idrografico, per cui le acque del vicentino e del veronese esercitavano delle pressioni sul territorio estense. Un mese dopo, infatti, la stessa località di Valgrande risultava completamente sommersa dalle acque vicentine⁵².

6. Conclusioni

Malgrado la limitazione del mandato biennale dei rettori (podestà e capitano) i dispacci al Senato consentono di seguire lo spettro lungo del governo del territorio padovano: cioè la continuità fra la gestione ordinaria, la minaccia delle acque e le eventuali ripercussioni sulla città e il territorio nella gestione emergenziale. L'autonomia del rettore, talvolta condizionata da interessi personali come le sue proprietà presenti nel padovano, era soggetta ai limiti imposti dalla commissione rilasciata dal Senato, ma poteva ricavare ulteriori margini d'azione sulla base delle sue precedenti esperienze amministrative e dalle sue capacità personali. La validità di una lettura delle fonti secondo la scala giornaliera dell'emergenza porta a rivalutare questa materia di Stato nell'economia del governo del territorio considerando il numero, la frequenza e la lunghezza dei dispacci che trattano dei pericoli delle acque nell'insieme della filza presa in esame. Talvolta esso comprende degli incartamenti amministrativi allegati che contengono documenti miscelanei come: polizze di danni subiti, di spese per sostenute riparazioni, relazioni di periti e resoconti dei commissari ai confini delle comunità locali che lasciano intravedere delle stime del danno economico, causato dalle acque, per le popolazioni del territorio.

⁵⁰ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 16 settembre 1627.

⁵¹ *Ibidem*, dispaccio alla data 18 novembre 1627.

⁵² *Ibidem*, dispaccio alla data 17 dicembre 1627.

MANOSCRITTI

Padova, Biblioteca Civica, ms. B.P. 147, Nicolò de' Rossi, *Cronaca cittadina*.

Venezia, Archivio di Stato (ASV),

- *Capi del Consiglio dei X, Lettere di Rettori*, Padova 1610-1619, b. 87;
- *Senato, Dispacci Rettori*, Dogado, b. 2;
- *Senato, Dispacci Rettori*, Vicenza e Visentin, b. 5;
- *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, bb. 2, 4, 5, 9, 23;
- *Senato, Terra*, b. 180.

BIBLIOGRAFIA

- L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, I, Lorenzo Priori e la sua Pratica criminale, a cura di G. CHIODI - C. POVOLO, Verona 2004.
- D. ANDREOZZI, "Argini pubblici e privati". Controllo delle acque e territorio nel Cremonese del '600, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di G. ALFANI - M. DI TULLIO - L. MOCARELLI, Milano 2012, pp. 313-327.
- W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima. Dall'era glaciale al riscaldamento globale*, traduzione di C. BERTANI, Torino 2016.
- P. BLOM, *Il primo inverno. La piccola era glaciale e l'inizio della modernità europea (1570-1700)*, Venezia 2018.
- A. BOCCA, *Annali adriani (1506-1649)*. Introduzione, trascrizione e commento a cura di A. LODO, Rovigo 1985.
- G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio negli Stati di antico regime: storiografia e archivi*, in *L'amministrazione del territorio sotto la Repubblica di Venezia: gli archivi delle comunità e dei rettori*, a cura di EAD. - C. COVIZZI - C. TOGNON, Rovigo 2001, pp. 9-21.
- B. BONIFACIO, *Peregrinatione*, a cura di E. ZERBINATI, saggi introduttivi di G. BENZONI, Rovigo 2013.
- G. BORELLI, *Il problema storico dell'Adige*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di ID., Verona 1977, pp. 23-28.
- ID., *I problemi di assetto e regolazione di un fiume: l'Adige a Verona e nel veronese tra sei e Settecento*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 68 (2018), pp. 61-63.
- F. BOTTARO, *Gli ebrei a Cittadella (secc. XIV-XVI)*, in *Storia di Cittadella. Tempi, spazi, gerarchie sociali, istituzioni*, a cura di L. SCALCO, II, *Dalla preistoria all'età napoleonica*, Padova 2007, pp. 213-221.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1982.
- G. CANIATO, *Il controllo delle acque*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI - G. COZZI, Roma 1997.
- F. CAZZOLA, *Terre e bonifiche del delta padano (secoli XV-XVI)*, in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*. Atti del XIV Convegno di Studi Storici organizzato in collaborazione con l'Accademia dei Concordi Rovigo, 19-20 novembre 1988, a cura di F. CAZZOLA - A. OLIVIERI, Rovigo 1990, pp. 11-24.
- D. CECERE, *Scritture del disastro e istanze di riforma nel Regno di Napoli (1783)*. *Alle origini delle politiche dell'emergenza*, in «Studi Storici», 1/2017, pp. 187-214.
- D. CELETTI, *La canapa nella Repubblica veneta. Produzione nazionale e importazioni in età moderna*, Venezia 2007.

- S. CIRIACONO, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura*, 5/II, [v.], pp. 367-374.
- ID., *Per una storia dell'acqua "a part entière"*, in *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII secc.) / Water Management in Europe (12th-18th Centuries)*, Firenze 2018, pp. 1-21.
- A. CORBIN, *Breve storia della pioggia. Dalle invocazioni religiose alle previsioni meteo*, Bologna 2016.
- G. COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, a cura di ID. - M. KNAPTON, Torino 1986.
- L. DE BIASE, *Immagine delle città e delle campagne tra la metà del XVI e la fine del XVII secolo*, in *Storia della cultura veneta*, 4/I, *Il Seicento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1984, pp. 648-650.
- F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano 2012.
- P. DEL NEGRO, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, 4/II, *Il Seicento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1984.
- C. FERRARI, *L'Ufficio della sanità in Padova*, in *Miscellanea di storia veneta*, Venezia 1910.
- G. GALILEI, *Le opere*, X, *Carteggio 1574-1610*, Firenze 1964-1965.
- M. GALTAROSSA, *Mandarini veneziani. La Cancelleria ducale nel Settecento*, Roma 2009.
- D. GASPARINI, "Acque patrizie": *Venise entre terre et eau à l'Époque moderne*, in ID., *Dalla campagna alla tavola. Sistemi alimentari della Terraferma veneta in età moderna*, introduzione di M. MONTANARI, Verona 2020, pp. 287-306.
- C. GRANDIS, *Il Bacchiglione nel territorio padovano*, in *Il Bacchiglione*, a cura di F. SELMIN - C. GRANDIS, Verona 2008, pp. 184-211.
- ID., *Corsi d'acqua e navigazione. Appunti per una storia dell'idrografia estense in età moderna*, in «Terra d'Este», 1 (1991), pp. 65-75.
- ID., *La strada Mestrina: un'antica strada per il futuro*, in *Mestrino. Storia e fede di una comunità*, a cura di G. BELTRAME - A. FASOLO - C. GRANDIS, Conselve 1999, pp. 101-123.
- ID., *Uomini e barche, navigazione e trasporto*, in *La riviera euganea* [v.], pp. 122-128.
- G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla pratica agricola*, in *Storia della cultura*, 5/II, [v.], pp. 379-410.
- ID., *I patrizi veneziani e la terra (1796-1814). L'esempio di Chiara Pisani Barbarigo e di Pietro Pisani: due fratelli, tremila campi*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 31-32 (1979-1980), pp. 265-294.
- Informatione dell'offitio dell'ambasciatore di Marino de' Cavalli il Vecchio 1550*, a cura di T. BERTELÈ, Firenze-Roma 1935.
- M. KNAPTON, «Dico in scrittura ... quello ch'a bocha ho referitto». *La trasmissione delle conoscenze di governo nelle Relazioni dei rettori veneziani in terraferma, secoli XVI-XVII*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti. Atti del convegno internazionale di studi* (Bologna, 27-29 maggio 2004), a cura di M. DONATTINI, Bologna 2007, pp. 531-554.
- La imagine del rettore della bene ordinata città di Giovanni Tatio Giustinopolitano*, Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1573.
- F. LIGUORI, *Le vicende della palada di Rivella di Battaglia dal 1558 al 1563*, in «Terra d'Este», 25 (2003), pp. 79-94.
- A. PASTORE, *Premessa*, in *Catastrofi naturali, letture, risposte nel Mezzogiorno moderno (XVII-XVIII secolo)*, a cura di D. CECERE (= «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2013), pp. 135-140.

- B. POLESE, *L'importanza della produzione cerealicola e vinicola nella formazione del reddito della terraferma veneta dal '500 al '700*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*. Atti del convegno (Trieste 23-24 ottobre 1980), a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano 1981, pp. 383-409.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, 4, Podesteria e capitanato di Padova, Padova 1975.
- G. RENUCCI, *Brevi notizie sulla agricoltura veneta ai primi dell'Ottocento (documenti rari o inediti)*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 9 (1970), pp. 3-39.
- La Riviera Euganea. Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura di P.G. ZANETTI, con la collaborazione di C. GRANDIS, Padova 1989.
- G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni et ordini appartenenti agl'illustrissimi et eccellentissimi Collegio e Magistrato alle acque*, Venezia, Stamperia ducale, 1733, riedizione critica a cura di G. CANIATO, Venezia 1988.
- G. RONCONI, *Padova città d'acque*, in «Padova e il Suo Territorio», IV/19 (1989), pp. 8-10.
- E. RUGGIERO, *Acque governate. Il Magistrato alle acque di Venezia nel Rinascimento. Padova e il caso delle inondazioni del 1580 nel Prato della Valle*, in *La città liquida la città assetata. Storia di un rapporto di lunga durata*, a cura di M. GALTAROSSA - L. GENOVESE, Roma 2014, pp. 205-220.
- I. SANTIN, *L'arco di mezzo centro del sistema idraulico*, in *La riviera euganea* [v.], pp. 233-244.
- M. SCADUTO, *La strada e i primi gesuiti*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», 40 (1971), pp. 323-390.
- G.J. SCHENK, *Dis-astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal Medioevo al Rinascimento*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010, pp. 23-76.
- S. SECCHI, *Antonio Foscarini. Un patrizio veneziano del '600*, Firenze 1969.
- C. SEMENZATO, *Valore, significato, testimonianze*, in *Il teatro anatomico. Storia e restauri*, a cura di ID., Padova 1994, pp. 117-133.
- R. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma 2009.
- Storia della cultura veneta*, 5/II, *Il Settecento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1986.
- V. TIGRINO - A. TORRE, *Premessa*, in *Strade in età moderna*, a cura di V. TIGRINO - A. TORRE (= «Quaderni storici» 53/2, 2018), pp. 323-334.
- Il torrione Alicorno caposaldo meridionale delle mura di Padova*, a cura di P. DAL ZOTTO, Padova 2015.
- F. VALLERANI, *I problemi idraulici e la navigazione*, in *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, a cura di P.G. ZANETTI, Battaglia Terme 1991, pp. 147-154.
- A. VANOLI, *Inverno. Il racconto dell'attesa*, Bologna 2018.
- P.G. ZANETTI, *Una difficile regolazione delle acque*, in *La riviera ruganea* [v.], pp. 183-222.

TITLE

Padova e le sue acque nella prima età moderna

Padua and its waters in the early modern

ABSTRACT

Avvalendoci di una fonte seriale conosciuta, ma non sufficientemente esplorata, come i *dispacci* dei rettori veneti di Padova per gli anni 1602-1630, il periodo di importanti rotture degli argini e dell'esonazione dei fiumi, intendiamo proporre l'esame di questo caso studio per trasportare il disastro naturale nel campo della storia sociale ed economica. Il rapido confronto con la documentazione di altre podesterie (Verona, Vicenza e Chioggia) per l'anno funesto del 1608 consente di coglierne la rappresentatività del periodo storico. In quell'anno a Padova la crisi nell'approvvigionamento emerge nelle contraddizioni nei rapporti città e campagne e nel riproporsi delle tensioni sociali. Il quadro è desolante: una principale via di comunicazione come la strada *mestrina* è trasformata in colabrodo dalle acque, si accumulano 'diluvi' di neve in città che diventano ingombranti flagelli per i rappresentanti veneziani e la popolazione del territorio. Nel 1612 le piogge non sono riconducibili alla categoria di maltempo ma, per la fragilità della rete idrografica padovana, contribuiscono nuovamente alle rotture degli argini. Nel 1627 a Este, nella bassa padovana, la gravità della situazione spinge a livello locale a cercare di comprendere le connessioni geografiche di questo 'mondo liquido' perché le acque dell'alto vicentino influenzano quelle della bassa padovana.

Making use of a known but not sufficiently explored serial source, such as the dispatches (*dispacci*) of the venetian rectors of Padua for the years 1602-1630, the period of important breakages of the banks and the flooding of rivers, we intend to propose the examination of this case study to trasport the naural disaster into field of social and economic history. The quick comparison with the documentation of other podesterias (Verona, Vicenza and Chioggia) for the fatal year of 1608 allows us to grasp the rapresentativeness of the historical period. In that year in Padua the supply crisis emerges in the contradictions in city and country relations and in the recurrence of social tensions. The picture is bleak: a main communication way such as the road *Mestrina* is transformed into colander by the waters. 'Deluge' of snow accumulates in the city which become cumbersome scourges for the venetian rapprentatives and the local population. In 1612 the rains are not attributable to the category of bad weather but, for the fragility of the paduan hydrographic network, they again contribute to the breakage of the banks. In 1627 at Este, in the lower paduan, the gravity of the situation pushes at the local level to try to understand the geographical connections of this *liquid world* because the waters of the upper vicentino influence those of the lower paduan.

KEYWORDS

Padova, calamità naturali, dispacci, Seicento
Padua, natural disasters, dispatches, 17th century

Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento

di B. Alice Raviola

in *Il fuoco e l'acqua.*
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_13

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_13

Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento

B. Alice Raviola
Università degli Studi di Milano
alice.raviola@unimi.it

1. Alcune considerazioni preliminari

Esiste in provincia di Alessandria un luogo che si chiama Alluvioni Cambiò. Molto recentemente, nel gennaio del 2018, esso si è fuso con il vicino comune di Piovera, nel Tortonese, assumendo la denominazione di Alluvioni Piovera. Il nome è più che mai sintomatico di quanto - e sul lunghissimo periodo - le profonde modificazioni ambientali causate dalle inondazioni potessero incidere non solo sul tessuto ambientale, bensì sulla coscienza delle popolazioni locali avvezze a convivere con una sorta di emergenza endemica. Le alluvioni furono per secoli la cifra distintiva di quei posti e ciò al punto di non voler rinunciare a quel riferimento nemmeno in occasione del recente accorpamento amministrativo che avrebbe consentito - sotto la titolazione del solo Piovera - di cancellare la memoria dei disastri subiti. Cambiò, posto alla confluenza tra Tanaro e Po, in Lomellina, e non lontano dallo Scrivia, era sorto come pieve antica della diocesi di Tortona nel XII secolo, e di fatto si era confrontato da subito con le piene dei tre fiumi, così come tutto il territorio circostante, comprendente il villaggio abbandonato di Sparvara, la vicina Bassignana e la confinante località di Gambarana, che è ora in provincia di Pavia. Nel 1867, dopo la parziale distruzione seguita all'ennesima inondazione, Cambiò fu unito a Gambarana per restare nel Pavese,

mentre parte del suo territorio prese appunto il nome di Alluvioni Cambiò nel 1819 continuando ad appartenere alla provincia di Alessandria, a sua volta oggetto di vari ridisegnamenti fra Antico Regime, età napoleonica, Restaurazione e Unità¹.

Ho voluto ricordare questo caso specifico perché risulta emblematico non solo delle caratteristiche idrogeologiche dell'area padana, bensì della complessità geopolitica che esse stesse hanno contribuito a determinare nel tempo nella fitta, inevitabile interazione fra natura e intervento antropico.

Indipendentemente dalla scala di osservazione di questi fenomeni – qui ci troviamo, chiaramente, di fronte a un micro-contesto – si tratta di temi che travalicano la mera ricostruzione storica e che toccano, invece, oggi più che mai le questioni delicate e attuali dell'Environmental History². Il seminario ha avuto luogo al principio dell'autunno 2019, quando le iniziative per sensibilizzare la popolazione mondiale circa il Climate Change erano al culmine. La pandemia da Covid-19 del 2020 ha per molti versi stravolto la visione delle priorità e si è registrata peraltro, proprio per via dei vari *lockdown* stretti osservati ovunque, una diminuzione sensibile dell'inquinamento. Tuttavia il problema non è risolto, come non lo sono, in numerose parti del mondo, i disastri causati dai dissesti idrogeologici. In Italia, esattamente un anno dopo l'incontro di cui si pubblicano qui gli atti, il 6 ottobre 2020 si è verificata una nuova piena del Po tra l'Alessandrino e la zona di Reggio Emilia, mentre il Tanaro, il principale affluente di destra, è esondato nel Cuneese causando morte e distruzione. E ancora, risalendo nel tempo breve, il Tanaro ha causato alluvioni di grave entità nel 1994 e nel 2016, con ingenti danni economici alle località colpite fra Asti e Alessandria e ancora nel Cuneese. In questi casi le piogge abbondanti hanno gonfiato il fiume e altri corsi d'acqua ad andamento torrentizio, come lo stesso Roia e il Bormida, mentre il Po, in Piemonte, cresceva significativamente ma senza esondare. Allagamenti a Torino si erano invece verificati nel 1994 e nel 2000 e sotto vigilanza erano state le città di Casale Monferrato, Chivasso e Valenza, attraversate dal corso maggiore.

Oggi come in passato gli abitanti di località limitrofe ai corsi d'acqua si trovano dunque a convivere con fenomeni variamente controllabili e di frequente periodicità. Studiarli nella profondità cronologica della storia non contribuisce, nell'immediato, a trovare soluzioni contemporanee; tuttavia serve a offrire un qua-

¹ Oltre che dalla voce *Alluvioni Cambiò* di Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Alluvioni_Cambi%C3%B2), alcuni riscontri – specialmente su Bassignana – si recuperano da CERINO BADONE, *Valenza*. Una prima ricognizione delle fonti d'archivio torinesi permette di rimandare ad ASTO, Corte, *Paesi per A e B*, A, m. 18, Alluvioni di Cambiò, fasc. 13; C, m. 4, Cambiò, fasc. 9, «Divisione di beni tra Cambiò e Alluvioni di Cambiò», 1836.

² Per alcune considerazioni storiografiche e i primi approcci metodologici, introdotti nel panorama italiano a ridosso dei primi anni Duemila, v. *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, e la breve introduzione di MERCHANT, *Cos'è la storia ambientale?*

dro temporale ampio e continuativo delle esigenze delle persone e delle comunità radicate su un dato territorio.

Lo studio sul lungo periodo di un corso d'acqua, in questo caso il Po, consente dunque di leggere le criticità di uno spazio – nella sua interezza o in alcuni punti specifici – e le risposte via via elaborate dalle istituzioni per farvi fronte. Anche le mancate risposte del tempo breve acquistano significato, dal momento che pongono in luce la difficoltà che i vari sistemi di governo riscontrarono nel tentativo di disciplinare una materia assai intricata sia sul piano giuridico – dove per molto tempo fece fede e scuola il *De Tiberiade* di Bartolo da Sassoferrato³ – sia sul versante economico e socio-politico.

2. Un esempio

Il bacino fluviale è un sistema complesso e anche se l'evento alluvionale, di solito, è percepito come locale, in realtà è frutto di un insieme di fenomeni che toccano non solo l'alveo del corso d'acqua esondato, ma tutta la rete idrica cui esso è collegato⁴.

Chiaramente, nello spazio di questo intervento, è impossibile ripercorrere in maniera completa, diacronica e topografica, la questione delle ghiare e degli isoloni emersi a più riprese e contesi lungo il Po in età moderna. Ma è possibile illustrare brevemente un caso nella constatazione che le dinamiche furono simili ovunque e le risposte fornite dagli attori in gioco anche, sebbene con alcune differenze significative che dipendono tanto dal mutare delle politiche governative tanto dal perfezionarsi delle tecnologie.

Le fonti d'archivio, lungo tutta l'asta del Po, non fanno che riflettere tali considerazioni. Le varie serie dedicate alle acque – cui ho già dedicato altrove qualche analisi⁵ – rispecchiano la numerosità e la molteplicità degli interventi operati dagli abitanti, dalle comunità, dalle autorità laiche ed ecclesiastiche nel tentativo di gestire le piene e soprattutto le loro conseguenze.

A colpire in primo luogo è la meticolosità delle testimonianze successive alle alluvioni o relative alle zone post-alluvionali. Come nell'antichità e nel Medioevo⁶, infatti, anche in età moderna le relazioni successive alle esondazioni, ora di taglio cronachistico, ora tecniche, sono numerose, impressionistiche, vive. Nella

³ MARCHETTI, *De iure finium*.

⁴ CAZZOLA, *Acque di frontiera e ora ID., Uomini e fiumi; La naturale «abbondanza» del Mantovano. CORRITORE, La naturale «abbondanza» del Mantovano.*

⁵ RAVIOLA, *La strada liquida*.

⁶ V. i contributi al volume *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo* e, in questa sede, il contributo di Giuliana Albini.

maggior parte dei casi si trattava di rendere conto alle autorità dei danni subiti e di coinvolgerle – giuridicamente ed economicamente – nei lavori di riparazione successivi, oltre che nel computo dei danni per le terre sommerse o, al contrario, nella spartizione delle ghiare emerse. Spesso era in gioco la questione essenziale delle risorse collettive, riferibili a boschi, pascoli, incolti e in generale a tutto quanto perteneva alle aree umide, preziose per vari tipi di attività, dalla caccia alla pesca, dalla raccolta di materiali utili per l'edilizia (sabbia, canne, pietre...) a nuovi tipi di coltura, come il riso⁷.

Ci limiteremo a un esempio che pare paradigmatico, tolto da un'area peculiare della realtà fluviale padana, al fine di porre l'accento su alcuni aspetti comuni delle reazioni locali ai disastri naturali e alle loro conseguenze di lungo periodo. Lascерemo che a parlare sia la corrispondenza d'archivio inoltrata da uno degli inquirenti.

Ci troviamo al confine tra Cremonese e Piacentino nel XVI secolo. Con una lettera scritta il 10 maggio 1546, il podestà di Cremona Vincenzo Falcucci dava conto a Francesco Pietranigra, segretario del Senato di Milano, del fatto che:

«Hoggi è venuto un messo del signor duca di Piasenza senz'altre lettere, per la differenza che vertisce tra piacentini et cremonesi circa la jurisditione di quella ghiara di Po per la quale, per loro interesse particolare, contendono quelli di Sommo con quelli Rangoni [...] et questo perché Po è cresciuto et ha inondato et coperto molti luochi li quali, non potendosi per le aque veder né discernere, secondo che intendo da questi che hanno notitia del sito, offosciano le ragioni dal canto nostro»⁸.

Emerge con estrema chiarezza, in questo brano, uno degli aspetti cruciali da valutare nell'analisi degli esiti alluvionali, in particolar modo durante la prima età moderna: la questione giurisdizionale, qui amplificata dalla presenza di un confine di Stato, quello fra lo Stato di Milano e il neonato ducato di Parma e Piacenza⁹. L'anno della segnalazione risulta particolarmente significativo proprio per questa ragione, dal momento che le liti di confine sono spia dell'importanza acquisita dalla nuova delimitazione politico-amministrativa e della sua volontà di imporsi in un settore – quello del controllo delle acque – di vitale importanza per la riconoscibilità dello spazio giuridico. Quest'aspetto meriterà ulteriori approfondimenti sia spaziali sia diacronici, ma basti dire che la preponderanza delle carte d'archivio ha dato luogo, in alcuni casi, a studi particolareggiati di rilievo,

⁷ *La gestione delle risorse collettive.*

⁸ ASMi, *Confini antichi*, 126-142, Po, *Confini con Parma*, 1543-1676, *Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate.

⁹ TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*; RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati*, pp. 45-48.

com'è proprio il caso del Cremonese su cui ci stiamo soffermando e di una monografia dal titolo calzante, *L'acqua plurale*, di Floriana Petracco (1998)¹⁰. Il passo documentale citato richiama la località di Sommo, attuale frazione nel comune di San Daniele Po, contraddistinto da un porto fluviale abbastanza importante ma più volte distrutto dalle esondazioni: si chiamava Sommo con Porto e a detenerne i diritti erano gli esponenti della famiglia eponima dei Sommi, evocati nella documentazione di cui trattiamo.

Altro elemento rilevante è dato proprio dalla collocazione delle carte d'archivio qui in oggetto: si tratta infatti di un fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Milano nella ampia serie «Confini antichi»¹¹. Una serie che, per quanto riguarda le acque regionali, le acque lombarde, attende ancora una ricerca puntuale, ma che offre spunti molteplici per la complessità delle frontiere al tempo della Lombardia spagnola¹². Mentre poi la questione dei confini fluviali è contemplata nelle grandi ricostruzioni sugli spazi italiani¹³, non così è stato per il Ducato di Milano, più noto per i navigli e la rete di distribuzione urbana¹⁴, o per la frontiera col Piemonte sabauda stabilizzatasi nel Settecento sul Ticino¹⁵. Ma in special modo nel XVI secolo la casistica variegata e la puntualità dei problemi via via sottoposti alle autorità competenti permette di cogliere in maniera pressoché istantanea il farsi di una coscienza giuridica in un campo che oggi definiremmo politico-ambientale.

Torniamo dunque al carteggio. Falcucci informava che, per risolvere la questione, si sarebbe effettuato a breve un sopralluogo «per chiarirne si è vero che da questa inondatione ne sequì l'effetto che ho detto di sopra»¹⁶, ovvero l'emersione di terreni ghiaiosi contesi fra cremonesi e piacentini. Di lì a pochi giorni,

¹⁰ Oltre a PETRACCO, *L'acqua plurale*, per la zona di Cremona e i risvolti economici dovuti alla sua complessità giurisdizionale, v. COLOMBO, *Giochi di luoghi*, pp. 153-157.

¹¹ Indicazioni inventariali di base sono nella *Guida generale degli Archivi di Stato*, II, *sub voce Milano*, pp. 917-918: si tratta di 381 buste che coprono l'arco cronologico 1518-1802.

¹² In tal senso, temi appena adombrati nel seminale volume *La Lombardia spagnola* del 1997, hanno poi trovato pieno e fruttifero sviluppo nei vari saggi del volume *Alle frontiere della Lombardia* del 2006.

¹³ Per quanto riguarda l'area farnesiana v. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, pp. 245, 266-267.

¹⁴ Esiste, invero, un'ampia letteratura sui navigli milanesi distribuita fra recupero di testimonianze fotografiche e istanze di valorizzazione contemporanea, con qualche affondo sul ruolo di Leonardo quale ingegnere idraulico per gli Sforza. V. a esempio MALARA, *Il naviglio di Milano*. Da ultimo v. *Milano, città d'acqua e di ferro*.

¹⁵ Gli studi sono numerosi ma v. almeno CAVALLERA, *I confini e gli scambi tra domini sabaudi e Stato di Milano*.

¹⁶ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate.

peraltro, il podestà comunicava al Pietranegra di aver ricevuto una lettera del governatore di Parma

«nella quale me scrivea come li homini della villa di Goltara, giurisdizione di Torricella, in Parmegiana, si dovevano che li homini del Cremonese loro vicini passavano con li animali suoi di là da Po et gli pascolavano nella giara di Po di là, ch'è delle pertinenze della detta villa, in grave danno delli suoi del paese»¹⁷.

Anche su questo fatto avrebbe compiuto gli opportuni accertamenti, ma a suo parere avevano ragione i cremonesi ai quali sarebbe spettata la ghiara visto che

«essendo nata nelli anni passati sopra ciò controversia tra li detti di Goltara e quelli di là da Gussola, fu commessa la causa de consenso ancora delli signori Simonetti, patroni del loco di Torricella al signor Egidio Bossio, senatore e dove che quelli di Goltara non dovevano innovar cosa alcuna pendente la lite, niente di meno (secondo che mi hanno riferito), sempre hanno innovato»¹⁸.

Se in quella missiva Falcucci dava conto di una causa sulla quale non è stato possibile effettuare, per ora, ulteriori accertamenti d'archivio, è nella sua lettera successiva a Pietranegra che i termini delle liti in corso acquistano maggior nitidezza. In primo luogo perché egli stesso, finalmente, si era recato sul posto insieme con il suo omologo dall'altra parte, il podestà di Piacenza; in seconda battuta perché è ancor meglio esplicitato il peso politico del contrasto; infine per i precisi riferimenti alla complessa topografia idrografica dell'area frontaliera. Ecco le sue parole:

«Hieri el signor podestà de Piasenza et io [...] ce trovassemo nel luoco della differenza della ghiara de Po la quale vertisse tra 'l conte Ludovico Rangone da una parte et alcuni gentilhuomini cremonesi da Somma dall'altra [...] et la circondassemo per aqua a torno a torno, et per quanto dimostra la faccia del luoco sì come la se trova hora, io ho per chiaro che la iurisditione d'essa ghiara sia de Sua Maestà et il dominio particular sia delli Sommaschi. La ragione è perché el letto del Po vivo et corrente va dalla detta ghiara verso la ripa piasentina et un'altra ghiara, che se chiama la "ghiara del cavallo", la quale è del conte Ludovico; et essa ghiara della differenza è congiunta con la ripa nostra cremonese, né se può dir separata ancor che hora ce vada sopra dell'acqua per l'inundationi che alcune volte fa il Po come

¹⁷ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, lettera del 23 maggio 1546.

¹⁸ *Ibidem*.

fece a questi di passati, perché *questo non è fiume*, et se si domandano li habitanti d'intorno, non dicono che sia Po, ma *Po morto*»¹⁹.

Il corsivo serve a sottolineare la complessa geografia della zona, caratterizzata da rami deviati e secchi del fiume principale, considerati ormai altro da esso, sia per praticità sia per opportunità giuridica. D'altro canto, trapelano le rivendicazioni dell'esponente di una fra le principali famiglie dell'élite farnesiana, i Rangone, e non uno qualsiasi bensì il potente capitano di ventura Ludovico († 1552), fra coloro che avevano giurato fedeltà a Pier Luigi, implicato in numerose imprese militari nell'Italia settentrionale del tempo, allora temporaneamente residente a Cremona²⁰.

I testimoni dell'altra parte, però, ovviamente, dichiaravano diversamente, confermando le pretese dei Rangone e, di rimando, del ducato di Parma. «Passati questi caldi» sarebbe stato opportuno effettuare un'altra ispezione, ma intanto il podestà consigliava che «se determini anche el petitorio», cioè il giudizio atto ad accertare il diritto di proprietà delle parti in causa, poiché - sosteneva - «questo decider solamente el possessorio non me piace, perché ho paura che perderiamo essendo, come credo, che 'l conte habbia posseduto perché è signore et potente, et questi altri non hanno havuto ardir de contrastar»²¹. Insomma, l'influenza e il prestigio degli attori parmensi rischiavano di offuscare la giurisprudenza, esaltando il mero diritto di possesso dei signori feudali più influenti, certo più tutelati degli abitanti di una comunità. Era, peraltro, la zona delle cosiddette «terre traverse» godute sin dal Medioevo dai Pallavicino, dai Landi e da altre casate illustri, che ancora le avrebbero gestite e difese fino al principio del XVIII secolo²². Come ricordava il podestà di Cremona, proprio su quel tratto di Po avevano interessi (e screzi) aperti i Pesci, gli Zaniboni, gli Sforza Pallavicino e i loro consorti.

La vicenda delle «ghiare sommane» e del «possessorio della iurisdictione» proseguì, come di consueto, per mesi, come si deduce da un'altra lettera di Falcucci a Pietranegra del 21 ottobre di quell'anno. Sul possesso, in effetti, come previsto dal giurisperito, insisteva il Rangone; sulla distinzione tra acque correnti e rami vecchi, invece, la città di Cremona, che fece confezionare per l'occasione un

¹⁹ *Ibidem*, cc. non numerate, Falcucci a Pietranegra, da Cremona, 27 luglio 1546 (i corsivi sono miei).

²⁰ Manca tuttora una voce biografica su Ludovico, fratello dell'ancor più noto condottiero Guido. Alcune notizie utili in <https://condottieridiventura.it/ludovico-rangoni-marchese-di-zibello/>.

²¹ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, Falcucci a Pietranegra, da Cremona, 27 luglio 1546.

²² TOCCI, *Le terre traverse*.

tipo acquarellato interessante (ora in cattivo stato di conservazione) e relativo all'aderenza delle ghiare al Po morto dal lato della sponda cremonese. In conclusione, si trattava di definire a quale giurisdizione appartenesse il sito e si fece dunque, come di consueto, appello alle pratiche d'uso, nello specifico con riferimento al Rangone e a un'altra famiglia di aventi causa:

«Certi gentilhuomini cremonesi de' Maggii hanno nel luoco di Solarolo certe alluvioni de Po [...] tenute per loro per molti anni, et sono indubitamente della giurisdizione di Sua Maestà, nelle quali alluvioni havendo fabricato quelli del conte Ludovico Rangone certi *ruspi*, secondo che chiamano loro, cioè capanne da uccellar alle anatre, un camparo delli sodetti Maggi le fece tuor via, al che non fecero anche contrasto, perché conoscevano che esso camparo haveva in questo ragione».

Gli elementi d'interesse sono svariati, a partire da quel dato linguistico che rimanda alle parole del fiume e al modo di viverlo sfruttando tutte le risorse. Il *Dizionario della crusca* non dà conto del lemma *ruspo* (a differenza, per esempio, di *roccolo*) e questa pare una testimonianza preziosa anche per il lessico, circoscritto nel tempo e nello spazio. Allo stesso modo è significativo che i locali considerassero illecita la caccia alle anatre fuori giurisdizione e che i Maggi ritenessero perciò giusta e doverosa l'iniziativa del loro fattore. Ma il potente Rangone l'aveva poi fatto arrestare al mercato di Roccabianca, territorio parmense, e nel novembre del 1546 lo teneva ancora recluso²³, nonostante l'ordine di rilasciarlo spiccato da Falcucci. Anzi, il feudatario, dalla sua residenza di Parma, rispose al podestà per le rime:

«lei mi ha scritto [...] a mio pregiudizio dicendo che è stato preso nella mia giurisdizione uno che lei vuole che io faccia lassar senza spesa alcuna, come se nella mia giurisdizione non potesse far pigliar uno anchora che fosse spagnuolo, nonché cremonese. Et sempre Vostra Signoria si vale del nome di Sua Cesarea Maestà, ai servitori della quale io sono humile et minimo servitor. Ma in questo Stato non conosco per mio signore et patrone altro del nostro illustrissimo signor duca di Parma e Piacenza, il quale, quando sapesse che io havesse fatto cosa ingiusta et mala, è per darli egli castigo, ma non altri per la Iddio gratia»²⁴.

Non possediamo la disposizione podestarile, ma i termini della risposta sono quanto mai esemplificativi della diatriba confinaria: vero che il Cremonese era

²³ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de' Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, Falcucci a Pietranigra, da Cremona, 7 novembre 1546.

²⁴ *Ibidem*, cc. non numerate, Rangone a Falcucci, da Parma, 15 novembre 1546.

al tempo stesso spagnolo e imperiale, dipendente dunque da due autorità supreme, ma vero anche che il ducato di Parma e Piacenza si andava configurando come Stato autonomo, con tutto il peso che quella definizione recava con sé²⁵. La natura imprecisa della frontiera fluviale, da quel torno di anni in avanti, non avrebbe che esasperato episodi di poco conto come questo, ciascuno in sé trascurabile, ma invece rilevante se considerato nella sua durata temporale (di solito prolungata) e se sommato a numerosi altri.

Il fascicolo relativo restituisce una sentenza a riguardo, proferita quattro anni dopo dall'importante giureconsulto Pietro Paolo Arrigoni, senatore di Milano, già podestà di Cremona e allora podestà di Piacenza, «iudex delegatus cesareus»²⁶. Il giurista ricostruiva la lite esistente fra alcuni abitanti di Somma, cremonesi, aventi beni nei pressi del portus districtus Cremonae et presertim secus flumen Padi», e, dall'altra parte, Ludovico Rangone, nonché il conte Giulio suo figlio, e alcuni del casato Pallavicini, tutti rivendicanti diritti «super una petia terre glareae quae nunc est insula in flumine Padi [...] regione [...] appellata il Gerbolo della Costione»²⁷. Il magistrato milanese – al quale, negli anni immediatamente precedenti, si era rivolto il duca Pier Luigi Farnese in persona auspicando tolleranza verso Rangone²⁸ – sentenziò che tutta la zona ghiaiosa e alluvionale spettava a Lucio e ad altri consorti, signori di Somma, e che da allora quella giurisdizione non dovesse essere più toccata dai Rangone e dai loro congiunti. La disposizione si può certamente inquadrare nella politica antifarnesiana messa in atto da Arrigoni a servizio di Ferrante Gonzaga, che lo aveva elevato a podestà piacentino nel 1547, subito dopo l'assassinio di Pier Luigi²⁹. Tuttavia, il fatto stesso che lo stralcio del documento si possieda tenorizzato in una copia del 1584, dimostra la mancata soluzione del conflitto. Passati trent'anni, l'allora podestà di Cremona Giovanni Antonio Odescalchi descriveva al governatore dello Stato di Milano Carlo Tagliavia d'Aragona, duca di Terranova, una situazione non solo incancrenita, ma peggiorata in termini di dispetti e rappresaglie violenti:

²⁵ Il dibattito sul processo di *state-building* è sterminato, ma da ultimo ci si può avvalere dell'ottima e recente messa a punto di BLANCO, *Le origini dello Stato moderno*. Per la zona agli albori del fenomeno v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, mentre sull'uso della parola *Stato* al tempo mi permetto di rimandare a RAVIOLA, *Small States in Early Modern Italy*.

²⁶ Per la sua importante carriera in seno al Ducato di Milano v. RAPONI, *Arrigoni, Pietro Paolo*.

²⁷ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, dalla sentenza di Arrigoni datata 23 ottobre 1550, in copia del 1584.

²⁸ *Ibidem*, cc. non numerate, lettera del duca Pier Luigi Farnese a Pietro Paolo Origoni (sic), 29 gennaio 1546.

²⁹ RAPONI, *Arrigoni, Pietro Paolo*; TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, pp. 230-235.

«Sappia dunque Vostra Excellentia qualmente a XV del passato denuntiò all'ufficio nostro il console di detto loco di Sommo che lunedì XI del medesimo, circa il mezzo giorno, ne' luoghi di Zibello, Roccabianca et ville circonvicine oltre il Po si ridussero insieme a suon di tamburo e martellar di campane da 400 huomini armati parte d'arcobugi da ruota, parte da fuoco et parte di picche, et sopra barche et burchielli passarono il Po, et smontati nel territorio cremonese nelle giarre et sabbie de Sommi, si misero a tagliar una giarra posseduta et fatta piantare da Andrea Sommo, nobile cremonese, et tagliata che haveano la legna et fatte le fassine, le portavano di là dal Po. Fra' quali gli erano in persona i conti Lodovico et Nicolò Rangoni, con alcuni suoi famigliari armati [...] Il giorno istesso detto Andrea Sommo havea licentiatto fuori della medesima giara alcuni lavoranti al numero di 25 o 30, acciò non tagliassero come facevano a nome, secondo dicevano, di detti conti»³⁰.

Partiti gli accertamenti, si scoprì che l'operazione era stata architettata dagli stessi Rangone, capaci di raccogliere genti e armi e imbarcazioni per ostacolare le operazioni autunnali di raccolta delle fascine di legname sui terreni alluvionali. Cinque anni dopo, la situazione giurisdizionale restava confusa, come mise in evidenza il grave incidente raccontato da un testimone:

«essendo alcuni lavoranti sul Gerbolo chiamato della Costione del territorio di Sommo, et tagliando un arbore, cascò l'arbore et amazzò uno di loro. Venne il console di Sommo qua a denunciare, protestando però di dinunziare in caso che fusse tenuto et non altrimenti, perché quel gerbolo sia della giurisdizione dei conti Rangoni, parmesani, et perché il ditto gerbolo è di qua dal Po et però è della giurisdizione qua di Cremona indubitamente, si mandò un notaro per fare la visita al cadavere»³¹.

In quell'occasione, il podestà di Cremona fece chiamare il collega di Zibello, feudo dei Rangone, e il corpo del morto fu portato là senza che così la magistratura cremonese potesse esaminarlo.

L'esito indefinito di questa e di altre vicende minute successive – danni, furti, invasioni di campo, visite, misurazioni, etc. – invita a prestare ulteriore attenzione al processo di costruzione delle forme statuali, perché fu la commistione degli stessi ingredienti a renderlo più o meno vischioso: la persistenza di diritti multiformi sul territorio, signorili e principeschi; l'imprevedibilità dei fattori ambientali, capace di minacciare o modificare quegli stessi diritti; le esigenze politico-

³⁰ ASMi, *Confini antichi, 126-142, Po, Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, lettera di Odescalchi al governatore, da Cremona, 10 aprile 1584.

³¹ *Ibidem*, cc. non numerate, lettera di Ferrante Brugera alle autorità milanesi, da Cremona, 20 marzo 1589.

economiche di grado superiore alle pratiche locali; d'altro canto il radicamento di quelle stesse pratiche.

Non stupisce tuttavia che il *De Tiberiade* di Bartolo sia stato riedito in una versione tradotta dal latino all'italiano proprio a ridosso di quegli anni: era infatti il 1587 quando comparve a Roma, nella stamperia degli eredi Gigliotto, *La Tiberiade di Bartole da Sassoferrato. Del modo di dividere l'alluvioni, l'isole et gl'alvei. Con l'annotationi et esposizioni di Claudio Tobaldutii da Montalboddo*. La dedica è ad Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, ma soprattutto, allora, generale nelle Fiandre per conto delle truppe cattoliche del Pontefice e del re di Spagna. È di tono generico e non allude, dunque, al fatto che l'erede di Pierluigi e di Ottavio Farnese potesse aver bisogno di un trattato specifico per governare i suoi territori in materia idraulica, tanto più che era spesso assente. Resta dunque, questo, un nesso da approfondire, ma non pare del tutto casuale che il libro tornasse ad avere fortuna in anni decisivi per la regolamentazione delle politiche giurisdizionali, economiche e confinarie degli Stati padani, dal momento che serviva a spiegare come «rettamente dividere qualsisia alluvione o isola o alveo che nell'avvenire potesse occorrere»³². Di lì, com'è noto, una stagione fortunata di scritti di matematica e di idraulica avrebbe dato vita agli ingenti lavori di gestione delle acque in ambito padano, con particolare intensità in area delizia e nel Bolognese percorso dal Reno³³.

3. *Suggerzioni conclusive*

Il fascicolo milanese preso in esame reca, come termine *ad quem* cronologico, il 1676. A essere ancora dibattuta non fu solo la giurisdizione in zona Sommo, sul confine, ma anche altre tematiche inerenti i diritti di fiume, fra i quali quelli di pesca e di dazio³⁴. In tal caso passavano in secondo piano le emergenze alluvionali, ma tornavano in auge antiche prerogative. Affidiamo al nostro testo ancora un passaggio documentale utile a osservare due aspetti, ovvero la persistenza degli attori locali da un lato, una maggior formalizzazione delle istituzioni:

«Nel caso di Antonio Cornelio, barcarolo piacentino, che senza passaporto alcuno, di notte tempo, traghettò per il Po una nave carica di riso, fraudando il datio dovuto alla Regia Gabella di Cremona, et che essendo questi fugito et stato dalli ministri

³² *La Tiberiade di Bartole*, p. 3.

³³ LUGARESI, *Il fiume Reno e la rete fluviale del Ferrarese*.

³⁴ Il tema è stato di recente oggetto di un'analisi puntuale per la zona di Brescia: Pesci e acque all'ombra della Leonessa.

del referendario di detta città incalzato sino a Regazola, terra parmigiana, non si poté far altro che trattenere la nave con il riso, [...] si formi inquisitione contro il detto Cornelio et altri due navaroli suoi lavoranti d'havere sfrosato il datio del riso [...] et che inoltre si formi ancora inquisitione contro li sudditi di Parma d'haver violata la regia giurisdizione conducendo le navi da quella che Sua Maestà tiene nel fiume Po al territorio di Parma».

La vicenda risaliva al maggio del 1652, quando il Cornelio, parone di Valaria, piacentino, «era passato con un sentenone carico di riso comprato in questo stato da mercante pure piacentino» e, viaggiando di notte, aveva eluso il dazio di Casalmaggiore. Lo stesso parone «già era passato dal Pollesine, terra parmeggiana, senza pagar il dacio» e, «avedutosi d'esser seguitato, e dubioso di esser colto, si gettò alla ripa annessa alli stati del signor duca di Parma insieme con due marinari», lasciando sciolta la barca che fu poi recuperata dai cremonesi nei pressi di San Daniele. Il marchese Rangone lo aveva aiutato a riparare nell'osteria di Regazzola, raggiunta con un «barchetto» messogli da lui a disposizione³⁵. Notiamo dunque che i Rangone continuavano a essere protagonisti (insieme con i Pesci e gli Zaniboni, i cui nomi ricompaiono in atti di lite correlati a quella vicenda e al possesso di una cascina detta «de Zo» sul Po, sempre a Sommo) e che la politica daziaria degli stati regionali, sempre più articolata, inaspriva ora i problemi di giurisdizione. Quel punto, già controverso nel 1546, un secolo dopo era luogo di dazio e, di riflesso, di contrabbando.

Il caso cremonese/parmense è tutt'altro che inusuale. Sono centinaia le liti analoghe per isoloni creati dal Po in età moderna e/o per la difficoltà di esigere dazi al passaggio fra uno stato regionale all'altro; certo si raggiungono le migliaia se si estende lo sguardo all'area deltizia, la più complessa e studiata sul piano idrografico³⁶, e a tutto lo spettro degli affluenti di destra e di sinistra del grande fiume³⁷. Nel quadro degli studi di storia ambientale, l'analisi puntuale di diversi *case-studies* non solo darà conto della frequente periodicità di certi fenomeni, ma consentirà di considerarli come costitutivi della formazione dei territori e degli spazi entro i quali ancora si agisce.

Segnalo qui rapidamente a confronto, confidando possano essere validi per un prossimo esame, gli atti di *Comparsa della comunità di Valenza nanti li delegati*

³⁵ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, 25 maggio 1652, relazione del Magistrato delle gabelle di Milano al governatore dello Stato Luís de Benavides Carrillo.

³⁶ CAZZOLA, *Acque di frontiera*; LUGARESI, *Il fiume Reno*.

³⁷ V. a esempio il caso dell'Oglio studiato in *Rive e rivali*. Per il bacino dell'Adige e il suo impatto storico-ambientale fra Trentino e Veneto v. *Tra le acque del Vicentino*.

ad effetto d'essere mantenuta nel possesso d'un isola detta il Giarone, datati ottobre 1612³⁸, nei quali si riscontrano le stesse problematiche, lo stesso groviglio di diritti e di rivendicazioni, le stesse difficoltà a mediare fra effetti della natura ed esigenze degli uomini.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Confini antichi*, 126-142, Po, *Confini con Parma*, 1543-1676, *Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Corte,

- *Paesi per A e B*, A, m. 18, Alluvioni di Cambiò, fasc. 13, e C, m. 4, Cambiò, fasc. 9;
- *Monferrato, Feudi per A e B*, Valenza, m. 66, fasc. 3.

BIBLIOGRAFIA

Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna, a cura di C. DONATI, Milano 2006.

L. BLANCO, *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Roma 2020.

P. BOUCHERON, *L'architettura come linguaggio politico: cenni sul caso lombardo nel secolo XV*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 3-53.

Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII Convegno del Centro studi della civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), a cura di M. MATHEUS, Firenze 2010.

M. CAVALLERA, *I confini e gli scambi tra domini sabaudi e Stato di Milano*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 137-162.

F. CAZZOLA, *Acque di frontiera. Il governo idraulico nella bassa pianura padana in età moderna*, in *Archivi territori poteri signorili in area estense (secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. FREGNI, Roma 1999, pp. 169-188.

ID., *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa pianura del Po (1450-1620)*, Roma 2021.

G. CERINO BADONE, *Valenza*, scheda in *Schedario storico territoriale dei Comuni piemontesi*, all'url <https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/alessandria/valenza>.

E.C. COLOMBO, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano 2008.

³⁸ ASTo, Corte, *Monferrato, Feudi per A e B*, Valenza, m. 66, fasc. 3. La pandemia da Covid-19 – altro disastro naturale che ha stravolto le vite di tutti noi, in tutto il pianeta - ha impedito di approfondire la lettura integrale dei materiali.

- R.P. CORRITORE, *La naturale «abbondanza» del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Pavia 2000.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e strutture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G. ALFANI - R. RAO, Milano 2011.
- La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. BRAMBILLA - G. MUTO, Milano 1997.
- M.G. LUGARESI, *Il fiume Reno e la rete fluviale del Ferrarese*, in *Polesine e acque* [v.], pp. 167-178.
- E. MALARA, *Il Naviglio di Milano*, Milano 2008.
- P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- C. MERCHANT, *Cos'è la storia ambientale?*, in «Contemporanea», 5, 1 (2002), pp. 135-138.
- Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*, a cura di A. DATTERO, Roma 2019.
- Pesci e acque all'ombra della Leonessa. Sfruttamento e commercio delle risorse ittiche nel Bresciano, sec. IX-XIX*, a cura di G. DELL'ORO, Brescia 2018.
- F. PETRACCO, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, Cremona 1998.
- Polesine e acque nell'età moderna e contemporanea*, a cura di F. AGOSTINI - L. RAITO, Milano 2021.
- N. RAPONI, *Arrigoni, Pietro Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 318-320.
- B.A. RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma 2008.
- EAD., *Small States in Early Modern Italy. Definitions, Examples, and Interactions*, in *Languages of Power in Italy (1300-1600)*, ed. by D. BORNSTEIN - L. GAFFURI - B. J. MAXON, Turnhout 2017, pp. 3-16.
- EAD., *La strada liquida. Costruire un libro sul Po in età moderna*, in «Rivista Storica Italiana», CXVIII/3 (2006), pp. 1041-1078.
- Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di C. BORONI - S. ONGER - M. PEGRARI, Brescia 1999.
- Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica. Atti del convegno (Milano, 17-18 aprile 1997)*, a cura di A.F. SABA - E.H. MAYER, Milano 2001.
- La Tiberiade di Bartole da Sassoferrato. Del modo di dividere l'alluvioni, l'isole et gl'alvei. Con l'annotationi et espositioni di Claudio Tobaldutii da Montalboddo*, Roma 1587.
- G. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*, XVII, *I ducati padani, Trento e Trieste*, a cura di L. MARINI - G. TOCCI - C. MOZZARELLI - A. STELLA, Torino 1979, pp. 215-356.
- ID., *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Bologna 1985.
- Tra le acque del Vicentino. Dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. AGOSTINI, Milano 2019.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

TITLE

Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento

Floods, Gravelly grounds, Islands of the Po river in the Early Modern Age. A case-study about Parma and Cremona during the XVI century

ABSTRACT

Alluvioni, piene, disastri idrici hanno, da sempre, condizionato non solo il paesaggio fluviale, ma anche le relazioni fra gli attori che insistevano su un dato territorio. Con questo testo si intende offrire, senza ambizione di completezza, un esempio circa le pratiche giuridiche, le reazioni locali, le soluzioni prospettate fra le parti in un punto sensibile dell'asta del Po durante la prima età moderna: quello fra le province di Cremona e di Parma, tradizionalmente interessate dalle modificazioni morfologiche dovute al fiume. L'attenzione si soffermerà in particolare su una lite scatenatasi nel 1546 a ridosso del corso d'acqua e dei territori ghiaiosi causati dalle piene fra la località di Sommo, nel Cremonese, e alcuni beni dei Rangone, sudditi del neonato ducato di Parma e Piacenza. Alcune considerazioni iniziali e conclusive andranno a evidenziare i tratti paradigmatici della vicenda, inerente non solo il problema della gestione del Po, ma pure la determinazione dei confini politici.

Floods and other water disasters always modified not only the fluvial landscape, but also the relationships among the social and political actors of a determined land. Without ambitions of completeness, the paper aims to analyze a case-study regarding the provinces of Cremona and Parma during the early modern age to show which kind of claims and juridical solutions used to be more frequent. The focus will be particularly on a juridical dispute arisen during the year 1546 because of some properties along the Po river: it was a political problem because the floods were modifying lands at the borders between the Dukedom of Milan, under the control of Charles V, and the new born dukedom of Parma and Piacenza.

KEYWORDS

Alluvioni, giurisdizioni, Po, ducato di Parma e Piacenza, Stato di Milano

Floods, jurisdictions, Po river, Duchy of Parma and Piacenza, Duchy of Milan

**Confini fluviali, esondazioni, controllo istituzionale:
Bergamo, Cremona e Pavia in età moderna**

di Fabrizio Costantini

in *Il fuoco e l'acqua.*
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_14

Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)

ISBN 9788891932396 (edizione digitale)

DOI 10.17464/9788891932396_14

Confini fluviali, esondazioni, controllo istituzionale: Bergamo, Cremona e Pavia in età moderna

Fabrizio Costantini

Università degli Studi di Bergamo

fabrizio.costantini@unibg.it

1. *Introduzione*

Nel 2018 vedevano la luce gli atti di un periodico convegno del CEPOC – il Centro studi ‘Le polizie e il controllo del territorio’ – dedicato specificatamente alla polizia delle strade e delle acque navigabili, tenutosi ad Abbiategrosso quattro anni prima. In quel volume trovarono spazio tre contributi sulle acque di Lombardia in età moderna: quello di Marina Cavallera focalizzato sul lago Maggiore, uno di Emanuele Pagano sulla navigazione mantovana e uno di chi scrive sul controllo giuridico ed economico dei fiumi lombardi¹. Per l’occasione, in quest’ultimo contributo si era focalizzata l’attenzione su due aree e due situazioni specifiche: da un lato gli attriti di tipo istituzionale tra Lombardia austriaca e Serenissima che erano creati a ogni piena dal fiume Adda, soprattutto all’altezza dell’abitato di Brivio; dall’altro a un progetto – mai realizzato – di rettilificazione del fiume Oglio, che aveva coinvolto le più alte autorità di Vienna e Venezia². Il

¹ CAVALLERA, *Il capitano del lago*; PAGANO, *Il controllo della navigazione mantovana*; COSTANTINI, *Tra confini di Stato e vie privilegiate del commercio*.

² Poi ulteriormente approfondito in COSTANTINI, *Paolantonio Cristiani, Giovanni Antonio Lecchi*.

merito del contributo, se qualcuno ne aveva, era costituito dal fatto che per stenderlo fu consultata documentazione sia di origine milanese, sia di matrice veneziana (conservata in realtà presso la Camera dei confini della Biblioteca civica di Bergamo e nell'Archivio storico civico di Brescia, depositato presso il locale Archivio di Stato).

Questi tre contributi delineavano un quadro piuttosto chiaro ed esaustivo della bibliografia sulle acque lombarde, fossero lacuali, fluviali o canalizzazioni artificiali. Più di recente sono apparsi nuovi studi sulla storia delle acque interne. Di rilevante interesse, per esempio, è la scelta di campo dichiarata fin dal titolo della raccolta curata da Concetta Bianca e Francesco Salvestrini: l'acqua viene qui descritta come 'nemica', ne sono sottolineati gli aspetti più propriamente distruttivi e i pericoli derivanti dalla vicinanza alle aste fluviali di centri urbani di rilevante dimensione (in particolar modo, si trattano l'area fiorentina e pontificia)³. In direzione diversa si muove la raccolta curata da Andrea Zannini sulla piccola – rispetto a Firenze o Roma – comunità di Latisana e sul Tagliamento⁴: qui ci si sofferma su questioni istituzionali legate alla presenza del fiume, ma emerge soprattutto quanto la via d'acqua abbia potuto plasmare, nel corso della storia, l'economia di un territorio e nel XX secolo sia diventata un riferimento identitario e simbolico a livello nazionale.

Sempre posteriore all'atto del CEPOC summenzionato e tagliata sulle acque lombarde è una collezione di saggi curata da Alessandra Dattero sulla città di Milano, che nonostante la sua posizione di entroterra può a buon titolo fregiarsi dell'appellativo di «città d'acqua» grazie ai numerosi navigli e alla vicinanza ai laghi prealpini: se ai laghi erano destinati i contributi di Marina Cavallera e Giovanna Tonelli, al tema delle acque fluviali come frontiere tra Lombardia e Piemonte sabauda è stato dedicato il saggio di B. Alice Raviola. Su opere irrigue ottocentesche come il Naviglio Pavese, infine, si soffermava Silvia Bobbi⁵.

Ulteriore, recentissima e onnicomprensiva ricerca che è stata pubblicata nel frattempo è la monumentale monografia di Franco Cazzola incentrata sul fiume Po nella prima età moderna, che riserva particolare considerazione al suo ultimo tratto di corso⁶. Le acque sono descritte nel loro rapporto con la terra (zone umide, impaludamenti, acque come strumento di demarcazione confinaria), come elemento geografico da governare in quanto amiche (come risorsa fondamentale per l'agricoltura e fornitrici di energia per attività manifatturiere) e nemiche, nei termini descritti in precedenza.

³ *L'acqua nemica.*

⁴ *Un paese, un fiume.*

⁵ *Milano, città d'acqua e di ferro.*

⁶ CAZZOLA, *Uomini e fiumi.*

Il seguente saggio vuole sostenere una duplice operazione. Da un lato, prolungare il contributo di Cazzola sullo studio del fiume Po, fornendo sporadiche evidenze documentarie per una città, Cremona, provenienti anche dal ricchissimo fondo Acque dell'Archivio di Stato di Milano. Dall'altro, inserire nuovi dettagli per città e fiumi – come Serio, Brembo, Ticino – che non erano stati approfonditi da chi scrive nel convegno svoltosi ad Abbiategrasso nel 2014. Va da sé, dato il taglio di questo convegno, che ci si concentrerà sugli effetti collaterali della vicinanza ai corsi d'acqua, tralasciando gli innumerevoli benefici da essa derivati e che contraddistinguono ancora oggi la geografia, il paesaggio, l'eredità storica di molte città italiane (e non solo).

2. *I fiumi lombardi nelle cronache della piccola era glaciale: un focus sul Cremonese e sul Bergamasco*

Prima di tuffarsi nelle carte sulle acque lombarde, è bene rivolgere attenzione – come spesso fanno gli storici dei disastri naturali – alle cronache redatte da osservatori locali⁷ nel periodo di quella che è stata definita la «piccola era glaciale». Queste fonti tendono a essere piuttosto urbanocentriche, ma con l'avanzare dell'età moderna non mancano attestazioni per comunità più contenute dal punto di vista demografico.

È ormai acquisizione consolidata che sia esistito un periodo, collocabile grossomodo tra il pieno XIV e il primo XIX secolo, di temperature medie molto inferiori alla norma. Se sulla cronologia o sulle cause di tale periodo l'accordo non è ancora completo, le testimonianze del tempo, non solo quelle archivistiche, sono piuttosto univoche⁸. Francesco Robolotti, descrivendo nella *Grande illustrazione del lombardo-veneto* il clima di Cremona di metà Ottocento, parlò addirittura di una temperatura media annua nella provincia di 12.6°C e massima assoluta di 25.3°C (specificando anche, forse con un pizzico di esagerazione: «però ne' tempi trascorsi il nostro cielo fu suscettibile di freddo maggiore, narrandosi che più volte il Po fu rappreso dal ghiaccio per modo, che fu percorso da carri di mercanzie fino a Venezia, e nel 1549 fu passeggiato da 20.000 abitanti ad un tempo»)⁹.

L'opera di Robolotti non fa che proseguire tracce cronachistiche – da lui stesso fatte emergere – sugli svantaggi dovuti alla presenza del Po in area cremonese.

⁷ Come in ESPOSITO, *Le alluvioni del Tevere*.

⁸ Per un inquadramento generale LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia* e i più recenti e aggiornati BEHRINGER, *Storia culturale del clima* (limitatamente alle pp. 121-225) e BLOM, *Il primo inverno*.

⁹ ROBOLOTTI, *Cremona e sua provincia*, pp. 626-627.

«In 1399 a dì 26 de aprile brinoron tutte le vigne e parte del formento del Cremonese»¹⁰, restituisce un resoconto anonimo sulla città padana. L'estensore della fonte, che narra nel dettaglio gli eventi degli inizi del Quattrocento, aveva com'è lecito aspettarsi un occhio vigile sulle questioni belliche che stavano sconvolgendo l'area, ma non rinunciò a dare dettagli sui prezzi dei cereali – un fattore militarmente cruciale – e sui periodi di freddo più intensi. I primi anni del XV secolo non furono da meno: l'unanime giudizio sull'inverno del 1404 era che «ciaschuno diceva che non fu mai in suo vivere mazor zelo»¹¹. L'autore ravvisava effetti deleteri sulla sfera alimentare: i prezzi dei cereali, che erano stati falciati dalle basse temperature e dalle piogge incessanti, salirono alle stelle. Non solo: i mulini rimasero fermi, nell'impossibilità di sfruttare appieno l'energia idraulica di acque che ghiacciavano ogni giorno, cosicché la penuria di farine si faceva sentire in tutta la città, e perfino il vino si faceva desiderare, dato che il freddo era così intenso da gelarlo sulle tavole e nelle cantine.

La situazione non era diversa alla fine del secolo: una seconda cronaca cremonese, anch'essa rimasta anonima, ricorda una piena del Po nel novembre del 1496, un'esondazione sfiorata nella primavera del 1499, gravissimi danni ai raccolti per tracimazioni dagli argini nel 1503 e nel 1508. Il freddo non aveva allentato la sua morsa: se i prezzi dei cereali erano sostenuti e i produttori agricoli, fatto più unico che raro per il Cremonese, furono obbligati a portare i grani in loro possesso nel centro cittadino, almeno – magra consolazione – «le annadre si piliava con le mane, che non potevano volare per lo freddo»¹². Tra il 6 e il 28 gennaio del 1511 il Po risultò del tutto ghiacciato, e fu affollato di gente che lo attraversava a piedi, a cavallo, perfino in carrozza. Tale circostanza si ripeté più volte nel corso del XVI secolo: nel 1549 la stessa scena di «freddo fierissimo» con un grande assembramento di persone, animali e cocchi sulla superficie ghiacciata, fu testimoniata da Antonio Campi e citata da molto storici successivi, Robolotti compreso¹³.

Per avere un rapido quadro della situazione del Cremonese in età moderna si hanno a disposizione anche ragguagli da centri minori, come Casalmaggiore. La testimonianza del sacerdote Antonio Barili, risalente al 1812, è ricca di cenni a inondazioni del Po, che in più circostanze devastò l'abitato. Se per descrivere gli effetti delle piene del 1613 e del 1654 Barili si servì di fonti documentarie e tradizioni locali, per il racconto dell'esondazione congiunta di Po e Oglio del 1749 poté servirsi dell'apporto di testimoni oculari più anziani di lui. È invece fuor di

¹⁰ ID., *Due cronache cremonesi inedite*, p. 167.

¹¹ *Ibidem*, p. 171.

¹² *Ibidem*, p. 193.

¹³ E anche da MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, p. 103.

dubbio che della tracimazione del 1801 fu spettatore in prima persona. L'anima religiosa di Barili emerge con forza quando diede merito, più che alle opere di rinforzo degli argini dirette dall'esperto ingegnere Giovanni Canuti e realizzate dai casalesi giorno e notte, alla traslazione nei pressi del fiume di un venerato crocefisso della chiesa di S. Giovanni Battista, operazione a cui seguì «prodigiosamente il decremento delle acque, per cui liberati rimasero tutti gli abitanti della città e delle ville»¹⁴.

Ancor più ricca di cronache edite, soprattutto per il Seicento, è la città di Bergamo. Anche una città e una provincia non propriamente 'idraulica' come quella Bergamasca dovette scontrarsi con la furia di acque dal regime torrentizio e incostante. Documentazione imprescindibile per questa provincia sono le testimonianze di Donato Calvi (1613-1678), raccolte sia in un diario personale del frate agostiniano¹⁵, sia in una preziosa – in ambito locale, almeno – *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo*, divisa in tre volumi contenenti un'immensa mole di notizie sugli argomenti più disparati (in prevalenza bergamaschi, ma non solo). Calvi mostra una particolare attenzione a citare le fonti delle informazioni in suo possesso, il che ammantava le sue opere di una solida credibilità¹⁶.

L'*Effemeride* ha un'organizzazione peculiare, talvolta scomoda per gli studiosi odierni, ma che diventa significativa per indagare il tema delle inondazioni e dei disastri idrici. I fatti riportati da Calvi non furono ordinati in base a un rigido ordine cronologico, ma furono schedati in base al mese e al giorno in cui accaddero: il primo volume dell'*Effemeride* raccoglie quindi i fatti notevoli avvenuti nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile di qualsiasi anno preso in esame; il secondo raccoglie gli eventi salienti del periodo maggio-agosto; il terzo, infine, narra episodi accaduti negli ultimi mesi di ogni anno. Sebbene non manchino nell'*Effemeride* (e nel diario) del canonico notizie di inondazioni primaverili o estive¹⁷, è significativo per lo studioso dei disastri che la maggior parte delle notizie riguardanti le alluvioni sia contenuta nel terzo volume dell'*Effemeride* e abbia

¹⁴ BARILI, *Casalmaggiore*, p. 90. Sulla tendenza delle comunità a ricondurre cause e cessazioni delle piene al divino, al sovrannaturale, al fantastico o per lo meno a fenomeni incontrollabili dall'uomo v. sempre ESPOSITO, *Le alluvioni del Tevere a Roma*.

¹⁵ CALVI, *Diario*.

¹⁶ ID., *Effemeride sagro profana*.

¹⁷ Un esempio: «Il 21 [luglio 1651], la sera, precipitò tanta pioggia dal cielo presso la nostra città che tutte le vie cittadine sembravano torrenti. Alcuni cavalli e buoi che erano rimasti all'aperto rimasero soffocati. Il torrente Morgola o Morla scorreva precipitosamente come un grande fiume e portò un grave danno alle case che si trovavano lungo il suo corso, in particolare nella località detta la Rocchetta. Non ci fu quasi abitazione in città o nei borghi che non abbia subito qualche inondazione» (CALVI, *Diario*, p. 55).

perciò impattato sulle vite e sulle attività dei bergamaschi soprattutto tra i mesi di settembre e dicembre.

Limitandosi a ciò che Donato Calvi poteva essersi fatto confermare dai suoi contemporanei, si può partire ricordando la piena del Serio dell'ottobre del 1593, che apportò ingenti danni ai ponti e agli allevamenti fino alla località di Seriate¹⁸. Spettacolare – e drammatico, per la gente dell'epoca – quanto accadde nell'inverno del 1595-1596: piogge continue e incessanti interessarono un'area molto diffusa e portarono «inondazioni, rovine, & danni estremi, non solo alla città nostra ma a tutta la Lombardia»¹⁹. I fiumi allagarono le campagne bergamasche, impedendo le semine e trascinando con sé tutto ciò che si parava loro davanti: corse la mirabile – e poco plausibile – voce che nei pressi di Como fosse stata sradicata dal terreno una casa, poi riposta dalla furia della corrente dalla parte opposta del fiume Adda senza nessun danno. Più contingente, ma non meno grave, il danno procurato dal Serio nella piena nell'autunno del 1600: a causa dei detriti portati verso valle, buona parte delle bocche delle rogge e delle seriole si trovò otturata e per molti giorni i mulini furono costretti a rimanere inoperosi²⁰. La situazione si ripeté analoga quattordici anni dopo²¹.

Se ne deduce perciò che intense piogge e annesse esondazioni, oltre ai danni materiali diretti, arrestassero diverse attività economiche: rendevano impossibili le semine o i raccolti (foglie di gelso e viti comprese, costitutivi fondamentali dell'economia orobica), complicavano la caccia, facevano incrociare le braccia a diverse categorie lavorative (mugnai in primis, ma anche quelle di chiunque si servisse di energia idraulica). Le strade diventavano poco praticabili per i commerci, quindi le fiere e i mercati vedevano contrarre i loro scambi.

La costante pericolosità del Brembo colpiva molti dei rettori che Venezia inviava per governare il Bergamasco. Nel 1599 il capitano – carica che tra le sue mansioni deteneva il controllo del territorio provinciale – Giovanni Renier attribuiva questa pericolosità allo scioglimento delle nevi accumulate nei mesi invernali, fenomeno che determinava «ben spesso non mediocri danni, et quando egli è anco più tranquillo rompe alle volte l'argini con li quali si conducono l'acque per molini, edifitij da ferro, seghe et folli per panine»²². Oltre al danno, la beffa: proprio per questi motivi, e per la sua portata di norma scarsa, il fiume non dava

¹⁸ CALVI, *Effemeride sagro profana*, III, p. 160.

¹⁹ *Ibidem*, p. 144. Il raggio delle inondazioni fu molto più ampio, dal momento in cui nello stesso anno, per esempio, esondò anche l'Arno a Firenze (GRIFONI - ROMBALI, *L'Arno e le sue inondazioni*, in particolare l'elenco a p. 249).

²⁰ CALVI, *Effemeride sagro profana*, III, p. 180.

²¹ *Ibidem*, p. 249.

²² *Relazioni dei rettori veneti*, XII, p. 243.

alcuna garanzia sulla navigabilità e dal punto di vista eminentemente commerciale non poteva servire ad altro se non alla fluitazione del legname.

Complicata e quasi insopportabile per le piogge e il freddo anomalo fu la seconda parte dell'anno 1663²³. Calvi assistette a violentissimi temporali a partire da giugno – uno dei quali rovinò parte delle strutture di Santa Maria Maggiore –, che continuarono in estate, guastando il frumento «che era tutto cotto da tante piogge [sic] et nebbie venute». Il 20 luglio il livello delle acque del Serio e del Brembo superava il livello di calpestio dei ponti. A San Giovanni Bianco la riva del secondo cedette proprio nel momento in cui sindaci e deputati della comunità stavano eseguendo un'ispezione: due notabili della comunità caddero in acqua e furono eroicamente salvati da tal Mario Milesio, che, aggrappandosi a una pianta, li riportò all'asciutto. Il gesto non fu ricompensato, perché il ramo a cui Milesio si sosteneva si ruppe a sua volta, rigettandolo nel fiume e condannandolo a morte certa. A fine agosto i temporali impedirono l'arrivo dei mercanti alla fiera di Sant' Alessandro e molti fulmini caddero in città, atterrando due campanili e uccidendo una persona. Il 22 settembre il temporale più pericoloso: una saetta centrò la torre della rocca di Bergamo, innescando sei barili di polvere da sparo. La conseguente esplosione compromise il fortilizio, rese inoperosi diversi mulini urbani e scagliò per diverse centinaia di metri travi, detriti e sassi che danneggiarono un terzo delle case della città, facendo passare a miglior vita una sfortunata ortolana e un altrettanto sventurato sarto²⁴.

Il diario di Calvi descrive pure la singolare situazione in cui si trovò il borgo cittadino di San Leonardo nel 1665. Il gennaio di quell'anno fu rigidissimo: ghiacciarono le acque che alimentavano i mulini, pane e vino diventarono introvabili e poco commestibili. Fin qui, nulla di nuovo. Si registrò tuttavia che le chiuse risultarono impossibili da maneggiare, essendo bloccate dal ghiaccio: l'acqua delle seriole più grandi, ancora corrente, non poteva distribuirsi in quelle minori, già ghiacciate, e così fuoriusciva dai cavi, invadendo le strade. Nell'arco di poche ore le vie furono ricoperte da insidiosi lastroni che persistero per molti giorni, rendendo la vita quotidiana e il passeggio in città due pratiche assai rischiose²⁵.

²³ Il burrascoso 1663 è interamente narrato in CALVI, *Diario*, pp. 123-131.

²⁴ Profetico a tal proposito il capitano di Bergamo Stefano Trevisan, che già nel 1601 aveva segnalato al Senato che «la polvere in detta Rocca sta con grandissimo pericolo di ruinar, et si può dir di mandare in aere quasi tutta la città quando succedesse (che Dio guardi) che una saetta desse in detta Rocca (...) ond'io giudico esser necessario di levarla, et di riporla in loco più sicuro» (*Relazioni dei rettori veneti*, XII, pp. 267-268). L'accorato appello del diligente servitore della Repubblica rimase inascoltato per più decenni: torna, ad esempio, sulla pericolosità del luogo anche il capitano Giovanni Vendramin nel 1620 («non passerò già con silentio esservi 800 barili di polvere nella torre della Rocha, luoco eminentemente sottoposto alle saette»: *ibidem*, p. 372).

²⁵ CALVI, *Diario*, p. 142.

Nel novembre del 1666 fu il Serio a devastare con un'improvvisa piena l'abitato di Gromo, trascinando nelle sue acque dalle sessanta alle settanta persone, che furono ripescate dal fiume per avere degna sepoltura, pur irrimediabilmente sfigurate, fin nell'abitato di Seriate²⁶. Nel 1671 – stavolta a luglio, dopo rovinose piogge – toccò di nuovo alla Morla, che inondò diversi granai, svuotò le cantine di diverse abitazioni private, e «rovinò la campagna et quanto poté toccare»²⁷. Questo e altri temporali pregiudicarono la successiva vendemmia.

Il racconto di questi episodi potrebbe effettivamente continuare a lungo: oggi come allora la «cronaca» era costellata di eventi meteorologici avversi che causavano disastri e perdite irreparabili di persone, lavoro, beni e guadagni.

3. Naturale o indotto? Natura dei fiumi e disastri nelle dispute ingegneristiche

A complicare il quadro, tuttavia, era un fattore determinante: buona parte dei fiumi lombardi fungeva ai tempi anche da confine, segnando i limiti dello Stato di Milano con la Repubblica di Venezia, con i ducati farnesiani o con il Piemonte sabauda. Se il fiume si fosse diviso in più rami, a identificare il confine era il braccio di maggiore portata o, nel caso esistesse, quello navigabile. Ogni straripamento, quindi, lungi dall'essere un problema strettamente locale, diventava un caso che interessava le diplomazie internazionali e che coinvolgeva diversi interessi economici, come la navigazione e l'esazione daziaria. Ci si concentrerà ora sul ruolo che i tecnici delle acque ebbero in età moderna, e in particolar modo nel secolo dei Lumi, alla risoluzione delle controversie giuridiche relative a esonazioni e modificazioni del corso dei fiumi di confine²⁸.

Quando un fiume cambiava corso, s'è detto, si innescavano tutta una serie di diatribe relative all'esatta collocazione dei confini. La trattativa giuridica era piuttosto chiara. Se il fiume aveva deviato – o si era modificato il ramo principale – per cause naturali, si doveva procedere a una variazione dei confini nazionali: se invece il cambiamento era stato in una qualche misura indotto da una cattiva manutenzione delle sponde o da operazioni fraudolente da parte di qualche interessato, andava ripristinata la situazione precedente – addossando le spese allo stato inadempiente – e quindi si doveva tornare alla vecchia confinazione. Stava ovviamente agli ingegneri idraulici del tempo andare a stabilire l'esatta dinamica dell'accaduto: questi tecnici, cui la politica già allora si appellava, potevano essere

²⁶ *Ibidem*, pp. 161-162.

²⁷ *Ibidem*, p. 214.

²⁸ Per una disamina complessiva su queste figure nell'area lombarda BIGATTI, *La provincia delle acque*.

chiamati a favorire una delle due parti in causa e capitava che la situazione di incertezza giuridica si trascinasse per anni, quando non per decenni, per chiudersi in un nulla di fatto.

«Ogni fiume ha il suo talento proprio (sic), il suo genio»²⁹ ammoniva il regio matematico e gesuita Antonio Lecchi nel 1758 invitando a studiare l'«indole di ciascun fiume»³⁰, le cause particolari di piene, alluvioni e le specifiche misure di prevenzione. Generalmente il Po gli appariva «più docile d'ogni altro», mentre il Ticino e l'Adda «nelle loro escrescenze ... strisciando con empito attorno alle opere avanzate nella corrente, le scalzano, le votano, e via si portano con seco le materie»³¹: per questo risultava più facile programmare un'adeguata manutenzione e tenere sotto controllo il corso del Po rispetto a quello dei suoi affluenti. Sia i trattati teorici sia l'esperienza sul campo rendevano «manifesta la ragione del diverso modo, che si pratica o in diversi luoghi del medesimo fiume, o in fiumi diversi per riparare alle loro corrosioni»³²: ciò faceva della scienza idraulica un sapere molto specialistico e anche suscettibile di interpretazioni. L'esatta misurazione della pendenza dell'alveo e della velocità di scorrimento delle acque, la sostanziale imprevedibilità della consistenza del fondo, l'incertezza delle stime di spesa rendevano ogni intervento pubblico in materia di idraulica un salto nel buio, ancora più delicato e controverso se i costi delle operazioni dovevano essere spartiti tra due stati diversi. Le lungaggini burocratiche e la lunga attesa di pareri dei tecnici – chissà se e quanto manovrati dalle finalità del potere politico – erano spesso uno strumento per ritardare pagamenti, questionare dati, opporsi a progetti che non riscuotevano più interesse: così accadde, per esempio, al piano generale del rettilineo dell'Oglio, un progetto di eliminazione delle anse del fiume previsto dal trattato di Vaprio del 1754, avviato prontamente dalla Repubblica di Venezia ma dilazionato *sine die* con vari pretesti ammantati di scientificità dalla monarchia austriaca, che nel frattempo era diventata scettica sulla sua realizzazione nonostante nel 1754 ne avesse ratificato l'esecuzione³³.

L'azione corrosiva della corrente sulle sponde era ben nota agli ingegneri del tempo ed era giudicata ineluttabile nei suoi disastrosi effetti, essendo foriera di cedimenti degli argini e delle conseguenti alluvioni. A essere dibattute, semmai, erano le cause delle corrosioni, spesso addebitate a lavori malfatti o all'avidità degli abitanti delle comunità di frontiera. La firma di Cesare Beccaria è posta in calce a una relazione complessiva sulla situazione delle acque nel Milanese, che

²⁹ LECCHI, *Del riparo de' pennelli alle rive del Po*, p. 4.

³⁰ *Ibidem*, p. 8.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ COSTANTINI, *Paolantonio Cristiani, Giovanni Antonio Lecchi*.

prende atto del fatto che «generalmente vediamo le corrosioni delle sponde riuscire alluvioni dell'opposte»: gli abitanti delle zone di frontiera si davano da fare con «scompaginamenti degl'alvei» per ottenere dei piccoli vantaggi territoriali che comunque «con qualche cura» potevano diventare fonti di reddito³⁴. Indiziati particolari erano i manufatti eretti da pescatori, che si servivano di speciali strutture lignee per bloccare all'interno del corso di un fiume i pesci, che così potevano essere facilmente catturati con l'aiuto di semplici retini. Queste iniziative erano importanti per la varietà della dieta, e talora per la stessa sopravvivenza, di intere famiglie delle comunità rurali, ed estirparle era un compito arduo. Invano da Brescia, ad esempio, ricorrevano i proclami contro le «palizzate, predate, pesche et altre operationi nell'alveo, ripe o sotto li ponti di detto fiume senza permissione di detta Città con grave pregiudizio de suoi titoli, e diritti» sul fiume Oglio³⁵: opponendosi al libero deflusso delle acque, a tali costruzioni veniva spesso attribuita la paternità di vortici e correnti che favorivano, con il susseguirsi del tempo e delle piene, il logoramento degli argini. Tra gli altri effetti indesiderati, queste strutture pregiudicavano talora altri usi delle acque, come la navigazione o la fluitazione del legname: contribuivano, inoltre, ad alzare la tensione tra confinanti, che non esitavano a imbracciare lo schioppo per far valere le loro ragioni, con ripercussioni sull'amministrazione della giustizia, nei casi più animati.

Le conseguenze avverse della costruzione di questi manufatti sono gonfiate nelle fonti oltre ogni limite tollerabile: pecca quasi certo di esagerazione un ex capitano di Vimercate che, riferendosi a una tracimazione del lago di Como avvenuta nel maggio del 1683, in un suo resoconto descriveva le lacrimevoli scene dei cittadini che dalle finestre dei piani più alti delle loro case, in cui si erano rifugiati, dovevano gettare corde e cestini chiedendo acqua e pane. La scena era plausibile: era meno plausibile attribuire l'origine della tracimazione delle acque del lago alle piccole operazioni di canalizzazione e di installazione di arelle degli abitanti dell'altra sponda dell'Adda³⁶. La stessa situazione si ripeté nei primissimi mesi dell'anno 1700, quando le gueglie – strutture a forma di 'V' che intrappolavano il pesce – dei bergamaschi, almeno secondo quanto rinfacciato al podestà di Bergamo Giulio Antonio Alessandri, furono le principali indiziate per l'inondazione che metteva a repentaglio il duomo di Como³⁷.

Era presente anche la solida consapevolezza che i fiumi cambiassero corso senza bisogno dell'intervento umano: era dalla «tortuosità del fiume» e dal naturale «urto violento dell'acque or nell'una, or nell'altra ripa» che dipendevano i conti-

³⁴ ASMi, *Atti di governo*, Acque, parte antica, b. 4, 1774 dicembre 5.

³⁵ ASBs, *Cancelleria prefettizia superiore*, b. 7, proclama del 1724 agosto 19.

³⁶ BCBg, *Camera dei confini*, 97R11, f. 68v.

³⁷ *Ibidem*, 97R15, f. 6v.

nui cambi di giurisdizione e proprietà tra la provincia bresciana e quella cremonese lungo il corso dell'Oglio, si scriveva in carte di matrice veneziana nel novembre del 1753³⁸. Su questa affermazione perfino l'abate Lecchi, matematico di sua maestà Maria Teresa d'Austria, era disposto a convenire e la gestione dell'Oglio non poteva che essere, anche secondo il suo parere, collegiale. Era stata semmai la pratica, poi, a dimostrare che fosse sostanzialmente impossibile per Cremona e Brescia attuarla. Lecchi però era anche convinto che ogni fiume costituisse un caso a sé. Quando si trattò, infatti, di parlare delle corrosioni del Po a Cremona nel 1758 – che minacciavano il castello e parte delle fortificazioni smantellate a fine Settecento – non esitò a essere del parere opposto. Difendendo a spada tratta, in questo caso, gli interessi milanesi, ravvisò che secondo i principi più elementari e intuitivi della scienza idraulica «l'effetto della diversione della corrente da una riva all'altra non può ottenersi ne' grandi fiumi, se non col mezzo di continuati pennelli»³⁹, una spesa enorme e insostenibile per chiunque. I trattati scientifici non concedevano, perciò, spazio alcuno per rimostranze provenienti da Piacenza: in questo caso preservare la sponda cremonese non avrebbe portato a un danneggiamento della sponda opposta, perché la larghezza del Po, diversamente dall'Oglio, metteva al riparo da queste dinamiche idrauliche. Lo Stato di Milano poteva a buon titolo procedere con un urgente e, soprattutto, unilaterale intervento: era giustificata e legittima la costruzione di un pennello – un rinforzo della sponda in sassi e legname – per «ripiegare la corrente contro la spiaggia opposta»⁴⁰. Più avanti nell'opera Lecchi quasi contraddicendosi – ma facendo riferimento stavolta alle osservazioni empiriche, non alla teoria – pronosticò che fosse «una conseguenza assai facile ad avvenire, che, corrosa siasi la spiaggia Parmigiana»⁴¹, dando un appiglio alle voci di protesta che si levavano dai ducati farnesiani. Tuttavia, continuava Lecchi, tale situazione non sarebbe perdurata a lungo, perché un nuovo cambiamento di correnti avrebbe presto riflesso il filone principale del fiume una seconda volta verso il lato cremonese, obbligando le istituzioni del Torrazzo a non abbassare la guardia e mettendo un'altra volta a tacere eventuali rimostranze del ducato di Parma e Piacenza.

Sarebbero bastati pochi mesi a ribaltare, pur in un altro contesto, la situazione. Una mutazione dell'alveo del Po datata 1725 aveva pregiudicato alcuni terreni

³⁸ ASBs, *Archivio storico civico*, b. 985 (Registrum Olei), f. 72v.

³⁹ LECCHI, *Del riparo de' pennelli*, p. 12 (per pennello si doveva intendere una qualsiasi costruzione lignea o in pietra posta a riparo di un argine, volta ad attenuare gli effetti corrosivi della corrente su una sponda). Era in questo supportato dall'opinione del professore all'Università di Parma – ma milanese di origine – Andrea Bina (BINA, *Ragionamento sopra il quesito*, in particolare p. 6).

⁴⁰ LECCHI, *Del riparo de' pennelli*, pp. 45-46.

⁴¹ *Ibidem*, p. 54.

di proprietà della famiglia Landi nei pressi di Roncarolo – non lontano da Caorso – e questa, osservando che le sue proprietà pian piano erano state danneggiate, aveva eretto tra 1752 e 1762 tre argini a riparo di alcuni fondi. Voci di protesta si levarono dal Milanese contro questi argini, che i piacentini definivano «munienti» (atti cioè solo a proteggere la propria sponda), mentre secondo la visione di un mai citato espressamente ingegnere milanese, preso di mira con acuta ironia dalla controparte, erano «respingenti» (e avevano dirette ripercussioni negative sulla sponda opposta). Gioseffo Porcelli, il tecnico che difendeva le ragioni di Piacenza, usava le stesse argomentazioni che Lecchi aveva usato per giustificare l'intervento a Cremona poc'anzi ricordato, e pochi anni prima realizzato, per dire che tale lavoro non poteva essere «valevole a spingere il corso del Po all'opposta riva, e promuoverne la corrosione»⁴².

In altre occasioni i periti dei due stati vennero a confrontarsi in maniera frontale. A un'opera di Lecchi destinata ancora una volta alle arginature del Po, fece eco la risposta ragionata dell'ingegnere piacentino Gianandrea Boldrini: quest'ultimo, nel suo studio, copiava in corsivo, nella parte sinistra delle pagine del suo libro, lo scritto dell'abate milanese e nella parte destra, in caratteri tondi, ne operava una sistematica e radicale confutazione⁴³. Nel gran gioco delle parti fra tecnici e ingegneri, insomma, i ruoli si erano solo invertiti: gli uni a dire che si trattasse di opere innocue e gli altri a sostenere che fossero portatrici di danni. Mutavano gli attori, si scambiavano le battute da recitare, ma l'elemento costante era che ognuno – la metafora è nell'ordine dell'argomento trattato – volesse portare l'acqua al suo mulino.

Le comunità collocate lungo gli argini erano quindi attente, in linea generale, a che la corrente principale del fiume, quella più erosiva, non fosse rivolta contro la propria sponda, perché questo avrebbe significato anzitutto che il fiume sarebbe esondato sui loro terreni e, secondariamente, che in caso di cambiamento – naturale – del corso avrebbe eroso le loro proprietà terriere, facendole rientrare sotto la giurisdizione estera. Tuttavia, affermare che l'obiettivo dei frontisti fosse quello di riversare l'impeto della corrente e i danni delle piene solo ed esclusivamente contro gli argini opposti sarebbe semplicistico. Lo rende evidente lo stesso abate Lecchi in alcune *Riflessioni* sul Ticino. Il problema era costituito dal fatto che il fiume minacciasse – era il 1757 – un cambiamento di corso e tale modifica avrebbe compromesso la portata di molte opere di canalizzazione sul Pavese. Per Lecchi, come per altri ingegneri idraulici citati nella sua stessa relazione, andava rinforzata la cosiddetta armatura de' Mancini, una struttura che di fatto

⁴² PORCELLI, *Sentimento di Gioseffo Porcelli ingegnere piacentino*, p. 10.

⁴³ LECCHI, *Considerazioni del padre Antonio Lecchi*; BOLDRINI, *Esame della scrittura intitolata Considerazioni del padre Antonio Lecchi*.

preservava la sponda estera sul Novarese e riportava la corrente verso lo Stato di Milano, consentendo però un costante afflusso di acqua verso le imboccature dei navigli lì collocati. «Sarebbe grande errore per la lusinga di qualche picciolo, ed immaginario vantaggio – scriveva Lecchi, pensando agli acquisti territoriali dovuti all’erosione delle sponde – l’alterare la disposizione del presente fiume, quale giudico la più idonea di tutte ad introdurre la maggiore quantità di acque nel Naviglio»⁴⁴. Qualche rischio di esondazione e qualche spesa di manutenzione in più sarebbero valsi a mantenere ricca e produttiva l’agricoltura.

4. *L’obiettivo del controllo tra economia e sicurezza militare*

Le alterazioni del corso dovute alle esondazioni rischiavano di avere un impatto determinante su alcuni fenomeni economici. A livello statale, in effetti, mantenere la corrente principale o il ramo navigabile del fiume di confine sotto il proprio pieno controllo poteva rivestire un’importanza cruciale, oltre che per tenere riforniti i propri canali agricoli, per preservare diritti di esazione daziaria e riservarsi alcune direttrici commerciali.

Per ciò che concerne il primo tema, un ottimo esempio è fornito dalla consulta del Magistrato ordinario di Milano risalente al 26 settembre 1586⁴⁵. Qui si affronta un contenzioso che contrappose alcuni dazieri, in particolare quelli della darsena di Pavia, con coloro che dovevano attraversare il Ticino e che avevano tutta l’aria di essere una cordata di mercanti che si serviva diffusamente della navigazione fluviale (non solo del Ticino, ma anche del Po). In una serie di botta e risposta, i protagonisti della controversia si rinfacciavano comportamenti irregolari o poco conformi al buon senso: se, da un lato, i viaggiatori lamentavano la riscossione del pedaggio di attraversamento del fiume anche «ai tempi in cui non si poteva portexare per l’escrescenza delle acque», da parte dei dazieri si evidenziava come esistessero diversi momenti dell’anno in cui i trafficanti solevano «sguazzare con li cavalli», pregiudicando le loro entrate. La stagionalità della portata del Ticino, quindi, consentiva in periodo di acque basse di aggirare il prelievo, magari in maniera fraudolenta, e a ciò si rispondeva riscuotendo tributi sull’uso del porto anche quando questo era inutilizzabile. Altro punto di frizione era l’entità del prelievo. La consulta registrava le ulteriori lamentele dei commercianti: a loro dire «quando li fiumi – il discorso si fece quindi più generale – stracavano et uscivano fuori dalle sue ripe un miglio, duoi, tre, quattro, et alle volte

⁴⁴ ID., *Riflessioni spettanti a’ ripari necessarj*, p. 6.

⁴⁵ ASMi, *Atti di governo, Finanze, parte antica*, b. 862. Da qui provengono tutte le citazioni seguenti.

cinque et più», i gabellieri comunque «pigliavano per persona a piedi soldi 5, 10, 15, 30, 40, et hora quello se gli dava, ad hora a un modo, hora a un altro»: era perciò ampia la «discretion de barcaroli» che rendeva imprevedibili i costi di una transazione o di un viaggio. Gli esattori, invece, ravvisavano il sempre maggiore passaggio di persone che si dichiaravano esenti. Un tempo «pagavano al passar ... tutti li viandanti generalmente», mentre «hora passano essenti i religiosi, dottori legenti et scholari di Pavia, et i soldati», fu riferito al Magistrato. Oltre a ciò, non erano tassabili tutta una serie di generi che servivano a costruire navi (legname, corde, ferrame) e i sempre più frequenti rigonfiamenti del Ticino obbligavano a «mantener continuamente una nave con due huomini di più», innalzando i costi di esercizio. Una situazione ingarbugliata quindi, che l'Ordinario propose di risolvere istituendo una duplice tabella tariffaria, che distinguesse il regime di prelievo nei periodi normali da quelli in cui «ragionevolmente il porto non può stare in corda, et l'acque sono nelle piarde e stravacate». L'unico effetto che ottenne, però, fu di trasferire tutta la tensione sull'avverbio: le carte passarono presto a concentrarsi su quanto 'ragionevole' fosse mantenere il porto in esercizio anche durante le piene, con grave rischio per l'incolumità dei commercianti, delle merci e a volte dei dazieri stessi.

Per ciò che concerne il rapporto tra esondazioni e controllo dei traffici commerciali, si riportano invece due episodi paradigmatici, uno di matrice veneziana e uno di matrice milanese. Il primo in ordine cronologico è quello che risale agli ultimi anni del Seicento e concerne un'area di ampliamento dell'Adda detta lago di Brivio, all'altezza dell'omonima comunità⁴⁶. A tramandare l'episodio sono le carte della famiglia Sozzi-Vimercati⁴⁷, che aveva acquistato, dai D'Adda di Olginate, fondi che a seconda del regime delle acque affioravano dalla superficie del fiume o rimanevano sommersi. Da qui tutta una serie di problemi giurisdizionali, che per lo più vertevano su diritti di pesca e taglio di legna: per preservarli i bergamaschi arrivarono a scrivere perfino al Consiglio dei Dieci. Si scoprì però ben presto che una di queste ridottissime isole «al giorno d'hoggi – da intendersi, nel 1690 – vien praticata da barcharoli, che conducono le barche grosse a Malgrate, o a Chiavenna», portando la controversia – rimasta insoluta fino alla fine del XVIII secolo – su un piano decisamente diverso del discorso.

Sessant'anni più tardi carte dello stesso tenore, ma stavolta milanesi, raccontano episodi del tutto analoghi. Nei pressi della pavese Motta Visconti una serie di piene del Ticino tra 1755 e 1757 aveva restituito alla giurisdizione austriaca un

⁴⁶ Sulle controversie per quest'area paludosa-lacustre rimando a COSTANTINI, *Tra confini di stato e vie privilegiate del commercio*, pp. 296-303. Per questo saggio furono consultate le carte dell'Archivio di Stato di Milano e della Camera dei confini nella Biblioteca Civica di Bergamo.

⁴⁷ BCBg, *Famiglia Sozzi Vimercati*, XLI.

bosco di un'estensione non irrilevante – settecento pertiche – su cui si erano subito innescati litigi sui soliti diritti di pascolo e di legnatico: l'elemento nuovo, volendo, era che da Vienna ci si poneva il problema di dover mettere a catasto queste terre per stabilire l'esatta quota di prelievo da addossarvi. Fu però un ispettore delle cacce, Giuseppe Borro, con una sua lettera del 27 marzo del 1757⁴⁸, a puntualizzare quale fosse il nodo più spinoso. A essere passato sotto la giurisdizione milanese era un ramo del Ticino ove «si fanno le condotte, e massime de sali», quindi anche i diritti minori dovevano essere difesi a ogni costo, per preservare una giurisdizione da cui derivava l'integrità dell'esecuzione del catasto e il controllo del flusso dei commerci lungo il ramo navigabile del fiume⁴⁹.

Le acque non si dovevano controllare comunque solo a fini commerciali. Da via agile per le importazioni ed esportazioni di beni, la lunga arteria padana si era trasformata più volte in strumento adatto all'ingresso di truppe nel territorio cremonese⁵⁰. Lo raccontano sempre le cronache editate da Robolotti: nel giugno del 1431 oltre sessanta barche veneziane – di cui trentaquattro 'galeoni' con balestrieri – avevano risalito il Po per portare un attacco alle campagne cremonesi e al Lodigiano⁵¹. Il suo corso completamente ghiacciato nel 1515 consentì stavolta all'esercito francese di attraversarlo con soldati e artiglieria, e diede possibilità di assaltare Casalmaggiore⁵². Nel 1648 un'operazione militare ruppe gli argini del più lungo fiume italiano, creando allagamenti e rovine per l'intera provincia⁵³. Navigato, ghiacciato o usato direttamente come arma da rivolgere contro le campagne e la città: il fiume era un 'nemico' anche per questi motivi.

Non era nemmeno necessario che fossero le truppe degli avversari a usarlo per scopi bellici: con le sole piene, l'acqua del Po arrivava a minacciare le comunità collocate lungo i suoi argini, mettendone a repentaglio le fortificazioni e le strutture difensive. Lo sapeva bene Girolamo Pellizzoni, che dedicava alla città di Cremona un'opera dall'incipit eloquente: le prime pagine del testo ricordavano più di una «corrosione sierissima» a cui andarono incontro, dopo diverse piene, un baluardo di Guastalla e la fortezza di Brescello⁵⁴.

⁴⁸ ASMi, *Atti di governo*, Acque, parte antica, b. 1238.

⁴⁹ Per uno sguardo generale sull'uso commerciale di questo fiume COMINCINI, *Storia del Ticino*, pp. 76-107.

⁵⁰ Rappresenta bene la duplice funzione delle acque come barriera difensiva ma anche come risorsa di transito per gli eserciti RAVIOLA, *Sul confine. Frontiere d'acqua e d'armi*. Per l'addensamento delle strutture difensive lungo il fiume, per il contesto lombardo in età moderna, BONORA PREVIDI, *Sentinelle del fiume*.

⁵¹ ROBOLOTTI, *Due cronache cremonesi*, cit.

⁵² BARILI, *Casalmaggiore*, cit., p. 44.

⁵³ *Ibidem*, p. 62.

⁵⁴ PELLIZZONI, *Osservazioni sopra varj effetti che sogliono cagionare le acque nel fiume Po*, p. 7.

Allo stesso rischio fu esposta la città lombarda nel 1758. Già una ricognizione del 1732 aveva segnalato le pessime condizioni dei rinforzi degli argini dopo le passate piene del Po. Il pennello san Francesco risultava «sfalciato e maltrattato», il san Carlo «alquanto deteriorato», mentre meno danni aveva subito quello denominato san Giuseppe: «tutti e tre hanno bisogno, ma il primo singolarmente – concludeva Gianpaolo Negri – di pronta e opportuna ristaurazione»⁵⁵. Se era il san Francesco quello messo peggio, il san Carlo era quello più strategico: «non ad altro fine fu costruito, che per allontanare dal castello di Cremona il rapido corso del fiume» ricordava il Magistrato camerale nel 1754⁵⁶. L'autunno di quattro anni dopo fu particolarmente piovoso e le acque del Po cominciarono a ingrossarsi a fine settembre: a relazionare sulla situazione era ancora Negri che ravvisava delle corrosioni tali da considerare il fiume «molto vicino ad entrar nelle fosse del recinto di questa città»⁵⁷.

Nonostante le continue rimostranze, Negri rimase inascoltato: l'inazione delle istituzioni proseguì e un nuovo addensamento di preoccupatissime lettere si profilò nel dicembre del 1758. Il 7 di quel mese il Po aveva rotto gli argini «e per due bocche si è insinuato nella fossa, una delle quali è larga circa 50 braccia»⁵⁸. Non erano immaginabili per l'anonimo estensore di questa lettera le conseguenze di un fiume in piena che si stava man mano immettendo nel fossato cittadino: «Dio non vogli, che non si introduca anche con il filone [la corrente principale], nel qual caso non so a quali estremi si ritroveremmo». A essere messa a repentaglio era l'integrità della fortificazione stessa. Seguirono ore convulse e drammatiche, finché otto giorni dopo si poté tirare finalmente un sospiro di sollievo: la piena andava scemando e il Po si stava ritirando dal fossato di Cremona. Il 21 dicembre giungevano precise direttive da Kaunitz, che ordinava «subito che le acque lo permettano» le inevitabili opere di ripristino, facendo intendere di avere il pieno appoggio dell'imperatrice Maria Teresa per sbloccare ogni situazione di resistenza da parte dei privati⁵⁹. È in questo contesto che venne prodotto – si noti che la dedicatoria è datata 23 dicembre – il libello di Antonio Lecchi sul riparo dei pennelli del Po più volte citato in questo studio. Tuttavia, le divergenze tra Lecchi e gli ingegneri piacentini, e probabilmente le differenti visioni tra ingegneri milanesi stessi, lasciarono alquanto perplesse le maggiori cariche milanesi. Il podestà di Cremona varie volte affermò di poter seguire progetti e lavori, ma di capirne poco della materia e gli faceva eco Meraviglia Mantegazza, confessando di essere preoccupato

⁵⁵ ASMi, *Atti di governo*, Acque, parte antica, b. 1095, 1732 ottobre 3.

⁵⁶ *Ibidem*, 1754 febbraio 6.

⁵⁷ *Ibidem*, b. 1096, 1758 settembre 5.

⁵⁸ *Ibidem*, 1758 dicembre 7. Cinquanta braccia equivalgono a circa trenta metri (MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 182).

⁵⁹ ASMi, *Atti di governo*, Acque, parte antica, b. 1096, 1758 dicembre 21.

per i ritardi accumulati nei lavori e per la disparità dei pareri tecnici. Le istituzioni che si erano abbandonate alle perizie degli ingegneri si ritrovavano, a causa delle stesse, «in quella oscurità che ci impedisce chiaramente di giudicare»⁶⁰.

Coglieva nel segno la già citata lettera del 7 dicembre 1758, purtroppo di autore non noto, che nel pieno della concitazione del momento aveva la lucidità di segnalare «quanto preciso sii, li veder fissati gli appaltatori per li ripari da farsi a suo tempo, mentre ogni dilazione potrebbe essere fatale». Il governo del territorio e la prevenzione dei disastri naturali necessitavano, semplicemente, di monitoraggio costante e manutenzioni periodiche: di certo non era, questo anonimo, il primo a scoprirlo, ma pare comunque che delle sue conclusioni si sia fatto ancora poco tesoro.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti di governo*,
- Acque, parte antica, bb. 4, 1095, 1096, 1238;
- Finanze, parte antica, b. 862.

Brescia, Archivio di Stato (ASBs),

- *Archivio storico civico*, b. 985 (Registrum Olei);
- *Cancelleria prefettura superiore*, b. 7.

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (BCBg),

- *Camera dei Confini*, 97R11, 97R15;
- *Famiglia Vimercati Sozzi*, XLI.

BIBLIOGRAFIA

L'acqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. Atti del Convegno di studio (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. BIANCA - F. SALVESTRINI, Spoleto 2017.

A. BARILI, *Casalmaggiore. Notizie storiche*, Parma 1812.

W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima. Dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Torino 2013.

G. BIGATTI, *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, Milano 1995.

A. BINA, *Ragionamento sopra il quesito qual sia il metodo più sicuro, e più facile, e meno dispendioso tanto nell'esecuzione, che nella manutenzione, per impedire, e riparare la corrosione*

⁶⁰ *Ibidem*, 1759 marzo 28.

- delle ripe de' fiumi arginati, e soggetti ad escrescenze, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1769.
- P. BLOM, *Il primo inverno. La piccola era glaciale e l'inizio della modernità europea*, Venezia 2018.
- G. BOLDRINI, *Esame della scrittura intitolata Considerazioni del padre Antonio Lecchi della compagnia di Gesù matematico delle LL. MM. II. intorno alle nuove arginature di Po ne' confini del Piacentino, e del Milanese, s.l., s.n., post 1760.*
- C. BONORA PREVIDI, *Sentinelle del fiume. Castelli, forti, opere di difesa*, in *La civiltà del fiume. Un paesaggio complesso*, a cura di C. TOGLIANI, Milano 2014, pp. 150-173.
- D. CALVI, *Diario 1649-1678*, a cura di M. BERNUZZI, Bergamo 2016.
- ID., *Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio*, 3 voll., Milano, Francesco Vigone, 1676-1677.
- M. CAVALLERA, *Il capitano del lago nella Lombardia spagnola. Evoluzione e persistenza sul Verbanò*, in *La polizia delle strade [v.]*, pp. 219-251.
- F. CAZZOLA, *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa pianura del Po (1450-1620)*, Roma 2021.
- M. COMINCINI, *Storia del Ticino. La vita sul fiume dal Medioevo all'età contemporanea*, Milano 1987.
- F. COSTANTINI, *Tra confini di Stato e vie privilegiate del commercio: i fiumi lombardi nel XVIII secolo*, in *La polizia delle strade [v.]*, pp. 283-304.
- ID., *Paolantonio Cristiani, Giovanni Antonio Lecchi e la disputa settecentesca sul rettilineo dell'Oglio*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCXVI (2017), pp. 189-202.
- A. ESPOSITO, *Le alluvioni del Tevere a Roma tra Medioevo ed età moderna*, in *L'acqua nemica [v.]*, pp. 157-173.
- S. GRIFONI - L. ROMBAI, *L'Arno e le sue inondazioni fra Sei e Ottocento*, in *L'acqua nemica [v.]*, pp. 241-305.
- A. LECCHI, *Riflessioni spettanti a' ripari necessarj per mantenere l'imboccatura del Ticino nel canale detto il Naviglio Grande di Milano*, Milano, s.n., 1757.
- ID., *Del riparo de' pennelli alle rive del Po di Cremona*, Milano, s.n., 1758 (rist. anast. Cremona 1980).
- ID., *Considerazioni del padre Antonio Lecchi della compagnia di Gesù matematico delle LL. MM. II. intorno alle nuove arginature di Po ne' confini del Piacentino, e del Milanese, s.l., s.n., s.d.*
- E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino 1982.
- L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, Cremona 1819.
- A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete attualmente in uso e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883.
- Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*, a cura di A. DATTERO, Roma 2019.
- Un paese, un fiume. Storia di Latisana dal Medioevo al Novecento*, a cura di A. ZANNINI, Udine 2020.
- E. PAGANO, *Il controllo della navigazione mantovana (XVIII secolo)*, in *La polizia delle strade [v.]*, pp. 253-281.
- G. PELLIZZONI, *Osservazioni sopra varj effetti che sogliono cagionare le acque nel fiume Po, massime ove sono le corrosioni, con un modo di fortificare le piarde, acciò che non siano corrose dalle dette acque*, Cremona, nella stampa di Lorenzo Ferrari, 1683.

- La polizia delle strade e nelle acque navigabili: dalla sicurezza alla regolazione del traffico*. Atti del convegno internazionale di studi (Abbiategrasso, 27-29 novembre 2014), a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2018.
- G. PORCELLI, *Sentimento di Gioseffo Porcelli ingegnere piacentino intorno agl'effetti di tre argini trasversali alzati sulle alluvioni boschive delle Caselle del signor Marchese Lando agiacenti al Po*, Piacenza, per il Giacobazzi, 1764.
- B.A. RAVIOLA, *Sul confine: frontiere d'acqua e d'armi tra il Ducato di Milano e il Piemonte sabauda nella prima età moderna*, in *Milano, città d'acqua* [v.], pp. 49-63.
- Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, XII, *Podestaria e capitanato di Bergamo*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano 1978.
- F. ROBOLOTTI, *Cremona e sua provincia*, in *Grande illustrazione del lombardo-veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli ecc. fino ai tempi moderni*, III, a cura di C. CANTÙ, Milano 1858, pp. 381-740.
- ID., *Due cronache cremonesi inedite dei secoli XV e XVI*, Milano 1876.

TITLE

Confini fluviali, esondazioni, controllo istituzionale: Bergamo, Cremona e Pavia in età moderna

River boundaries, floods, institutional control: Bergamo, Cremona and Pavia in Modern Age

ABSTRACT

Scopo di questo lavoro è sottolineare la connessione tra la presenza dei fiumi (e delle loro esondazioni) e l'economia: commerci, dazi, prezzi agricoli, pesca e pescatori, scienziati erano coinvolti con i fiumi e con le problematiche causate dalle piene. Le città di Bergamo, Cremona e Pavia, in Lombardia, sono scelte come caso di studio.

The aim of this study is to underline the connection between the presence of rivers (and their floods) and the economy: trades, duties, agricultural prices, fishing and fishermen, scientists were all involved with rivers and problems caused by floods. The cities of Bergamo, Cremona and Pavia, in Lombardy, are chosen as a case study.

KEYWORDS

Bergamo, Cremona, Pavia, Esondazioni, Fiumi

Bergamo, Cremona, Pavia, Floods, Rivers

Acque, inondazioni, disastri idrici: un dialogo aperto a varie discipline

di Giorgio Dell'Oro

in *Il fuoco e l'acqua.*
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_15

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_15

Acque, inondazioni, disastri idrici: un dialogo aperto a varie discipline

Giorgio Dell'Oro
Università degli Studi di Milano
giorgio.delloro@unimi.it

1. *Percezione, ambiente e vissuto*

Un fattore che accomuna buona parte degli studi sulle acque in età medioevale e moderna, è una percezione alterata rispetto alle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli. Nell'espone le vicende del passato quasi tutti gli storici, come ha osservato Carr, interpretano le situazioni prendendo come riferimento ciò che osservano nella quotidianità, ma che in realtà ha poco a che fare con i tempi passati¹.

Il Po, ad esempio, nella parte terminale del suo corso oggi ha una portata media di circa 1.350 metri cubi/s.², mentre verso la metà del Settecento era simile a quella attuale del Reno in Germania (circa 2.700 metri cubi/s) e la distanza tra le sponde era assolutamente maggiore e ricca di ramificazioni lungo il suo corso,

¹ CARR, *Sei lezioni sulla storia*, pp. 11-38. Di conseguenza «il lettore deve a sua volta rivivere ciò che si svolge nella mente dello storico», allo stesso tempo lo storico deve essere in grado «di rappresentarsi e comprendere la mentalità [e quindi la percezione] degli uomini che studia». Sul tema della percezione e della memoria, rinvio anche a DELL'ORO, *La leggenda dell'oro bianco*, pp. 190-194.

² Nel 2022 la mancanza di piogge ha infranto ogni record di siccità e ha esasperato la criticità di tutto il bacino padano.

così come buona parte dei fiumi padano-veneti. Tuttavia in epoche precedenti il volume d'acqua era sicuramente ancora maggiore, basta pensare che fino al VI secolo il delta era detto *i sette mari* per l'ampiezza dei sette rami che lo formavano e Chioggia sorgeva su una penisola, mentre Ravenna era un importante porto commerciale³.

Come testimonia Leandro Alberti, la trasformazione antropica dei fiumi dell'Italia settentrionale è cominciata nel X-XI secolo e ha subito una costante accelerazione durante i due secoli successivi. Nel XV-XVI secolo il corso del Po si era profondamente modificato, tanto che i rami del delta si erano ridotti a sei. I lavori di canalizzazione e di contenimento inoltre avevano cominciato ad alterare irrimediabilmente la natura di tutti i grandi corsi d'acqua padani, facendone diminuire la portata e causando inondazioni inattese e spesso drammatiche e «passano pochi anni che non esca del proprio letto et sommerga molti paesi, con gran danno de gli habitatori intorno a quello», mentre nei secoli precedenti le piene venivano in buona parte assorbite dalle estese paludi e dalle rive non palificate o edificate⁴. Le esondazioni dei fiumi padani erano poi uniche nel loro genere per la presenza dei grandi laghi; infatti le piene di fiumi europei come Danubio, Reno, Elba, Somme, Tamigi, duravano in media 3-5 giorni, mentre quelle del Po potevano durare anche dieci giorni e tra il 1560 e il 1596 il Po uscì dagli argini ben otto volte⁵.

Altro esempio della erronea percezione odierna è la presenza di periodi di secca prolungata. Anche in questo caso è da notare che fino alla metà dell'Ottocento le secche erano considerate eventi eccezionali e raramente persistevano più di quindici giorni. Comunque anche in questi casi raramente i grandi fiumi padano-veneti vedevano diminuire la portata al punto di interrompere la navigazione commerciale, mentre in inverno questa poteva risultare più pericolosa per la presenza di ghiaccio (altra importante risorsa ampiamente sfruttata fino alle soglie dell'Ottocento⁶).

Lo stesso discorso vale per tutti i fiumi di una certa consistenza dell'Italia settentrionale; basta pensare che nel corso dei secoli la rete fluviale navigabile comprendeva lunghi tratti di fiumi, alcuni dei quali oggi ridotti a fiumiciattoli, come Lambro, Olona, Ticino, Adda, Oglio, Tanaro, Brenta, Bacchiglione, Adige, Piave, Tagliamento, Reno⁷. Su questi fiumi sono sorte nel corso dei secoli qui considerati importanti città portuali, come Casale Monferrato, Milano, Pavia, Cremona, Pia-

³ KURLANSKY, *Salt. A world history*, pp. 82-83.

⁴ LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, pp. 379-380.

⁵ LORGNA, *Discorso intorno al riparare*, II, pp. 5-25.

⁶ BELTRAMETTI - STAGNO, *Ghiaccio e neve*, pp. 99-132.

⁷ MATTEI, *La navigazione interna*.

cenza, Mantova, Modena, Bologna, Ferrara, Padova, Vicenza e Verona, solo per citarne alcune⁸.

Acque perenni e navigabili, presenza di ghiaccio, pesca intensiva, città d'acqua. Queste erano le caratteristiche principali dell'area padano-veneta fino alle soglie del XIX secolo, cosa che dovrebbe farci meditare sulle enormi trasformazioni ambientali avvenute in meno di due secoli e in larga parte legate all'attività antropica (irrigazione, canali, dighe, rogge, centrali idroelettriche, bacini artificiali, cementificazione, inquinamento), ma anche ai cambi di clima che hanno modificato il regime pluviale e idrico, ad esempio l'Oglio e in generale i fiumi montani, raggiungevano il loro massimo di piena in estate e la neve era presente anche a quote relativamente basse fino a fine primavera⁹.

La dimensione dei fiumi nei tempi passati, come chiarito da Pagnoni¹⁰, è resa bene dal loro valore strategico nel corso delle campagne militari, in quanto dal medioevo fino al periodo post-napoleonico erano ostacoli ritenuti 'invalidabili', tanto che gli eserciti che si scontravano in questa zona erano spesso appoggiati, almeno fino alle soglie dell'età moderna, da flotte di navi militari fluviali – sia da combattimento sia da trasporto –, e buona parte degli sforzi delle armate era rivolta alla conquista dei rari ponti (come Casale Monferrato e Pavia) e, in mancanza di battelli, i soldati sequestravano le imbarcazioni ai civili per superare questi ostacoli liquidi¹¹.

2. I fiumi come risorsa

Le acque dolci erano importanti risorse sotto molteplici aspetti, solo per citarne alcuni: energetico (mulini), alimentare (pesca, uccellazione, itticoltura, ghiaccio), materie prime (ghiaia, legna, vimini), metalli preziosi, irrigazione, comunicazione e trasporto¹².

⁸ Sul tema rinvio al contributo di Remy Simonetti in questo volume. Sulla trasformazione dei fiumi in area padana è di notevole interesse il volume *I paesaggi fluviali della Sesia*, nella cui introduzione si forniscono importanti indicazioni bibliografiche e sulle ricerche in corso.

⁹ DELL'ORO, *Acque, pesci, pesca e vivai*.

¹⁰ V. il contributo dell'autore in questo volume

¹¹ V. *Imbarcazioni e navigazione; La città e il fiume*; BRIGNOLI, *Guerre fluviali*; FRATI, *La guerra di Gian Galeazzo Visconti; Pesci e acque all'ombra della Leonessa*; DELL'ORO, *La Corte gonzaghesca tra acque, pesci e pesca*.

¹² Su questo tema vi sono vari studi, sebbene manchi un raccordo tra le varie iniziative; indicativamente si può fare riferimento ai seguenti testi e alla relativa bibliografia: *Il paesaggio mantovano; La civiltà delle acque; I paesaggi fluviali della Sesia; L'oro del monte Rosa*.

Come ha fatto notare Albini¹³, nel Settecento l'espansione del settore agricolo, idealizzato dai fisiocratici francesi e da molti esponenti del governo viennese¹⁴, dovette superare le resistenze di varie comunità, che vedevano nelle acque (fiumi, rami morti, paludi, stagni) una ricca fonte di cibo e di materiale, mentre le opere di irragimentazione e di bonifica, oltre a eliminare un elemento della tradizione locale, facevano scomparire colture e usi secolari se non millenari¹⁵.

Fino all'Ottocento parte della popolazione praticava una pesca intensiva, che raggiungeva il suo picco durante la stagione della risalita delle specie marine per l'accoppiamento o durante le migrazioni interne di alcune specie. Tra tutte queste, l'anguilla, l'agone e lo storione, hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella storia della pianura padana fino alle soglie dell'età contemporanea, tanto da avere dato vita a manifatture alimentari specifiche di cui oggi si è persa la memoria¹⁶.

La vasta area del delta del Po era particolarmente sfruttata perché le acque salmastre e soggette a ricorrenti inondazioni, erano ricche di nutrienti e di nascondigli, e quindi molto apprezzate da diverse specie per la riproduzione e l'anguilla, assieme alla carpa e alla trota, era diffusa negli allevamenti di tutta la penisola italiana. L'acqua scorreva lenta nel grande delta e durante le maree l'acqua dell'Adriatico risaliva per molti chilometri e di conseguenza era possibile pescare orate, sogliole e pesci spada anche nell'area del Mantovano. Proprio la piscicoltura era una delle caratteristiche di tutta la penisola italiana, in quanto ogni specchio d'acqua era utilizzato per allevare pesci di ogni genere e nelle città d'acqua erano quasi sempre presenti corporazioni di pescatori, pescivendoli e manifatture legate alla lavorazione dei più disparati prodotti ittici. Il prelievo sconsiderato e l'antropizzazione dei corsi d'acqua posero fine alla caratteristica fauna e flora delle zone umide, che fino ad allora avevano assicurato una notevole varietà alimentare e una indispensabile fonte alternativa di cibo in caso di carestia.

Nei documenti archivistici si nota che nei contratti di affitto in cui era contemplata la pesca, questa non era riferita esclusivamente all'ambito ittico, ma riguardava anche la ghiaia, usata nel settore edile e manifatturiero, e i metalli preziosi, di cui il fondo era generoso dispensatore¹⁷. Altra importante risorsa dei fiumi erano le sponde lussureggianti di piante sfruttate come combustibile, materiale da costruzione, foraggio, materiale per manifatture¹⁸. Le comunità poste sulle ri-

¹³ Nella discussione a margine del seminario da cui questa pubblicazione trae ispirazione e, cursoriamente, nelle conclusioni pubblicate in chiusura a questo volume.

¹⁴ Sulla espansione e il successo delle teorie fisiocratiche BECAGLI, "Economie", "eonomique", "economie politique".

¹⁵ A questo proposito sono di notevole interesse, anche a titolo comparativo e bibliografico, il saggio di TORRE, *Commons as local institutions*, e il volume di BEVILACQUA, *I papi e le acque*.

¹⁶ DELL'ORO, *Il pesce del Principe, il caviale del Vescovo* e la relativa bibliografia.

¹⁷ Al riguardo v. L'oro del monte Rosa.

¹⁸ TORRE, *Commons as local institutions*.

ve, come segnala Costantini¹⁹, spesso entrarono in conflitto per sfruttare le acque, le terre prosciugate, i ghiaioni che comparivano e scomparivano, e nelle aree di confine queste liti ebbero risvolti a volte drammatici, causando l'intervento diretto delle autorità statali per disinnescare pericolose tensioni.

Nel Milanese gli ingegneri del Seicento chiarivano che i grandi corsi d'acqua erano composti da *acque vive*, cioè dove l'acqua scorreva libera e permetteva la navigazione, e le *acque morte*, dove il corso si interrompeva o dove le piante non consentivano un libero scorrimento idrico: nei disegni e nelle note si spiega che di solito vi erano alcune *braccia* di differenza tra la rappresentazione del fiume e la realtà, in quanto bisognava tenere conto della presenza di ampie aree incolte e allagate presso le rive. A questo proposito, come sottolineato da Raviola²⁰, è importante che entrino nello studio dei regimi idrici anche le rappresentazioni cartografiche (e, almeno visivamente, anche incisioni e dipinti), in quanto queste dal XVI secolo in poi forniscono, oltre alle immagini, misurazioni abbastanza accurate che consentono di apprezzare appieno la notevole differenza rispetto a quanto osserviamo oggi.

Dal Settecento in poi molte di queste zone marginali vennero bonificate e destinate all'agricoltura e quindi comparvero edifici sempre più vicini alle acque, che in caso di esondazione subivano gravi danni. Nonostante le grandi modificazioni e i gravi danni all'ecosistema, il sistema fluviale padano-veneto venne irrimediabilmente distrutto solo a partire dal XX secolo, cioè quando l'antropizzazione rese l'ambiente quello che conosciamo oggi: nel 1910-14 il Po aveva ormai perso gran parte delle sue acque e la corrente si era talmente rinforzata che i sedimenti si accumulavano così rapidamente che le dragature non davano più alcun risultato duraturo, rendendo il traffico commerciale assai difficoltoso, mentre le piene divennero violentissime e, oltretutto, i periodi di magra si prolungarono al punto che in estate il Po appariva in vari tratti – e appare –, simile a un torrente²¹.

Le acque erano quindi dispensatrici di vita e di ricchezze, ma in caso di esondazione potevano divenire portatrici di distruzione e morte. Come ha spiegato Barozzi²², nei secoli antecedenti il Novecento le acque dolci incutevano un certo timore perché in caso di disastro la natura prendeva il sopravvento e, in mancanza di alternative, era normale ricorrere al soprannaturale.

Nel XV secolo ebbero particolare rilievo le suppliche di soccorso ad alcuni particolari santi, come Sant'Orsola, ma certamente l'immagine più invocata fu la

¹⁹ V. il contributo dell'autore in questo volume.

²⁰ V. il contributo dell'autrice in questo volume.

²¹ CANTONI, *La navigazione interna*, pp. 16-18.

²² V. il contributo dell'autrice in questo volume.

Vergine, e tra tutte ebbero particolare rilevanza quelle attribuite all'attività artistica di san Luca. A tale proposito è interessante notare un poco studiato parallelo tra le processioni e le promozioni mariane quattrocentesche e lo sviluppo del culto delle madonne – anch'esse spesso attribuite al medesimo evangelista – dei santuari e dei Sacri Monti alpini e prealpini nel corso del Cinque-Seicento, che furono caratterizzate da una vera e propria concorrenza tra carmelitani (vicini all'imperatore) e francescani (vicini al papa), nel promuovere alcune particolari solennità, come le incoronazioni delle immagini.

Proprio presso questi istituti, caratterizzati da una intensa attività devozionale, è possibile trovare una ancora troppo poco studiata fonte primaria che ci segnala i disagi provocati dalle acque: gli ex-voto dei pellegrini accumulatisi nel corso degli ultimi quattro-cinque secoli. In alcuni casi i santuari hanno conservato non solo le immagini pittoriche dei devoti, ma nei loro archivi si possono reperire i registri dei miracoli, che forniscono importanti indicazioni sugli avvenimenti legati all'episodio accaduto al miracolato: annegamento, allagamento, piena, esondazione, naufragio, frana e così via²³.

3. Nuovi inizi

Questo seminario si spera non abbia una conclusione, ma stabilisca le premesse per nuove iniziative, ponendosi come obiettivo la formazione di una rete in grado di approfondire le indagini qui proposte, che ritengo possano fornire un consistente contributo alla conoscenza della storia dell'ambiente e alla riscoperta di alcune particolarità territoriali legate al mondo acquatico, già oggetto di discussione in alcune iniziative purtroppo rimaste senza testimonianza scritta²⁴.

Una conclusione, o per meglio dire un suggerimento, è che oltre a sfruttare le ricche fonti documentarie fornite dagli archivi e che sono state ampiamente utilizzate in questa occasione, sarebbe importante riscoprire alcune importanti pubblicazioni che vanno dalle cronache medievali-moderne alle raccolte documentarie a stampa del XIX e del XX secolo, tra cui l'opera di A. Corradi, *Annali delle*

²³ DELL'ORO, *Il Sacro Monte di Oropa*, in particolare pp. 130 ss. Utili segnalazioni vengono anche dalle ricerche compiute sulle tavolette votive conservate presso i Sacri Monti di Oropa e Graglia: TRIVERO, *La montagna celeste* e BESSONE - TRIVERO, *I quadri votivi*.

²⁴ Convegno Internazionale *L'Acqua: storie di una risorsa tra età moderna e contemporanea*, tenuto presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale il 27 settembre 2017.

*epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*²⁵, che nonostante il titolo riporta varie indicazioni anche sugli avvenimenti meteorologici, climatici, idrogeologici e geologici. Questo autore, anticipando i tempi, si era infatti reso conto che tutti gli eventi sono collegati e l'ambiente gioca un ruolo fondamentale nella storia umana.

Un suo utilizzo sistematico potrebbe quindi forse fare luce su alcuni eventi aprendo innovative vie di ricerca: l'opera, ad esempio, è stata segnalata al noto climatologo Luca Mercalli e prontamente utilizzata per inserire i copiosi dati nel *database* della Società Meteorologica Italiana – fondata nel 1865 – e che collabora attivamente con il *database* internazionale EuroClimHist (<https://www.euroclimhist.unibe.ch/en/>) dell'Università di Berna. A questo proposito, visto che i convenuti basano in larga parte le loro ricerche su fonti primarie, sarebbe gradita una collaborazione volontaria per arricchire il database che raccoglie le segnalazioni dei disastri ambientali legati agli eventi meteorologici e climatici. A tal fine in appendice metto a disposizione degli studiosi che vogliono dare un aiuto alla conoscenza del nostro pianeta degli esempi di schede, queste, dopo essere state compilate, possono essere inviate al mio indirizzo mail (giorgio.delloro@unimi.it) per poi essere girate alla Società Meteorologica Italiana (www.nimbus.it)²⁶.

²⁵ CORRADI, *Annali delle epidemie*. Da notare che le fonti sono in larga parte estratte da fonti primarie e che molta documentazione è andata poi distrutta nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Un progetto sicuramente meritorio sarebbe quello di recuperare e collazionare questi importanti repertori, essendo fonti di importanti notizie sulla modificazione territoriale e ambientale.

²⁶ Questo progetto su base volontaria è stato ideato e realizzato a seguito di vari incontri tra il sottoscritto, Luca Mercalli e Marco Carassi, già direttore dell'Archivio di Stato di Torino e attualmente direttore dell'Associazione Amici di quell'istituto. Purtroppo il suo iter è stato interrotto dalla pandemia del covid-19. La ripresa della raccolta sarebbe assai apprezzata, anche nella speranza che in futuro il progetto possa svilupparsi e ampliarsi.

APPENDICE

Progetto DECS: Database degli eventi catastrofici e straordinari

I partecipanti al progetto, in caso di utilizzo e di inserimento dei dati forniti, verranno citati nelle pubblicazioni periodiche come riconoscimento del loro impegno.

MODELLI DI SCHEDA con esempi

SCHEDA 1

Fonte

Archivio di Stato di Milano*	Fondo*: Atti di Governo, Acque, p.a.
Busta: 84	Doc.: Memoriale di Pietro Zocco, Commissario per le inondazioni al Magistrato Straordinario

Riferimento cronologico: 14 novembre 1536

Luogo o Area territoriale: Confluenza Adda-Agogna presso Romagnano

Evento	Inondazione
Anno o Periodo	Ottobre-novembre 1536
Descrizione o regesto	Distruzione di gran parte dei magazzini posti sulle sponde del fiume a Romagnano. Ostruzione della bocca dell'Agogna a causa dei detriti.
Durata	-
Danni	I costi per le riparazioni furono stimati in 1.000 lire.
Vittime	-

Compilatore: Giorgio Dell'Oro	Data inserimento: 1 febbraio 2018
Revisore: Marco Carassi	

SCHEDA 2**Fonte**

Archivio di Stato di Milano	Fondo: Atti di Governo, Acque, p.a.
Busta: 84	Doc.: Memoriale della comunità di Castelnuovo

Riferimento cronologico: 1561

Luogo o Area territoriale: Castelnuovo (unico paese esistente in tale luogo e con nome simile: se possibile l'estensore dovrebbe fornire la 'normalizzazione' dei nomi)

Evento	Esondazione
Anno o Periodo	15 dicembre 1559
Descrizione o registro	Inondazione del paese
Durata	-
Danni	Danni alle case
Vittime	-

Compilatore: Giorgio Dell'Oro	Data inserimento: 1 febbraio 2018
Revisore: Marco Carassi	

BIBLIOGRAFIA

- V. BECAGLI, "Economie", "eonomique", "economie politique" nel Settecento. Dal Dictionnaire de Richelet all'Encyclopédie oeconomique d'Yverdon, in *Governare il mondo. L'economia come linguaggio della politica nell'Europa del Settecento*, a cura di M. ALBERTONE, Milano 2009, pp. 63-79.
- G. BELTRAMETTI - A.M. STAGNO, *Ghiaccio e neve in città. Usi e percorsi di un particolare bene di consumo a Genova e Torino (secc. XVII-XX)*, in *Le vie del cibo. Italia settentrionale (secc. XVI-XX)*, a cura di M. CAVALLERA - S.A. CONCA - B.A. RAVIOLA, Roma 2019, pp. 99-132.
- A. BESSONE - S. TRIVERO, *I quadri votivi della comunità di Sordevolo, Biella 1998.*

- I. BEVILACQUA, *I papi e le acque. Bonifiche, peschiere e comunità nelle paludi pontine dal XVI al XVII secolo*, Napoli 2017.
- C.A. BRIGNOLI, *Guerre fluviali. Le lotte fra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano 2014.
- C. CANTONI, *La navigazione interna nella valle padana ed i traffici internazionali dell'Europa centrale*, Milano 1914.
- E. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino 1980.
- La città e il fiume. Secoli XIII-XIX*, a cura di C. TRAVAGLINI, Roma 2008.
- La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento. Atti del convegno internazionale (Mantova, 1-4 ottobre 2008)*, a cura di A. CALZONA - D. LAMBERTINI, Firenze 2010.
- A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna 1877.
- G. DELL'ORO, *Acque, pesci, pesca e vivai. Le risorse ittiche della pianura Padana dal Medioevo ad oggi*, in *Pesci e acque all'ombra della Leonessa* [v.], pp. 1-40.
- ID., *La Corte gonzaghesca tra acque, pesci e pesca*, in *La cultura alimentare a Mantova fra Cinquecento e Seicento. Storie di cibi e banchetti nei carteggi gonzagheschi*, a cura di A. CANOVA - D. SOGLIANI, Roma 2018, pp. 35-51.
- ID., *La leggenda dell'oro bianco. Dai sali artigianali al sale industriale (XV-XIX secc.)*, Roma 2022.
- ID., *Il pesce del Principe, il caviale del Vescovo. Pesci, pesca e commercio ittico nel Milanese (XVI-XX secc.)*, Milano 2015.
- ID., *Il Sacro Monte di Oropa. Aspetti istituzionali e devozionali di un luogo di culto nel Piemonte dei secoli XVII e XVIII*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCII/1 (1994), pp. 81-143.
- L. FRATI, *La guerra di Gian Galeazzo Visconti contro Mantova nel 1397*, in «Archivio Storico Lombardo», s. II, 4 (1887), pp. 242-277.
- Imbarcazioni e navigazione sul Po. Storia, pratiche, tecniche, lessico*, a cura di F. FORESTI - M. TOZZI FONTANA, Bologna 1999.
- M. KURLANSKY, *Salt. A world history*, New York 2002, pp. 82-83.
- LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, Altobello Salicato, 1588.
- A.M. LORGNA, *Discorso intorno al riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona*, in *Nuova raccolta d'autori italiani che trattano del moto dell'acque*, Bologna 1824.
- E. MATTEI, *La navigazione interna in Italia*, Venezia 1886.
- Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. Atti del convegno di studi (Mantova, 5-6 novembre 2003)*, a cura di E. CAMERLENGHI - V. REBONATO - S. TAMMACCARO, Firenze 2007.
- L'oro del monte Rosa*, a cura di R. CERRI - R. FANTONI, Varallo 2017.
- I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. RAO, Firenze 2016.
- Pesci e acque all'ombra della Leonessa. Sfruttamento e commercio delle risorse ittiche nel Bresciano (IX-XIX secc.)*, a cura di G. DELL'ORO, Brescia 2018.
- A. TORRE, *Commons as local institutions. Hamlets and municipalities between 18th and 19th century in Piedmont*, in «Quaderni Storici», 168 (2021), pp. 685-723.
- S. TRIVERO, *La montagna celeste. Una lettura del paesaggio negli ex voto*, in *Le fabbriche e la foresta. Forme e percorsi del paesaggio biellese*, a cura di G. VACHINO, Ponzzone 2000, pp. 82-88.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

TITLE

Acque, inondazioni, disastri idrici: un dialogo aperto a varie discipline

Water, floods, water disasters: a dialogue open to various disciplines

ABSTRACT

Attraverso una serie di esempi si cerca di comprendere la difficoltà degli studiosi nel ricostruire la realtà dei secoli passati (XV-XVIII), spesso filtrata da quanto si vive nel presente. Fino al XIX secolo le acque dolci erano un mondo vivo e in continua trasformazione, che fornivano varie risorse alle comunità. Successivamente questo mondo è via via scomparso e così la sua memoria. In appendice si segnala una iniziativa, basata sul volontariato, per cercare di comprendere alcuni aspetti dei cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli.

The paper will show the difficulties of scholars in reconstructing the reality of past centuries (15 th -18 th), often filtered by what is lived in the present. Until the 19th century, freshwaters were a living and ever-changing world, with basic resources for the communities (commons). Subsequently this world has gradually disappeared and so its memory. In the appendix is presented an initiative, based on volunteering, which will help to understand some aspects of the unexpected changes that have occurred over the past centuries

KEYWORDS

Percezione storica, ambiente, cambiamenti e trasformazioni del paesaggio, beni comuni, raccolta dati

Historical perception, environment, landscape changes and transformations, commons, data collection

Qualche considerazione conclusiva

di Giuliana Albini

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_16

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_16

Qualche considerazione conclusiva

Giuliana Albini
Università degli Studi di Milano
giuliana.albini@unimi.it

Il quadro nel quale s'inseriscono le ricerche qui proposte può essere riassunto nell'attenzione a temi che la storiografia italiana, in particolare sull'età medievale¹ e moderna, sta riscoprendo negli ultimi anni, dopo averli a lungo considerati marginali e tali da non meritare considerazione all'interno dei 'grandi temi' della storia. La sensibilità degli storici muta, anche sulla spinta delle urgenze del presente: e se la recente pandemia ha rivitalizzato gli studi sulla storia delle malattie, i cambiamenti climatici² e le loro conseguenze hanno portato a porsi domande e a cercare risposte sui fenomeni naturali e, in particolare, sulle calamità naturali. Paolo Grillo³ ha egregiamente illustrato nel saggio introduttivo il percorso storiografico che ha portato alle attuali posizioni della *Environmental History*, che ha definitivamente individuato nell'interazione tra uomo e ambiente la chiave di lettura fondamentale per un approccio corretto su questi temi⁴. Ma molta strada ancora rimane da fare, soprattutto nel contemperare le metodologie delle diverse discipline interessate⁵.

¹ MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità*. CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*.

² Per una recente messa a punto v. SERGI, *Aggiornamenti sul Medioevo*; VARANINI, *Presentazione*.

³ Ulteriori considerazioni sul tema sono state sviluppate in GRILLO, *La città e il vulcano*.

⁴ VAN BAVEL - D. CURTIS - J. DIJKMAN - M. HANNAFORD - M. DE KEYZER - E. VAN ONACKER - T. SOENS, *Disasters and History*.

⁵ VARANINI, *Presentazione*, pp. VII-XI.

Si tratta di un terreno ampio d'indagine nel quale trovano spazio tematiche diverse tra di loro, che possono essere affrontate con approcci differenziati, pur nel comune denominatore (il rapporto uomo/ambiente), indicando aperture nuove per future ricerche. Un punto va da subito messo in evidenza: per lo storico, l'uomo è e deve essere posto al centro dell'attenzione della sua indagine, deve essere la sua priorità⁶.

Tale affermazione, sulla quale tutti si concorda, viene spesso dimenticata nel concreto della ricerca. Non si tratta, infatti, di proporre indagini che competono ad altre discipline (quali le scienze della terra), ma di prendere atto, a differenza di quanto la storiografia ha troppo spesso fatto in passato, che la vita dell'uomo è inscindibilmente legata e condizionata dall'ambiente in cui vive, senza cedere certo al determinismo, ma al contempo senza dimenticare che la natura ha una sua storia che solo in parte l'uomo può controllare e condizionare. D'altro canto, è altrettanto importante tenere presente che non esiste una 'storia naturale' che prescinde dall'intervento umano: la presenza dell'uomo, come modificatore dell'ambiente, è altrettanto fondamentale da tenere in considerazione. Si tratta, è evidente, di reciproche interazioni, che portano l'uomo a modificare l'ambiente, spesso causando mutamenti che possono ritorcersi contro di lui e condizionarne l'esistenza. Meravigliarsi del ripetersi di fenomeni, che definiamo spesso come 'inaspettati' o 'straordinari', quando si tratta di eventi assolutamente inscrivibili in un'evoluzione plurimillennaria del nostro pianeta, situazioni ipotizzabili (e ipotizzate) e talvolta prevedibili (e previste), sebbene non nei tempi e nel concreto manifestarsi, significa non fare i conti con la realtà, leggibile anche solo alla luce della storia del passato. Il richiamo alla sismologia storica può essere interessante, dal momento che si tratta di un ambito nel quale la corretta lettura dei terremoti del passato, frutto di una collaborazione tra sismologi e storici, viene ricercata come strumento per definire più correttamente il rischio sismico⁷.

Un approccio storico allo studio delle relazioni tra uomo e ambiente invita in primo luogo ad analizzare le vicende del passato per comprendere quando e con che mezzi si sia concretizzata la conoscenza e il controllo dell'ambiente, portando così all'attenzione anche di altre discipline quanto spesso sfugge, ossia il peso esercitato dall'intervento antropico sulle trasformazioni del territorio. Un esempio eloquente è dato proprio dagli interventi dell'uomo sulle acque: si pensi al sistema idrico/idraulico messo a punto in Italia settentrionale nel corso dei secoli, tale da rendere gran parte del territorio fertile e sfruttato per attività agricole. Senza voler enfatizzare i vantaggi ottenuti con tali interventi, altre domande sono

⁶ BLOCH, *Apologia della storia*, p. 41.

⁷ ALBINI- MUSSON- ROVIDA- LOCATI- GOMEZ CAPERA- VIGANÒ, *The Global Earthquake History*.

impellenti, in particolare fino a che punto l'azione dell'uomo abbia costretto i fiumi (e in particolare il Po) entro limiti 'innaturali', e tali da causare, in condizioni particolari, eventi traumatici, quali le grandi alluvioni che si ripetono nel corso dei secoli, fino ad epoche recentissime.

Tale prospettiva, peraltro, induce oggi gli storici ad allargare l'orizzonte delle indagini e a fare propria una visione sempre più articolata e complessa del binomio uomo-natura, che pare arricchente soprattutto nel campo dello studio delle calamità e dei disastri. Penso alla ormai diffusa tendenza ad analizzare questi fenomeni tenendo conto delle strutture economiche, sociali, istituzionali espresse dalle società umane in un dato tempo e spazio, alle loro conoscenze tecniche, alla specificità dei contesti insediativi; aspetti questi che inevitabilmente non determinarono soltanto diversi modi di abitare, occupare e modificare il territorio (con gradi di profondità e incisività in qualche modo correlati alle strutture, ai bisogni e alle conoscenze di quelle società) ma implicarono altresì relazioni differenziate con le risorse naturali⁸.

La consapevolezza di tale complessità deve costituire la bussola per le ricerche in questa direzione, traendone ogni conseguenza, sia nell'individuazione delle 'fonti', intese nel senso più ampio del termine, e nei metodi di indagine, che sempre più chiamano in causa competenze disciplinari diverse. Tutto ciò, però, presuppone una sensibilità verso questi temi, che non si può fondare sul momentaneo interesse per argomenti nuovi, 'alla moda'. Una sensibilità che non mancava ad un grande storico, Vito Fumagalli, giustamente citato come studioso che ha mostrato un approccio personale ed appassionato a questi temi, al quale molti di noi devono l'attenzione e la passione per quello che, una volta, si definiva il 'rapporto uomo-natura'⁹.

Ma veniamo ai nostri incontri di studio, sottolineando anzitutto l'arco cronologico entro il quale si articolano, ossia, tendenzialmente, pur con incursioni in periodi diversi, tra tardo medioevo e prima età moderna, con particolare attenzione ai secoli dal XIII e il XVI. Una periodizzazione che, in un certo senso, non ha più connotati di novità, dopo che il volume dedicato nel 2010 a *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo* ha efficacemente messo in luce come l'esplosione delle scritture amministrative proprio a partire dal Duecento sia un fattore decisivo non solo per lo studio e la 'misurazione' degli eventi, ma anche per approfondire gli aspetti sociali, istituzionali e culturali dell'interazione fra uomo e am-

⁸ Non casualmente, suggestioni in tale direzione (in dialogo con i modelli interpretativi di *environmental history*) hanno trovato un importante sviluppo negli studi sugli habitat rurali in età medievale, con particolare riferimento all'area *lato sensu* padana. Per una sintesi efficace v. Rao, *Gestire gli ambienti fluviali*.

⁹ FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*; v. anche ALBINI, *Il rapporto uomo/natura*.

biente¹⁰. Sono infatti questi i secoli nei quali si coniugano due tendenze importanti: il consolidarsi di un sistema amministrativo, risultato delle sperimentazioni di età comunale, che mette in campo strumenti sempre più consapevoli per garantire, tra l'altro, il governo delle acque, delle carestie, delle epidemie, con la creazione di uffici dedicati a tale scopo; lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, che si associano anche con le riflessioni di carattere giuridico, che consentano di raffinare gli strumenti di controllo su eventi naturali, anche in casi estremi. Un esempio può chiarire come l'atteggiamento stia veramente mutando, diventando in qualche modo più pragmatico, senza che venga a mancare quell'inevitabile ricorso a spiegazioni irrazionali e alla ricerca di protezioni che attingano al mondo sovrannaturale, e non alle capacità dell'uomo. Non si può negare che, in qualunque modo la vogliamo definire, narrare, rappresentare, di fronte all'impotenza dell'uomo, la reazione più immediata di fronte alla catastrofe sia quella della paura e alla disperazione, ma insieme la ricerca di una volontà superiore, per allontanare in qualche modo il sospetto di una responsabilità dell'uomo di fronte a ciò che è accaduto.

Nel caso del primo incontro, il tema trattato è certamente inedito per la storiografia italiana. Ricercare gli effetti sulla realtà dell'Italia centro-settentrionale della devastante eruzione del vulcano Samalas¹¹ ha significato anzitutto fare propri i risultati di studi delle scienze naturali, che hanno individuato con alto grado di attendibilità luogo e tempo di una catastrofe avvenuta al di fuori dei circuiti di comunicazione europea del tempo. Non si è trattato dunque di analizzare fonti che attestassero l'evento in quanto tale, dal momento che è certo che non vi sono fonti occidentali che possano testimoniare direttamente l'evento e valutarne le conseguenze. Quindi, l'unico approccio possibile era fidare sui risultati raggiunti dalle ricerche di altre discipline che, con strumenti diversi, hanno accertato l'impatto della catastrofe in area europea, dando in qualche modo per acquisito che l'eruzione abbia causato mutamenti climatici tali da condizionare la produzione agricola in Italia e da generare penurie alimentari. Certamente, come messo in rilievo da alcuni saggi, non si può attribuire solo a tale evento il manifestarsi di carestie attestate, con diversi gradi di gravità, nella penisola italiana. Ma è altrettanto innegabile che il diffondersi nell'atmosfera di residui dell'eruzione indonesiana abbia causato squilibri tali da condizionare il clima in Occidente. Gli studi su aree diverse (Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria)¹² si sono incentrati dunque sulle modalità con cui le diverse realtà urbane reagirono alle crisi di pro-

¹⁰ *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo.*

¹¹ BAUCH, *Chronology and Impact.*

¹² Ai lavori raccolti in questo volume si può aggiungere anche il saggio su Como di GRILLO, *La città e il vulcano.*

duzione e di approvvigionamento che caratterizzarono gli anni intorno al 1258, esaminando nel concreto le implicazioni politiche, sociali e istituzionali indotte, sia pure indirettamente, da tale evento straordinario. Anziché concentrarsi su disamine volte a verificare la portata dell'evento, le ricerche puntano in un'altra direzione. Non si troverà, dunque, un'analisi dell'eruzione e delle sue dirette conseguenze, ma ricerche che analizzano, a distanza, gli influssi che un cataclisma lontano ebbe sulla vita di diverse città italiane. È interessante, a tal proposito, individuare in molti dei contesti indagati una maggiore spinta all'elaborazione di strumenti orientati al controllo degli effetti delle carestie: apparati e tecniche che si sarebbero dimostrate sempre più utili e necessarie nei decenni successivi e, soprattutto, nel corso del secolo seguente (quando tali eventi si ripeterono come è noto con un ritmo più incalzante) fornendo, in taluni casi, una base per le politiche di governo elaborate, con esiti differenziati, dalle formazioni statali basso-medievali e di età moderna.

Non è invece un tema inedito quello del secondo incontro sulle acque e la loro gestione¹³. A motivo della configurazione del territorio e dell'importanza di questa risorsa negli assetti economici e insediativi soprattutto, ma non esclusivamente, dell'Italia padana, non sono certo mancati, nella tradizione storiografica, riflessioni sulle acque nel contesto dell'Italia centro-settentrionale. La ricchezza e la complessità del patrimonio idrico sono stati da secoli oggetto di attenzione da parte di studiosi di discipline diverse. L'incontro, però, è stato un'occasione importante per focalizzare l'attenzione su un aspetto, ossia sul pericolo rappresentato dalle acque¹⁴. Per le comunità (città, villaggi, insediamenti sparsi) normalmente le acque costituivano fonte di ricchezza (per l'agricoltura, la pesca, i trasporti); in condizioni particolari esse divenivano al contrario causa di distruzione. L'apparente dominio dell'uomo si trasformava in impotenza di fronte alla forza incontenibile delle acque. Queste potevano superare le barriere costruite dall'uomo a protezione di abitazioni e terreni, che mettevano in sicurezza la presenza di insediamenti umani e lo sfruttamento agricolo. E superavano anche quei confini che gli uomini ritenevano posti idealmente tra se stessi e l'irruenza delle acque: come se un patto venisse rotto e violato, inaspettatamente e senza ragione. Inondazioni ed esondazioni potevano infatti mettere in grande difficoltà la popolazione, soprattutto laddove, in città o nelle campagne, l'inse-

¹³ Per la ricca bibliografia medievistica e modernistica in materia rimando alle indicazioni fornite dai saggi contenuti in questo volume. Per due casi di studio, v. *Acque e territorio nel Veneto medievale* e *I paesaggi fluviali della Sesia*.

¹⁴ Sulle alluvioni si vedano almeno i saggi raccolti nella sezione dedicata ai fiumi all'interno del già citato volume *Le calamità ambientali*; per una prospettiva più orientata sull'età moderna, v. *Acque amiche, acque nemiche*; una lettura di lungo periodo interessata soprattutto alla percezione dei disastri da parte delle società umane è sviluppata invece nel volume *L'acqua nemica*.

diamento dell'uomo aveva superato in qualche modo i limiti di sicurezza, fidando su una benevolenza delle acque e ritenendo straordinari e non prevedibili le rotture di quei limiti che l'uomo (ma non la natura del terreno e degli alvei) aveva segnato come insuperabili.

Proprio su ciò si concentrano i saggi raccolti, espressione di una ricerca di fonti originali e di riflessioni metodologiche sempre più raffinate per la conoscenza del regime delle acque. Abbandonata in qualche modo una prospettiva che vede gli eventi catastrofici come imprevedibili anomalie, si è ragionato su come gli uomini abbiano affrontato, con consapevolezza e conoscenza, ma anche in una sorta di sfida tra sé e le acque, le eventualità di situazioni avverse. La conoscenza del regime idraulico e idrogeologico era tutt'altro che assente, come dimostrano sia i trattati che furono redatti in quei secoli, sia le riflessioni giuridiche relative al godimento delle acque, sia gli interventi delle autorità pubbliche, frequentemente consapevoli della necessità di un controllo, così come dei rischi che alcuni interventi (insediativi, di deviazione e di uso delle acque) potevano comportare. Vantaggi e svantaggi di talune operazioni, così come dei pericoli di insediamenti posti in aree a rischio di esondazione, erano attentamente valutati. Se nei momenti più drammatici si attribuivano a Dio e ai peccati degli uomini gli eventi calamitosi, ciò non significava che ci si affidasse ciecamente a una volontà superiore per evitare o per superare tali drammatiche congiunture. Al contrario, le politiche di conoscenza e di controllo del territorio e della rete idrica dimostrano la consapevolezza dei rischi che scelte, più o meno azzardate, potevano comportate.

Gli spaccati che emergono, su aree, su momenti, su aspetti specifici, aiutano a ridare fiato alle riflessioni che, dal passato, ci riportano al presente e al futuro. La comparazione tra eventi del passato ed eventi contemporanei ci può aiutare a liberare il campo da una serie di stereotipi che hanno condizionato gli studi, attribuendo gli esiti drammatici di alcuni eventi del passato solo all'incapacità dell'uomo di conoscere e controllare gli eventi naturali. Ecco dunque che può essere utile ricordare che, pur nell'età di più avanzate tecnologie come l'attuale, l'eruzione di un vulcano può avere un impatto anche a migliaia di chilometri di distanza, come avvenne per il Samalas nel 1258. Mi riferisco alla violenta eruzione del 14 aprile 2010 del vulcano Eyjafjöll¹⁵. Al di là dei danni causati localmente, le conseguenze interessarono aree ben più vaste: le ceneri ricaddero solo in parte sul territorio dell'Islanda, perché l'altezza raggiunta le immise in correnti d'aria che le trasportarono verso sud e verso est, a centinaia di chilometri di distanza, in larga parte dell'Europa e dell'Atlantico settentrionale. Mettiamo l'accento su un altro aspetto: le contemporanee tecniche di monitoraggio e di rilevamento dei

¹⁵ Tra il materiale reperibile in rete, v. BAGNATO, *L'eruzione del vulcano*.

dati meteorologici hanno consentito di indicare quali siano state le aree colpite della nube tossica sprigionata dal vulcano, che di fatto invase tutta l'area settentrionale del globo. E ciò basti a sgombrare il campo di fronte a dubbi che gli effetti dell'eruzione del vulcano Samalas, in Indonesia, probabilmente assai più violenta, a giudicare dai risultati delle analisi strumentali sui ghiacciai del nord, abbia potuto, a metà del XIII secolo, interessare anche la penisola italiana.

Le ricerche condotte con metodologie diverse ridanno fiato anche all'analisi delle fonti più abituali per gli storici, quali le testimonianze coeve, con l'attenzione a decodificare un linguaggio diverso da quello al quale la scienza ci ha abituato. In epoche più antiche, nelle fonti scritte, si ritrovano testimonianze solo delle conseguenze di eventi analoghi, dei quali non era noto il manifestarsi. Solo nel momento in cui strumenti di ricerca più recenti sui mutamenti climatici (paleoclimatologia, dendrocronologia) hanno dato risultati tangibili, si è cominciato a dare credibilità a testimonianze di difficile interpretazione. Così si è giunti ad ipotizzare che i riferimenti presenti in Cassiodoro e in Eusebio di Cesarea testimonino un'eruzione databile al 536/537 che produsse effetti assai gravi nella penisola italiana: sulla base di studi recenti l'eruzione sarebbe avvenuta proprio in Islanda, come nel 2010. Cassiodoro, pur con datazione incerta, si sofferma su eventi straordinari ben esemplificati dalla sua narrazione dell'anno 'senza sole'. In una lunga descrizione, Cassiodoro sottolineava come il sole sembrava aver perso il suo colore e il suo calore; tutto era offuscato, anche la luna, come se ci fosse un'eclissi: gli effetti sul clima (gelo, siccità) impedirono un adeguato raccolto da cui seguì una violenta carestia¹⁶. Non sfuggono le analogie con le situazioni descritte, sulla base di ricerche in tutta la penisola, delle conseguenze dell'eruzione del Samalas, essenzialmente legate al manifestarsi di penurie alimentari.

Analoghi esempi potrebbero essere portati relativamente alle inondazioni dei secoli finali del Medioevo: se le fonti narrative paiono esagerare gli effetti drammatici della furia delle acque, basti ricordare l'alluvione fiorentina del 1968 e raffrontarla con quella del 1339¹⁷ per rendersi conto di come sia necessario leggere le fonti narrative con maggior attenzione, per ritrovare i segni chiari di fenomeni con i quali ancora oggi l'umanità si deve confrontare, certamente percepiti con atteggiamenti mentali e culturali diversi da quelli contemporanei ed espressi con linguaggi diversi, nei quali il ricorso al sovrannaturale aveva certamente maggior spazio di quanto non ne abbia oggi.

Rileggere eventi abbastanza vicini a noi, oggettivamente assai più documentati di quanto non accada per l'età medievale e moderna (basti pensare anche solo

¹⁶ CASSIODORO, *Variae*, libro XII, epistola XXV. La notizia dell'anomalia è riportata anche in PROCOPIO DI CESAREA, *Istoria delle guerre contro i vandali*, libro II, capo XIV.

¹⁷ SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1339*.

alla possibilità di poter disporre di immagini) può aiutarci a dare alle testimonianze coeve una credibilità che spesso tendiamo a negare. Le catastrofi, infatti, tendono a essere rappresentate in sintonia con le categorie culturali e con gli apparati mentali ed emozionali proprie di un periodo storico. Come ben raccontato da Amedeo Feniello¹⁸ è necessario penetrare in questo orizzonte, assai diverso dal nostro, ma non per questo meno 'reale'. L'ordinarietà dei rapporti che l'uomo ha costruito con la natura, che egli crede di poter controllare e dominare, deve, in particolari momenti, fare i conti con lo 'straordinario', che si presenta con modalità diverse.

BIBLIOGRAFIA

- L'acqua nemica. Fumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*. Atti del Convegno di studio (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. BIANCA - F. SALVESTRINI, Spoleto 2017.
- Acque amiche, acque nemiche. Una storia di disastri e di quotidiana convivenza*, a cura di M. GALTAROSSA - L. GENOVESE, in «Città e Storia», X/1 (2015).
- Acque e territorio nel Veneto medievale*, a cura di D. Canzian e R. Simonetti, Roma 2012.
- G. ALBINI, *Il rapporto uomo/natura nelle opere di Vito Fumagalli*, in *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale*, a cura di R. GRECI - D. ROMAGNOLI, Bologna 2005, pp. 61-84.
- P. ALBINI - R.M.W. MUSSON - A. ROVIDA - M. LOCATI - A.A. GOMEZ CAPERA - D. VIGANÒ, *The Global Earthquake History*, in «Earthquake Spectra» 30/2 (2014), pp. 607-624, all'url <http://doi.org/10.1193/122013EQS297>.
- E. BAGNATO, *L'eruzione del vulcano che paralizzò i cieli d'Europa*, <https://ingvvulcani.com/2020/03/31/leruzione-del-vulcano-che-paralizzo-i-cieli-deuropa/>
- M. BAUCH, *Chronology and Impact of a Global Moment in the Thirteenth Century: the Samalas Eruption Revisited*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe*, London 2019, pp. 214-232.
- M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico. Con uno scritto di Lucien Febvre*, a cura di G. ARNALDI, Torino 1969.
- Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*. Atti del XII convegno del Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), a cura di M. MATHEUS - G. PICCINNI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010.
- D. CANZIAN, P. GRILLO, *Dalla parte della natura. Il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, in «Società e storia», 165 (2019), pp. 471-484.
- CASSIODORO, *Variae*, V, *Libri XI-XII*, a cura di I. TANTILLO, G.A. CECCONI, A. GIARDINA, Roma 2015.
- A. FENIELLO, *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Roma-Bari 2021.

¹⁸ FENIELLO, *Demoni, venti e draghi*.

- V. FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, Roma-Bari 1992.
- P. GRILLO, *La città e il vulcano. Il comune di Como e le conseguenze dell'eruzione del Samalas (1257-1260)*, in "Fiere vicende dell'età di mezzo". *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti, G.M. Varanini, Firenze 2021, pp. 147-161.
- M. MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità ambientali*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo* [v.], pp. 1-20.
- I paesaggi fluviali della Sesia tra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. RAO, Firenze 2016.
- PROCOPIO DI CESAREA, *Istoria delle guerre contro i vandali. Nuova traduzione con note di Giuseppe Rossi*, in *Opere di Procopio da Cesarea*, II, Milano 1833.
- R. RAO, *Gestire gli ambienti fluviali tra risorsa e rischio: resilienza e abbandono dei borghi nuovi sul Po*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. PANERO - G. PINTO - P. PIRILLO, Firenze 2017, pp. 63-80.
- G. SERGI, *Aggiornamenti sul Medioevo. Per l'interpretazione del cambiamento climatico*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO E R. DI MEGLIO, Battipaglia 2018, pp. 31-38.
- F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo* [v.], pp. 231-256.
- B. VAN BAVEL - D. CURTIS - J. DIJKMAN - M. HANNAFORD - M. DE KEYZER - E. VAN ONACKER - T. SOENS, *Disasters and History: The Vulnerability and Resilience of Past Societies*, Cambridge 2020.
- G.M. VARANINI, *Presentazione*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo*, [v.], pp. VII-XI.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

TITLE

Qualche considerazione conclusiva

Concluding remarks

ABSTRACT

Il saggio offre alcune riflessioni conclusive al volume, con particolare attenzione per la storiografia sui rapporti uomo/ambiente e per le sollecitazioni tematiche e metodologiche proposte nei saggi qui raccolti.

The essay provides some final comments to the volume, with a focus on the historiography of the relationship between man and the environment, as well as on the themes and methodological demands raised in the essays collected here.

KEYWORDS

Medioevo, ambiente, disastri, approccio metodologico

Middel Ages, environment, disasters, methodological approach